

INTRODUZIONE

Stampate questo libro, mettetelo nella vostra biblioteca, fatelo leggere ai vostri figli, fatene copia e regalatelo ai vostri amici.

Si racconta di un periodo triste della nostra storia, di una guerra fratricida che tracciò un solco profondo fra le due Italie – Centro-Nord e Centro-Sud – che non è stato mai colmato e che ancora oggi continua a produrre i suoi frutti venefici. Immaginate due frecce che fotografano una situazione immutabile: **una diretta verso sud** che indica che tutto il bene viene dal nord e **l'altra diretta verso nord** che indica che tutto il male viene dal sud.

Questo portarono in dote i mille eroi, i nostri liberatori dalla “*oppressione*” borbonica!

Dopo l'ubriacatura iniziale, soprattutto nella capitale (la Sicilia merita un discorso a parte – rivolte di Castellammare, Alcamo, rivolta del sette e mezzo a Palermo) molti cominciano ad aprire gli occhi. E non solo gli esponenti del borbonismo, i nostalgici del tempo che fu.

Tra gli stessi liberali, Liroy, Manna, Villari, Proto, Cenni, tanto per citare qualche nome, diversi esponenti descrivono le tristi condizioni in cui è precipitato l'ex-regno, denunciando tutti i limiti e gli arbitri delle luogotenenze. Poi arriva la legge Pica, molti sono costretti loro malgrado a schierarsi: stare con i fucilatori o con i fucilati. Cala una coltre di silenzio.

II

Tutto il dibattito sugli ordinamenti del nuovo regno, i suggerimenti che taluni avevano fatto tra il 1861 e il 1862 in senso federale o confederale, vengono gettati nel dimenticatoio. Parlano i fucili e lo stato d'assedio, i processi sommari, i sequestri e la chiusura dei giornali non allineati: basta un nonnulla per essere dichiarati nemici della patria o attentatori alla unità e alla integrità dello stato.

Migliaia di oppositori o dichiarati tali prendono la via della emigrazione, vanno a Roma o all'estero. Nelle province meridionali rimane una classe dirigente asservita o collaborazionista, mentre al nord progredisce la vita civile al coperto delle garanzie statutarie.

Chi imbraccia le armi per opporsi appartiene soprattutto alla gente più povera della società, braccianti, contadini, pastori, soldati sbandati, qualche ufficiale borbonico che non intende rinnegare il giuramento di fedeltà fatto alla dinastia in esilio.

Una guerra civile che mette tutti contro tutti. Scrive l'anonimo autore (*identificato in talune bibliografie come Francesco Durelli*):

Della laconica definizione data dall'Hobbes alla guerra civile *bellum omnium in omnes*, si esamini ora come nel parlamento di Torino ne vien fatta una maestrevole applicazione alle attuali province meridionali: «In che consiste il brigantaggio? (si fa a ragionare il deputato Ferrari nella tornata 29 novembre) Consisterebbe nel fatto (come vorrebbe far credere il ministero), che 1500 uomini, capitanati da 2 o 3 malandrini, tengono testa ad un regno, e ad un esercito di centoventimila soldati? - Ma quei 1500 sono semidei, dunque, sono eroi! Intanto, mi si risponde, sono esseri illegali, eminentemente incostituzionali, e quindi conviene opporre la violenza alla violenza. Quindi, se per se stesso il brigantaggio si riducesse ad una sciagura, di cui potreste rendervi irresponsabili, la repressione del brigantaggio diventa un vero caos di guerra interra civile, e causa di nuove repressioni eccezionali. - Io mi ricordo, che appena voleste credermi quando vi dissi di aver visitate le province meridionali, e di aver veduta una città di cinquemila abitanti distrutta.. e da chi?

III

- Forse dai briganti? No! Adesso, o, signori sappiamo, che si fucila, che le famiglie sono arrestate, che sono detenuti in massa; che vi sono in quelle provincie degli uomini liberati da' giudici, e ritenuti in carcere in virtù dello stato d'assedio, che era stato proclamato, e che si dice cessato; ma essi sono ancora detenuti! (Voci di conferma a sinistra)... Poi si è introdotto il nuovo diritto, sul quale le dichiarazioni del ministero non hanno lasciato alcun dubbio; il DIRITTO, dico, DI FUCILARE UN UOMO PRESO CON ARMI ALLA MANO. QUESTA si chiama GUERRA DI BARBARI, GUERRA SENZA QUARTIERE. Ed all'interno come si chiama? Dateci. voi un nome., io non so darlo. E se il vostro senso morale non vi dice, che camminate nel sangue, io non so come spiegarmi.

Molti sindaci ad Gargano sono stati messi a pane ed acqua; e da chi? Non da' briganti, perché non ne avevano tempo. Il sindaco di Serracapriola è stato battuto, da chi? - Io non lo so. In somma è aperta una inchiesta, io non voglio pregiudicarla.

Ma vi debito ripetere le parole con le quali finiva un mio discorso, dicendovi, che se noi perseveriamo nella via, in cui ci siamo impegnati, noi entriamo nell'era degli antichi tiranni italiani...

Io ho visto Pontelandolfo incendiato; a Pontelandolfo si oppone adesso Aspromonte. Dove siamo noi? - Quello che dico del regno di Napoli deve ripetersi per la Sicilia, se non che ivi il clima è diverso, e, gli uomini di opposta natura. Quindi altre scene... quindi le repressioni militari; quindi proclamate leggi terribili: quindi le fucilazioni hanno luogo anche in Sicilia SENZA PROCESSO...».

Sul campo si usavano le armi, sui giornali e in parlamento, si usava la parola: per battere un popolo che non ne voleva sapere di aderire al nuovo ordine di cose. Non vogliamo, però, ripeterci, pertanto vi invitiamo a leggere "La guerra delle parole", un ficcante editoriale di Edoardo Vitale pubblicato sulla rivista tradizionalista napoletana L'Alfiere.

Qui vogliamo sottolineare un ultimo aspetto che si è trascinato fino ai giorni nostri e che fra tutti i libri dell'epoca che abbiamo letto, abbiamo trovato accennato solamente in "**Colpo d'occhio su le condizioni del reame delle due Sicilie nel corso del 1862**".

IV

Si tratta della secretazione di quanto avveniva nelle zone di guerriglia – forse sarebbe il caso di definirle zone di guerra, leggendo alcune pagine sembra un reportage di guerra, si descrive un vero e proprio conflitto fra due eserciti: piemontesi e guardia nazionale da una parte e bande di reazionari dall'altra.

Delle relazioni militari, e di polizia, che giungono in Torino al comando generale, ed al ministero, solo centro da cui si potrebbero trarre più esatte notizie, una parte rimane infatti naturalmente secreta, come materia di alta polizia militare e da un'altra parte la stampa va ad attingere quello che può e che crede, e così si ha sempre una scarsissima parte del vero. Si è pubblicato che durante il 1861 fossero ammontati a 574 gli scontri tra truppe piemontesi e reazionari; cifra, che dovrebbe essere di gran lunga maggiore per il 1862: ma chi può assicurarlo con certezza? Basti dire, che nel corso dell'anno stesso sono giunti ogni dì, su tale materia al comando generale militare, da un 60 a 100 fra telegrammi, e relazioni, delle quali i giornali non possono, o non voglio pubblicare più di quelle quattro, o sei, o dieci, che così sole si diffondono poi per la stampa.

Inoltre si sa anche per prova, che non mai vengono riferiti in quelle relazioni tutti i fatti che accadono. Parte rimangono ignoti a' carabinieri stessi o a' militari; - parte per molti motivi non vengono riferiti, o per riserbo delle autorità che scrivono,, vengono attenuati.

Non presumiamo perciò di esporre in questo colpo d'occhio una cronaca, esatta e completa della guerra civile e delle fucilazioni nel periodo annale del 1862; - ma fornire nell'insieme tutti gli elementi che si son potuti raccogliere in un Sommario cronologico; certi, che in esso non sarà il minore inconveniente l'aver dovuto empir molte pagine di nomenclature corografiche e topografiche, rattristate da una monotonia di tragici eventi, poco tra loro diversi per la maggiore, o minor violenza del risalto, e della rispondente compressione.

V

“*Materia di alta polizia militare*” la definisce il nostro anonimo autore. Tale è rimasta fino ai giorni nostri. Per legge il segreto di stato dura 30 anni (Criteri per l'individuazione delle notizie, delle informazioni, dei documenti, degli atti, delle attività, delle cose e dei luoghi suscettibili di essere oggetto di segreto di Stato - GU n. 90 del 16-4-2008), quindi gli archivi più vecchi dovrebbero essere liberamente accessibili al pubblico.

Noi oggi ci ritroviamo le carte del brigantaggio 1860-1870 presso l'archivio storico dell'esercito che sono teoricamente accessibili agli studiosi, di fatto però si dice – noi non ci abbiamo mai provato, quindi ci affidiamo a chi ha provato a visionarli – che gli accessi siano contingentati, e anche selettivi.

Tutto questo non ha senso.

Nel 2011 ricorre il cento-cinquantenario della nascita dello stato italiano, non si comprende per quale motivo non si pubblicano online – come è stato fatto per alcune carte della camera inerenti il brigantaggio – tutte le carte dei militari con relativi codici di decrittazione, se necessario.

Sarebbe un gesto di riappacificazione nazionale verso due parti del paese che si sono combattute aspramente, con ferocia inaudita da entrambe le parti.

Al NORD servirebbe per comprendere meglio le ragioni di un SUD dipinto da sempre come piagnone e indolente e al SUD servirebbe per riconquistare una coscienza di sé e del proprio passato di cui non ha di cui vergognarsi, anzi.

Ci piacerebbe conoscere la vostra opinione in merito.

Buon anno a tutti voi, di qualsiasi parte del mondo siate e comunque la pensiate.

Zenone di Elea – 28 Dicembre 2009

Si ringraziano vivamente il dir. Sac. G. Ravizza e S. Pirola della Biblioteca del Seminario di Pavia per la squisita cortesia mostrata nell'inviarci le fotocopie delle pagine 240-241-242 che ci mancavano.

Zenone di Elea – 16 gennaio 2010

COLPO D'OCCHIO

SU LE CONDIZIONI

DEL REAME DELLE DUE SICILIE

NEL CORSO DELL'ANNO 1862

COLPO D'OCCHIO

SU LE CONDIZIONI

DEL REAME DELLE DUE SICILIE

NEL CORSO DELL'ANNO 1862

Paragrafi delle materie

- I. Religione,
- II. Finanze,
- III. Esercito,
- IV. Giustizia,
- V. Governo,
- VI. Politica.

Un anno, o piuttosto un secolo, di dodici mesi si compie, lasciando all'anno, o al secolo, che lo segue uno stato sociale in Italia, e più particolarmente nelle provincie meridionali, che non ha nome in alcuna lingua perché in alcuna storia non se ne trova un analogo. Egli è un composto, diciamo meglio, una confusione, in cui la licenza il dispotismo, il delitto, la stoltezza, l'orgoglio, la umiliazione, l'arroganza, la codardia, l'atrocità, il ridicolo, si urtano, si uniscono, si combattono, si confondono.

In questo stato desolantissimo, in cui sono ridotti dieci milioni di uomini del napoletano, fra mille gridi discordanti, e gementi, una voce domina, ed è universale; e questa voce di un popolo fremente, è voce molteplice e complessa, in cui vi ha del rancore, e dello stupore, dello abbattimento e della indignazione, del sarcasmo e della minaccia, dell'odio e della rassegnazione, e finalmente della saggezza ancora, e della speranza.

Questa voce parla da per tutto, e da per tutto si sente dire, come un giorno nella Francia: - «ove siamo noi? dove corriamo noi? Cosa è arrivato alla terra che ci sostiene? piuttosto siamo noi ancora su la terra, che ci sosteneva? D'onde viene, che ora essa trema e fuma ed arde sotto i nostri piedi?» Chi ha in 28 mesi acceso questo vulcano e cosa ne deve uscire? La libertà si prometteva, tutte le libertà; la libertà individuale le carceri e le segrete rigurgitano e sono mancate per l'immenso numero de' detenuti; la libertà della stampa,... e violenze di fatto e processi e condanne sono imposte al pubblico pensiero; la libertà de' culti.... le croci si abbattono, le chiese si profanano, gli altari e il sacro tabernacolo si spogliano, i vescovi ed i preti s'incarcerano e si bandiscono; la libertà di coscienza... e si manomettono gli agricoltori perché dal loro aratro pende un rosario; la libertà nazionale... ed il governo così detto italiano l'ha completamente distrutta la libertà delle opinioni... mentre si dice al popolo del napoletano

«tu non solo non devi parlare, ma né pur dolerti; tu non devi rammentare alcun che del passato...!».

Né ci si dica esser questa una crisi transitoria, perché sono ventotto mesi e dura ancora, e durerà, perché i napoletani non potranno rassegnarsi al servaggio nel quale sono caduti. - Né si ripeta, che non si possa passare senza scosse dallo antico regime all'ordine novello, alle nuove istituzioni; perché questa sentenza appartiene a que' grandi institutori dei nuovi ordinamenti, che chiamano ordine ed istituzione l'arbitrio degli arresti, la vessazione delle notturne scalate, lo scandalo delle indecenti perquisizioni, il dispotismo degli interrogatori, la infamia delle fucilazioni di migliaia di uomini senza giudizio, e tutta la stretta giustizia de' mezzi termini: - questa sentenza appartiene a' servitori di Casa Savoia, che tengono il re per ridere e per piangere, cui si adula e si dileggia, si saluta e s'insulta, si incensa e mettesi in caricatura e la vita del quale trascorre nel trangugiare periodicamente gli oltraggi, umilmente orgoglioso di questa suprema vergogna!! La rassegna de' fatti raccolti in questo colpo d'occhio su le condizioni del reame delle due Sicilie nel corso del 1862, diranno assai meglio di noi della posizione delle Provincie meridionali.

15 gennaio 1863.

I. RELIGIONE

OLTRAGGI, E PERSECUZIONI AL CLERO: — EMPIETÀ:
— SPOGLI A DANNO DELLA CHIESA:
— PERDITA DI FORZA MORALE DEL NUOVO REGNO SUBALPINO.

Per sostenersi forzosamente nella usurpata *unità italiana*, dimostrata oramai impossibile, la fazione trionfante si spinge ai più sfrenati eccessi, soprattutto a danno della RELIGIONE.

Comeché pe' suoi scaltri disegni, e per servirsene nella sua ambiziosa politica il Cavour avesse creato l'ironico proverbio di *chiesa libera in libero stato* adottata per accalappiare i semplici, e spodestare il sommo Pontificato, - si vergognerebbe nondimeno ogni altra regione del mondò anche eretica, scismatica, turca, di manomettere colsi indegnamente la propria Chiesa, come si pratica dal nuovo governo italico, a dispetto de' popoli, che gemono pe' loro vescovi, e sacerdoti imprigionati, esiliati, e profughi; - pe' loro templi profanati e manomessi; pe' loro claustrali dispersi, ed ammiseriti. La religione, il diritto delle genti; e il diritto pubblico hanno sofferto in Italia tali attentati, che ogni uomo onesto non può fermarsi a pensarvi senza raccapriccio.

Troppo lunga sarebbe il doloroso elenco di tutti i fatti di codesta specie; pure sarà utile rammentarne taluni, che nel *corso dell'anno 1862* si sono consumati nel reame delle due Sicilie.

I. Sono già luttuose, ma onorande pagine della storia contemporanea le fiere persecuzioni contro l'Episcopato delle due Sicilie. Il deputato Petruccelli-Gattina nel parlamento di Torino, tornata de' 18 luglio (1) ha detto: «risulta dalla statistica

(1) Atti ufficiali della Camera n.768, pagina 2964 col.3.

presentata dal guardasigilli che sopra sessantacinque vescovi delle Provincie meridionali, cinquantaquattro sono messi al bando della legge. E con maggior franchezza il medesimo deputato nell'altra tornata de' 28 novembre ha proclamato esser falsa la politica che volle far credere di potervi essere chiesa libera in libero stato: chiesa e libertà sono per noi due linee parallele che non possano stare unite, e si prolungano all'infinito» -.

E il deputato Ferrari nella susseguente de' 29 dello stesso mese aggiungeva «questo bisticcio Cavouriano inattuabile della *«libera chiesa in libero Stato»*».

Se di tutti i prelati e minutamente si avesse a fare la commemorazione, avrebbe la continuazione degli antichi martirologii de' primi secoli della Chiesa;

— Per due volte è brutalmente aggredito. dagli agenti governativi ed espulso l'Eminentissimo cardinale arcivescovo di Napoli la cui operosa carità, e l'apostolica zelo, gli avevano conciliato l'amore universale del popolo;

— Gravi pericoli corrono g|i arcivescovi di Salerno di Monza, di Acerenza, di Trani, spogliati, nelle proprie case, espulsi 4 comprese plebaglie; il vescovo di Castellaneta e e quindi di Teano, mortalmente ferito, e prodigiosamente salvo;

— Tiranniche incarcerazioni si fanno soffrire, e con i modi i più brutali, agli arcivescovi di Reggio, di Sorrento, di Rossano, ed a' vescovi di Capaccio-Vallo, di Anglona e Tursi, la innocenza e santità de' quali è in seguito riconosciuta;

— Rimarrà memorando l'arresto arbitrario del vescovo di Avellino, scortato da' carabinieri a Torino, dove rimane da lungo tempo, e volendolo liberare il governo, vi si oppone il famoso prefetto Nicola de Luca, adducendo per motivi «che avendo consultato il *popolo* (ossia quattro preti mestatori che godono la sua confidenza) questo avea pronunziato di non voler Monsignore (1).

(1) La stampa imparziale osserva sul proposito: „Quando, da' municipi del Napoletano si fanno istanze al governo, come

— È del pari memoranda la morte i monsignor Domenico Ventura arcivescovo di Amali, lontano dalla sua Diocesi, nella cui cattedrale ricondotto il cadavere tra le lagrime dell'affettuosa popolazione, avvengono tali atti d'indegnità, da motivare la interpellanza' dell'onorevole sig. G. Bawier rappresentante nella Camera de' comuni delta Gran Brettagna: — «essere cioè, informato che la Chiesa in cui è collocato il cadavere dell'arcivescovo di Amali fu invasa, e ohe le truppe rivoluzionarie diedero o questo cadavere varii colpi di pugnale sembrare cosa certa che queste truppe commiserò altri oltraggi».

È ben noto come furono con violenza esiliati dalle loro sedi i vescovi di Aquila, di Castellammare, di Andria, d'Isernia, di Bovino, e di Sora; ma i tre ultimi ne sono poi morti di angosce;

— Violente deportazioni subiscono i vescovi di Séssa, e di Teramo; - come pure quello di Patti, monsignor Celesia, che dopo una biennale relegazione in Palermo, è obbligato in febbraio ad abbandonare la Sicilia; e dirigersi a Livorno:

— Per compiere il dovere del loro sacro ministero, protestando contro le apostasie di taluni traviati de' loro cleri e rassegnando i loro indicizzi' di devozione al Sommo Pontefice, acerbe persecuzioni hanno a soffrire il vescovo di Nardò, ch'è espulso a' 21 aprile dalla sua diocesi sotto scorta di truppa piemontese; e - l'altro di Lecce; - con grande apparato di forze di carabinieri è arrestato il vescovo di Foggia monsignor Frascolla e scortato per lungo tragitto nel pubblico carcere di Foggia, ed a' 30 settembre è condannato dalla corte d'assise a 2 anni di carcere, e 4500 lire di multa, ed al canonico Ciulli è inflitta

in parecchie Diocesi è avvenuto, perché sia richiamato il Vescovo nella sua residenza, il governo risponde essere i Vescovi perfettamente liberi. Nello stesso tempo dà a' Vescovi il consiglio di non ritornare per ora; per non correre pericolo nelle ostilità, e reazioni. Intanto li riguarda come assenti volontariamente, e ne confisca i beni delle mense, eccitando lo zelo de' suoi esattori, con l'aumento del compenso dal 3 al 20 per cento su le rendite vescovili che introitano!» (Si veggano i giornali di Napoli)

nel contempo la metà ili tale condanna; riporta pure altra condanna pecuniaria l'arcivescovo di Otranto, e 13 preti della sua diocesi-.

— Al vescovo di Eumenia Prelato ordinario di Altamura, ed. Acquaviva (Puglia) è addebitata come grave colpa una lettera di esortazione da lui diretta agli alunni di un Seminario, creato da dieci anni a sua cura, abilmente diretto con un programma di studi! encomiato anche dall'Episcopato francese, e bruscamente ora strappato dalla sua direzione e sottoposto al municipio; per cui fatto segno alle ire rivoluzionarie.

II.

Ma ad aggravare ognor più le tristi condizioni dello Episcopato delle due Sicilie in oltraggio della religione, si pubblicano le due circolari del ministro guardasigilli Conforti de' 10 aprile, e 3 luglio 1862, con le quali s'ingiunge rigorosamente a tutta la magistratura penale *«di colpire senza indugio e con la massima severità delle leggi qualunque atto di preti o di Vescovi, il quale si risenta di tendenze politiche contrarie all'intento del governo; - e si raccomanda altronde D'INCORAGGIARE CON OGNI ASSISTENZA E PRESIDIO i preti ribelli a' propri Vescovi, ed infedeli a' loro' doveri verso la Chiesa»*.

Né di ciò contento, il medesimo guardasigilli nello stesso mese di luglio propone al parlamento la seguente legge: - «Art.1. Non saranno ammessi, e riconosciuti nel a regno, né potranno produrre effetto civile, e né manco avere esterna esecuzione i decreti degli Ordinarii Diocesani, e delle loro Curie portanti sospensioni, e destituzioni da ufficii, da funzioni ecclesiastiche, se non sieno stati emessi in iscritto, e non contengano la esposizione delle ragioni e de' fatti, che vi diedero argomento. Il modo di procedere detto *ex informata conscientia*, od altro di simile natura non è ammesso nel regno. - Art.2. Dovendo i decreti, di cui sopra è parola essere motivati da fatti deducibili innanzi a' tribunali, gli Ordinarii comunicheranno in iscritto al tribunale competente i fatti,

che han dato motivo al loro decreto, affinché il magistrato secolare si pronunci su i medesimi; dopo di che l'Ordinario potrà procedere all'applicazione della petta ecclesiastica, che dalle leggi del regno è riconosciuta di sua competenza; se il fatto sarà così grave da richiedere la immediata applicazione della pena ecclesiastica. gli Ordinarii potranno ciò fare, col voto del capitolo della cattedrale, in seguito di che comunicheranno al tribunale competente i motivi del decreto col voto del capitolo in iscritto. - Art 3 La pena pronunciata dall'Ordinario contro un beneficiato porterà la sola privazione dell'ufficio. Per produrre la privazione, o sospensione del godimento delle temporalità del beneficio, sarà mestiere di un provvedimento governativo, che l'Ordinario dorrà provocare per mezzo del ministero di grana e giustizia, e de' Culti. - Art.4. La inosservanza dei precedenti articoli costituendo un conflitto tra l'autorità civile, e la ecclesiastica, sarà deferita al Consiglio di Stato a' sensi dell'art.19 legge 30 ottobre 1859. - Art. Tutti gli Ordinarli del regno dovranno presentate al ministero di grazia e giustizia e de' culti le pastorali, istruzioni, circolari, ed in genere tutte le loro scritture destinate ad essere pubblicate nelle loro diocesi, o in parte delle medesime. Essi non potranno pubblicarle con la stampa o in qualsivoglia altro modo, se prima non sieno state approvate dal ministro guardasigilli. - Art.6. Qualunque contravvenzione alla disposizione precedente sarà deferita al tribunale del circondario, e punita, secondo i casi, col carcere, estensibile a sei mesi, o con multa estensibile a lire 500.

Di questa legge è stato detto anche dalla stampa la più liberale, che mette in istato di assedio la Chiesa – Il Siècle di Parigi la chiama tirannica, inammissibile e somigliante alla costituzione civile del clero che produsse in Francia pessimi effetti»! Il Tempo la disapprova altamente con vigoroso ragionamento, nel quale sono notevoli le seguenti proposizioni, tra le altre:

- «Il parlamento italiano adottando codesta legge (la cui proposta di urgenza ha accolta con applausi) commetterebbe un errore cui non potrebbero mancare gravi conseguenze. E' soprattutto un tempo di rivoluzione è nel momento in cui si formano le istituzioni d'un popolo *che importa rispettare i principii della giustizia e della libertà*. - Or questi principii sono violati con la proposta legge nel modo il più grossolano. Il principio liberale vuole che la Chiesa sia libera nella sfera delle sue attribuzioni.... e dal momento che lo Stato interviene per sostituire i suoi regolamenti a quelli della Chiesa, *lo Stato si rende colpevole di abuso d'autorità*. - La legge adunque presentata al parlamento è una legge di collera. Il governo trovò il clero bella opposizione, e risolse di infrangere questa. - E più breve: ma non è così che si fonda la libertà. - Egli ha confuso la libertà *d'un partito, con la libertà d'un paese*. Un partito è libero quando è giunto al potere, e governa a suo talento; ma il paese non è libero egualmente; anzi la contrario. Un popolo non è libero quando non ha nel suo seno libertà per tutti, per la opposizione come pel potere; - pe' vinti, come pel vincitore. Amare e chiedere la libertà solo per suo proprio conto, oh! La bella cosa! Non è ciò che può dirsi utile, meritorio, *liberale*, la misura del nostro rispetto per la libertà, è la sollecitudine, che proviamo per gl'interessi de' nostri avversari.»

Mirabile per coraggio civile e per apostolica fermezza è la protesta contro la detta legge dall'episcopato toscano diretta al guardasigilli a' 29 agosto, confutandone le odiose esorbitanze, come lo è dal pari la risposta data da Cardinale Arcivescovo di Napoli a' 4 novembre da Roma al suo clero napoletano pel coraggioso Indirizzo di questo contro il cennato disegno di legge del guardasigilli, nel quale *«riconosce un attentato gravissimo contro la episcopale autorità, una macchina adoperata a sovvertire l'ordine gerarchico della Chiesa e scinderne l'unità:*

D'onde la conclusione del Clero autore dello Indirizzo stesso «di rigettare con esecrazione. tutti i sei sopratrascritti articoli della iniqua legge proposta e di volere, anche a costo del sangue, serbare al proprio Pastore la obbedienza promessagli a piè dell'Altare». Ma l'ira è pessima consigliera, ed acceca l'intelletto, mentre da tutti i punti del globo, è sotto governi delle più svariate forme, i vescovi accorrono nella Capitale del mondo cattolico allo invito del Sommo. Gerarca per la solenne funzione religiosa, a' soli Vescovi italiani è proibito di muoversi dal governo di Torino, con questo editto «*Regno d'Italia - Ministero di grazia e giustizia de' Culti*, - Torino 27 aprile 1862. Il governo del Re ha deliberato di un concedere il passaporto a quegli Ordinari del regno, i quali divisassero condursi a Roma per la solennità della canonizzazione de' martiri giapponesi. Siffatta deliberazione venne determinata, dal prudente concetto, di sottrarre gli Ordinari del regno alle conseguenze, cui potrebbero essere esposti rimpetto a' loro diocesani, se intraprendessero un viaggio avversato dalla pubblica opinione etc.» -

Né il governo tralascia occasione alcuna per confermare la sua ostilità al clero, - finanche ad incrudelire con aumento di pene (contro ogni regola di comune giustizia) a carico del clero ne' reati di diserzione militare, come sarà rilevato nella Sezione III.

Ed i prefetti di Avellino, e di Foggia ne' loro bandi: degli 11 e 33 ottobre, (riportati nella parte 5. di queste colpo d'occhio) l'uno sotto l'art.13, e l'altro sotto l'art.9 con i più oltraggianti rigori, assoggettando il clero a misure ingiustissime, e ad una sorveglianza, vessatoria, di polizia. - E pure si è menato tanto rumore pe' provvedimenti. di vigilanza che il passato governo esercitava su i così detti attendibili in politica!

III. Come se fossero pochi gli attentati irreligiosi contro i Vescovi, s'infierisce ancor più nel corso del 1862 a manomettere le case, i beni, e le persone ecclesiastiche.

S'incoraggia l'arbitrio governativo cm la legge che «dà facoltà al governo di occupare a suo piacimento le case delle corporazioni religiose in tutte le provincie del regno». Protesta il re Francesco II da Roma contro le tante inqualificabili esorbitanze del potere usurpatore, e riandando le precedenti di lui protestazioni reiterate dal 6 settembre 1860 al di 8 giugno 1861, con un ultimo del 1 settembre 182 da Albano sempre più «deplorando i danni della religione e le sventure crescenti de' suoi popoli, dichiara nulle arbitrarie, immorali, e di non effetto tutte le vendite ed alienazioni de' beni appartenenti al sacro patrimonio della Chiesa, e corporazioni pie, e religiose (che è pure il patrimonio dell'indigente, dello orfano dello infermo, della vedova, e che è formato dalle libere disposizioni dei privati); e dichiara altresì nulle le altre vendite de' beni è detta Real Casa Borbonica etc.» come si è attentato con le leggi sanzionate a Torino a' 21 luglio, e 21 agosto 1861, che permettono a condizioni vilissime la vendita de' beni dell'anzidetta natura.

Lo stesso giornalismo rivoluzionario nel rammentare il famoso decreto de' 17 febbraio 1861, col quale la Luogotenenza di Napoli spogliava e sopprimeva varie case religiose, io definisce come *marchiato dal suggello d'incostituzionalità*.

Tra le persecuzioni d'ogni specie, è utile rammentare le seguenti:

1. Muoiono di stenti, e di angosce nelle prigioni di Basilicata (stivate di migliaia di detenuti) gli ottuagenari sacerdoti curati, D. Giuseppe Gulfo, di Colubraro, fondatore d'un ritiro per gli orfani, benefattore de' poveri, venerato generalmente; - e l'arciprete Claps, di Avigliano, trascinato pel tragitto di nove miglia da Avigliano a Potenza, allorché fu arrestato, e più volte minacciato di morte lungo il cammino. - S'impedisce finanche a' cleri de' paesi, nelle cui prigioni son morti, di celebrarne le esequie, temendo di movimento popolare.

2 Nella Chiesa principale di Terre del Greco, malgrado la resistenza del rettore canonico Noto, e il manifesto dispiacere della divota popolazione, la consorteria faziosa ivi predominante compie a scherno della religione un sacrilego; perocché sveste la sacra Immagine della ss, Vergine Immacolata de' consueti arredi, abbigliandola alla garbaldina, con fasce tricolori, ed altri emblemi settarii: così deturpata si pretende recarla in processione pel paese, ma i preludii del vulcanico disastro che ha desolato quel paese, impediscono ogni ulteriore profanazione.

3. A Catanzaro (Calabria) le Chiese sono ridotte in altrettante prigioni riempite de' sospetti di connivenza con i briganti, da' quali si cerca strappare qualche rivelazione, intimando loro di non *confessarsi* al sacerdote, ed apparecchiarsi ad esser fucilati. - Così si fanno vivere in angosce per una notte, non ha guari un farmacista di Acri è rimasto vittima di questo trattamento.

4. Il canonico Tipaldi, vicario della curia arcivescovile di Napoli, dopa essersi protestato (1) con dignitosa fermezza verso il prefetto Lamarmora per le violazioni della clausura de' monasteri di donne (proteste, che pe altro: furono da costui schernite, e reiette) è condannato in marzo a tre mesi di prigionia ed a mille lire di ammenda per asserita insinuazione alle alunne del nobile Educandato Reale de' Miracoli che si sono ricusate al canto sacro del *Te Deum* in onore del nuovo Re d'Italia. Accumulando la persecuzione ufficiale con altra sentenza gli si fulmina una seconda pena di tredici mesi di esilio e 1500 Lire. d'ammenda, perché le medesime alunne non hanno voluto prestare giuramento allo stesso nuovo re d'Italia.

(1) In quasi tutti i giornali è riportata la corrispondenza epistolare pe questo fatto fra il Rev. vicario Tipaldi, e il prefetto Lamarmora, 30 gennaio, 6 e 7 febbraio 1862.

4. Il parroco-curato di Portici D. Gennaro Formicola, dopo varie persecuzioni di *fatto*, ne subisce una ufficiale di *diritto*; perocché a' 25 marzo è condannato a 4 mesi di prigionia, e cento lire d'ammenda per essersi ricusato di cantare il Te Deum in onore del suddetto Re. E' invisato altresì il detto sacerdote per essersi negato ad imporr e il nome di Garibaldi ad un neonato

5. Molto più iniquo è il trattamento al sacerdote D. Giuseppe Cocozza, che predicando la divina parola a' 15 marzo nella celebre Chiesa di S. Severino in Napoli, è costretto a soffrire oltraggi, e a beffe da taluni scapestrati studenti, che turbano i divini ufficii: il popolo s'adonta contro i sacrileghi, li discaccia, li insegue fino alla prossima Università; - si impegna un conflitto cresciuto il numero degli studenti tirano colpi di *revolvers*, e s'è barricano; la popolazione irritata vuole attaccar fuoco alla località: vi son morti, e feriti; il governo, *con nuovi principii di giustizia*, mette in carcere l'oltraggiato sacerdote, e ve lo fa rimanere per 4 mesi fino a' 16 luglio, *quando trattatasi la causa da tribunali, è dichiarato innocente*.

6. Per ignota causa ne' principii dell'anno sono arrestati, e tradotti legati in carcere da' carabinieri piemontesi il Superiore e vari monaci francescani di un convento di Mirabella (provincia di Avellino)

7. A' 28 aprile (vigilia della visita del re Vittorio Emmanuele nel grande ospedale Incurabili in Napoli) sono espulsi tutti i sacerdoti cappellani dello stesso stabilimento contumaci a prestar giuramento al nuovo governo, gli infermi, ed i moribondi rimangono senza i conforti della religione.

8. A" 26 dello stesso mese D. Antonio Minucci arciprete di Stignano-Staiti (Calabria) è condannato a due anni di prigionia, e 1500 lire di multa, per aver omesso in una sua predica di benedire il nuovo re d'Italia. La stessa sorte subisce il sacerdote D. Domenico Surace mansionario della insigne Chiesa Collegiata di Palmi (Calabria) arrestato nella

il sera del sabato santo: per aver omesso in quella mattina il nome dello stesso Re nel preconio. Altri processi s'istruiscono colà contro i sacerdoti confessori, che hanno rifiutata l'assoluzione agli ascritti nel circolo nazionale unitario.

9, E' oramai di pubblica ragione, che i canonici dell'arcivescovado di Napoli, a denuncia del Guardasigilli Conforti sono stati condannati dal Supremo Consiglio amministrativo alla perdita di un anno di loro prebenda canonica per non *essersi trovati presenti* quando il re Vittorio Emmanuele visita il duomo. - È pure nominata una Commistione straordinaria per risolvere sul destino de' sacerdoti cappellani del Tesoro di San Gennaro accaginati della stessa mancanza de' Canonici.

10. Senza motivo legale a' 25 maggio sono arrestati dalla Polizia piemontese in Ruvo: (Puglia) i. due canonici d. Pietro, ed. Paolo Chicco, i religiosi domenicani d. Domenico Cassuco, e d. Pietro Caputo; e il sacerdote d. Raffaele Pellegrini; tradotti nel carcere di Barletta, sono malmenati e percossi a sangue (specialmente l'ultimo di essi) da taluni escandescanti di Corato, senzacohè la forza di scorta avesse cercato difenderli.

11. È invaso il Convento de' Crociferi in Trapani, per allogarvi la gendarmeria ohe avrebbe potuto comodamente abitare altrove -'quindi quello del Carmine in Caltagirone; . e da ultimo il celebre convento di S. Lorenzo maggiore in Napoli, d'onde è costretto ad esulare il venerando nonagenario monsignor Gigli, che avea rinunziato al vescovado di Muro per vivere nella calma del suo antico chiostro.

12. Nella Sicilia on la espulsione de' religiosi vengono usurpati dal governo i seguenti monasteri: - in Patti, quello di S. Maria di Gesù servito da' Minori osservanti: - in Messina, quello di S. Girolamo, e de' Benedettini Cassinesi - in Mezzojuso di Palermo, quello di S. Basilio (rito greco.) quella di S. Rocco, in Trapani - in Noto il convento di S. Antonio: - in capo luogo di Trapani quello degli Agostiniani;

- in Ciminna di Palermo quello di S. Domenico; - in Corleone quello di S. Agostino; - in Termini, quello de' Domenicani; - in Abruzzo, quello di Cicoli. - Ed in Calabria, il convento de' Minori conventuali in Gerace -

13. Sono espulsi i religiosi del celebre saltuario di S. Brigida in Napoli, - e la Chiesa cotanto popolare rimane a disposizione del prefetto Lamarmora, che conculca i diritti dell'amministrazione diocesana.

14. Soppresso il convento de' Cappuccini di Foggia, scacciati con violenza i frati, tra le lagrime della popolazione, questa rimane scandalizzata nel vedere i quadri, le statue, le sacre suppellettili profanamente divelte dagli altari, e gettate su' carri, e la piccolezza della Chiesa essere disadatta ad ogni uso, cui potesse addirsi dal governo.

15. Contemporaneamente sono espulsi gli Agostiniani, di Salerno, cotanto benemeriti, ed amati dal paese. Si risolve dal governo lo scioglimento preliminare della guardia nazionale, temendo che non avesse a pronunziarsi in loro favore.

16. Il 21 giugno, è giorno di lutto per la stessa città di Salerno: le vecchie monache (circa trenta scheletri umani) del celebre monastero di S. Gregorio, che contava oltre tredici secoli, rispettato dalle orde de' Saraceni e dalla decennale occupazione militare, sono state a forza strappate dal chiostro, dove speravano morire, per cedere il posto a' soldati che avevano comode caserme altrove.

17. In Teramo (Abruzzo) a' 19 agosto è condannato a 17 anni di lavori forzati il parroco-curato D. Rocco Sabatini, per imputazione di aver datò asilo alle bande reazionarie.

18. Ad onta del divieto del Vescovo, di Aversa varii ufficiali militari, e civili, s'introducono ne' monasteri di donne. Nel rincontro è pregevole la cristiana fermezza della badessa delle benedettine di S. Biagio, che «protestasi obbediente al governo, in ciò che non si oppone alle leggi di Dio, e della Chiesa, è dichiara risoluta a non cedere contro la minacciata profanazione ancorché dovesse incontrare il martirio, che sarebbe lieta sopportare.»

E. qui la vecchiarella badessa conchiude con buon successo: «Siete voi cattolici? Dichiaratevi maomettani e fate quello che volete, ma se cattolici, dovete obbedire alle leggi della Chiesa.»

19. Di eguale coraggio danno pruova le monache Teresiane di Bari, che, comunque spogliate d'ogni loro avere, almeno riescono a rimanere nelle sante mura del loro chiostro, d'onde e si volea pure espellerle.

20. Diversa sorte (benché di pari resistenza facessero uso) incontrano la badessa, e le suore dell'antico monastero della Croce di Lucca in Napoli, dove brutalmente s'introducono il Delegato, ed altri Agenti di Polizia, scassinando le porte, per sottoporre ad inventario tutti gli effetti mobili delle religiose, di cui il governo intende appropriarsi.

21. Egualmente a' 21 maggio in Avellino, quel giudice mandamentale, in nome del nuovo governo piemontese, si mette in possesso del monasteri di S. Maria del Carmine, ed a quelle vergini claustrali, che. piangendo protestano contro lo spoglio de' loro averi acquistati con le pecuniari doti delle loro famiglie, freddamente si risponde dall'Agente governativo, esser quello l'ordine superiore.

22. La stampa imparziale grida contro i quotidiani abusi del governo a danno delle innocenti monache di Napoli; soprattutto di quelle delle Domenicane a S. Giovanniello in via Costantinopoli, e delle altre de' nobili monasteri S. Patrizia e Donnaregina, che sono state imi sole spogliate ma si vogliono ora espellere dalle loro religiose dimore. È lodevole il contegno dell'autorità municipale rappresentata dall'Eletto della sezione S. Lorenzo sig. Federico Persico, che nega il suo assenso alla violenta infrazione della clausura, e presenta la sua dimissione; protestando «*esservi tali ordini governativi una violazione del domicilio di pacifiche cittadine, dichiarato inviolabile dallo statuto costituzionale, pur non volendo considerare que' chiostri come luoghi sacri*». Ciò non ostante lo atto violento è consumato: il monastero: Donnaregina è invaso; le religiose sono costrette a consegnare tutto ciò che hanno.

Di egual destino sono minacciati gli altri conventi delle Perpetue Adoratrici, del Gesù a Porta S. Gennaro, e delle Trentatré. Le monache di S. Patrizia debbono lasciare l'antica loro magione per fondersi con quelle di S. Gregorio Armeno, cui attende in breve la stessa infelice sorte delle altre.

23. In una delle notti di marzo la polizia piemontese, scassinando le finestre scala le mura del convento di S. Maria la Nova in Napoli, perché s'indugiava ad aprire. Procede ad una severa perquisizione, ma nulla rinviene.

24. Impudente è la persecuzione di piazza contro i preti, per opera di sbrigliati giovinastri, che versano sulle vesti sacerdotali materie infiammabili, e si dilettono dello spavento che incutono alle loro vittime di cui si contano. fino a dieci.

25. Sono arrestati in Pastena, e tradotti nel Carcere di S. Germano i sacerdoti Antonio 'Grosso, Filippo Parise, e Luigi Bartolomucci

26. Per la fermezza mostrata dal parroco di S. Anna di Palazzo in Napoli presso il moribondo monsignore Michele Caputo, se ne ordina lo arresto. - A maggior chiarimento di questa violenta misura governativa, giova accennare, che a' 7 settembre. collo da *favo maligno* al collo trovavasi negli estremi di vita essa monsignor Caputo il solo tra i vescovi del mondo, che il Sommo Pontefice avesse dovuto piangere, come degenerare dalla umanità dell'Episcopato cattolico. Circondato dalla consorteria di pochi apostati intimano questi recarsi il Viatico. L'anzidetto Parroco nella cui spirituale giurisdizione trovasi l'agonizzante, vi accede subito, ma gli si vieta bruscamente di entrare prima da costui e di assicurarsi se abbia adempito, com'era di dovere, alla ritrattazione degli errori, in cui era incorso; - adducendo coloro di essersi già da altri confessato, e non occorrere, se non il Viatico e la estrema anione.

Insistendo il Parroco per accostarsi a monsignore viene respinto e minacciato. Un notaio chiamato per stipulare l'atto di rifiuto del Parroco, sostiene esser questi nel suo diritto ecclesiastico e si ritira; - Informatone monsignore Vicario Arcivescovile vi spedisce il Priore de' PP. Predicatori, al cui ordine apparteneva il Caputo, ma viene anche respinto: v'invia altro distinto religioso, e lo trova già trapassato. - La *Gazzetta ufficiale* di Torino narra al proposito che per cortesia erasi invitato il Parroco di S. Anna di Palazzo ad amministrare i sacramenti: ma che essendosi rifiutato a tal *dovere* se prima *l'infelice Vescovo* non avesse ritrattato i suoi falli, il fisco ha spedito contro esso Parroco un mandato di arresto che è stato eseguito.»

27. A 5 settembre la popolazione di Termoli (Molise) malcontenta contro il governo piemontese pel modo con che fa eseguire la leva militare; tumultua in Chiesa; ed i bersaglieri subalpini accorsi pensano di imprigionare il parroco, il sagrestano, e li mettono in carcere, benché innocenti.

28. .A colmare la misura delle vessazioni, il governo rivoluzionario, non bastandogli d'impossessarsi degli ordini religiosi *possidenti* trova pure il modo di disfarsi *de' mendicanti*, facendone occupare i conventi dalle milizie, e così li priva dell'unico loro rifugio.

29. Nel mese di novembre sono espulsi dal loro convento di Napoli, contrada Monti, gli esemplari religiosi de' Pii Operarii, con che la gioventù studiosa perde abili e gratuiti maestri, ed i poveri restano privi de' loro più assidui benefattori.

30. Contemporaneamente a' 28 novembre si discacciano, per ordine pressante del governo, i Padri Alcanterini del convento della Sanità, in tanta venerazione presso il popolo, che mira fremente quel sopruso ufficiale, così che il prefetto Lamarmora è costretto ad inviare molta truppa di linea, in quello estremo rione di Napoli, per tenere in soggezione la gente ivi accalatasi e tumultuante, a favore de' religiosi, essendo riescite impotenti le guardie nazionali, e quelle di polizia.

Ecco come si frena con fucili e cannoni il tanto vantato voto popolare! - Anche il convento di S. Teresa. degli Scalzi col suo vasto cortile contiguo al palazzo degli studi, va ad esser soppresso ed incorporato al Museo nazionale.

31. Comunque siasi reso di pubblica ragione che le monache de' soppressi monasteri si lasciano morire di fame dal governo che loro non corrisponde gli assegni promessi in permuta de' loro beni di cui è appropriato; pure viene egli ad impossessarsi del recondito Ritiro delle religiose di Suor Orsola dell'austera regola delle sepolte vive venerate nel pubblico per le loro sante virtù; - e degli Agostiniani della Maddalena de' spagnuoli.

32. Sono espulsi i religiosi di s. Francesco da Paola dalla loro casa al rione Stella di Napoli; i PP. Liguorini da Tarsia ed i Benedettini da San Severino. Pe' principi di febbrajo 1863 tutti i conventi di Napoli debbono trovarsi sgombrati.

33. Un distaccamento di truppa, con carabinieri e poliziotti assalta nel mattino degli 11 dicembre il portone del Monastero della Pietà, in Palermo e vi penetra per eseguirvi una perlustrazione con gli architetti nonostante il divieto di quell'Arcivescovo. Le monache atterrite si rifugiano piangendo nel coro; la indignazione è generale nella città per questo atto di violenza. Il *Precursore* di Palermo dice di non trovar parole per maledirlo, perché il popolo Siciliano è devoto e senza un assoluta necessità non sono giustificabili atti che turbano profondamene le coscienze. Niun uomo, per quanto spregiudicato in materia di religione, potrà lodare un procedere così inumano contro povere donne educate nel ritiro allo esercizio delle virtù cristiane, ed estranee del tutto alle cose del mondo» .

34. Il sentimento religioso è così radicato nel minuto popolo, che nel mese di giugno, nella città di Modica in Sicilia, 300 donne armate di coltelli, e bastoni irrompono nella Chiesa dove si predicava un prete passagliano, e lo discacciano a furia di bastonate.

35. E quando, dopo tante usurpazioni de' conventi e delle loro rendite, si medita alla misera sorte de' religiosi, e delle claustrali, ridotte alla assoluta mendicizia, non si potrà rimanere insensibile. Di fatto, gli stessi giornali di Torino (La Discussione di 30 dicembre) censura l'amministrazione della Cassa ecclesiastica per «gli innumerevoli abusi degl'impiegati, per la pessima gestione pecuniaria, e per aver ridotti i frati e le monache ad una pensione di otto soldi al giorno, e questa né pur liquidata interamente; né pur pagata dopo 2 anni!»

IV.

Ma quale libertà, quale protezione legale può sperare il clero sotto un governo illegittimo che permette tante persecuzioni, ed altre più accanite ne aggiunge per capriccio? - Il programma ufficiale sul trattamento agli ecclesiastici è così formolato nel Parlamento di Torino dal deputato calabrese Benedetto Musolino in una delle tornate del mese di giugno: «*Noi non daremo altra libertà alla chiesa, se non come a' valdesi ed a' turchi, ma l'indipendenza non mai! L'indipendenza del clero è una eresia politica: il Papa non può pretenderla!...*». Garibaldi, nei tanto applauditi suoi discorsi pubblici, ed *encicliche*, non si stanca di reiterare le bestemmie contro il Sommo Pontefice, contro i Vescovi, contro gli ecclesiastici in generale, che non occorre di trascrivere, essendo troppo notorie.

E pure, ad onta di così implacabile avversione governativa molti sacerdoti hanno il cristiano corallo di smentire i falsi indirizzi contro la pontificia Sovranità temporale, ne' quali si è fatto abuso de' loro nomi, o di ritrattare le sottoscrizioni loro strappate con violenza, con frodi, con rigiri. Il prefetto di Catania, che usurpando anche l'autorità spirituale permette a' predicatori di fare i quaresimali in disprezzo del divieto de' Vescovi, organizza in sua casa una petizione in nome del clero per *indurre il Papa a cedere Roma*, e fattala presentare a monsignor Vicario capitolare D. Gaetano Asmundi, questi la respinge; e perciò la si affida

<http://www.eleaml.org> – Dicembre 2009

ad un comitato di scapestrati giovani, che avendo il loro gabinetto in piazza, invitano ognuno de' sacerdoti di passaggio a segnare ivi il loro nome; ed al rifiuto di costoro, li caricano di vituperii; a' quali ben volentieri sa rassegnarsi quel clero, che non è dell'atea scuola fatalistica, la quale si concilia *coi fatti compiuti*.

L'arbitraria intrusione governativa si estende ne' seminarii vescovili, dove si pretende secolarizzare gli studii ecclesiastici, e si commette un altro attentato, oltre i tanti, a danno dell'Episcopato napoletano. Rimarrà come documento per la storia la costui dignitosa e motivata protesta del 1 novembre, avverso alle circolari ministeriali de' 5 settembre, e 2 ottobre, le quali accusando la tema di «*non essere l'ammaestramento ne' Seminarii Conforme all'attuale ordinamento del governo e piuttosto contrario all'unità italiana*» vi ordinano la sorveglianza di polizia applicando loro gli articoli 59.60.61. del decreto luogotenenziale de' 10 febbraio 1861 riguardante la istruzione secondaria a cura dello Stato.

E la stessa anti-religiosa intrusione governativa si estende pure ne' più stabilimenti di pubblica beneficenza in Napoli: così i nuovi governatori del Beai Albergo de' poveri, e degli altri istituti da questo dipendenti discacciano gli antichi ecclesiastici addetti pel servizio divino a pro di tanti infelici reclusi, sforzando, ma invano, le loro coscienze, per la prestazione del giuramento, *non più secondo la formola della Chiesa* (come erano pronti a fare que' sacerdoti); *ma secondo la formola del Ministero di Torino; - e sostituiscono loro presbiteri passagliani*.

I medesimi governatori, a sradicare il sentimento religioso in quegli alunni, inculcano: - «non esser necessaria tanta pietà e religione; bastare la messa ne' dì festivi, esclusa quella quotidiana; - confessarsi qualche rara volta; - richiedersi ora libero tratto, e franco da' pregiudizii de' preti».

E coordinatamente a queste nuove teoriche in materia religiosa un giornale governativo di Torino osserva: «Noi abbiamo domandato mille volte, che si fosse cessato di far sentire a' soldati la messa per obbligo;

<http://www.eleaml.org> – Dicembre 2009

siccome si è già cessato d'imporla agli studenti. - Al gran principio di *Chiesa libera in Stato libero* noi abbiamo aggiunto quest'altro, *di armata libera in Chiesa libera*».

Una chiesa protestante di culto anglicano (in disprezzo dello stesso testo della Costituzione, che riconosce come unica religione dello Stato la Cattolica) viene inaugurata in Napoli, su quel terreno accordato due anni prima da Garibaldi, ed autorizzatane poi la costruzione sotto il ministero Ricasoli. La cerimonia è però tenuta segreta per evitare disordini. Appena però il fatto è divulgato per la Città una perturbazione inesprimibile s'impadronisce del popolo, e le declamazioni più vive sono lanciate in pubblico contro i piemontesi, e gli (Piretici loro alleati. Questa emozione non si calma, che a gran fatica, e con l'aiuto della disciplina di ferro, che pesa su Napoli; ciò che però dà una nuova occasione alla popolazione napoletana di manifestare quell'antipatia contro i piemontesi, che le 120 mila baionette di Lamarmora non possono vincere.

Su tale oggetto altronde il giornalismo napoletano esprime il seguente giudizio: - «Non è il protestantesimo, che ci minaccia potendo esso dirsi moribondo in quella stessa Germania, dove ebbe vita; ma sì bene l'ateismo schietto che vorrebbe introdursi in Napoli col favore del nuovo governo ed il tarlo assai più funesto dello indifferentismo. Questi sono i due veri giganteschi nemici del cattolicesimo patrio!».

Per coronare gli argomenti finora esposti si ha la franca, rivelazione di uno degli ultimi proconsoli piemontesi, che han governato Napoli. Il conte Ponza di S. Martino assicura alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio che «*le vessazioni del governo piemontese in Napoli contro la Chiesa producono principalmente la reazione. I napoletani sono anzi tutto Cattolici, e vogliono un Governo Cattolico; né questo governo potranno mai averla, da' piemontesi, e dalla fazione loro fautrice*».

2° FINANZA

DISSESTI FORIERI DI BANCAROTTA:
AUMENTO D'IMPOSIZIONI:
MALCONTENTO: — PERDITA ECONOMICA

La finanza del nuovo regno d'Italia è sperperata, ed esausta. Non vi sono paesi, dove il governo subalpino abbia peggio manomesso l'erario, quanto nel reame di Napoli } né dove con maggior impudenza la ingordigia rivoluzionaria abbia più estorto a danno della pubblica ricchezza. Centinaia di milioni sono scomparsi; tuttoché i governanti traessero profitto dalle sistemate economie degli stati annessi, da' privati patrimoni de' Principi spodestati, da' beni delle Chiese, e delle pie Corporazioni; ed avessero altresì aumentate a dismisura le imposizioni, e i dazii. In risultamento si ha il discredito, la urgenza di nuovi prestiti, la difficoltà di contrarne per far fronte all'enorme *deficit*; e la tema di prossima bancarotta.

Sebbene uno de' campioni delle italiche perturbazioni avesse proclamato, che “*senza menzogna non si governa*” -; pure la flagrante evidenza de' fatti ha costretto il parlamento, la stampa ufficiale, ed officiosa, e talvolta lo stesso ministero a manifestare alcune dolorose verità, che passeremo a rassegna.

I. CONDIZIONE FINANZIARIA — SPESE INCONSIDERATE — DENARO SCIUPATO.

1. L' esame de' bilanci offre spaventevoli cifre. Nel 1860 si contrassero 416 milioni di debito; nel 1861 cinquecento quattro milioni; - nel 1862 cinquecento milioni. - In un triennio si sono spesi 1420 milioni oltre lo introito fissato ne' *preventivi*!

Preso un termine medio da' bilanci de' tre anni 1860,1861,1862 risulta, che il nuovo regno d'Italia spende 900 milioni l'anno, e ne ha di rendita soli 400 (1) Sul proposito la Opinione di Torino N.159, osserva. «Il ministro Sella ha esposta la condizione delle finanze in tutta la sua gravità: egli ha scoperta innanzi a noi una voragine, la quale minaccia di inghiottirci, *la voragine del disavanzo che allargasi d'anno in anno*, comunque nel biennio 1860-1861 si fosse ricorso al credito pubblico con imprestiti diretti, o con alienazione di rendita residuale delle nuove province; per lo che il debito pubblico è quindi aumentato in due anni di circa 925 milioni sommando così a sei miliardi» - E per esso si pagano annue lire 308 milioni, e mezzo di soli interessi; somma che salirà ancora se si effettua il prestito che è ne' voti de' nuovi amministratori; nel quale caso la totalità del debito dello Stato ascenderà alla enorme cifra di *sette miliardi!*

2. E mentre il disavanzo del 1862 è di circa 500 milioni la *gazzetta ufficiale* de' 10 novembre pubblica un autorizzazione in via *provvisoria* di circa 28 milioni di nuove spese! - Intanto nel bilancio pel nuovo anno 1863 figurano le entrate per 614 milioni, e le spese per circa 936 milioni che, *secondo le norma de' precedenti esercizi*, saranno in realtà mille milioni.

Ivi leggesi: aumento di 53 milioni per soldi de' pubblici impiegati; aumento di 197 milioni per l'esercito; aumento per mantenere i carcerati, che per cifra ufficiale ammontavano a' 15 febbraio 1862 al numero di 32,023, ed aspettano il processo. Il disavanzo presunto pel 1863 è quindi di lire 871,500,000, cui si tratta già di far fronte con un prestito, che alla difficile ragione del 69, dicesi da ora, che si elevi al miliardo nel totale d'onde la notizia divulgata di esservi in Parigi una società di banchieri esteri per comprare le proprietà demaniali del regno italico valutale dal Bastogi 800 milioni,

(1) Esposizione del ministro delle finanze Quintino Sella nella tornata 7 giugno.

ed offerte per 500 dal deputato Scialoja spedito in Francia per far denari, ed ottenendone a stenti, col dare in pegno i *boni del tesoro*, e le cartelle del debito pubblico napoletano, e siciliano al corso di 55. D'onde trae motivo la *Gazzetta del popolo di Torino* per dire «che l'Italia è il 5° tra i grandi Stati di Europa per la cifra del suo bilancio passivo che giunge a lire 974,347,398} ma per rispetto alle entrate? Oh! per questo poi essa viene dopo a la Turchia; che era fin qui reputata ormai ridotta ad inevitabile, e piena rovina!»

E deplora altresì la stampa in generale il degradante ribassamento sistematico nel corso de' fondi pubblici italiani: - e il divieto di potersi quotizzare nella borsa di Parigi l'ultimo prestito cui è costretto di contrarre il governo subalpino.

Gli economisti calcolano con precisione aritmetica, che in proporzione del corso de' consolidati ne' vari stati europei (al 93 con la rendita 3 per cento) volendosi dal governo italiano contrarre un debito di 800 milioni, il così detto *tasso* (gergo piemontese) non può essere più del 34 o 33 netto; - per cui deve accollarsi il debito per la cifra di 2600 milioni, e su di essi pagare l'annuo interesse di 84 milioni.

Calcolano pure di potersi fare una economia di 11 milioni annui; quanta appunto importa il meccanismo de' *buoni* del tesoro superfetazione del sistema finanziario; nel quale abuso imperversa ostinatamente il governo.

3. Nelle tempestose tornate parlamentari de' 27, 28 e 29 giugno, discutendosi sul bilancio, e sul modo di spendersi il pubblico denaro nello antico reame di Napoli il deputato Ricciardi cita ad esempio il generale Lamarmora: «il quale oltre il soldo di generale (non si parla di quello di Prefetto, pel quale non si sono potute avere mai risposte precise) ha la rappresentanza di 120 mila lire all'anno per dare qualche festa, o qualche pranzo: pei siccome il generale è uomo di guerra, e non uomo politico ed amministrativo, così ha bisogno d'uno, che faccia realmente da Prefetto e questi è il signor Visone, che riceve la somma di 28 mila lire all'anno:

ma come il signor Visone non è del paese, e non ne conosce, né gli uomini, né le cose; così ha bisogno *d'un angelo custode napoletano* e questo si chiama il signor De Nava, il quale riceve sei mila lire all'anno; di modo che si spendono 154 mila lire annue per l'amministrazione della sola città di Napoli. Aggiungesi, che Lamarmora non trovandosi abbastanza largamente ospitato nel palazzo della Foresteria, prende l'altro palazzo rimpetto, che frutta allo Stato 150 mila lire annue! Spendiamo dunque una somma di 304 mila lire annue pel solo Prefetto di Napoli» - E però il giornale piemontese il Diritto trae argomento per dire: - «Il modo come vivono le autorità, che da Torino vanno a governare Napoli, rivolta il senso morale di quel popolo. Non vi dirò del Lamarmora, che tiene a sua disposizione tutto il palazzo, co' magnifici giardini del già principe di Salerno. Non vi dirò dello ammiraglio Tolosano, che abita quello magnifico del già principe di Capua. Ma vi dirò, che ultimamente si sono pagate al signor Smith per soli mobili lire ventimila.»

4. In pochi giorni del mese di febbraio si presentano al parlamento varie proposte per scialacquamento di pubblico denaro in spese quasi inutili; tra le quali figurano, due milioni per redigere la carta topografica delle provincie meridionali, dove ne esistono altre esattissime; - due milioni e seicento mila per supplemento di spese alla esposizione di Firenze, - un milione per concorrere a quella di Londra; - un altro milione per magazzini di materiali da guerra. - Per aumentare (in carta) il numero de' fucili della guardia nazionale si erogano 23,494,500 franchi, e si ordinano, prima dell'approvazione del parlamento, duemila fucili a Luigi Casanova al prezzo di 30 franchi per ogni fucile, - quindicimila a de Loueux A. e C. di Liegi al prezzo di 36 franchi l'uno; sessantamila ai fratelli Mancardi al prezzo di 41 franchi l'uno.

5. Dissipato quasi il prestito de' 500 milioni, il ministro delle finanze ne' principi del 1862 propone alla Camera con generale sorpresa di estendere i buoni del Tesoro fino a cento milioni; comunque pochi giorni prima si fosse. approvato nello esercizio provvisorio del bilancio di emetterne soltanto fino a 50 milioni. (L'*Opinione* di Torino 10 aprile)

Si attribuisce al ministro Rattazzi di aver conchiuso un *buon mercato* con la direzione del giornale francese la *Patrie* cui pagherà annualmente lire sessantamila, e prenderà mille abbonati a 70 franchi; ciò che importa la cifra rotonda di 130 mila franchi.

6. Sciupo di denaro per soldi d'impiegati. - Nel 1860 il ministero dell'interno a Torino costava 557,654 franchi l'anno: cessata la luogotenenza di Napoli e trasportati gli uffici a Torino, fu necessario un aumento di 78 mila franchi: nuovo aumento di 129 mila lire occorse per l'abolizione della luogotenenza di Sicilia e del governo di Toscana - ora nel 1862 le spese pel solo personale del ministero delle in terno ascendono. a 758 mila franchi, i quali sono divisi tra 256 impiegati, e 36 inservienti. - Aggiungesi, che per soldi a 569 impiegati in *aspettativa*, per motivi non tutti lodevoli si pagano; lire 369,278. (*Gazzetta del Popolo* 10 Aprile). Ciò che sembrerà incredibile; - ma è pur troppo vero, si che nel bilancio delle finanze pel 1863 figurano 5366 impiegati in *aspettativa*; ed in Torino i soli impiegati del *ministero della guerra sono ottocento*.

ne' bilanci pel 1863 presentati alla camera si trovano iscritte tra le spese straordinarie per *assegnamenti ed impiegati in aspettativa, in disponibilità; o fuori pianta*, le seguenti somme:

Nel ministero delle finanze.....	Lire 3,300,000
id. di grazia e giustizia.....	1,154,316
id. dello estero.....	100

Nel Ministero della istruzione pubblica	lire 200,000
id. dello interno.....	1,600,000
id. de' lavori pubblici.....	336,805
id. della guerra.....	1,286,790
id. della marina.....	179,500
id. della agricoltura e commercio.....	197,273
Totale	lire 8,344,648

Il municipio di Napoli porta di spese centomila lire per festeggiare l'arrivo del re Vittorio Emmanuele; e consuma cinquemila ducati (circa 20 mila lire) per la sola erezione del padiglione allo sbarcatoio (*Gazzetta di Milano*); erogando 400 ducati pel solo busto in getto dell'Imperatore Napoleone III.

Tra le scompigliate spese dello stesso municipio si annoverano queste altre:

La Cappella eretta sul Campo di Marte per la benedizione delle bandiere della guardia nazionale costa ducati 1221 e grana 74.

I lavori dei Foro Carolino per le feste dei 14 e 19 marzo costano ducati 461,03.

Per cantare un Te Deum nella Chiesa S. Francesco di Paola in uno degli anniversarii, che ricadono in ogni mese, si spendono ducati 1158,99.

E per l'anniversario della entrata di Garibaldi si spesero a' 7 settembre 1861 ducati 8912,33.

Una sola misura di lavori per spargete arena su d'un tratto di strada a Si Lorenzo, costa ducati 87.

Si pagano al sindaco di Napoli ducati 1500, per preparare anticipatamente: nella età del 1862 le feste per l'arrivo di Garibaldi che non è poi venuto. In tutto ducati 13,346,06, per frasche, carta pesta, e luminarie!

In 3 sezioni della città 220 orinatoii hanno costato ducati 1497 e grana 94.

Per due adagiamenti nella villa nazionale si sono erogati ducati 2530,35.

Deplorando tali scialacquamenti, il Comitato di Palermo a' 21 settembre tra i vari proclami riportati nella *Discussione* di Torino (giornali num de' 4 e 13 ottobre) parla così al popolo siciliano: «Tutti gli uffiziali con la imposizione nello stato d'assedio, ebbero l'aumento del doppio soldo, come se fossero entrati nel Veneto: il solo generale Brignone per entrata in campagna ebbe 4 mila lire, e perciò egli ed i suoi compagni hanno interesse a prolungare quanto più sarà, possibile lo stato d'assedio». Mentre si compensano così i soldati del Piemonte, d'altrone ricusano ostinatamente le pensioni arretrate alle famiglie de' militari svizzeri da tanti anni al servizio del reame delle due Sicilie, ridotti alla estrema miseria, non ostante la capitolazione di Gaeta e le reiterate proteste del Consiglio Federale Elvetico (*Giornale di Frankfort*). Al poeta Prati, oltre le tante onorificenze, per una poesia ad occasione delle nozze della principessa Pia, si pagano 30 mila lire.

8. Quale abuso siasi fatto delle finanze napolitane rimaste cotanto floride dal cessato governo, apparisce dalla relazione del Sacchi (*Segretariato generale delle finanze napoletane pag.16.*) «il numerario della Banca di Napoli, che al 27 agosto 1860 era di 191,316,39, ducati a' 27 settembre (dopo la proclamazione della dittatura) trovavasi ridotto a 7,900,115 ducati; ed a' 2 del susseguente aprile (dopo la venuta del re Vittorio Emmanuele) non vi erano più che soli sei milioni».

Il ministero di Torino ultimamente prende un milione e mezzo di ducati dalla cassa del banco di Napoli; per cui quel direttore offre le sue dimissioni. Il ministero stesso, col pretesto di affrettare la coniazione della moneta d'argento in Torino, fa togliere pel valore di più milioni di lire *i depositi metallici esisterti nella zecca di Napoli; dove peraltro restano oziose 32 pressoie*, che poteano bastare a far coniare assai più presto delle torinesi: di questo altro detrimento alla finanza napolitana invano si muove lamento.

Nel contempo la stampa d'ogni colore (La Opinione di Torino n 87, il Popolo d'Italia n. , la Nazione di Firenze n.) riferivano il seguente peculato: «per rivalersi delle sofferenze politiche si appropriavano dal pubblico denaro, 1. Il Conforti ducati settantamila (1); - 2. Lo Scialoia per rivalerne il padre, ducati diciottomila; - 3. De Cesare e Ferrigni ducati 41,091; - 4. Massari, Ciccone, e Caracciolo molte altre migliaia per missioni agronomiche - 5. Dumas circa ducati quattrocentomila; - 6. Farini undicimila ducati al mese». Si tralasciano diversi altri abusi, mentovati dal giornalismo, e nelle varie interpellanze al Parlamento.

E 'l giornale, l'*Unità italiana* de' 5 dicembre pubblica «*questa mattina* è stato registrata un mandato per uri milione e più di lire italiane firmato dal ministro delle finanze a favore del dimissionario presidente del ministero signor Rattazzi per spese segrete di *bassa Polizia*».

II. IMPOSIZIONI, E TASSE

1. Il raffinamento per sovraimposte daziarie inspira al ministero là proposta di una tassa su diverse concessioni del governo, 50 mila lire pel titolo di principe; - 40 mila pel duca; - 30 mila pel marchese; - 20 mila pel conte; - 15 mila pel visconte; - 10 mila pel barone; - mille per un'aggiunta al cognome; - mille per gli stemma de' municipii, e 500 per quelli de' privati; - la metà della rendita nella collazione de' benefici ecclesiastici, e cappellanie; - cento lire per potersi fregiare d'una decorazione cavalleresca estera; - da 100 sino a 900 lire per la concessione delle fiere e mercati a' varii paesi, secondo il numero degli abitanti;

(1) Questo carico ha dato luogo a scandalose polemiche nei giornali, anche dopo la nomina del Conforti b: ministro guardasigilli in Torino.

- il 3 per cento su le pensioni vitalizie d'impiegati civili e militari, e loro vedove; da 25 fino a mille lire per l'approvazione delle società commerciali, secondo il loro capitale; 100 lire per la conferma di lauree universitarie estere, o per autorizzare un estero all'esercizio d'una professione nello stato, per esservi naturalizzato; - lire 50 per la dispensa matrimoniale tra congiunti.

E nella tornata de' 17 gennaio taluni deputati presentano il progetto di legge «di far pagare una tassa di cinque centesimi per qualunque persona ammessa ne' teatri di prosa e di musica, circoli di equitazione, acrobatici, balli ed ogni altro spettacolo, dove si raduna il pubblico».

2. Grave agitazione produce nel foro, e nell'ordine degli avvocati la nuova tassa sul registro e bollo, che era pur troppo mite e tenue sotto il cessato governo.

Accadono disordini, ed il pubblico protesta con dimostrazioni minacciose ne' tribunali; a' 2 giugno, allo aprirsi della udienza in Napoli si levano furibondi clamori, urli, e fischi, che fanno tremare i magistrati: sono chiamate le cause, ma gli avvocati, benché presenti, si astengono dal rispondere, e le fanno decadere: accorre la guardia nazionale; ma il tumulto non cessa, e si ripete ne' giorni susseguenti, non solo in Napoli) ma anche nelle altre Provincie, e., se ne inviano pressanti telegrammi a Torino (1). Contemporaneamente più minaccioso è il contegno degli avvocati di Sicilia, dove indignatissimo è il popolo per le vie di Palermo, e minaccia nuovi torbidi per gli 11 giugno: il governo intimidito si mostra condiscendente verso i Siciliani prorogando la riscossione. delle nuove imposte; non così verso i Napoletani, contro i quali aumenta soldati e cannoni ne' castelli. La opposizione alle oppressive tasse e 'l malumore popolare si sfoga con petizioni ai parlamento di Torino, e quivi si accendono le discussioni.

(1) *Nomade*, giornale napoletano, 2 giugno.

Il deputato Mancini nella tornata de' 21 luglio espone il quadro comparativo delle anzidette tasse:

		<i>Sotto il governo Borbonico</i>	<i>Sotto il governo Piemontese</i>
1. Tasse fiscali su gli atti civili, e contratti	lire	2,703,750	18,000,000
2. idem su gli atti giudiziari	“	799,000	2,800,000
3. idem su le successioni	“	nulla	6,000,000
4. idem sul registro, e bollo	“	2,863,000	10,800,000
5. idem, so gli atti amministrativi	“	nulla	884,600
Totale	“	6,365,760	38,434,000

Per cui il medesimo deputato osserva: «mentre con le leggi anteriori nelle provincie meridionali si pagavano sei milioni di lire per registro e bollo, oggi le tasse medesime imposte con le nuove leggi (fa ribrezzo a pronunciarne la cifra, che sembra incredibile) toccano circa i 39 milioni; e così in un istante vengono ad aumentarsi quasi sette volte di più!» E nell'altra tornata de' 15 dicembre il deputato Ricciardi afferma «che la odiosa legge novella sul registro e bollo, anziché aumentare le risorse dello erario ha portato una diminuzione di 33 milioni».

Ma come rimedio propinato della nuova politica governativa, da Torino partono riservatissime circolari a tutti i prefetti del Napoletano, insinuandosi loro di far presto redigere *deliberazioni municipali a favore delle nuove tasse*; cercando così, al solito, d'ingannare la pubblica opinione su le vere tendenze, ed i veri desiderii delle popolazioni!

3. E non ostante il disquilibrio finanziario il governo propone di aumentare la *lista civile* del re a circa 18 milioni 30 annui, che una legge del 1860 (prima delle annessioni) fissava a 10 milioni e 750 mila lire.

Approvatasi nella tornata parlamentare de' 2 agosto, il deputato napoletano Ricciardi opponendosi, osserva: «finché siamo così aggravati d'imposte, io non credo conveniente di accordarsi questo aumento al re; siccome lodo la commissione del parlamento, che ha respinto l'articolo proposto, per *gravissima inavvertenza del ministero* col quale s'intendeva gravare l'erario delle ottocentomila lire spese pel viaggio del re in Napoli».

Ed al proposito l'altro deputato napoletano de Cesare soggiunge: «dalla unità d'Italia i popoli si aspettavano campi, vigne, e felicità. Non crediate, che essi sieno disposti a tollerare nuovi balzelli. Bisogna provvedere al pareggio delle entrate e delle spese, senza ricorrere né a nuove tasse, né a prestiti». - E quindi passa a deplorare il numero strabocchevole d'impiegati straordinarii, o inutili, massime i tanti ingegneri, cui il ministro de' lavori pubblici assegna una indennità pe' lavori a favore dello stato; ed accenna a mille altre inutili spese che si fanno nell'amministrazione interna de' varii ministeri.

3.º ESERCITO

SUE TRISTI CONDIZIONI: — PERDITA DI FORZA MATERIALE

Per gli elementi eterogenei intrusi fra le truppe piemontesi trasformate in esercito italiano, e pe' turpi esempi di defezioni, e tradimenti fomentati su taluni noti capi dell'armata delle due Sicilie, è scaduta l'antica virtù e disciplina del soldato; peggio ancora pel mestiere di sgherro commessogli ad esercitare sul territorio napoletano divenuto generalmente reazionario.

Il ministero della guerra del nuovo regno d'Italia assorbe col suo bilancio quasi tutta la rendita ordinaria dello Stato, in circa 400 milioni di lire. Nondimeno l'esercito, checché ne vanti la stampa ufficiale, ed ufficiosa, risente quotidiani detrimenti, ed è straziato da discordie, da odii, da animosità.

Indipendentemente dall'accresciuto dualismo de' garibaldeschi, e della milizia regolare, l'ordinamento della truppa versa in gravi difficoltà, - 1. per avversione popolare; - 2. per ripugnanza alla leva militare; - 3. per diserzioni, ed insubordinazioni; - 4. per le esorbitanze ne' provvedimenti. La disamina del merito di questi quattro articoli si avrà con le esposte i fatti correlativi.

I. AVVERSIONE POPOLARE.

1. ne' frequenti conflitti con le bande reazionarie, i paesani schivano porgere insegnamenti alle truppe piemontesi, ovvero forniscono loro erronee indicazioni, chele fa rimanere vittime nelle imboscate: tra i varii incidenti (che saranno più estesamente riportati nella sezione V. sotto l'articolo della guerra civile) basterà notare il recentissimo macello della compagnia di soldati con l'infelice capitano Rota, tratto dalla fallacia di un contadino ne' ridenti boschi di S. Croce di Magliano (tra la pianura di Capitanata, e il Molisano), senza aver aiuto di sorta da' naturali.

2. In agosto viaggiano in vettura perché infermicci un ufficiale, un foriere, e due caporali, piemontesi tutti, partiti da Palermo: giunti presso Termini, si fa contro essi una scarica improvvisa di moschetti, e ne rimane vittima il foriere, e gravemente feriti gli altri tre col pericolo di vita, autori ignoti: cagione l'odio. (*Gazzetta del Popolo de' .. agosto*); più tragica fine incontrano due ufficiali piemontesi, che viaggiano con un monaco teatino da Bari per Napoli: al *Vallo di Bovino* sono presi da un drappello di reazionarii, e tradotti in fondo del bosco, dove i due militari sono massacrati (*Gazzetta di Napoli de' 28 marzo*); - ed è ben noto il macello del distaccamento di truppa piemontese con l'infelice capitano Richard presso Lucera di Puglia, (*Pungolo de' 26 marzo*): - nel breve tragitto tra Castellammare, ed Agerola a' 14 dicembre sono uccisi due carabinieri.

3. Con senso di universale riprovazione della stampa d'ogni colore fu appreso il reclamo degli ufficiali napolitani fedifraghi, che a' 27 marzo 1861 si querelavano di non essere stati considerati convenevolmente nella fusione dell'antico esercito delle due Sicilie nell'armata sarda. Discutendosi tal reclamo in una delle tornate del parlamento di Torino, è risultato dalle parole del deputato Nicotera, che gli spergiuri per tradire il proprio Sovrano, eransi venduti per vilissima somma al comitato rivoluzionario di Basilicata; - e dall'altro deputato generale Cugia si è accennato, «che i reclamanti anzidetti ebbero così poca modestia da arrogarsi da se stessi tre gradi di avanzamento, così, i sergenti si fecero capitani, ed i capitani si elevarono a colonnelli; ed inoltre essi, vigliacchi al paro che traditori, non presero a mai parte ad alcuna fazione guerresca.»

La Camera se n'è annoiata, e diradandosi il numero de' votanti, non ha creduto impartire per quella tonata verun provvedimento.

4. È noto, che per reprimere un moto garibaldino in Brescia la truppa piemontese fece fuoco su la popolazione. La stampa in generale rese di pubblica ragione i gravi insulti scagliati contro la truppa stessa, e propagati ad accrescere gli odi contro questa, nella seguente protesta del Garibaldi - «Io non conosco ancora il numero esatto de' morti, e de' feriti nella *strage di Brescia*. - So che vi sono ragazzi morti, ragazze e donne ferite. Io non voglio credere, che soldati italiani possano aver ammazzato e ferito fanciulli e donne inermi. - *Gli uccisori dovevano essere sgherri mascherati da soldati*. - *E chi comanda la strage.., oh! io lo proporrei per boia. G, Garibaldi*» - Riferitasi questa protesta nel giornale il *Diritto* de' 20 maggio; - la *Gazzetta Ufficiale* di Torino dello stesso di volle riparare alla grave ingiuria contro l'esercitò, e disse modestamente: - «I soldati non usarono le armi in Brescia, che allo estremo, quando l'adempimento del loro dovere, e la difesa personale lo esigevano imperiosamente. Essi sono soldati di quel glorioso esercito, a cui l'Italia deve la sua esistenza, e nel quale tutte le nostre istituzioni hanno la più sicura guarentigia, ed *il paese respingerà le contumelie*, di cui son fatti segno in alcune linee del *Diritto* di questa mattina.»

Il paese però non solamente non respinse le contumelie ma invece le amplificò a discapito della forza materiale del governo; e il *Diritto* del susseguente giorno 21 così rispose: «Credevamo, che la *Gazzetta* ufficiale fosse soltanto *menzognera*: oggidì l'abbiamo trovata, (ci consentano i nostri lettori il *forte*, ma *giusto* linguaggio), VIGLIACCA, ed INFAME»

5. Noti può trasandarsi il giudizio emesso dalla Stampa di Torino (29 dicembre) a carico del governo pel libero arbitrio rimasto all'autorità militare nel reggere le sorti delle Provincie napoletane: - «Il militare non intende altro codice che il suo, e non gli entra in capo, che fuori di questo vi sieno altri codici dei pari sacri, e di maggior rilievo per tf gr interessi sociali.

Se gli si dice che Tizio è un birbante, perché starci tanto a pensar sopra ci vi risponde? fucilatelo su, e l'avrete levato di mezzo. Noi sappiamo troppo bene tutti gli scontri, che dalla prevalenza soverchia del militare dovevano accadere nelle provincie napoletane. Noi li abbiamo enunciati, i nostri amici non li hanno detto nel parlamento; parte per carità di patria; *parte perché è vana cosa il dirlo*. Di fatti, non ne va censurato nessuno, e molto meno ne vanno censurati i capi. Il torto è solo del governo che lasciandosi cadere le redini di mano, mette il paese in condizioni, nelle quali è finanche risibile il lagnarsi che siffatti scontri accadano, mentre è naturale ed indispensabile che debbano accadere».

E nella corrispondenza epistolare di un militare piemontese distaccato nelle provincie napoletane (pubblicata ne' giornali) è detto «che essi trovansi nel reame, delle due Sicilie come gli austriaci nel Novarese in maggio 1859, tanto sono invisibili agli abitanti, che li denunciano all'autorità per ogni piccola cosa! Così dal ministero è stato destituito un eccellente capitano. In un solo battaglione del 47. reggimento fanteria nell'Abruzzo citra, quindici reclami furono sporti in odio degli ufficiali, che così arrischiano non solo la vita, ma anche la loro posizione sociale. In somma, *questi barbari, non vogliono essere italiani, e non han vergogna di ripetere a tutti, e a noi stessi, CHE VORREBBERO ESSERE ANCORA NAPOLETANI COME PRIMA*».

Non dee quindi sorprendere se il giornalismo napoletano quello soprattutto che si mostra più emancipato dalle influenze governative, si sia così pronunziato: -«Il militare piemontese nel napoletano per la durezza sistematica, per la burbanza, e per l'aria di conquista, ha attirato contro di sé le generali antipatie: se ne schiva l'incontro, e lo si lascia nello isolamento; e per evitarne le relazioni il ceto civile non ama riceverlo nelle conversazioni;

e si son vedute donzelle, benché in misero stato di fortuna, ricusare ufficiali per mariti, abborrendo di congiungere la loro sorte co' distruttori della grandezza della loro patria. - Ed a codesta avversione deve attribuirsi, se le diserzioni (di cui si parlerà particolarmente nel paragrafo 3. che siegue) da tutte le Provincie annesse diano argomento a credere, che il dominio Sardo è ritenuto come lo straniero, e gli si preferisce l'austriaco: in fatti, ne' pochi mesi tra la fine del 1361, ed il cominciare del 1862 sono passati a militare nel Veneto 4633 uomini, laddove in egual tempo dal Veneto nelle provincie annesse ne passarono 121. (1) - Il deputato Ferrari nella tornata parlamentare in Torino a' 29 novembre accennando alle ultime riviste militari fatte da re Vittorio Emmanuele in Milano, Torino Firenze, e Bologna per fare sfoggio di forze conchiude: - «Ma a che valgono le armi? - A che le virtù del soldato, se manca la direzione; - se, nel momento della guerra false voci (come quelle testé corse in Sicilia, che Garibaldi prima di arrivare in Aspromonte era d'accordo col re, e perciò commoveva il pubblico), notizie, e capitolazioni favolose, ordini contraddittori, - la viltà di un capo, il tradimento di un uomo, possono paralizzare la truppa, dementarla, e dare la vittoria al nemico?»

II. RIPUGNANZA ALLA LEVA MILITARE.

Il barone Ricasoli, capo del ministero a' 3 gennaio 1862 con una circolare diplomatica strombazzava in Europa: -

«una numerosa leva viene ordinala nelle provincie meridionali e tosto le reclute si affrettano ad accorrere quasi con entusiasmo sotto la bandiera italiana!» I seguenti fatti hanno però incontrastabilmente pruovata la insussistenza di codesta assertiva:

(1) Altri molti fatti saranno riportati sotto la sezione IV. *'di questo colpo d'occhio.*

1. Benché in Castellammare di Stabia si fosse *ufficialmente imposto il giubilo* durante le operazioni della leva nel gennaio 1862, pure de' molti usciti al sorteggio trasportati al deposito di Napoli, *tutti* hanno presa la fuga, meno DUE. (Il giornale *Veritiero*, de' 14 gennajo).

2. De' 53 sorteggiati per la leva nel villaggio di Posillipo presso Napoli, soli due possono essere arrestati, essendo scomparsi gli altri 51.

3. La nuova provincia annessa di Benevento, che sotto il governo Pontificio non aveva mai conosciuto il peso della coscrizione militare, ora ne risente vivamente, e non sa adattarvisi. I sorteggiati de' vari comuni, che dovevano presentarsi al Consiglio di reclutandone nel mattino degli 11 gennaio, non si presentano affatto: ed il Prefetto *per non ismentire le solite notizie di entusiasmo per la leva*, prende il ripiego di dire, che i municipii non hanno ancora pronte le carte necessarie, e regolari. - (*Idem* de' 15 gennajo).

4. Parimenti i *coscritti* di leva delle isole Eolie non si presentano al consiglio di rivalutazione non avendo mai soggiaciuto a questo obbligo della leva forzosa militare sotto il governo borbonico. - Il nuovo governo ordina una spedizione militare per ridurre i contumaci recalcitranti alla obbedienza. Capo della spedizione è il maggiore Achille Caimi, che con buon numero di carabinieri, con una compagnia del 21. bersaglieri, e parecchie altre compagnie del 32. fanteria, si reca in quelle isole: fa improvvisamente circondare dalle truppe i villaggi di Lipari, di Stromboli, di Alicuri, di Folicuri, di Panaria, e delle Saline; ed arresta que' renitenti, che può rinvenire, e che conduce sotto scorta al 5. deposito in Messina: rimane porzione della truppa per continuare le misure coattive contro i nascosti, (*Giornale ufficiale* di Sicilia de'... marzo 1862).

5. Turbolenze gravissime segnano il 1. giorno di gennajo in Castellammare del golfo (Sicilia) a causa del nuovo peso della coscrizione militare. Il popolo in armi insorge, gira il paese a colpi di fucile, gridando ABBASSO LA LEVA, *morte a piemontesi, viva la repubblica*,

afferra, e minaccia di massacrare il Delegato di Pubblica Sicurezza, il costui figlio, e il Sindaco: i carabinieri sardi, e il giudice mandamentale nella fuga ricevono dietro una scarica di fucilate. è aggredito, ed ucciso, con la figlia, il Borusco comandante della guardia nazionale: è incendiata la casa, e gli abitanti della famiglia Asaro; quella del medico Calandra, ed ucciso un Antonino di tal cognome: bruciate tutte le officine delle pubbliche amministrazioni. Accorso da Alcamo (capo distretto) il comandante Varvaro de' militi a cavallo, è ucciso con sette de' suoi. Di quest'agitazione cominciano a risentire gli altri paesi convicini. I piemontesi si risolvono ad un colpo disperato: da Palermo, e da tutti i punti di Sicilia concentrano per mare e per terra le loro forze contro il paese insorto, il quale si difende con ardore, ed uccide nell'assalto il capitano Mazzetti, piemontese, un sergente de' bersaglieri, - e varii altri militari restano feriti. - Accorrono nuove truppe, e fanno uno sbarco numerosissimo. Ecco come si esprime il *Diritto* a Torino de' 5 gennaio: «oltre di tante troppe accorse in Castellammare di Sicilia, vi sono spedite nella notte stessa de' 2. sul *Monzambano* due compagnie di bersaglieri; e questa fregata non può accostarsi alla spiaggia, ove son collocati due obici degl'insorti, che per due ore la fanno stare lontana: bisogna far venire da Trapani la bombardiera l'*Ardita*, che fa tacere i due obici della spiaggia, e così si accinge allo sbarco; ma appena approda il primo battello, una scarica degl'insorti fa cadere il capitano della compagnia, e vari soldati: allora la fregata comincia a lanciare granate a giusto tiro, e costringe gl'insorti a cambiare posizione: la truppa riesce a sbarcare; esegue vari arresti, fucila sette individui sul momento (di tre de' quali non si cura né anche, di liquidare nome e cognome); ne manda 27 legati, a Palermo: il nucleo degl'insorti si getta su' monti... Da ciò si vede, che la massa dei popolo in Sicilia è malcontenta; sia per non aver guadagnato nulla dopo la rivoluzione, sia per *odio verso la leva*; sia per timore di nuovi dazii».

La semiofficiale *Opinione* di Torino (n.13) riporta una sua corrispondenza da Palermo, nella quale è affermato: che «tale sommossa merita tutta l'attenzione del governo e del paese; perché le file erano distese in parecchi altri luoghi lungo il litorale dell'isola, le quali noti ebbero tempo di manifestarsi».

Cade qui in acconcio di notare che sul modo di procedere de' piemontesi nel rincontro il deputato Crispi, nella tornata del parlamento di Torino dei di 11 del detto mese di gennajo, muovendo interpellanze, dice, tra le altre cose: - «i fatti tragici di Castellammare sono d'importanza maggiore di quel che possano farli credere *le reticenze della gazzetta ufficiale*, essendone state le Autorità locali informate 20 giorni prima.... *Il malcontento in Sicilia è gravissimo, soprattutto contro la leva*».

E nella susseguente tornata de' 15 l'altro deputato D'Ondes; censura gravemente «il subitaneo massacro degl'individui fucilati nel rincontro *senza nessuna forma di giudizio, o di legalità* e grida contro questo atto di barbarie *su le persone de' cittadini che potevano anche essere innocenti*».

6. Il *Malta-Times* accenna a' molti fuggiaschi Siciliani che approdano nell'isola di Malta: nell'ultima settimana di ottobre 1862 il numero ne ascese a 60 e ventisei ne arrivarono tutti in un giorno, fuggitivi dalla coscrizione. - E il giornale la *Stampa Napolitana* dei 22 novembre dice: - «l'ordine della leva ha commosso la Sicilia, e molti per isfuggirla si sono appiattati ne' monti, e sono emigrati: a Malta ne arrivano tuttodì in gran numero, il telegrafo (sempre bugiardo) vuol far credere poi, che in Sicilia la leva de' nati del 1842 procede regolarmente».

7. Nell'*Osservatore Napolitano* de' 15 maggio si legge: «che 40 coscritti provenienti da Lecce per recarsi al Consiglio generale di leva in Bari, giunti in Mola fuggono, e si imbarcano segretamente per la Dalmazia, dove arrivano dopo 48 ore di navigazione, e sono bene accolti da quelle Autorità civili».

8. Al *Monte di Procida*, presso Napoli gli abitanti fanno una reazione allo annunzio della leva militare; percuotono il Sindaco, ed incendiano la farmacia di uno dei più esaltati fautori del nuovo governo.

9. Sul lodevole, e benigno sistema dell'antica legge per la leva militare nelle due Sicilie sotto il cessato governo, nello stesso parlamento di Torino i deputati Pace, Ricciardi, e Minervini, (tornate de' 14 giugno, ed il luglio 1861) fanno onorevoli menzioni «avendo dato un esercito di buoni soldati, e meglio d'ogni altro in Europa, legge patema, ed economica, e senza dispendio, efficacissima in pratica; migliore assai della nuova legge, introdottavi dal Piemonte, che è *costosa, e di origine tedesca*».

10. Il giornalismo napoletano declama pel modo indegno, ed inusitato col quale il governo fa scortare da' carabinieri i giovani coscritti, conducendoli pubblicamente per le città *ligati come malfattori*; ciò che da luogo a sospettare venire quelli di mala voglia, e forzati ad entrare nelle file de' difensori della patria.

11. I coscritti del comune di Castelbuono (Sicilia) diretti a Cefalù verso la fine di dicembre, disertano tutti lungo il cammino; ed appena due s inducono per amichevoli insistenze, dopo qualche giorno, a presentarsi all'Autorità preposta per la leva.

12. Il *Corriere Siciliano* benché foglio ministeriale, riferisce «che in quell'isola al primo appello dell'ultima leva a più della metà degli iscritti si sono resi contumaci.» - E l'altro giornale il *Precursore* annuncia «che nella notte dell'ultimo di dicembre evadono dal Lazzaretto di Palermo 36 reclute di leva ivi arrestate come resistenti, essendo salite per una scala di corda sopra un urna d'acqua d'onde discesa un'alta muraglia, prendono la via rotabile e vanno via imbarcaodosi quasi a vista delle truppe, e delle guardie di custodia».

13. Tra i motivi, che rendono odiosa la leva imposta dal governo piemontese nelle usurpate provincie meridionali, si annoverano i seguenti. Quivi si pretende ora chiamare sotto le armi più di 36 mila coscritti, mentre pel passato non si oltrepassava il numero di 18 mila. La somma pel cambio, o sostituzione nel servizio militare era da 240 ducati, ed ora si è più che triplicata fissandosi a ducati 729 con mille imbarazzi e difficoltà. - Secondo le provvide leggi napoletane (encomiate nella stessa Camera de' deputati) erano taluni, paesi marittimi esenti dal fornire un contingente per la truppa di terra, dando solamente capaci marinai per la flotta; ed ora le leggi piemontesi distruggendo all'intutto una vetustissima consuetudine, li assoggettano con somma ingiustizia al doppio contingente; per cui quei paesi marittimi sono spopolati dalla emigrazione, come risulta dalle ultime statistiche delle isole di Ischia, Procida, Ventotene, e Lipari, che sono ridotte alla miseria ed allo squallore. - Inoltre le antiche leggi del regno esentavano dal servizio militare i laureati, gli emancipati, e gli unici relativi, che ora per le austere leggi di Torino sono tutti requisiti pel servizio militare, ciò che accresce il malcontento in generale.

Dimostra con siffatte leggi il Piemonte di voler tutti soldati, senza badare alle esigenze della società, alla perpetuità e sostegno delle famiglie, al progresso delle utili discipline.

Aggiungasi che col maggiore danno delle famiglie stesse il governo subalpino ha dato risposte equivoche ed evasive su' molti reclami pervenutigli contro le risoluzioni date da' Consigli di leva delle provincie meridionali, che costringono a marciare individui, i quali hanno acquistato diritto alla esonerazione, mercé il cambio già fatto per essi, o per uno della famiglia.

14. È così progredita l'avversione per la leva in Sicilia al cadere dell'anno, che bisogna circondare con molta truppa i comuni di Ademò, Paterno, e Biancavilla, fino al punto di non farne uscire niuno degli abitanti, onde assicurarsi de' coscritti. - Costoro poi vengono trasportati nel Piemonte in modo così barbaro e disumano, che nella traversata da Napoli a Genova, sul piroscalo *Generale Garibaldi* ne muoiono due intirizzate pel freddo, ed altri 200 circa sbarcano molto maltrattati dalle intemperie.

III. DISERZIONI, ED INSUBORDINAZIONI.

Benché ne' principii del 1862, una *riservatissima* circolare del ministro della guerra dà Torino diretta a' comandanti, de' corpi, li inviti premurosamente ad usare un'attiva sorveglianza su' soldati non solo per reprimere, ma anche per prevenire la *diserzioni*, che numerose tuttodì con iscandalo avvengono; pure si accrescono oltre misura: e qui si accennano le seguenti notizie su alcune delle più significative di esse:

Diserzioni - 1. Otto soldati (napolitani) del 15. reggimento; di Saluzzo disertano dal deposito ne' primi, giorni di gennaio;

2. Nella sera de' 2 del mese stesso disertano del pari dal deposito di Fano del 56. reggimento fanteria, 26 soldati (napoletani)

3. Contemporaneamente la *gazzetta* di Torino annunzia «che 14 soldati sono giudicati da quel tribunale militare per accusa di diserzione con complotto; essi appartengono a quel numero di oltre 80 napoletani, che disertavano insieme da Savigliano (Piemonte), a' 20 novembre 1861».

4. Negli ultimi giorni di febbraio disertano: nove soldati della guarnigione di Cremona (*Corriere Cremonese* 1. marzo 1862.) E nella prima quindicina di marzo ascende a 51 il numero de' disertori dell'ottavo reggimento di linea che può dirsi quasi ridotto a niente.

5. Nei mese di marzo sono arrestati ventinove soldati disertori (napoletani) appartenenti al reggimento *Piemonte reale* stanziato in Cremona. (*Pungolo* 18 aprile 1862).

6. In aprile disertano tredici soldati (napoletani) da Casalmaggiore. (*Corriere Cremonese* de' 20 aprile).

7. Al cadere dello stesso mese si scopre in Milano un complotto di diserzione tra alcune reclute militari, addosso alle quali si sarebbero trovati anche gli stilette (*Politica del popolo* giornale milanese, 27 aprile),

8. Da fonte certa si ha che 173 individui della truppa italiana stanziata in Castellammare (Napoli) sono disertati. (*L'Epoca* giornale de' 25 aprile). E il *Diritto* di Torino del 31 marzo riferisce, che non solo i soldati, ma anche i i coscritti disertano in gran numero da' loro quartieri: cosi, a' 25 marzo otto ne disertavano dal quartiere S. Potito in Napoli; - e più di duecento indigeni dal quartiere presso S. Leucio di Caserta con armi e bagagli, dirigendosi alle vicine montagne.

9. Da Memo (Novara) si ha, che le diserzioni continuano frequenti e numerose: e che a' 25 aprile transitavano sette disertori armati di squadrone; ma venivano poi arrestati da' reali carabinieri - (*L'Opinione* di Torino 28 aprile).

10. In una delle precedenti notti sedici soldati del 9. reggimento di linea disertavano da Monza, diretti al confine svizzero: essi sono tutti napoletani dell'antica armata borbonica. (*Gazzetta di Milano* de' 30 di aprile).

11. Leggesi nella *Gazzetta di Modena* de' 30 aprile: «Ieri nelle ore pomeridiane il generale comandante lai divisione, venne a scoprire, che tra i soldati provenienti dalle provincie meridionali, si era complottata una diserzione. Egli prese immediatamente tutte le disposizioni, e dopo un'ora dalla ritirata furono condotti in città cinque soldati del 59. reggimento e due bersaglieri. Gli altri disertati domenica sera furono arrestati nei pomeriggio di ieri in una cascina lungo il confine».

12. Nello stesso tempo nel circondario di Montepulciano, e a Colle si arrestano vari soldati disertati da Lucca, e da Siena. A S. Quirico è arrestato da' reali carabinieri un militare *siciliano* disertato da Genova. (Il *Foro*, giornale de' 15 maggio).

13. Il *Lombardo* di Milano de' 21 maggio, annunzia: - Entrano oggi in città, scortati dalla guardia nazionale di Rossano (Lombardia) cinque soldati napoletani disertori.

14. Il *Corriere delle Marche*, giornale de' 20 maggio, riferisce: «nella notte del 18 sono stati arrestati su la via provinciale del Tiglio presso Vico Pisano dieci soldati napoletani disertati da Lucca: l'undecimo è riuscito ad evadere».

15. Nella notte de' 23 giugno si hanno a lamentare molte diserzioni di soldati napoletani ne' quartieri di Napoli.

(*L'Epoca* giornale 24 giugno)

16. La *Patria* (giornale liberale di Napoli) del 1 luglio deplora lo spirito di diserzione, che va infestando l'esercito e dice: - «Notizie attendibili ci annunziano molte diserzioni di *soldati sbandati*, già convertiti nel campo piemontese di S. Maurizio e poi incautamente arruolati nelle file dell'esercito italiano».

17. A' 28 giugno da Campobasso si riferisce la diserzione di 19 soldati del 36 reggimento di linea ivi stanziato (Id.)

18. A' 29 luglio disertano dalla guarnigione di Crema undici soldati, de' quali un solo è milanese, e gli altri sono napoletani. vengono arrestati lungo il cammino dalla guardia nazionale di Sabbio (*Gazz. di Milano*).

19. A dì 8 agosto i carabinieri riconducono arrestati in Genova 50 soldati disertori, che transitano per la via Carlo Alberto, ed entrano nel palazzo ducale gridando a dispetto, *Viva Garibaldi* (*Idem*).

20. A' 10 ottobre disertano dal Forte di Fenestrelle dodici soldati napoletani (*Idem*).

21. Nello stesso tempo una mezza compagnia di truppa del Piemonte, composta di soldati quasi tutti napoletani, insieme con un ufficiale, ed anche un carabiniere, si disertano tutti, e presentatisi al confine svizzero, vi depongono le armi, e sono scortati a Poschiavo da' gendarmi svizzeri (*Fazzetta di Coira* dei 10 ottobre),

22. *L'Eco delle Alpi Cozie* giornale de' 15 ottobre, ha in data di Pinerolo: «Nella sera degli 8 a 9 corrente sono (disertati undici soldati de' cacciatori da' varii ridotti del forte di Fenestrelle. Nella decorsa settimana disertavano anche dalla scuola di cavalleria due graduati per motivo di debiti, incondotta, e consecutiva degradazione: più un soldato dello stesso corpo pochi giorni prima: a' 12, domenica, due soldati del 45 reggimento disertavano dal deposito di Pinerolo, dirigendosi al confine francese».

23. Sono così aumentate le diserzioni, che le *Gazzetta del Popolo* (le cui tendenze politiche sono troppo conosciute) a' 23. aprile è costretta ad esclamare: «Le diserzioni si moltiplicano in modo assai grave.... Né hanno luogo soltanto fra soldati napoletani, come dicevasi prima, ma anche fra quelli di qualche alta provincia, e *pur troppo anche fra i veneti*».

Ed, a' 6 maggio lo, stesso giornale aggiunge: «È inutile dissimularlo: la piaga delle diserzioni va assumendo le proporzioni di un vero pericolo» . - E quindi insiste, per una legge speciale contro i subornatori de' militari; senza porre mente, che, una delle teoriche passate del governo piemontese per rivoluzionare gli altri stati italiani, che ha usurpati, è stata appunto la subornazione de' militari, e de' funzionari civili.

Al cadere dell'anno la *Discussione* di Torino è lieta di poter dire che le diserzioni da 120 soldati la settimana sieno ora ridotte a 25, o 30 per ogni settimana.

Insubordinazioni. - 1. A' 17 febbraio accadono tumulti nella fortezza di Fenestrelle tra i soldati malcontenti di quella residenza, e della severa disciplina militare. Vi accorrono molti carabinieri, e guardie di pubblica sicurezza; e si tiene su l'avviso la guardia nazionale del paese. Fatta una rigorosa perquisizione si trovano addosso a molti de' soldati napoletani i ritratti del Re, e della Regina di Napoli.

Ed il *Monitore* dello stesso giorno osserva che tutte le «notti avvengono barruffe tra garibaldini, ed ufficiali piemontesi: negli ospedali entrano molti feriti degli uni e degli altri.»

2. A' 6 gennajo (festa de' Re magi) un soldato napoletano in Milano va gridando per le strade: *Viva il Borbone, viva Francesco II*; ed anche sotto le violente percosse di quelli del partito piemontista, non cessa dal gridare.

3. Nella sera de' 23 febbraio, il caporale Benvenuti Ognibene del 13. reggimento, stanziato in Milano, caserma S. Filippo, nel fine di rubare il denaro dalla cassa militare presso il foriere Odoardo Agosto di Voghera, lo trae con un pretesto ne' sotterranei, dove spegne il lume, gli si avventa, e lo ferisce a morte. (*Pungolo di Milano*, giornale de' 24 febbraio 1862).

4. I giornali di Milano accennano verso la fine di aprile alla scoperta di un grave complotto militare reazionario tra i soldati napoletani accasermati negli ospedali di S. Ambrogio, e del Monastero maggiore: il sergente di amministrazione del primo di questi locali è ucciso. - Il foglio *La Lombardia* de' 28 dallo stesso mese dice, che quaranta de' detti soldati sono arrestati, e addosso gli si sono rinvenuti stili, e pistole, tutti congiurati a promuovere la insubordinazione fra i commilitoni, come si dice essersi verificato con la inchiesta fattane dal generale Durando accorso alle 2 della notte stessa sopralluogo col colonnello de' carabinieri, e varii ufficiali di Stato maggiore.

5. Nelle carceri di Cremona trovandosi detenuti una gran 6 quantità di soldati napoletani disertori, si ammutinano contro i custodi, brandendo ferri acuminati, e randelli.

Tra i loro effetti perquisiti si rinvennero i ritratti di Francesco II con l'epigrafe *Re d'Italia* (Corriere Cremonese 16 ottobre 1862.).

6. A' 13 luglio con manifesta indisciplinatezza varii soldati di fanteria si azzuffano fra loro per le vie di Torino con le sciabole sguainate, e due gravemente feriti vanno a morire nell'ospedale. Nel giorno stesso, anche a Torino nella *via del Soccorso* due altri soldati di ordinanza si feriscono tra loro; ed alla cascina Ormèa, presso borgo S. Donato si deplora una seria rissa tra i soldati di artiglieria, e quelli del 47. reggimento, uno de' quali rimane gravemente ferito, e due de' primi riportano significanti offese.

7. A' 9 del mese stesso a Napoli altra grave rissa tra militari accadeva, co' gridi di *viva la repubblica* (*Osservatore napoletano* N. 48.)

8. A' 10 agosto un capitano dell'esercito piemontese si presenta al Deputato del Parlamento signor Francesco Crispi, e si offre, mediante denaro di disertare dal suo reggimento, e raggiungere Garibaldi (Lettera dei Crispi pubblicata nel giornale il *Diritto* de' 2 settembre 1862.).

9. Nel quartiere de' Granili in Napoli, essendo ubbriaco il soldato Trocchio di Àsti, è rimproverato dall'uffiziale di picchetto sig. Scarlini, che trovasi costretto a sfoderare la sciabola contro Trocchio; ma costui gli si avventa su la persona, gli strappa coi denti mezza guancia, e si fa venire su la bocca l'orecchia sinistra: a' 27 novembre è stato condannato a 15 anni di reclusione.

10 A' 17 agosto dieci soldati nel campo S. Maurizio presso Torino sono colti in flagranza di complotto camorristico, arrestati, incatenati, esposti alla berlina nei campo alla via della truppa col cartellone, sul quale è scritto Camorrista; condannati poi dal Consiglio di disciplina al passaggio in un corpo di punizione. - Nel rincontro il maggior generale comandante interino Boyd pubblica a' 19 del mese stesso un ordine del giorno severissimo per purgare l'armata della razza de' camorristi,

che egli chiama «maledetta da Dio, e dagli uomini, che lede, ed avvilita la dignità del soldato, il quale le indossa la onorata divisa per la difesa del Re, della legge, e della patria (1)» (*L'Italia militare*, giornale de' 20 agosto 1862).

11 A' 23 agosto il giornale *L'Unità Italiana* pubblica in Milano, che l'intero battaglione de' bersaglieri in Sicilia ricusa di combattere contro Garibaldi.

12. Il *Diritto* di Torino, del 24 detto mese annunzia che in atto di marciare agli avamposti il 3. reggimento della brigata Piemonte nella Sicilia, si sono apertamente ribellati agli ordini Superiori, ed han ricusato di obbedire, dando le loro dimissioni sul terreno, trenta uffiziali dello stesso reggimento, tra i quali si enunciano i capitani Bonafini, Borruso, Buttinone, - i luogotenenti Tosti, Borichi, Plebani, Armani, Maggioni; - i sottotenenti Quercioli, Zenoncelli, Gassi, Arehieri, De Carli, Bertone, Cucchiarelli, Luòianetti, Rossignoli, Botagli. - Il foglio stesso aggiunge, che altri 16 uffiziali di quella brigata ne avevano imitato lo scandaloso esempio, ed erano giunti a Catania; e che tutti i 56 uffiziali per ordine del generale in capo sieno stati tradotti in un forte di Genova per subire il giudizio del Consiglio di guerra.

13. E quivi indi a poco giungono come colpevoli di mancamenti militari dello stesso genere i due comandanti delle fregate *Duca di Genova* e *Vittorio Emmanuele* signori Giraud, ed Avogadro, tradotto l'uno nel forte S. Giuliano, e l'altro nel forte Begatto. - A' 17 dicembre il tribunale militare assolve entrambi.

(1) „Per la protezione del nuovo governo creato in Napoli dai Piemontesi si è ingigantita la temuta setta de' camorristi; setta che servì tanto e tanto bene nella rivoluzione per rappresentare la volontà di nove milioni d'anime a plaudire alla invasione del 1860; setta infine così nefasta, che ha ora spinto il governo alla gran necessità di distruggerla con mezzi pronti, e violenti, popolandone le lontane prigioni di Fenestrelle, e di Sardegna,» (*L'Osservatore Napoletano* de' 19 novembre 1862 n.68 *nel dimani della cessazione dello stato d'assedio di tre mesi*).

Sul proposito la *Gazzetta del Popolo* de' 28 agosto osserva: «un nostro amico capitano nella brigata Piemonte ci scrive trovarsi d'avamposto con la sua compagnia, dalla quale si sono dimessi tutti gli ufficiali e quelli che nel suo reggimento han fatto lo stesso, sono 14. - Quale orrore! - Si figuri la impressione prodotta sopra una compagnia, che resta col solo capitano E ciò, fatto pensatamente agli avamposti!»

14. A' 9 dicembre ha luogo la discussione del processo a carico del soldato calabrese Pantaleo Serviddio, del 15 battaglione bersaglieri, imputato di oltraggio al Re, perché ritornando dalle manovre in caserma, gettava rabbiosamente a terra le sue armi, lo zaino, ed il cappello esclamando: «*maledetta l'anima di Vittorio Emmanuele, ci trattano come cani e cavalli: si ammazzi l'Italia: maledetti bersaglieri...* » ed altre frasi consimili. Invitato da un sergente a tacersi, gli rispondeva con ira: *Io non ascolto nessuno*. Tradotto innanzi alla Corte di Assise di Milano pel reato previsto dallo articolo 471 codice penale, i giurati pronunciano con 7 voti contro 5, la colpeabilità con circostanze attenuanti; ma i giudici sospendono la sentenza ritenendo, che il giury si fosse ingannato ritenendo colpevole il soldato. - La pubblica opinione è che le costui imprecazioni manifeste sieno identiche a quelle che segretamente si ripetono ad ogni istante da tutti i soldati delle provincie meridionali forzati ad entrare nelle file delle truppe piemontesi.

15. A'14 dicembre in Manfredonia (Puglia) il sergente di marina Spina uccide il capitano del porto de Franciscis.

IV. ESORBITANZE ne' PROVVEDIMENTI.

1. A' 3 ottobre il tribunale militare di Torino si è radunato per giudicare gli anzidetti ufficiali che sì ricusarono di combattere, e di obbedire a' superiori ordini, e li condanna alla *destituzione*. - questa sentenza è confermata dai Re. (*L'Italia militare* giornale de' 4 ottobre).

Ma ben diversa era stata la sorte di altri militari per la stessa colpa. - *L'Opinione* di Torino riferisce, che due sergenti de' bersaglieri sardi trovati fra i volontari di Garibaldi, dopo che costui fu ferito, e fatto prigioniero, vennero immediatamente fucilati: come lo furono altri 27 loro commilitoni trovatisi nello stesso caso, in Catania, e d'ordine di Cialdini.

Un telegramma dell'Agenzia Stefani da Messina 4 settembre annunzia che una colonna di garibaldini, comandata dal Traselli è battuta da un battaglione piemontese, e lascia 90 prigionieri, fra cui un maggiore, un capitano, e dieci ufficiali: *sono fucilati immantinenti sei militari disertori, che si trovano fra i prigionieri.*

2. Per la notevole disparità delle pene, i giornali di Genova narrano di un soldato napoletano, che per prima e semplice diserzione erasi ritirato in famiglia (villaggio Garofali di Roccamonfina, presso Gaeta) dove viveva tranquillo ed innocuo: scoperto è trascinato su la piazza di Roccamonfina, ed immantinenti fucilato, accorsa la madre ad implorare pietà è ligata e tradotta in carcere, da' cui cancelli poté vedere la sorte del figlio. - Contemporaneamente, ad altri disertori condannati a morte da un consiglio di guerra il Re fa la grazia della vita. (*Gazzetta, ufficiale* de' 14 ottobre). Garibaldi ed i suoi sono pienamente amnistiati.

3. Il deputato napoletano de' Cesare nella tornata de' 22 novembre accenna allo stato deplorabile, la cui sono ridotte le truppe *per la esorbitanza ne' provvedimenti* delle continue marce, delle malattie, e morte incontrata negli scontri frequenti con le bande reazionarie, e ne dà questo esempio: «In Capitanata vi sono tre reggimenti: ve ne è, uno di cavalleria, che non ha più di 70 cavalli!

Ve ne sono due di fanteria, che dovrebbero avere le compagnie secondo le leggi e i regolamenti militari, di 80 a 120 uomini: invece una compagnia è composta di 45 a 50 uomini. Or dicendosi, che nelle provincie meridionali le milizie son tenute sul piede di guerra, il vederle ridotte a così tenui proporzioni, non può esser effetto di vizioso organamento; ma delle perdite patite».

4. A provvedere poi su le tante diserzioni il giornalismo reclama severe misure. «Il presente codice militare (scrive la *Gazzetta del Popolo* 23 aprile 1862 n.113) è di una insufficienza deplorabile: pare immaginato da una commessione di pietosi avvocati, anziché compilato da persone pratiche del mestiere: le autorità militari vorrebbero fare, ma si sentono le braccia tagliate». Al che fa eco la *Monarchia Nazionale* nel suo foglio del 24 aprile: «conveniamo che il nostro codice militare era dettato per un esercito, che fu modello di disciplina, e di onore militare; ma in mezzo alle *circostanze eccezionali*, in cui versiamo, non può ora riescire efficace».

Anziché attribuire le cause della diserzione alla demoralizzazione rivoluzionaria elevata a governo, si crede ripararvi con la esorbitanza delle sanzioni penali. - Invano i ministri della guerra, e dello interno scrivono circolari veementi sul proposito; fino a pretendere il secondo di essi, che «*le guardie nazionali con l'attivo loro concorso abbiano a sopra vegliare l'esercito regolare!*».

Si sospetta, che il clero possa essere una delle cause influenti alla diserzione! Il governo di Torino, e il parlamento se ne impiensiscono tanto, che creano una nuova legge per la punizione de' disertori, e loro complici, la cui mercé con pene straordinarie sono presi precipuamente di mira gli ecclesiastici. Per definire il merito di codesto provvedimento giova seguire le fasi della proposta, della discussione, delle opposizioni fattevi da varii deputati, e dell'approvazione.

A' 3 giugno il ministro della guerra propone lo schema di cotal legge, con la ragionata sua relazione.

Lo spirito, che la informa è oltremodo severo, ed arbitrario, parziale, inosservante delle essenziali norme legislative su la eguaglianza delle pene, e sul foro ordinario giurisdizionale.

La discussione dell'anzidetto progetto di legge occupa varie tornate del parlamento. In quella de' 2 luglio il deputato Massari propone, e svolge il seguente emendamento all'articolo 5. «In ogni, caso, quando si tratti la provocazione, il consiglio alla diserzione provenga *da ministri di culti, la pena sarà aumentata di due gradi più di quella stabilita per la diserzione*».

Insomma per incrudelire contro il clero si approva tra le grida di *bene benissimo* questo aggravio penale, mentrechè nel progetto della commissione del parlamento erasi detto: «chiunque, o militare, o estraneo alla milizia avrà provocato, o consigliato ad un reato di diserzione, soggiacerà alle pene stabilite per la diserzione. - Qualora la provocazione, o il consiglio a disertare provenga da pubblici funzionari, da *ministri di culti*, la pena come sopra stabilita pe' provocatori, sarà aumentata *di un grado*».

Nella stessa tornata si legge l'articolo 9 dello stesso progetto di legge così concepito: - «*Saranno sottoposte alla giurisdizione militare quelle le persone estranee alla milizia, le quali abbiano provocato, consigliato, o in qualunque altro modo concorso, ad un reato di diserzione, ovvero abbiano prete stato assistenza, alloggio, o ricovero a' disertori*».

Si oppongono a questo articolo i deputati Crispi, e d'Oudes, e con energiche, e giuste osservazioni dimostrano, che esso da evidentemente contrario all'art.71 dello Statuto costituzionale sul diritto di ogni cittadino di non esser privato del suo giudice territoriale; e che l'articolo stesso distrugga uno de' principii fondamentali di ogni libertà. Il deputato Brofferio nella susseguente tornata del 3 luglio oppugna vivamente questo articolo, che egli definisce violatore de' principii della giustizia, e della umanità. E volgendosi al ministro Pepoli, che gli è di fronte, domanda «se egli avrebbe cuore di chiudere

la porta in faccia ad un povero giovane disertore, che stanco, affamato e febbricitante gli chiedesse ricovero per una sola notte? - No, certamente. Eppure nel domani il ministro Pepoli, in virtù dell'art.9 della presente legge, sarebbe sottoposto al tribunale militare!» - L'oratore ricorda in seguito il fatto di Danton, che dopo aver votata una legge simile, in virtù della quale andò poi a morte benché innocente, prima di morire gridò: «Questa legge l'ho votata ancor io; la morte che ora mi si dà, me la sono meritata». Conchiude *«che egli non voterà mai una legge così ingiusta, e scellerata, come la presente, e la Camera votando questo articolo 9 crederà un giorno, come Pilato davanti ad un Giusto, di lavarsi le mani nell'acqua; - ma si accorgerà di averle grondanti di sangue innanzi a molti giusti iniquamente condannati»*.

Ma la legge, che un Brofferio chiama ingiusta e scellerata, sulla quale votano 218 deputati, è approvata da 184 voti, avendo votato in contrario 34; ed uno si è astenuto.

Ma tra i 184 votanti facilmente si trovò il deputato Mordini, sul conto del quale è utile ricordare la relazione dell'altro deputato generale Lamarmora prefetto di Napoli, letta nella tornata del parlamento di Torino de' 26 novembre 1862. In essa è detto di averlo fatto arrestare con gli altri due deputati Fabrizi, e Calvino «per la parte attivissima presa alla ribellione di Garibaldi, che cominciò in Sicilia, e finì sconfitta nella estrema Calabria. Ma vi ha di più (soggiunge il Lamarmora): mi risultava, e mi venne poi confermato da' rapporti del prefetto di Catania, del generale Mella, e del maggiore Pozzolini essersi *tentato da' medesimi Fabrizi, e Calvino, e massime dal deputato Mordini di subornare la truppa a tradire il proprio dovere!!!*... Io arrossisco di avere colleghi, che si servirono del sacro mandato di deputato per meglio tradire il prestato giuramento». (*Atti ufficiali della camera de deputati n. 912 Pag. 3546*).

4.° GIUSTIZIA

DELINQUENTE: - MANCANZA ASSOLUTA DI LIBERTÀ
E DI SICUREZZA PER LO PENZIERE,
PER LA VITA, E PER LA PROPRIETÀ. —
PRIGIONI: TRATTAMENTO E NUMERO DE' DETENUTI.

Non sono più un mistero per l'Europa gli artifizi, ed i mezzi adoprati per preparare il voto popolare, o plebiscito per la annessione del reame di Napoli, che le truppe piemontesi avevano già invaso, d'onde i gravissimi disordini sopraggiunti.

È nondimeno impossibile constatare ed enumerare, (perché si appiano a peno nella Europa stessa) tutti i furti, le violenze gli abusi, gli omicidii, e gli eccessi con che si è cercato distruggere le tradizioni, i costumi, le proprietà, l'ardine legittimo in una parola.

La mancanza assoluta di vera giustizia è però quella che si deplora nel reame divenuto provincia. - I voti de' suoi abitatori sono ora ridotti e discesi al più discreto livello *«che possa, cioè ognuno di essi viver sicuro di non esser fucilato anche per capriccio di un caporale, o di una guardia mobile da un momento all'altro, - rubato ed ucciso da molti delinquenti, - e dire o scrivere sommessamente il suo pensiero, confessare la sua opinione, senza essere strappato dal suo tetto, arrestata, e dimenticato in prigione»* Questi voti rimarranno un vano desiderio? Lo vedremo passando a rassegna i fatti correlativi, che si sono consumati nel corso dell'anno 1862.

Innumerevoli delinquenze hanno manomesso ogni elemento di civil comunanza. Non vi è più libertà né sicurezza pel pensiero tante Sono le violenze contro la stampa imparziale, e contro le opinioni; non vi è più libertà né garentia per le persone, e pe' beni, tanti sono i reati, che vi succedono;

manca infine ogni giustizia in ordine alle prigioni, ed a' detenuti in numero enorme ivi ammassati, ed obbliati - È questo il linguaggio de' Deputati e della stampa la più liberale.

La sola provincia di Napoli (che è una delle 23 componenti l'antico reame delle due Sicilie) nella sua statistica del precedente anno 1861 ha presentati quattromila trecento reati di sangue, fra omicidii, ferite, e risse; quintuplicando con la sua ordinaria cifra sotto il cessato governo.

Il deputato siciliano Crispi nella tornata dei parlamento di Torino de' 28 giugno (atti ufficiali n. 690, pag. 2671) «deplorando le infelici condizioni della sventurata Sicilia, riporta la statistica de' reali, d'onde si rileva, che dal principio di marzo alla seconda quindicina di maggio si sono commessi *niente meno* che 262 reati nella sola città di Palermo, e di 87 appena si sono scoperti gli autori..... E cote me mai potrebbe altramente avvenire? L'amministrazione pubblica in Sicilia è un mostro a più teste, senza centro direttivo.»

E dal primo giugno al 15 ottobre (quattro mesi e mezzo), nel distretto di Palermo si sono commessi 6745 reati così distinti nel giornale di Torino la *Discussione* de' 10 novembre: «crimini di sangue 743 Grassazioni e furti qualificati 1092. Crimini diversi 931 Delitti 3134. Contravvenzioni 838. Come sia poi manomessa la proprietà a danno de' poveri abitanti delle campagne potrà rilevarsi da autentica fonte, leggendo l'ordine segreto del giorno del generale Mazè, riportato in seguito, sotto l'art, guerra civile, pagine....

Nel corso dell'ultimo ottobre 1862 (come riferisce il giornale l'*Indipendente* de' 16 novembre) soltanto la città di Napoli ha offerti 160 misfatti, di quelli che segnano il grado massimo nella scala delle delinquenze! E 98 omicidi! in Napoli, in soli 20 giorni! Siegue il breve prospetto di quelle principali durante il 1862 così classificate; 1. Attentati contro il pensiero; 2. Attentati contro la vita, ed i beni. 3. Prigioni; numero, e trattamento de' detenuti.

I.

Non occorre riandare, che per imporne alla stampa imparziale, il nuovo governo subalpino arrossendo in tal qual modo di reiterare i sequestri si è servito delle camorre plateali per far aggredire con violenze, e vie di fatto, parte nel 1861, ed in tutto il corso del 1862, le tipografie de' giornali l'Aurora, l'Araldo, l'Alba, la Crocerossa, il Corriere del mezzodì, il Cattolico, l'Equatore, (a Esperienza, il Flavio Gioia, la Gazzetta del mezzo giorno, la Settimana, -la Stella di Napoli, la Stampa meridionale; la Tragicommedia, la Unità Cattolica ed ultimamente il giornale di Napoli Turbe di sgherri prezzolati hanno manomessi i lavoranti, rotti i torchi, dispersi i caratteri ed in varie delle officine de' giornali stessi bruciati i fogli su le pubbliche strade.

è precipuamente da rammentarsi la violenza, che a' 7 aprile vien fatta soffrire, alla stamperia del giornale la Stella del Sud, nel vicolo Limoncelii, presso l'officina di Polizia, la quale ne è conscia dalla vigilia, per opera dell'orda Pancrazii diretta dal venditore di sedie capitano della guardia nazionale Biagio Turchi: tutto è quivi distrutto, e le guardie di sicurezza invitate da' danneggia ti, accorrono, e tosto vanno via ad un segno d'intelligenza fatto loro da' malfattori.

Or quale libertà può sperare la stampa incontaminata ed antagonista agli influssi rivoluzionarii, se uno de' costoro organi, tra quali è il Tribuno di Torino, nel numero de' 21 aprile giunge a dire: «una riunione di giovani ha deciso alla unanimità di distruggere in Napoli tutte le tipografie che stampano giornali conservatori: quando questa decisione del *parlamento di piazza* è stata annunciata, e la si comincia a mettere in esecuzione; *se i tipografi non metteranno giudizio* non avranno di che dolersi».

Il giornale il *Corrispondente* comincia a pubblicarsi a' 27 gennaio 1862, e nel tempo che sedici suoi numeri escono in luce, subisce *sette* sequestri; ed un giudizio correzionale per aver ritardato qualche ora ad inviare la copia al regio procuratore generale criminale, d'onde la condanna a 50 ducati di multa, ed alle spese: - il gerente, benché gravemente infermo, è arrestato, e tenuto in carcere per sei giorni; - il direttore del giornale è per due volte minacciato di vita; e giornalmente insultato per le vie dalla *camorra*.

L'altro giornale l'*Osservatore napoletano*, per salvarsi dalle oppressioni, che gravitano su i suoi confratelli, è costretto ricoverarsi sotto la protezione francese: - il direttore è il francese Du Barry, - la tipografia è del francese sig. Pèlard, - il gerente responsabile è spagnolo.

Il giornale il Cattolico è più volte sequestrato, e lo si astringe ogni giorno ad inviare *al capo della polizia di Napoli* la copia del foglio due ore prima di pubblicarlo.

Lo stesso liberalissimo giornale il *Nomade* non va immune da vessazioni: nel suo foglio de' 16 ottobre narra essere rimasto sorpreso in quel mattino trovando in disordine tutte le carte della sua officina, scassinati i foderi de' tavolini, e le chiusure degli scaffali, d'onde la tema d'invasione notturna di ladri; - ma gli viene annunziato «*da un fattorino della annessa tipografia, che tutto quello sciopero era stato operato a per una visita di polizia*».

Né la stampa è solò premuta dal potere, ma altresì dal comandante della guardia nazionale generale Topputi, che ai 2 febbraio scrive al procuratore generale del re presso la corte criminale «*ingiungendogli di raddoppiare di severità verso i giornali della opposizione*».

Sono passati a rassegna codesti abusi nel parlamento inglese e nella tornata de' 17 marzo, il marchese Normanby, tra le altre cose, nota alla camera de' lordi - «che nonostante tette queste persecuzioni, nuovi giornali ogni dì compaiono, e sono letti dal pubblico con la più grande avidità:

«la condotta senza fede e senza legge de' piemontesi non si limita agli stati napolitani ed all'Italia, ma trasmoda anche altrove».

La officio *Gazzetta di Napoli* si lamenta «che nella capitale delle province napolitane, in tomo al casotto dei giornali presso il largo S. Ferdinando si vede sempre una folla accalcata a comprare i giornali *clericali e reazionarii*» - Questi lamenti del foglio italianissimo fanno onore alla popolazione di Napoli.

Mentre è tale la persecuzione governativa per la stampa della opposizione, è d'altronde troppo benigno il trattamento per quella favorevole. Sono cifre ufficiali quelle di 20 mila franchi annui alla *Gazzetta ufficiale* di Torino; - di 2980 franchi l'anno per spese di compilazione a *quella di Modena* ed altre 12 mila per sussidio annuale; - la *Gazzetta di Napoli* riceve pure 22 mila franchi ogni anno - e 240' mila franchi annui al giornale de' *Debats*, per averne articoli favorevoli; che nello stesso modo si comprano da altri organi detta stampa estera; - come per un altro di essi si è enunciato sotto l'articolo delle finanze.

II.

1. Le enormi e frequenti delinquenze nella città di Avellino, presso Napoli, sono deplorate dal giornale di quella provincia! il *Crivello* (n.12) che ne' soli 15 giorni da' 5 a' 19 gennaio riferisce tre audacissimi furti colà accaduti; cioè s nella notte del 5 la scassinazione del negozio di panni e seterie del sig. Pisani nella pubblica piazza, involandovisi tutti i generi del valore di oltre i due mila scudi; - a' 18, il furto violento di tutti i vasi sacri nella Chiesa di S. Francesco Saverio; - ed a' 19, quando il signor Orti, antico maggiore della guardia nazionale, ritirandosi a casa col domestico,

è fermato da due incogniti cui aggiungono altri trenta armati, che lo legano, l'obbligano menarli nell'abitazione, dove gli rubano sei mila scudi, oltre gli ori, e le gemme della moglie. Dal che inferisce il detto giornale «che la pubblica sicurezza è in mano di gente inetta, o ribalda; - ed il governo non osserva la giustizia» - Sul quale proposito riporta vari fatti di prevaricazioni della magistratura giudiziaria, che per determinate somme di danaro ha favoriti i rei. Enuncia, che «nella guardia nazionale sono compresi i facinorosi, sorvegliati già come ladri sotto il passato governo; al quale, *se poteva addebitarsi di essere inerte*, l'attuale venutovi dal Piemonte aggiunge alla *inerzia anche il vizio della incapacità e del dispotismo*».

2. Nella notte de' 26 gennaio da mano incendiaria si appicca il fuoco all'ufficio della conservazione delle ipoteche nel palazzo delle Poste in Napoli; e se non si accorre a tempo per ismorzare le fiamme, con la distruzione di quegl'interessanti registri sarebbero rimasti annichiliti i titoli di vistose fortune.

3. Contemporaneamente si falsificano fedi di credito dei pubblici banchi, atti della pubblica autorità, congedi militari, atti de' registri dello stato civile, bolli, tabellionati, una vera fabbrica e fucina di falsificatori esercitata da Enrico Igli, ed Eugenio Pani, già condannati sotto il passato governo alle galere, ed ora riammessi nella società dal governo subalpino, che non può fare a meno di riarrestarli.

4. A vista dell'ufficio della questura di polizia in Napoli è perforato il muro d'una bottega da caffè, verso la fine di marzo, ed è saccheggiato interamente un vistoso magazzino di drogheria.

5. E nella notte de' 2 a 27 marzo nel più affollato punto di Napoli, largo fontana de' Serpi al Pendino, i ladri aggrediscono la casa di un negoziante di vino, ed uccidono la costui moglie a colpi di stile, dopo aver tutto saccheggiato.

6. È tale e tanto il numero delle delinquenze in Napoli, ne' primi mesi dell'anno 1862, che il giornale la *Democrazia* del 3 aprile così si esprime:

«Non scorre notte senza che succedano furti, aggressioni a mano armata, ferimenti, ed omicidii; - ogni mattina di altro non udiamo a raccontare, se non di porte scassinate, di muri perforati, di botteghe spogliate, di case predate, di attentati di ogni genere contro le persone, e le proprietà. - E quasi vivessimo in paese selvaggio invece di trovarci in una città civilizzata, allorquando nelle ore della notte ci ritiriamo alle nostre case, in ogni individuo, che ci viene incontro, ci segue, dobbiamo sospettare un nemico, cauti e guardinghi inoltrarci ne' vicoli deserti, la mano su lo stocco, o sul *revolver* per timore di essere rubati, bastonati, ed uccisi: insomma *più non esiste sicurtà per le nostre vite*, e per le nostre robe.... Così jeri due omicidii si avveravano, l'uno in persona d'un muratore presso il caffè dei fratelli Senno, - e l'altro ancor più barbaro in via S. Giovanni Carbonara».

7. A' 18 luglio nel centro più popoloso della città di Napoli tre giovanette appartenenti a famiglie facoltose, in atto di recarsi alla scuola sono violentemente prese e condotte in luoghi reconditi da occulti malfattori, che spediscono al dolente genitore un viglietto in cui si legge: «O rimettete subito la somma di danaro che vi si domanda, o domani in un fazzoletto riceverete le teste delle vostre tre figlie. Pensateci!»

8. Tra i molti assassini e furti riportati dal giornale *l'Indipendente* de' 23 detto mese di luglio, si narra di tre signori napolitani, cui furono mandate lettere di pagare con minaccia, il primo seimila ducati, l'altro settemila, il terzo duemila, il quale ebbe per sovrappiù da disputarsela con gli assassini venuti amichevolmente in casa a prendere le somme richieste. Lo stesso giornale parla quivi de' moltissimi furti domestici; essendosi giunto finanche a rubare un bambino dalle braccia della nutrice, per carpirne poi il prezzo del riscatto: - nel palazzo Girella in via Toledo s'introducono quattro ladri travestiti da donne, e per quante indagini vi facesse la polizia non riesce ad arrestarli.

9. Contemporaneamente si commette nella strada Orefici l'inaudito furto con pubblica violenza da una masnada di quindici ladri che aggrediscono presso la propria casa lino de' primarii negozianti orefici, in atto che quivi rientra coi facchini carichi di tutti gli oggetti preziosi ammontanti al valore di più migliaia di ducati, per tenerli sicuri nella propria abitazione durante, la notte; ed impossessatisi del ricco bottino, lo ripongono in una carrozza che li attende impudentemente su la strada, e vanno via di galoppo. Più destramente, e con minor violenza, è saccheggiato il negozio dello orologiaio Kiecer sotto il porticato di S Francesco di Paola, su la piazza della Reggia, avvista dell'alloggio del generale Lamarmora. - E l'*Indipendente* sopracitato nel suo numero de' 16 ottobre riferisce: - «i ladri, che ripullulano in Napoli in grandissime proporzioni hanno svaligiata interamente senza il menomo rispetto pel parlamento la casa! del deputato Pasquale Stanislao Mancini nel vico Freddo a Ghiaia».

10. In ragion diretta della dissoluzione sociale nello infelice reame' di Napoli, cresce l'arrogante audacia de' ladri. - Nel tenimento. di S. Salvatore (distretto di Caserta) tra i molti così detti *ricatti*, un agiato colono ha dovuto pagarne uno di tremila scudi per liberare il figliuolo catturato da' malviventi. L'*Indipendente* del 10 settembre accenna ad, altri consimili attentati ne' comuni di S. Lorenzo Maggiore, e di Caspoli (Terra di Lavoro} dove vari infelici cittadini han dovuto pagare rilevanti somme, e tra essi più sventurato il parroco Andrea di Silvestri, che sarebbe stato anche ammazzato da' masnadieri.

11. Il giornale il *Pungolo* parla di varie somme, cui sarebbero stati obbligati di pagare in Brindisi nelle Puglie i varii proprietari Perez, Castro, Bini per liberare da' malfattori le vistose loro industrie armentizie, non garentite dalla forza pubblica per lo scioglimento della guardia nazionale, e pel disarmamento imposto dallo stato d'assedio; aggiungendovisi il timore di evasione di 600 galeotti ristretti nel bagno penale di quella città;

12. Più scandaloso è il misfatto a danno della opulenta famiglia Falvella, di Tramutola (Basilicata) un cui figliuolo di anni 5 è rapito da ignote mani e non si restituisce, se non dopo il pagamento di diecimila ducati. Con le indagini giudiziarie si scopre che gli autori d'un così grave attentato sono il capitano di guardia nazionale e l' sindaco del vicino comune di Buonabitacolo.

13. Il sindaco della città di Nola Filippo Sparano, in uno de' giorni di novembre, è preso in ostaggio da' malfattori, ed è obbligato a pagare di riscatto tremila ducati.

14. Le ville circostanti, ed annesse all'abitato di Napoli sono così malsicure da costringere nel decorso novembre i pacifici cittadini, che vi si deliziavano nell'autunno, ad emigrarne in fretta e stabilirsi in città; essendo state assalite due casine in Resina nella precedente notte.

15. La tendenza a' malefici è così diffusa, che eagli 8 agosto le due germane sorelle Nunzia, e Maria Granata: in Napoli duellano per gelosia, e l'una rimane morta, e l'altra semiviva con 18 colpi di coltello.

16. Clamorosa e cruenta rissa tra cittadini, e militari avviene in Napoli nel popoloso rione Porta Capuana a' 24 agosto, da degenerare in vero tumulto: vi prendono parte più centinaia d'individui: dapprima i carabinieri ne hanno la peggio: sopravvenuti altri soldati inviperiti fanno uso delle armi contro i popolani, 14 de' quali son feriti, tra i gridi «*fuori i piemontesi non vogliamo i piemontesi.*» Nella susseguente sera de' 26 altri tumulti accadono a Toledo nel *Caffè d'Italia*; la polizia accorsa lo fa rinchiudere, arrestandovi cinque persone. Contemporaneamente l'ufficiale di polizia Metitieri menando in carcere, in virtù di mandato legale, un individuo, è aggredito da una turba presso il *Caffè Croci di Savoia* per far fuggire lo arrestato; ed è costretto far fuoco col revolver.

17. Nel mattino de' 10 ottobre trovansi giacenti nella masseria *Cornola* presso Manduria (Puglia) i cadaveri di Serafino Scialpi, Achille Primiceri, e Filippo Scialpi, di colà, uccisi a colpi di fucile.

18. A' 29 dello stesso mese nella frequentatissima strada Ghiaia in Napoli, di giorno un capitano di guardia nazionale ne ammazza un altro. - E già nella sera de' 7 del precedente mese di settembre in Fragneto Monforte (Benevento) il tenente di guardia nazionale Francesco Jannelli al sortire dal posto della milizia è ucciso a colpi di fucile; - colpi che si reiterano contro la forza pubblica, che invano tenta raggiungere gli uccisori.

19. Nella sera de' 29 dicembre in via S. Nicola de' Caserti, a Napoli, l'avvocato Sebastiano de Nicolais all'improvviso è ammazzato con colpo di fucile tiratogli da un individuo abusando dell'abito di guardia nazionale: la palla di esplosione, oltre questa vittima, ne fa altre; perocché uccide pure un capraio, ed uno de' costui animali ivi accidentalmente fermati.

20. Oltremodo malsicuri sono i pubblici cammini. Spassò le vetture corriere latrici di corrispondenze ufficiali vengono impedita a continuare i viaggi, talvolta i corrieri sono ammazzati, e feriti, ed ordinariamente i plichi del governo sorpresi, e distrutti. Nella notte de' 19 febbraio (dice il giornale *Campana della Gancia*) la vettura corriera proveniente da Girgenti è assalita a Portella di Mare, e riceve un scarica di fucilate, che ferisce il cocchiere, il milite di scorta, e i due viandanti Antonino, e Calogero Ferrara. Nella sera de' 13 aprile (dice il *Popolo d'Italia* 15 aprile) la corriera postale delle Puglie, reduce a Napoli, è aggredita al Ponte Incoronata, sette miglia prima della città di Foggia; la corrispondenza ufficiale è bruciata: il corriere Francesco Monetti, ed un delegato di polizia son feriti gravemente: il postiglione eccita gli aggressori a manomettere costoro.

- A' 16 aprile (dice la Tribuna del 18) la vettura postale partita da Palermo, appena giunta al Ponte Altavilla, è aggredita a fucilate, e restano feriti i due militi a cavallo di scorta Francesco Azzaro e Filippo Restiva: muoiono uccisi i cavalli e tutto il carico è predata. - A' 22 del mese stesso è depredata la terza volta la posta che va a Lecce, bruciata la corrispondenza, niun danno alle persone, son presi i cavalli.

Dopo tre giorni si ripete lo stesso assalto alla vettura corriera pressò Foggia; e le guardie di pubblica sicurezza sostengono un conflitto con la peggio per esse. - ne' principii di giugno tre corrieri postali sono impediti a continuare il viaggio per gli Abruzzi, e per le Calabrie, tanto sono mancanti di sicurezza le strade consolari. - Contemporaneamente presso Troja viene arrestata la vettura corriera delle Puglie, e distrutta la corrispondenza. Il *Monitore di Napoli* del 18 luglio riferisce, che le vetture corriere delle Calabrie, e delle Puglie sono state assalite, e totalmente svaligate lungo il cammino. - La stessa sorte incontra presso Montaguto, via di Ariano la vettura corriera di Napoli, a' 26 agosto e viene anche derubato il corriere, ed un viaggiatore. - Nella notte del 6 al 7 settembre in tenimento di Alife (Terra di lavoro) e fermato il postiglione diretto da Piedimonte a Capriati, e distrutta la corrispondenza. - Si tenta agli 8 del mese stesso di aggredire il corriere di Lanciano (Abruzzo) ma la forza di scorta fa prigioniero uno degli aggressori, e lo fucila a Roccaraso. Verso la metà del mese stesso è svaligiata la corriera al Ponte S. Tommaso, ed uccisi due giovani sposi in viaggio. Dopo pochi giorni è assalita la vettura postale di Foggia, spogliata, e bruciato tutto il carteggio. «Le valigie postali (dice la *Gazzetta del Popolo* del 2 ottobre) vengono frequentemente derubate, ed in questa settimana lo fu per due giorni consecutivi il corriere, che da Napoli era diretto a S. Severo di Puglia: è un affare serio, perché il contadino è scorato, non semina, non coltiva, non s' industria».

E *L'Opinione di Torino* de' 20 ottobre dice: «frequentissimi sono gli assalti alla corriera: le lettere vengono bruciate solo per recar danno, per cagionare disturbi alla autorità e per contrariare il commercio». - Nel giorno 26 novembre il deputato signor Leopoldo Gannavina muove da Campobasso per recarsi' al parlamento i e conoscendo come sieno infestate le strade della provincia di Molise, che deve transitare, prende seco una scorta di 150 soldati; ma fatte poche miglia è costretto in unione di questa a ritornare, essendosi imbattuto in maggiori forze. (Dichiarazione del deputato Ricciardi nella tornata del Parlamento 26 novembre).

Ed a' 28 del mese stesso trentasei carri carichi di merci che da Puglia muovevano di conserva sono fermati a mezza strada da comitiva armata, che impossessatasi di varii effetti impone loro di ritornare con l'ordine, *che ogni comunicazione con Napoli deve essere interrotta*. Nel dimani praticasi altrettanto con 40 carri, che da Napoli si dirigevano alle Puglie. Nella vigilia di Natale è anche così sequestrato il pesce diretto da Lesina nelle Puglie a Napoli su 5 carri, i cui cavalli venivano presi. A' 2 dicembre (riferisce il *Nomade* degli 8) il postiglione di posta interna Carmine de Felice, addetto al giro in vari paesi della provincia (ili Avellino è aggredito ad un miglio dal comune di Zungoli, da una banda a cavallo, che gli toglie la corrispondenza de' plichi ufficiali. A Sferracavallo, poche miglia fuori Palermo, presso il posto di Polizia nella notte de' 30 novembre sono svaligiati 40 carretti di transito.

21. Non deve sorprendere codesta molteplicità di reati quando si pone mente alla decadenza di ogni moralità governativa da parte degl'invasori del reame, i quali scongiatamente affidano elevati posti soprattutto nel ramo della Pubblica sicurezza in Napoli. Ricorda ognuno come fosse stato spedito da Torino con pieni poteri nella qualità di Ispettore generale, ed organizzatore della Polizia da prima in Bologna, e poscia in Napoli quel Filippo Curletti,

il cui compagno di misfatti Luigi Gerbasi, convinto di furto ed assassinio lasciava la vita sul patibolo in Torino a' 14 gennaio 1862, e l'altro correo Cibolla faceva le notorie rilevanti deposizioni a carico del medesimo Curletti! Ed è questa una verità, cui rende omaggio il deputato Nicotera nella tornata del 25 novembre, avendo detto tra le altre notevoli cose: «Napoli riconosceva qualche cosa di buono nel governo borbonico. E sapete qual'era il buono che riconosceva? *Erano la proprietà, e la vita garantite.* - Ma la presente amministrazione (de' piemontesi) tra i tanti mali, di cui ha gravate le province meridionali, *non ha avuto né pur la forza di garantire la proprietà, né la vita!*»

La sicurezza, e garentia per le pubbliche strade è tanto scomparsa che ne' principii di novembre, volendo i reali viaggiatori Principe di Prussia, e d'Inghilterra visitare il monte Vesuvio presso Napoli, diviene indispensabile far perlustrare il breve tragitto da due battaglioni armati di soldati; - e gli augusti personaggi rimangono sgradevolmente colpiti dalla necessità in cui si trova quivi il governo per tutelare con quei vistosi mezzi un transito altre volte così pacifico. - E di tale sorpresa il primo di essi (come riferiscono i giornali) avrebbe tenuto parola in Roma, paragonando le due diverse epoche del suo viaggio a Napoli, cioè, a' tempi del re Ferdinando, allorché con due gentiluomini di guida poté agevolmente curiosare il vulcano; ed attualmente, in cui ha veduto un così grande apparato di forze.

22. Né in migliori condizioni trovasi l'isola di Scilla. «Quivi (al dire del giornale il *Corriere Siciliano*) i galeotti che *ufficialmente fanno guerra aperta alla società sono dodicimila*». È il *Diritto di Torino* n.93: - «In Sicilia, gli omicidii si succedono agli omicidi!, i furti, e le aggressioni a' furti, ed alle aggressioni, in pieno giorno, nelle pubbliche piazze ed in modo da sgomentare i più animosi. Non si trovano testimoni; ed avendosene taluno, l'indomani è pugnalato. Gli agenti della pubblica sicurezza arrestano i malfattori, e dopo qualche giorno i giudici li mettono in libertà.

Il delitto è presso che certo della impunità, e migliaia di condannati evasi da' luoghi di pena, o amnistiati percorrono le vie della città in gruppi numerosi, facendo pompa delle vesti di galeotto, ridendo in viso agli agenti della forza pubblica».

Ecco talune delle più significanti delinquenze riportate dalla stampa periodica. In questa città, Marsala, abbiamo veduto co' nostri propri occhi il delegato di sicurezza pubblica, senz'altra formalità, bastonare, fuori porta Trapani un cittadino, il quale, stava salvando dalle mani del ladro *un suo mantello allora derubato; fatto, pel quale il ladro poté svignarsela.*» (Il *Popolo di Napoli* e il *Tribuno di Torino* de' 2 gennaio 1862.) «La guardia civica (dice il *Corriere Siciliano* del 13 febbraio) è stata aggredita jeri l'altro a Porta Doganella da 22 contrabbandieri armati, risoluti d'introdurre generi in contravvenzione: una delle guardie rimane ferita da un colpo di stile».

E lo stesso giornale riferisce, che nella sera de' 25 in Palermo vien pugnalato un uomo da ignota mano avanti al palazzo Finanze, ed un altro nel dimani a Porta Macqueda.

«Nella scorsa notte (dice la *Mola di Palermo* del 1 aprile) un uomo, reduce dal teatro, è stato assassinato in Bagheria. Fuori porta Garibaldi un altro è stato ucciso con una fucilata. - La vettura corriera, reduce da Girgenti scortata da due militi a cavallo, ha dovuto fermarsi a Fondachelle di Vicari, per non imbattersi in una masnada di 18 malfattori, che a pochi passi rubavano; e mossasi a giorno chiaro ha trovato molto sangue sul sito, dove erasi consumato il furto».

«Nella sera del 15 aprile (riferisce il *Precursore*) a Casa Professa, piano de' santi Quaranta, proprio a pochi a passi dal posto di pubblica sicurezza, dopo lunga lotta, è assassinato un cappellaio; a' costui agonizzanti gridi corrono inutilmente talune guardie nazionali, ma quelle di pubblica sicurezza restano a dormire».

Nello stesso mese di aprile la *Campana della Gancia* riferisce l'orribile misfatto di taluni carrettieri uccisi su la via di Girgenti da militi a cavallo, che loro rubano 69 onces d'oro, e poi simulano denunziare l'avvenimento all'autorità del prossimo paese, a carico d'ignoto autore; - ma viene a scoprirsi la loro reità da un testimonio oculare, che meno avrebbesì potuto attendere; il disertore, cioè, ricercato dai medesimi quattro militi nascostosi in una delle botti vuote trasportate dalle disgraziate vittime.

Sono tali gli scandali nelle pubbliche scuole de' Licei di Sicilia, che si rende necessario espellere alcuni sbrigliati giovanetti col braccio de' carabinieri. (*L'Ordine*, giornale di Caltagirone, de' 2 maggio).

Il *Precursore* del 28 aprile dice: «Ladri di terra, e di mare! Fra capo S. Gallo, e capo S. Vito abbiamo i pirati: tuttodì sono assalite e depredate le barche, ed i malfattori scendendo poi a terra a scialacquare il maltolto, sono in amicizia co' militi a cavallo.

Il *Corriere Siciliano* de' 30 accenna, che due giorni prima è stato lapidato da vari caprai alla croce S. Maria di Gesù un ufficiale di guardia nazionale. - Ed a Badami un cacciatore è rubato delle armi, e delle vesti.

Lo stesso giornale 13 maggio riferisce: a' 10 è ucciso barbaramente in Palermo un giovine di' Partitico di civile condizione: - agli 11 giorno di domenica è ferito nella strada del corso Vittorio Emmanuele a colpì di stile il patrocinatoro Dias: - nella sera de' 13 il signor Pietro Musacchia riporta una pugnalata, ed un colpo di pistola: nella stessa sera altro barbaro omicidio è commesso dentro il convento Benedettini alla Fieravecehia: parimenti un cameriere ebbe segata la gola, e fu pure pugnalato.

Il *Precursore* del 15 dice, che agli 11 s'è trovato uccisa un Giuseppe Ferro nel feudo Turrisi.

Nella sera de' 20 dello stesso mese di maggio viene ucciso presso la parrocchia de' Tarsari a Palermo un povero operaio, che lascia 5 figli, - ed è ferito anche un artefice, condotto poi all'ospedale: - sarebbero ascesi a cinque gli omicidii di detta sera. (Il *Precursore* di Palermo de' 21 maggio).

A' 16 giugno una banda di ladri si batte nella contrada Camera tra Niscemi, e Terranova contro i carabinieri, che rimangono sopraffatti dal numero: grandissimo è lo scoramento delle popolazioni Ed è tale l'anarchia governativa, che il deputato Bruno nella tornata del parlamento de' 5 agosto declama contro lo spaventevole incremento de' delitti nella Sicilia, e dà lettura alla camera di un dispaccio pervenutogli di colà, d'onde emerge «e che i furti, le aggressioni, gli omicidii quivi si commettono giorno e notte; che il commercio è intercettato; che scorrazzano comitive armate, e regna l'agitazione nelle campagne etc.

Ed a' 24 settembre da Palermo scrivono al giornale il Diritto di Torino: - «Lo stato nostro non può durare: la sicurezza pubblica, cui si pretese provvedere, è in peggiori condizioni di prima; - risse, omicidii, furti, e bande e armate, quali non si videro mai pel pacato: in villeggiatura niuno va pel timore.... Si teme più delle vendette de' privati, che del governo con le sue leggi eccezionali, e le sue baionette. Il commercio è in rovina etc.»

Nella tornata parlamentare in Torino a' 29 novembre il deputato siciliano Ferrari accenna nel suo circostanziato discorso allo stato deplorabile della Sicilia, da lui testé visitata, e dice, tra l'altro dominar quivi il pugnaltore, l'assassino misterioso che nessun vale a scoprire, il traditore, per cui la giustizia è per così dire sospesa: quindi le repressioni militari, quindi proclamate le leggi terribili, quindi le fucilazioni in Sicilia, senza processo. - Di questo stato (sono troppo malcontente le popolazioni; - ed egli in Palermo non ci ha visto né pure un solo ritratto del re».

L'anzidetto deputato intende accennare a' tanti reati di 69 sangue avvenuti tra la fine di settembre, ed i principi di ottobre. - Difatti gli ulteriori ragguagli fanno salire a 13 le persone, che nel 1 ottobre, di *pieno giorno*, sono trafitte in Palermo *dalla setta de' pugnatori*. - E il giornale torinese la *Discussione* de' 5 dello Stesso mese tra le vittime de' precedenti giorni riporta un Francesco Vassallo, e le pubbliche minacce di sterminio contro *tutti i MODERATI*, sotto il cui titolo si intendono gli *amici del Piemonte*.

Negli ultimi giorni del dicembre Onofrio Napoli tornava in Palermo con la vecchia madre, la quale è uccisa con 4 fucilate, e l'Onofrio è gravemente ferito, transitando la *piana de' Colli*, dove in poche settimane si deplorano 120 omicidii.

Per vendette politiche contro l'Onofrio erano già stati uccisi due figli; recisi gli alberi del podere, incendiata la casa, sterminati gli armenti.

III.

ne' diarii è riferito, che fin dal 1861 si trovassero incarcerati in tutte le prigioni del regno di Napoli 47,700 individui; - e che in tate periodo annuale ne fossero stati fucilati.15665. - Molto maggiore ne sarà il doloroso elenco nel 1862. Certo è, che dovendosi procedere allo appalto per la fornitura delle prigioni nelle tre sole province di Terra di Lavoro, di Salerno, e di Napoli si è conosciuto ufficialmente trovarvisi rinchiusi ventiduemila e settecento detenuti; con questa proporzione si vede, che in 16 province de' dominii continentali di Napoli, il numero deve oltrepassare i settantamila.

Il Deputato Ricciardi, nella tornata parlamentate de' 27 giugno, enumera i torti de' ministri, «che seguendo il re Vittorio Emmanuele in Napoli nell'aprile 1862 in 25 giorni di dimora ricevono 70 mila suppliche, che misero in tante casse, ed inviarono a Torino» e dice «che nelle sole prigioni della città di Napoli languiscono sedicimila cittadini».

Ed a' segni di negativa datigli, ripiglia «il numero de' sospettati di borbonismo è di circa 16 mila e non si dica di no, perché io non sono uomo leggiero, e quando dico una cosa, la dico, perché ne son certo - ho, «lo specchio de' detenuti politici nelle varie province. Nella sola Basilicata ammontano, a 1200. Moltissimi furono arrestati illegalmente alcuni sopra lievissimi indizii».

Dalle quali autentiche dichiarazioni trae argomento il marchese Normanby nel Parlamento inglese, tornata della Camera de' lordi 7 luglio, di chiamare la costei attenzione «sul trattamento inflitto a tanti infelici detenuti» - ; e soggiunge; «si sa che su la popolazione di otto milioni che contiene il reame di Napoli, non furono, che un 25 mila quelli che presero parte al voto per le annessioni: quindi 16 mila persone sono gettate in prigione, perché resistono alla volontà del popolo rappresentato da que' 25 mila.» E già nella precedente tornata de' 17 marzo il medesimo marchese Normanby aveva accennato alle *arbitrarie restrizioni* introdotte dagli invasori piemontesi nelle prigioni di Napoli, vietandosi a' detenuti di ricevere visite da' parenti, e conferire anche co' loro difensori, per cui fu pubblicata la solenne protesta segnata da sessanta de' primari avvocati del foro penale contro *gli abusi, e le illegalità governative nel trattamento di carcerati*.

In settembre 1862 nelle prigioni di Palermo si trovano duemila carcerati per solo sospetto di essere borbonici; e quel prefetto proponendosi farne arrestare altri, chiede l'autorizzazione di convertire in carcere, i conventi de' francescani e de' cappuccini, non essendo più sufficienti le antiche località. - Ed in quello affollamento è ucciso nella notte de' 2 a' 3 marzo un detenuto, ed il fratello è gravemente ferito; e questi è astretto da *camorristi* autori dell'omicidio, a confessarsene reo nel dimani; innanzi all'Autorità, ciò che esegue per timore di peggio; ma si scovre la verità... Nello stesso modo è ucciso nel carcere della Vicaria di Napoli il famigerato camorrista Antonio Lubrano dagli stessi suoi correi,

sul conto del quale non è da omettersi quanto dice la Gazzetta di Torino de' 10 ottobre: - «quando il re venne per la prima volta in Napoli, Lubrano fu uno di quelli che afferrarono la carrozza reale per accompagnarla alla reggia: forte di questo servizio reso alla causa, come egli vantava, si presentò alla polizia, e disse, non potersi più imprigionare pe' suoi antecedenti (consistenti in vari omicidii e nell'accanito esercizio della camorra) avendo avuto l'onore di stare a' fianchi di S. M., e toccarne la vettura».

Il giornalismo siciliano dèflamè contro le pessime qualità del pane fornito a' detenuti di Palermo, i quali non potendo mangiarne per la pasta cretosa ne han formato delle *pipe* ohe mostrano alla curiosità de' visitanti. E notasi parimenti, che nelle carceri stesse trovanti oltre 400 individui ivi ristretti nel corso dell'anno dalla Questura, la quale ne ignora finanche i nomi, e per saperli si è diretto al Regio Procuratore, ed al Capo delle prigioni.

E la stessa Gazzetta di Napoli degli ultimi giorni di dicembre, dice: «continuano le giuste lagnanze de' detenuti da 8 o 10 mesi, senza processo, senza speranza, senza decisione su la loro sorte. Maltrattamenti a piene mani..... Un infelice giovane, già soldato di Garibaldi: si afforca ad una sciarpa attaccata a' ferri del cancello, e pria di suicidarsi lascia iscritto: «*Mi sono battuto contro gli abusi, e per non vederne di maggiori mi appicco*».

Per la totale mancanza di. interiore disciplina, e per la niuna forza morale de' custodi, frequenti sono i tumulti e le insubordinazioni, nelle carceri. Il *Pungolo* de' 28 novembre accenna ad un gravissimo disordine in quelle di Castelcapuano a Napoli, dove la sentinella, avendo scaricato il fucile contro un detenuto per contravvenzioni commesse si ribellano tutti: invano s'interpongono i secondini, che sono feriti, ed uno è ucciso.

Su i positivi reclami pervenuti Torino in ordine al pessimo andamento nelle prigioni, non tacciono gli stessi giornali di colà, in vari de' quali si deplorano «le laidezze enormi,

che vi si commettono da' forti a danno de' deboli; e forse tra questi sonovi innocenti inesperti, che la prigionia perverte. La freddezza, ed indolenza governativa sin'oggi non ha rivolto uno sguardo a questi infelici, che, se innocenti, sono il bersaglio dello abbruttimento e del vizio».

E il generale Mazè nel *confidenziale ordine* del giorno alle truppe di suo comando nelle Puglie (riportato sotto lo articolo *Guerra civile*, data del 1 ottobre, pagina... di questo COLPO D'OCCHIO) confessa apertamente *come le prigioni sieno ripiene di carcerati innocenti*».

Il nuovo ministro guardasigilli Pisanelli nella tornata de' 12 dicembre confessa nel parlamento «di avere il debito di coscienza di opporsi a qualunque differimento per l'approvazione d'una legge; bastandogli accennare un solo tra molti fatti: - *nelle carceri di Napoli giacciono da 2 anni quattro marinari; né ancora si sa da qual tribunale debbano essere giudicati*».

Nelle prigioni di Napoli si può morire inoltre, anche per fame, per incuria della polizia che volendo sradicare la piaga del pauperismo, si risolve ad incarcerare i mendicanti e tra questi l'infelice Luigi Creola a' 15 gennaio con altri 19, è ristretto e dimenticato per più giorni, in modo che trapassa d'inedia. - Il *Popolo d'Italia* de' 21 gennaio stesso, nel riferire questo fatto dolorosissimo *che registra a carico del questore Santaniello*, aggiunge esser maggiore lo scandalo «da che il governo ha messo a disposizione del questore 50 mila lire per provvedere economicamente su l'accattonaggio!!» Le analoghe interpellanze fattesene nel parlamento, confermano il fatto stesso.

Che il servizio della custodia alle prigioni lasci molto a desiderare, si manifesta non solo per la fuga violenta di 44 galeotti dal bagno del Granatello nella notte 11 e 12 luglio;

ma anche dall'altra Alfa di altri 30 detenuti nella sera de' 3 settembre dal carcere di Castelcapuano in Napoli e da quelle di Aquila nella notte de' 17 e 18 del mese stesso di tre condannati di alto criminale.

Nella sera de' 9 dicembre evadono dalle anzidette prigioni di Napoli otto carcerati in alto criminale, in modo scandaloso segando massicci cancelli di ferro; tra esso è il famoso Raffaele Pipoli antico galeotto, reo di 13 omicidi». Sul proposito osserva il *Pungolo* del susseguente giorno: - «il nostro povero paese è destinato ad avere un triste primato, *non vi è esempio storico di un così persistente infortunio nel custodire delinquenti*»

A' 27 detto stesso mese di dicembre, sono evasi 137 galeotti dalle prigioni di Girgenti (Sicilia) con tutto il loro agio. Notano i giornali di Palermo essere ciò avvenuto nel giorno stesso in cui han preso possesso i nuovi *carcerieri piemontesi*, essendo stati tramutati sul continente gli antichi custodi. siciliani a' quali non si aveva fiducia; e che di questa evasione si compiaccia qualche alto impiegato di Torino, richiamato dal suo ufficio di Sicilia, pr un grave imbarazzo che lascia al successore.

La filantropia *Gladstonica*, che per lo addietro si appassionò sul trattamento de' detenuti ne' tempi normali del passato governo cui per ispirito di parte chiamava detta *negazione di Dio*, sente ora con indifferenza le crudeltà del Governo *rigeneratore e galantuomo*.

Eccone le testimonianze al certo inescusabili.

1.º Il *Monimento* di Genova pubblica la lettera di une de' condannati nell'isola di S. Stefano presso Gaeta: è questo un brano: «...la catena, che ci stringe le reni e che ci tiene legati al piede è attaccata alle pareti delle stanze, le quali rammentano le nicchie dello Inferno di Dante. Trattati come i più abbiatti malfattori... sai che cosa ci conforta e non poco? La speranza che i cuori generosi sentiranno pietà de' nostri dolori... in questi ultimi giorni dell'anno»

2.° Il Precursore di Palermo rende di pubblica ragione al pari di altri giornali della Sicilia la protesta di Michelangelo Cammineci incaricato ufficialmente della fornitura di vettovaglie in quelle prigioni: costui, dopo la trista biografia de' custodi, tra i quali un Luigi Prùlia ha rapita la moglie del carcerato Camillo Ganci con 2500 lire di proprietà di costui, - dice aver veduto nella visita del carcere: «in un pianterreno 22 giovani quasi ignudi condannati come disertori dall'esercitò, coperti di piaghe e d'insetti giacenti sul nudo selciato... mentre 600 mante di lana di proprietà del governo sono in pasto ai topi in un magazzino dello stabilimento!! In altra camera serrata gemono molti infelici senza uscirne da quattro mesi chi seminudo, chi ignudo affatto. - Si vanta il sistema cellulare, di cui si adoperano i soli rigori; e non si danno le 2 ore al giorno di passeggio per i cortili, né il permesso di fumare; si vendono: bensì da alcune guardie i sigari pel triplo del loro prezzo a' detenuti; l'erba cresce ne 'cortili o vi si fanno giardinetti per gl'impiegati. Il resto dello stato di 1300 prigionieri è quasi eguale a quello soprascritto. Giorni fa al primo cancello esterno eravi una quantità di donne, che accompagnate da figli, domandavano conto' de' mariti, de' fratelli, de' padri, dei figli, che non sanno se esistano, e che non vedon da più mesi: il sottodirettore diceva ad una sentinella: fate allontanare quelle donne ed usate il calcio del fucile; allora io vidi il soldato dare l'arma al compagno dicendo: - non so adoprare il fucile. Contro donne infelici e lattanti creature; io abbracciai piangendo quel bravo, che pure piangeva. - Il respiro de' detenuti è punito a pane ed acqua. Son pronto a dare conto di quanto ho detto a chicchessia».

3. Il cennato giornale aggiunge, «che questa dichiarazione del Cammineci ha commosso il paese; il deputato Crispi ha visitate le prigioni, e ne è sortito raccapricciato: il medesimo Cammineci ha denunziato al regio procuratore i maltrattamenti inflitti al signor Pietro Bruno ex-ufficiale condannato a morte,

e per grazia. al carcere perpetuo. - Si censura generalmente il prefetto De Monale, che da quattro mesi venuto da Torino a Palermo né pure uno sguardo ha rivolto alle prigioni di Palermo, dove gemono circa 2 mila carcerati gettati a terra, e pieno d'insetti la più parte per misure di prevenzione: uno di essi da 2 anni non vede luce e non ha potuto vedere la faccia del giudice per cui nella visita delle carceri esplose in invettive contro, il re contro il parlamento, contro la nazione, non potendo conoscere la causa del suo arresto. De Monale non ha tempo di pensare a tanti sventurati; - ignora che nello stabilimento de' proietti la mortalità oltrepassa in taluni giorni il centinaio di bambini; ed intanto passa le ore in lieti pranzi, non a funzionari pubblici, non a diplomatici, non a stranieri illustri, non a cittadini di merito, ma e cantanti del teatro Bellini!».

Cresce intanto la smania di arrestare con veemenza, definita dalla stampa di ogni colore *la legge del terrore nelle provincie di Napoli*. - Il *Calabrese*, giornale di Cosenza dei 23 ottobre, riferisce: «ne' giorni scorsi abbiamo veduto condurre in queste centrali moltissime famiglie, e corrispondenti di briganti, buon per essi che Fumel non li abbia tutti fucilati!».

L'Italia (giornale di Torino) de' 25 del mese stesso dice: «la razzia su i camorristi, ed arrolatori e complici, ed amici de' briganti continua sopra una grande scala: nelle sole provincie il numero oltrepassa i quattro mila; in un solo giorno se ne sono arrestati 46 nel piccolissimo comune di Alfano, sottoprefettura di Vallo.»

La stessa *Patrie* di Parigi in uno de' suoi numeri del mese anzidetto, si esprime così: «La repressione in Italia si estende dalla punta delle Alpi alla estrema Sicilia, *le carceri riboccano ; il di più lo tace il pudore.*»

Mentre da per tutto, languono innocenti nelle prigioni, e cadono sotto le palle de' fucili piemontesi, l'accecamento dello spirito di parte,

che fa considerare tali eccessi come lodevole giustizia, mena poi gran rumore ed esclama, per l'organo de' giornali, per lo arresto di un Alfonso Origlia, imprigionato in Salerno da' carabinieri, a' 18 dicembre, in atto che faceva l'apoteosi di Garibaldi. - Lo incarceramento dello Origlia impegna varii uffiziali della guardia nazionale ad accedere dal prefetto Bardisano; - i partegiani se ne addolorano come d'una straordinaria calamità; ma pel sangue che scorre a fiumi, e per le tante migliaia ingiustamente rigurgitanti in carcere, non vi è che indifferenza!

La Stampa giornale del 4 dicembre, riferisce, elle nella città di Vasto (Abruzzo) durante lo stato d'assedio, sono state incarcerate 60 persone, su la cui sorte ha capricciosamente deciso il *potere militare*, senza curarsi per niente dell'autorità giudiziaria.

Nelle prigioni di Chieti (secondo l'*Indipendente* 3 settembre) sono ammassati 500 reazionarii co' loro capi Colatella, e Mecola; e temendosi di evasione si pensa mandarli da ora ne' bagni penali di Pescara, anche prima del giudizio, che procede lentamente.

Il *Diritto* degli 8 aprile annunzia «scriverglisi da Catanzaro (Calabria) di esser quivi le prigioni rigurgitanti di detenuti, senza letti, senza paglia, senza coverte, tanto a che 280 di essi sonosi ammalati di tifo; molti ne muoiono giornalmente; e le autorità non pensano a sollevare la condizione di tanti infelici».

In Brindisi (Puglia) il forte di mare è ripieno delle più ragguardevoli persone della provincia, e soprattutto di preti, arrestati per ordine del prefetto Gemelli, e della truppa.

In Foggia è grave motivo di preoccupazione nella città il gran numero di carcerati ristretti, elle i è dovuto per la insufficienza della località collocarli in anditi chiudi da tavole, nel cui interno l'aria penetra appena, e rende pessime le condizioni igieniche da far temere lo sviluppo del tifo.

«In Avellino (grida la *Democrazia* de' 15 dicembre) è con raccapriccio, che si veggono affollati nelle prigioni centinaia di vecchi, di donne, di giovanetti, tre generazioni di congiunti de' briganti, pel solo ed unico delitto di esser costoro parenti ».

Le vessazioni e le angarie, cui sono soggetti i detenuti nelle prigioni di Palermo, all'arbitrio degli aguzzini di camorra (come il giornale *Aspromonte* de' 18 dicembre chiama i custodi) sono inesprimibili «carta da scrivere, libri, calamai, un poco di zucchero, di caffè, di vino, di tabacco, tutto è negato, o concesso secondocchè si patteggia con i carcerieri».

I giornali di Napoli richiamano pure l'attenzione governativa sul modo di trasportare i detenuti, e riportano il seguente fatto: «ne' principii di novembre nella strada Montoliveto il pubblico fu spettatore di un barbaro spettacolo. Un soldato, a cavallo trascinava dietro di se un individuo con le mani legate, ed un altro legame avea tra le mani il milite che faceva capo ad un collare di ferro al collo del detenuto. Pochi giorni dopo transitavano anche per colà de' disertori, ed altri prigionieri, tra i quali su d'un carro scoperto due religiosi de' Sacri Cuori».

Negli stessi giornali si legge:.... «crescono i rigori di perquisizioni domiciliari, arresti, senza riguardi a luoghi, e persone, soprattutto nelle Calabrie: lo sfogo delle private vendette è giunto agli eccessi: le carceri tutte, anche le mandamentali, rigurgitano di arrestati d'ambo i sessi, che pe' stenti, e per l'aria miasmatica ne muoiono.

Sino i moribondi sono stati portati in prigione, e pria di giungervi sono spirati su le strade: non si è avuto pietà degli agonizzanti nel perquisire le case. In Cosenza gli uomini più rispettabili sono stati menati in carcere trascinati da un paese all'altro; e tra questi i religiosi dei Minori Osservanti: non vi è più sicurezza o guarentigia di legge: non basta esser onesto, ed aver la coscienza pura, per salvarsi dalle false denunce».

La lentezza delle corti di assise nel giudicare i detenuti è anche una delle deplorabili cagioni di affollamento nelle carceri. In quelle di Salerno mentre nel corso dell'anno doveano esserne giudicali 1800, appena 100 lo sono stati.

Le trattative per aver ceduta dal governo portoghese una lontana isola nell'oceano onde deportarvi in massa que detenuti, che crederà il Piemonte, sono già divulgate con sinistro effetto nel pubblico. Le tornate parlamentari da' 20 novembre a' 15 dicembre offrono interessanti manifestazioni sul deplorabile sistema del governo in materia di arresti, e trattamento carcerario. Il deputato Ricciardi protesta di voler esser sicuro *«che uscendo dall'aula del parlamento non avesse ad essere ghermito da un carabiniere e tradotto abusivamente in carcere»*.

E nell'altra tornata de' 15 dicembre soggiunge: «l'ultima volta che io qui parlai, a' 27 giugno, su le misere condizioni delle provincie meridionali, l'onorevole ministro Conforti disse esser esagerata la cifra di 15 mila carcerati da me affermata. Ebbene, o signori, io ho acquistata la convinzione, che invece di esagerare io rimasi di qua del vero. Le nostre prigioni sono gremite, e spesso gremite di innocenti» E conchiude: *«infine la sostanza è questa, che la libertà e la vita de cittadini sono in balia di un capitano, di un tenente di un sergente di un caporale, - Necessita di rimuovere da Napoli il proconsole militare Lamarmora, insulto alla civiltà, insulto alla prima città d'Italia»*.

Il deputato De Cesare esclama: «Giacciono nelle carceri infiniti detenuti, senza alcuna specifica imputazione, vittime di denunce vaghe, imputati come partigiani del brigantaggio; senza che, autorità abbia alcun dato per provare la loro colpeabilità».

Il deputato Massari è spaventato per lo abuso nello arrestare anche su mere denunce anonime, ed accenna al pericolo da lui corso in Bari di essere imprigionato come attendibile contro l'ordine.

Il deputato Ferrari censura l'arbitrio del governo nello arresto de' deputati Mordini, ed altri, e dimostra l'erronea definizione data da' ministri, e dal prefetto Lamarmora alla così detta flagranza e dice: - «Fin qui la flagranza, doveva essere nel colpevole, ora posando nel delitto, può colpire il cittadino a duecento leghe, il cittadino non solo assente, ma inconsapevole del reato. Di più, la flagranza, che prima doveva risiedere nel fatto esterno, adesso penetra nelle intenzioni, *ed il ministero italiano avendo acquistato il diritto di scandagliare il cuore e le reni de' cittadini, non so chi si troverà al sicuro!* - Un'altra cosa mi addolora profondamente, i quattro arrestati dichiarano essere *stati isolati nelle prigioni; non aver potuto vedere né amici e conoscenti, né avvocati, di aver passati due mesi nell'assoluta solitudine...* Io non posso comprendere come si possa ciò fare... Questo non si fa in alcuno stato incivilito».

Lo stesso deputato accenna nella tornata de' 29 novembre, alla così detta *empara di polizia*, cioè «cittadini arrestati, che comunque liberati da' giudici come innocenti, pure vengono ritenuti in carcere in virtù dello stato d'assedio militare, che dura sempre, benché cessato in carta».

Difatti, una ministeriale del guardasigilli, firmata dal direttore di grazia e giustizia signor Robecchi, è diramata da Torino a tutti i collegi giudiziari delle provincie meridionali, con la quale «s'ingiunge a' procuratori generali, che per molti reati, e *principalmente per quelli politici* prima di mettere in libertà i prevenuti e gli accusati, debbasi consultare la polizia, alla quale si dà perciò la supremazia sul potere giudiziario, e l'ampia facoltà di EMPARA».

I giornali, tanto di Napoli, che di Sicilia gridano contro codesta misura, *con la quale l'autorità giudiziaria viene a subordinarsi al politico amministrativo.*

V° GOVERNO

1. DISORDINI, E PREPOTENZE GOVERNATIVE.
2. STATO DI ASSEDIO.
3. ANARCHIA.
4. ATROCITÀ'.
5. GUERRA CIVILE.
6. INESTINGUIBILE SENTIMENTO POPOLARE PER L'AUTONOMIA.

La pubblica opinione, comunque sotto alcuni aspetti particolari possa discordare ne' suoi giudizi sui tristi avvenimenti compiutisi nel reame delle due Sicilie durante l'anno 1862, è però unanime a riferirli, nel generale in tutta la loro gravità alle esorbitanze del governo Subalpino, che tratta e ritiene le Province meridionali come una sua *Affrica italiana*.

Non basta il coraggio di scusamelo, almeno in parte a que' medesimi, che furono e sono i propugnatori non sempre disinteressati del governo stesso; i quali d'altronde confessano essere generale il sentimento di odio contro il Piemonte, e diffusamente sentito il desiderio per lo restauro de' principi caduti.

Le aspirazioni, e le innate tendenze di quelle popolazioni son per l'ordine, pel riposo, per la pace; i quali beni hanno perduti, e comprendono oramai di non poter riacquistare senza l'autonomica restaurazione.

Diritti internazionali, diritti politici, diritti civili, diritti domestici, tutto in esse cospira a provocare reazione contro gl'invasori; benché un certo numero de' loro compatrioti satollati al banchetto governativo, a spese delle napolitane finanze, vantassero le *nuove* felicità della patria da essi tradita, - chiamando ordine la più desolante anarchia; - *stabilità* lo sgomento del presente, e la incertezza del domani;

- *accordo ed amore* il malcontento e l'odio; - *voci di gioia* le grida di dolore.

Gli unisoni clamori accusano che essi, ciechi per non vedere la flagrante antitesi, ed ostinati per mantenersi nei lucrosi posti, - trovano essere mezzi lodevolissimi il governare con gli stati d'assedio, con gli imprigionamenti in massa, con le proscrizioni, con gli esilii, con le *leggi del sospetto*, con i tributali militari, con le i fucilazioni, con far caricare alla baionetta, per le piazze su que' popolani, il cui suffragio si è comprato due anni prima con tante arti. E non ostante queste piaghe aperte e sanguinanti, essi imperversano a proverbare da tiranni gli antichi Principi!

Uno de' più popolari organi del Napoletano così si esprime: La consorteria racchiude nel suo cenacolo quanti erano vissuti nel Piemonte, che si atteggiano a martiri, senza aver subita una ora sola di martirio; servitori della fazione piemontese cui han dato aiuto per far distruggere ogni cosa fra noi; è per libidine di poteri, e di ricchezze han tradito gl'interessi del paese dove erano nati. Zelanti nel sottomettere le province, meridionali al Piemonte, e Napoli a Torino chiamano lavoro di unificazione la distruzione delle amministrazioni vissute da secoli, la rovina delle famiglie d'impiegati, la miseria universale. Pochi napoletani stretti in consorteria han venduto come Giuda per denari la patria ed hanno offerta al Piemonte la più bella parte d'Italia, prostrando Napoli, hanno esclamato con gioia – *l'abbiamo annichilita!* - Ed annichilita può dirsi la città di Partenope, la cura di Filangieri, e di Vico. La consorteria, e la fazione piemontese hanno trionfato, e trionfano, hanno governato, e governano. (La *Democrazia* giornale de' 19 dicembre).

È una verità generalmente riconosciuta, che la rovina del reame di Napoli derivi dall'essersene affidata la direzione governativa ad uomini, non solo incapaci, ma altresì inaspriti dallo esilio, e da rancori contro il cessato governo, animati dal solo desiderio di vendicarsene; odio da essi esteso anche contro le popolazioni, delle quali sono i calunniatori;

e per la stessa ragione divenuti ligi e idolatri del Piemonte, che avea loro data la più che decennale ospitalità, cupidi infine di rinfrancarsi nelle sostanze ed impinguarle a spese del fiorento tesoro dello Stato.

Non può meglio esprimersi questa deplorabile cagione di mali, di quello che testé lo ha fatto uno scrittore napoletano nel suo recentissimo libro - *Delle presenti condizioni d'Italia, e del suo riordinamento civile (1)*».

L'autore, benché talvolta severo contro il passato governo «pure non può fare a meno di lodarne la mitezza usata dopo la prima restaurazione nel 1815, verso i suoi nemici politici, che onorò, protesse, e promosse ne' pubblici uffizi; mitezza, che non si è voluta imitare dal Piemonte e dalla fazione sua fautrice, divenuti padroni di Napoli, dove invece con le più inaudite crudeltà e spirito di parte si è agito, soprattutto adoperando inganni ed artifizii pel vantato plebiscito, e per far proseliti alla *nefanda annessione*; tacciando gli avversarii da *municipalisti* e peggio».

Un imparziale libro avea già proclamato fin dal 1845; - «i fuorusciti che dopo lunghi anni ritornano ebbri di dolore, e di furore, di amor di bene, e di consuetudini e parole straniere, fanno, più che altri, inganno a se stessi; e possono alla patria nuocere più che crudele nemico (2)».

La condotta pertanto del governo attuale nelle Provincie meridionali è giudicata nettamente dalla stessa Gazzetta di Napoli sotto i numeri 151.152.153.154. e 155. del mese di novembre, dove ha sentenziato il medesimo come - «*reo, d'accordo con lo straniero, del danno della patria detto dello eccitamento alla guerra civile, con la morte e prigionia di tanti cittadini!*»

(1) E. CENNI, pag.17 e seguenti.

(2) Angeloni, L'ITALIA, tom. II pag.246. E Io si conferma on maggior vigoria d'argomenti dal Mac-Auley. Storia d'Inghilterra, tomo I pag.165.

Indipendentemente dalle autentiche confessioni fattesene nel parlamento di Torino (1), e da altri organi più o meno ufficiali, si abbia come omaggio alla verità, il seguente riepilogo su i fatti concernenti,

1. i disordini, e le prepotenze governative;
2. Lo stato d'assedio;
3. L'anarchia;
4. Le atrocità;
5. La guerra civile,
6. ed in conseguenza lo inestinguibile sentimento popolare per l'autonomia.

I.1 DISORDINI, E LE PREPOTENZE GOVERNATIVE.

1. A' 2 gennaio trasportansi altrove d'ordine del prefetto di Napoli i mirabili opificii e stabilimenti di armeria creati con tante cure dal cessato governo nel vasto comprensorio del Castello nuovo, e si dispone abbattersi, e cedersene il suolo ad uso privato. Ed a' 2 dicembre, scalando le finestre del palazzo della Nunziatura Apostolica in Napoli, s' introducono vari agenti governativi con violenza, ed anche per ordine del suddetto prefetto, ed in dieci viaggi trasportano via tutte le carte ivi depositate relative alla Commissione del Concordato; essendosi opposto il Guardaportone a cotal violazione per lo ingresso regolare.

2. In aprile, quindici deputati del parlamento appartenenti alle provincie meridionali, presentano al ministero di Torino un memorandum nel quale si fa il quadro desolantissimo delle condizioni del paese *«per effetto del mal governo in ogni ramo, d'onde la universale scontentezza, gli attentati perturbatori delle città i fogli clandestinamente pubblicati,*

(1) Si vegga il libro pubblicato nel 1862, che ha per titolo: *«Le condizioni del reame delle due Sicilie considerate nel parlamento di Torino da deputati delle provincie meridionali»*

gli assassini quotidiani le fatue sottoscrizioni a favore di stranieri pretendenti, tutta ebollizione di propositi liberticidi favoriti dalla febbrile inquietezza succeduta all'entusiasmo de' primi tempi».

Ed è facile comprendere, che con l'ultima frase i deputati alludono a taluni maneggi, pe' quali la *Democrazia*, giornale de' 7 dicembre num. 8 ha pubblicato: «una convocazione de' Capi-legione della guardia nazionale di Napoli ha luogo nelle sale del comando generale, per eccitare la vigilanza de' loro uffiziali superiori su le mene Murattiane. Dobbiamo in verità confessare, o che il governo è cieco, finge non vedere. Il governo ignora, che le liste di sottoscrizione a favore del pretendente girano pubblicamente; che la stampa ne pubblica le lettere al caro Duca, ed al caro Principe; che le medaglie, e gli emblemi di S. M. Gioacchino II si mostrano, senza ostacolo, dagli affiliati al partito.... La commedia piemontese sta per finire: gli spettatori fischieranno, e presto».

E lo stesso giornale de' 25 novembre, riandando gli abusi del governo «con gli arresti preventivi, con le violazioni di ogni legge, col diritto della sciabola proclamato da' proconsoli che badano unicamente a far bottino, e da' burocratici inetti avidi di preda, burbanzosi sprezzatori di tutti e di tutto conchiude in questi termini» Il penero unitario è sogno d'inferme menti coltivato ed accarezzato nello esilio, nelle prigioni, ed in faccia a' patiboli per 30 anni; ed intanto con questo pretesto di unificare si sono distrutte, e si distruggono alla giornata amministrazioni e direzioni, spalancando la porta della miseria a migliaia e migliaia di famiglie, e mettendo su la strada vecchi servitori dello Stato, che avevano logorata la vita nel servirlo.

Pane chiedono costoro, pane dimandano gli orfani e le vedove de' sacrificali, ed intanto da Torino, o non si rispoade, o sì dice doversi attendere col barbaro dizionario burocratico di Torino.

- Aggiungasi la finanza distrutta, il tesoro depredato, i tribunali divenuti immagine del caos, le leggi tutte volte a fiscalità; e poi tasse; e sempre tasse. Ecco cosa fruttava a noi il *plebiscito*. - Ecco quanto ci arrecarono i Farini, i Nigra, i San Martino, i Lamarmora, i Rattazzi!»

E con maggior vivacità ha pubblicato testé in Napoli un valente scrittore: «Senza nessuna cognizione delle cose di Stato si è voluto distruggere tutto: - far tutto da nuovo, non rispettando alcuna delle condizioni reali del reame di Napoli, con una furia incredibile di legiferare ormai divenuta proverbiale.

L'amministrazione civile ne' sudi molteplici ordini, la finanza, le dogane, la pubblica istruzione, la polizia ecclesiastica, l'ordine giudiziario, la guardia nazionale; tutto insomma è divenuto materia da esercitare la *feconda incentiva de' nuovi governanti*: i loro portati però hanno tanta vitalità, che si son veduti in poco spazio, su lo stesso oggetto, abbattute le antiche leggi, che erano pur ottime, dalle nuove molto inferiori, e queste surrogate da altre nuovissime ancor peggiori!.... Il dire che «i popoli delle due Sicilie fossero guasti, imbestiati, e barbari è divenuto di moda ufficiale; ed il gravarli di maggiori imposte e dazii si è definito per un mezzo di civilizzazione.

E pure essi avevano i migliori codici d'Europa, le istituzioni più sapienti, un ottimo ordinamento giudiziario, - e lo stesso segretario Nigra nella sua relazione al Cavour, pag. 41, non ha potuto far meno di dire: *che nelle provincie meridionali abbonda, vi è profusione d'ingegno e di cultura*: - e il Sacchi (anch'egli governante piemontese) ha affermato. «esserne gli impiegati pubblici non solo abili ed intelligenti, ma anche superiori di cognizioni economiche ad altri de' vari stati italiani...

3. A' 2 aprile il console inglese residente a Napoli scrive al suo governo: - «In Napoli continua lo scontento e la stessa gelosia degl'italiani settentrionali (piemontesi): hanno rincarite le pigioni e le derrate d'ogni specie:

le province sono nel terrore: sinora il brigantaggio esiste certamente in ampie proporzioni nella Puglia, e non fu ancora efficacemente domato».

A cui ci fa eco il *Nomade*, giornale liberalissimo di Napoli che in un lungo articolo attribuisce al governo piemontese i tanti mali, che inondano i poveri paesi della Italia meridionale. L'unità si è fatta (egli dice); ma intanto questa parte d'Italia nessun utile ne ha ricevuto; anzi danni gravissimi, l'amministrazione del governo subalpino non produsse altro, che una confusione generale, il brigantaggio per soprapiù; la miseria nelle province -, lo scoramamento in Napoli».

Contemporaneamente il deputato napoletano Ricciardi scrive una lettera al presidente de' ministri signor Rattazzi (pubblicata nel diario la Nuova Europa) nella quale si egg: «Le dirò, esser le cose venute a tale in questa parte d'Italia (regno delle due Sicilie), che i più non hanno fede nella durata del nuovo governo, il quale, non temerò di affermarlo, è oggetto quivi di generale abborrimento Vi aggiungo, la giustizia e la legge essere nomi vani, la magistratura non facendo il proprio dovere che imperfettissimamente, e là vita de' cittadini essendo, ne' luoghi tutti infestati dal brigantaggio, in balia dell'autorità, militare, e i cui soprusi sono Udi da far rabbrivire. MIGLIAIA DI PERSONE DA UN ANNO A QUESTA PARTE FURONO PASSATE PER LE ARMI SENZA GIUDIZIO DI SORTA ALCUNA, E PER COMANDO DI UN SEMPLICE CAPITANO, LUOGOTENENTE; SICCHÉ NON POCCHI INNOCENTI MISERAMENTE PERIRONO! Orribili esempi potrei citarle a tale proposito ricordando le date, i nomi, e luoghi!».

Altra omogenea pubblicazione si legge ne' giornali napoletani.
- Il liberale Francesco Calicchio, arrestato per sospetto, ferita dalla forza catturante con colpe di pistola, senza aver opposta residenza,

imprigionato per molti mesi, poscia chiarito innocente, dirige al re Vittorio Emanuele un memorandum nel quale si notano i seguenti periodi: ...

«Il paese disgraziatamente sperimentò il mai governo di Farini perché circondatosi dalla *consorteria* ambiziosa del potere, e non di fare il bene della patria. Traboccando il disordine governativo da ogni parte, fu spedito Nigra, e questi in pubblico, ed a me in lavato, non nascondeva di palesare, che la luogotenenza Farini era stata riprovevole, e che a rimarginare le piaghe formate da questa era stato prescelto lui ma Nigra promise molto, e nulla fece: il popolo restò illuso, lo scontento crebbe, e Irate vaso col mostrarsi ostile ad ogni atto del governo... Io, uomo del popolo, *ho promesso al popolo mari e monti per rovesciare il potere borbonico*, ma ora sono scoraggiato nel vedere il cammino a ritroso, che si serba; nel vedere negletto il popolo; nel vedere che questo sventurato paese soggiace ad un peggiore dispotismo, a tanti balzelli, a tanti mali etc...».

4. Col decreto de' 6 aprile *epurativo* della magistratura nelle provincie meridionali si destituiscono in fascio 150 magistrati. - «Guai a quel governo (dice la Stampa) ohe per mantenersi reputa necessaria una simile ecatombe degli amministratori della giustizia.... E pure l'attuale corruzione ne' giudicanti è tale, che per cento ducati si può ottenere la liberazione dal carcere di un prigioniere, puree che non sia di quelli troppo famosi; - e per la medesima somma si può ottenere una favorevole sentenza civile; ed anche un eccellente impiego».

E nel novembre 1862 esce in luce un libro che in Napoli gode di ben meritata riputazione, nel quale si legge una esatta critica su 'l nuovo ordinamento giudiziario che è definito «un temperamento falso, di gran lunga inferiore al preesistente, e *costoso più del quadruplo in paragone dell'antico*,

il cui personale mandato via per la massima parte è stato così infelicemente rimpiazzato, che avvocati, litiganti, e pubblico intero sono costretti a confessare che *te quello che vi è di meglio tra gli odierni magistrati è quel poco che è rimasto degli antichi*, se ne salvi rarissime eccezioni. Anzi abbiamo udito dire, che *ne' processi politici hanno sovente mostrato maggiore indipendenza gli antichi a tribunali, che i nuovi*».

La prepotenza governativa su la magistratura si esercita di fatti a danno della giustizia nella più estesa sfera ed in moltissimi casi: tra i quali. il più notevole è quello di aver imposto alla Corte di Cassazione in Napoli dichiarare incompetenti i tribunali di Calabria pe' giudizi a carico de' ribelli di Aspromonte nel mese di agosto. Su di che si scaglia il deputato Nicotera nella tornata parlamentare de' 25 novembre, e tra l'altro dice: «Il governo borbonico voleva mantenere una certa apparenza di legalità e di rispetto alla magistratura. Non c'è esempio, che i tribunali abbiano ricevuto direttamente ed apertamente, senza riguardo, degli ordini per decidere in un senso piuttosto che in un altro. Questo esempio, o Signori ce lo dà il ministero di Torino col suo telegramma alla corte Suprema di Napoli».

Ed una delle non poche misure arbitrarie di tal genere è quella riportata dalla *Gazzetta ufficiale* de' 4 novembre: - «A' 12 ottobre furono derubati alcuni commercianti della provincia di Salerno da otto malviventi del comune di Senerchia, il cui Sindaco, e la guardia nazionale sono stati astretti dal governo ad indennizzare il danno sofferto dai derubati».

5. Sgomentato dal disordine ufficiale, il questore di Napoli presenta le dimissioni alla vigilia dello arrivo del re verso la fine di marzo, ed i principii di aprile, ma dal primo dell'anno fino a' 31 marzo aveva egli già fatte eseguire 1511 visite domiciliari.

- La stampa stessa fautrice de' nuovi ordinamenti se ne allarma. - Il *Nomade* grida: «*Il governo apra gli occhi su questa piaga sociale, che in Napoli si chiama pubblica sicurezza*».

Sconfortante quadro fa dell'andamento amministrativo il Popolo d'Italia (num. 246): - «Borse esauste per la sostenuta rivoluzione, esauste per gravissime daziarie; spostamento di fortune per una strana tariffa doganale, spostamento per un nuovo sistema monetario; ristagno per panici di guerra, la mancanza del lavoro, le messi distrutte, e le comunicazioni interrotte per causa del brigantaggio. Ed in mezzo a tuttociò nessun espediente di risorse, niuno impulso alle arti, alla industria, al commercio. Un credito fondiario progettato, e non eseguito. - Casse di risparmio, che non hanno proceduto oltre le parole; - casse di deposito e prestiti svanite; - comizii agricoli andati 'in fumo; - di ferrovie nulla, dopo tre anni; ogni lavoro nelle nostre provincie posto in concorrenza con i piemontesi, mentre i lavori nel Piemonte non si mettono in concorrenza con i napoletani. - Fra questo esaurimento continuo di tutte le nostre forze economiche, una voragine ci sta innanzi, che tutto ingoia e per quanto più assorbe, rimane più esausta e presenta disavanzi sopra disavanzi, e sempre spaventevolmente crescenti».

6. Invano si cerca riparare a tanti disastri con lo scioglimento delle guardie nazionali, de' municipi; come si verifica a danno de' camuni di Solmona, di Castana in Sicilia, di Caivano, di Afragola, del Vomero, di Arenella presso Napoli, di Piemonte (in provincia di Salerno) per indulgenze con i briganti. Nell'ottobre la legione della guardia nazionale di Foggia è disciolta, con intimazione consegnare tra 48 ore munizioni, ed armi. Gli stessi espedienti sono a un dipresso posti in opera nelle altre provincie, - carcerandosi dove un Sindaco, e dove un comandante di guardia nazionale, come *poco zelante nel perseguire il brigantaggio*, o in sospetto di parteggiare per esso.

Delle esorbitanze ministeriali a danno delle province meridionali rende anche un'altra grave testimonianza il deputato Nicotera nella tornata de' 25 novembre, quando dice, che il governo piemontese «viola lo Statuto costituzionale, e viola la libertà de' popoli, che lo crearono, e che con un sistema di repressioni prepotenti, e con ipocrita e codarda politica all'estero intende fondare l'Italia: - per codesto governo non esistono le guarentigie dello Statuto, la libertà individuale, la inviolabilità del domicilio, la libertà della stampa, e spinge tanto oltre il disprezzo della legge da sorpassare il governo borbonico: È doloroso dover ricordare certi fatti. Io ricordo, che il 15 maggio 1848 nella camera napoletana vi fu un mio amico deputato Stefano Romeo, che ebbe il coraggio di proporre, che quella Camera si fosse mutata in Costituente per dichiarare la decadenza dal trono di re Ferdinando II. - Ebbene, Signori, fino a quando non fu sospeso lo Statuto, Stefano Romeo non fu molestato!»

Nella susseguente tornata de' 15 dicembre ribadisce questa circostanza storica l'altro deputato Ricciardi: - «Io, aveva l'onore (egli dice) di esser deputato pel parlamento napoletano nel 1848: noi eravamo ribelli, costituzionalmente parlando; poiché, prima che il parlamento fosse costituito, secondo la lettera dello Statuto, ci costituimmo in assemblea deliberante; che anzi dietro mia proposta, un Comitato di pubblica salute fu eletto nel nostro seno; un Comitato, i cui atti furono in tutto rivoluzionarii. Orbene, il Borbone, vincitore la sera del 15 maggio, non faceva arrestare verun deputato. Era serbato al generale Lamarmora, luogotenente d'un governo costituzionale, il far quello, che non aveva fatto un re assoluto! - Vedete dunque, che ora non uno, ma due re esistono in Italia; - l'uno costituzionale in Torino, e l'altro dispotico in Napoli: uno istituito pel bene l'altro istituito pel male».

7. È tale la confusione degli ordini emanati da Torino per governare Napoli e Sicilia da non riflettere, che mentre quivi si trovavano fin da' 9 ottobre 1861 già destinati due *Commessari straordinari* vi si mandano a' 5 gennajo 1.862 senza rivocar questi, altri due Alti Commessari straordinari con pieni poteri; in guisa che è necessario rimediarsi col decreto reale de' 9 ottobre, che gioverà trascrivere: «Ritenuto, che ogni cosa relativa all'amministrazione delle provincie meridionali venne da noi, a motivo della condizione eccezionale delle medesime, affidata ad Alti Commessari straordinari muniti de' più ampi poteri, e che ragion vuole quindi abbiano a cessare i due Commissarii straordinari stati precedentemente nominati, mentre le facultà ad essi attribuite sono comprese nel novero di quelle concesse a' predetti Alti Commissarii, - Ordiniamo - art.1. I suddetti due commissarii straordinarii stati nominati in forza de' precedenti nostri decreti de' 9 ottobre 1861, cesseranno a partire dal 16 corrente ottobre, dal compiere le funzioni state loro rispettivamente assegnate. - articolo 2. Tali funzioni verranno intanto disimpegnate in Napoli dal nostro Alto Commessario straordinario per le provincie napoletane, in Palermo da quello per le provincie Siciliane.»

Ad accrescere intanto l'avversione delle popolazioni siciliane, si pubblica nella Gazzetta Ufficiale, col nuovo regolamento doganale «*che Messina cesserà di essere pel commercio una città franca col 1. gennaro 1866.*»

8. La condizione della pubblica istruzione è così descritta dal giornale napoletano il *Popolo d'Italia* 29 novembre num. 246.

«La nostra regia Università è ora oggetto di sarcasmi e di derisioni come un tempo fu di decoro del paese, e di speranza de' padri nostri ansii di lasciarsi dietro posterità illuminata, e morale. Organata sul numero di 60 professori, due terzi di questi sono nomi ignoti, e sol cogniti al governo di Torino, per merito non già, ma per raccomandazioni ed insistenze degli *amici consorti*.

- In Napoli, dove si ebbe in tutti i tempi culto fervido e sublime il Diritto penale, qui dove il Diritto romano ha formato sempre uno de' più indefessi, e felici studi della gioventù; qui la facoltà legale langue, respinge, sdegna. Ed è soprammodo spettacolo di compianto di veder tali esseri montati in cattedra, che se tal fiata entri ad ascoltarli qualche letterato, essi arrossiscono, smarriscono la idea e la parola.... In qual modo poi si son tenuti i concorsi di merito, e quale ne fu il risultamento?.... Il ministero irridendosi di esaminati ed esaminatori ha sbalestrato lì su la cattedra un professore, cui il pubblico meno pensava, ma che seppe ben farsi strada indipendentemente da ogni concorso. E quando una cattedra è rimasta vuota per elezione a deputato, allora l'insegnamento è mancato in barba della gioventù studiosa, conservando sempre il posto pel caro eletto, o la si è fatta occupare da un sostituto tale, che divenne tosto il soggetto, delle caricature, lo zimbello de' caffè e delle strade. - È una ridda d'inferno questa nostra università, e guai a quel professore che abbia un merito reale e riconosciuto! «Ecco subito la coalizione degl'intrusi contro di lui, ed eccolo escluso da tutte le accademie, eccogli destinata un ora per lo insegnamento in cui la gioventù, perché stracca, perché occupata altrove, non può sentirlo - Se tutte volessimo spiegare le piaghe della nostra università, non basterebbero più numeri di questo giornale. - Che diremo del Collegio Vittorio-Emanuele? - Superiori privi di forza morale, rinnovati ad ogni mese come i camerieri di locanda; professori nominati a casaccio; alcuni che entrano oggi, ed escono domani, argomento certo, che il sistema poco soddisfa a' genitori. - E dove sono le scuole tecniche? dove quelle di arti e mestieri? dove quelle per gli adulti, sieno femminili, sieno maschili? dove sono gli asili infantili?

- Noi ne abbiamo inteso parlar molto, ma abbiamo già cercato tre anni e nulla abbiamo visto definitivamente organato!» (1) Una conferma autentica a codesto desolante quadro vien data bella tornata parlamentare de' 27 gennaio, dal deputato napoletano Mandoi-Albanese, il quale sostiene che nella università di Napoli due terzi de' professori percepiscano gli stipendii mensili, e non dettano lezioni; e fra essi evvi un consigliere di luogotenenza; del che si è egli personalmente assicurato: ed afferma poter garentire, per averlo a verificato. - Soggiunge di conoscere professori cattedratici, i quali *cumulano fino a sei cariche* diverse con stipendio; ed essersi nominati altri 4 professori senza concorso, in onta della legge che lo richiede: - dice, che volendosi collocare un favorito, si mette in ritiro con lo intero soldo il professore titolare di matematiche nominato appena da 4 mesi, e così il governo viene a caricarsi di due mensili;

(1) Scarsissimo è il numero degli alunni ne' ginnasi, collegi e licei - In quello di Maddalooi, un tempo così celebrato con oltre 100 convittori or non vi sono stati che due alunni nel corso del 1862, e 14 o 15 professori. I due miserrimi giovanetti sono stati obbligati senza pietà a girare per tutte le cattedre, e udire i professori tutti, perché il preside avesse potuto avere il dritto di dire, che il Liceo era in esercizio.

Generalmente si riconosce ora in Napoli, che i piemontizzanti vietando insegnamento privato, nel quale sotto il cessato governo niuna ingerenza prendeva l'insegnamento ufficiale, per cui fu libero e prosperante, hanno posti i ceppi alla libertà del pensiero in nome della libertà politica! - Ed hanno poi pensai di porre professori cattolici nella cattolica università napolitana; di sopprimere la facoltà, teologica; di introdurre professori insegnanti ex~professo dottrine protestanti; per cui lo studente da un professore ascolta, che la dottrina cattolica sia la verità assoluta: da un altro che sia il massimo degli assurdi; né manca chi fa un miscuglio di essa e della opposta: a chi de' tre crederà? Lo scetticismo totale dovrà esserne la conseguenza inevitabile. Sarebbe stato più logico rimuovere tutti i professori catodici, ad ateizzare l'università.....!!!

uno a quello messo a ritiro, ed un altro al favorito, il quale ha ottenute in tre mesi due cattedre, non contento di una, che gli fruttava 50 scudi al mese».

E nell'altra tornata de' 28 giugno il deputato napoletano Lazzaro per maggior conferma soggiunge: «Vi sono progetti per scuole normali; - vi sono riforme per questo o quel regolamento di università; leggi di tassa pe' studenti; circolari accademiche a questo o a quello; - ma, o signori, io non veggo fatto quello che si dovrebbe fare; e il popolo è ignorante più di prima».

Il *Diritto di Torino* de' 22 dello stesso mese di gennaio riferisce, che «il signor Scavia spedito da Torino a Napoli, come organatore delle scuole magistrali, ha saputo *far benissimo i propri affari*, avendo imposto a tutti i licei, scuole, e case da lui dipendenti l'uso de' suoi libri. - Così un altro professore di recente nominato cavaliere di S. Maurizio, che è un pezzo grosso nella università di Napoli, manda *casse intere* di una sua opera per tutte le provincie, e così guadagna tesori giovandosi del posto che occupa».

Querelandosi pe' cennati abusi accadono sovente agitazioni tra gli studenti, in nome de' quali corrono proteste contro i professori De Luca, Pisanelli, Tommasi, Pirla, Imbriani, che non dettano mai le lezioni, e perché è vuota la cattedra di diritto internazionale.

Con maggior risentimento quelli della università di Palermo nel mattino de' 12 marzo formano una imponente dimostrazione, con bandiera alla testa, con cartelli scritti ai cappelli, e co' gridi: «*abbasso i professori inetti, abbasso la legge Casati; - le cattedre vuote a concorso; - abbasso il rettore*» contro il cui stanzino lanciano pietre, e ne rompono i vetri. Il governo ordina provvisoriamente la chiusura della università.

9. Gravissimo è il detrimento arrecato al *pubblico costume* sbrigliate le libidini, fomentata la corruzione coi libri osceni, e figure scandalose pubblicamente spacciate: l'immoralità è all'apogeo.

- Se ne ha un documento ufficiale nella lettera diretta dal sig. Torelli prefetto di Palermo a quell'Arcivescovo (ne' principii del mese di giugno) dal quale chiede il possesso di alcuni monasteri per convertirli in ospedali e curarvi i moltissimi infetti di mali sifilitici: giova riportare la introduzione della lettera stessa: - «Un fatto grave, quello di uno straordinario numero di soldati affetti da mali venerei, dovette attirare tutta la mia attenzione: riti cercandone le cause, mi persuasi pur troppo esser questo un grave flagello, *non solo della truppa ma della città intera* che qualora non si accorresse ad un pronto riparo, può mettere a repentaglio la salute pubblica in modo allarmatissimo. Basterà un solo esempio per darne una misura: alla leva operatasi in questo anno furono trovati affetti da sifilide gli otto decimi de' giovani della città di Palermo!»

È troppo rattristante riandare i documenti presentati nella tornata de' 12 agosto pel progetto di legge, onde *stabilire nuovi sifilicomi*: la relazione analoga col ministro Rattazzi espone le *spaventevoli proporzioni de' morbi sifilitici* che travagliano, la pubblica salute delle popolazioni napoletane, e siciliane, e come gli antichi ospedali non solo non fossero bastanti per curarvi le moltissime donne contagiate, ma bisognava quadruplicarli.

Dicesi nondimeno essere, stata proposta dal ministro della pubblica istruzione la cattedra su la prostituzione nella regia università: - certo. è però che senza ribrezzo si parla di tale materia, - la gazzetta ufficiale ne ha pubblicati i regolamenti bullettini bibliografici annunziano *la storia della prostituzione di tutti i popoli del mondo dalla antichità più remota fino ai tempi nostri* e se ne raccomanda lo spaccio.

10. Scempio maggiore avviene ne' *pubblici stabilimenti di Beneficenza*. - Il giornale napoletano il *Popolo d'Italia* de' 6 maggio, dice essere così pessima l'amministrazione de' medesimi, che un personaggio autorevole giunge a proferire nella reggia, in presenta de' deputati del parlamento:

«io credo che la metà delle rendite di codesti pii stabilimenti napoletani debba andare rubata» E quindi nel giornale stesso viene così riferita la visita fattavi dal re Vittorio Emanuele nello aprile: - Il re, e il ministro Rattizzi hanno visitato il maggiore pio stabilimento, che noi abbiamo, l'*Albergo de' Poveri*, e che è appunto il peggiormente amministrato, reso albergo della morte per lo spirito pel corpo. - Ma quando essi vi andarono, i governatori prevenuti da' consorti, che pure circondano il nuovo ministero, col frastuono delle bande musicali soffocarono le grida de' gementi. - I poverelli di quello stabilimento, più che creature umane, appaiono bestie pel modo, onde sono trattati. Dormono su vecchio e lurido strame: i loro vestimenti giornalieri sono cenci inutili più volte e rattoppati: senza calze e senza scarpe, il loro cibo è pasta nera ed acida, senza verun condimento le camicie e te lenzuola stoppia dura di color bruno, in cui schifosi insetti formicolano a vergogna della umanità. - Pessimo lo insegnamento, i maestri con meschino onorario servono svogliati, e con quel pagamento e per quella lontananza non possano esser certo i migliori di questo mondo. La morale, niuna. E le donne? Ahi ludibrio! Più di 300 giovanette hanno popolato i postriboli perché cacciate. - Or questo stabilimento è specchio fedele di tutti gli altri in Napoli!»

E già fin dal precedente marzo la stampa napoletana annunciava: - «Giovedì 6 condente, per ordine del governo, le più avvenenti giovanette alunne nel real albergo de' poveri son condannata ad esibire il proprio ritratto in fotografa con la macchina appositamente introdotta in quello ospizio, assegnandone l'imponente oggetto di doversi spedire que ritratti a Torino. Il di più s'intende da per se stesso!...».

E deve anche intendersi come le cose sieno quivi peggiorate in modo, un *giornale politico-popolare*, che si pubblica in Napoli, a' 10 dicembre abbia potuto scrivere

il seguente indirizzo al prefetto Lamarmora con una franchezza di tuono da far ritenere che non ne possa essere esagerato il contenuto: «Signor Generale Lamarmora, mandami a chiamare, se hai viscere di carità, ed io ti mostrerò una lettera rimessa a me da un infelice recluso nell'albergo de' poveri di Napoli... Quivi sono fanciulli, e ragazze! L'amministrazione è organizzata a camorra,... Non appena leggi queste parole, va, o manda persone di tua fede colà, ed ordina che visitassero tutto, tutto il locale; anche a le *corsee sotterranee*, ove sono ammucchiati quelli che si è chiamano i *miserabili*. Troverai fanciulli, e bambine, ignudi, perché i cenci non garantiscono quelle povere carni! Li troverai pieni d'insetti, su paglia marcita, pallidi, smunti per la fame, perché quel poco di polenta, che loro si amministra, spesso vien tolta a 500 infelici ogni di sotto pretesto di punizione! Vedrai come quelle creature non hanno in questa rigida stagione un lenzuolo, una coperta, ed a guisa di bestie rannicchiate sul terreno in stanze umide e malsane. Interroga que' poverelli, e prometti loro *di garantirli dalle sevizie e dalle torture*... Sovratutto, o Generale, dimanda a quelle sventurate fanciulle, che non hanno altro scudo, che le lagrime... com'è conservata la loro innocenza!... Recati sul luogo, e poi dimmi, se i napoletani han ragione di maladire Torino!»

E la Gazzetta di Napoli del 5 dicembre riporta una petizione diretta al deputato Ricciardi, per presentarla al parlamento, in nome de' reclusi nel pio stabilimento anzidetto del real albergo de' poveri, dove sono enunciate le sevizie, i maltrattamenti, e le iniquità di quegli amministratori, alla cui testa è il soprintendente de Blasio.

Penosa impressione produce nel pubblico la novità de Vistosi soldi, che prendono i nuovi governatori, mentre quelli del governo borbonico prestavano la loro opera gratuitamente; intanto le rendite sono diminuite di circa 50 mila ducati l'anno,

e con questo pretesto si restringe il numero degli impiegati, si espellono bruscamente, dopo tanti anni di servizio, poveri padri di famiglia.

11. Né con miglior successo influisce il governo ne' più civili istituti di educazione muliebre de' *Miracoli, e di S. Mar Cellino*, le cui maestre ricusandosi a prestare *il giuramento di fedeltà al nuovo governo subalpino*, vengono brutalmente espulse e con 20 carabinieri d'ordine del medesimo a' 7 gennaio: la durezza dell'atto commuove a segno uno de' membri del consiglio direttivo cav. Ferdinando Cenni, che indegnato nello stesso giorno rifiuta di tener quello uffizio, e se ne dimette. - E le alunne a' 14 del mese stesso, anniversario del re Vittorio Emmanuele, si rifiutano fermamente a recarsi in chiesa pel Te Deum, che si pretende far loro cantare, ed invece si chiudono nelle stanze ad intuonar cantici pel re Francesco II; - ciò che forma oggetto d'interpellanza nella tornata parlamentare de' 18 marzo pel deputato Mandoi-Albanese; e il ministro Mancini risponde, che le 28 alunne ribelli e reazionarie, come figliuole di borbonici, sarebbero state, per castigo, a costoro rimandate. - Per questi avvenimenti è fatto condannare da' tribunali monsignor Tipaldi Vicario Generale della curia arcivescovile napoletana a 13 mesi di confino, e 1500 lire di multa. Ed i giornali de' 23 aprile annunziano di essersi interessati i cuori generosi a favore di codesto prelato, facendogli offerte di danari ed oggetti preziosi in proporzioni così larghe da sorpassare di molto la cifra della multa di condanna».

Le prepotenze governative non intimidiscono le altre alunne, che nell'ottobre si rivoltano contro le nuove istitutrici piemontesi, ricusando di obbedir loro.

12. Concorrono ben altri avvenimenti da dimostrar il colmo del malcontento.

Per Sicilia, il disgusto è generale nella provincia di Girgenti contro quel prefetto Flaconcini, eccessivo nelle violenze, e nelle misure arbitrarie (lo dice il *Precursore di Palermo*).

- A Catania (scrive la Tribuna) i reali carabinieri perlustrando in una delle sere di marzo presso Leonforte, ricevono una scarica di fucilate, ed uno ne rimane ucciso. Un altro ferito, un terzo è salvo perché colpito su la placca metallica, al quarto si fa saltare la spallina dello uniforme.

Nella stessa sera nel posto di guardia nazionale del comune di Paternò sono ridotte in pezzi le statue del re Vittorio Emmanuele, e di Garibaldi, e la bandiera tricolore italiana.

Palermo è indignato per l'atto arbitrario commesso a' 18 dicembre a danno della pacifica famiglia di Pietro Ruisi (sezione mulino a Vento): uno stuolo di carabinieri e di guardie di polizia ne sfondano violentemente la porta di casa, invadono le stanze interne, si fruga da per tutto, si minaccia di vita chiunque parla per protestare; si mena in carcere il Ruisi con due suoi inquilini; ma nel dimani il questore si vede nella necessità di rilasciarli liberi; *perché si è preso uno sbaglio!*

L'Indipendente de' 23 luglio pubblicai «che la imposta sul sale e tabacco abbia prodotto nel popolo una specie di uragano, seguito da calma mortale in Napoli, e nelle provincie. ne' comuni di Squillace, Cardinale, Palermiti, Caringa, ed in molti altri paesi ha luogo una ribellione gridando *abbasso le imposte*; con altre voci di odio contro il nuovo governo; - a Chiaravalle, terribile sollevazione con scuri, falci, e fucili: - in Taranto vi è fermento preludio di ribellione: - a Quisisana si lanciano sassate sul posto di guardia nazionale».

In uno dei giorni del mese stesso nella strada di Toledo è bastonato un deputato de' *moderati*; - e corre voce, che un altro della dritta sia stato pugnalato per tradita missione: «Noi diciamo (scrive la *Gazzetta di Napoli*) che questi signori hanno giocato una brutta partita, gittando la patria nello squallore, e nella disperazione: *alla infamia che porta seco il tradimento, si aggiungono le cieche vendette de' popoli*».

«L'avversione contro la nuova legge del registro e bollo (dice il *Popolo d'Italia* de' 13 maggio) si sfoga nella provincia di Salerno con una petizione ricoperta da moltissime sottoscrizioni, nella quale si fanno voti al re, perché non sanzioni codeste tasse, che si dicono *gravissime per le Province meridionali* non necessarie, e fomentatrici del crescente malcontento generale» (1).

Nel suddetto comune di Squillace a' 27 agosto si rinnovano i tumulti contro il governo, che se ne vendica con molti arresti.

Ne' principi di novembre (annunzia il *Nomade*) una sommossa popolare scoppia in Ururi, comune della provincia di Molise, e da Foggia vi accorre truppa piemontese, con cavalleria, e due cannoni; La sostituzione della moneta piemontese all'antica moneta napoletana dà motivo ogni giorno a contestazioni, e mormorazioni popolari, non volendosi generalmente ricevere il nuovo danaro con la impronta del re Vittorio Emmanuele; per cui il governo è costretto a modificare il decreto che pel 1 novembre aboliva il corso delle antiche monete, e adotta un mezzo termine riguardo a quelle di rame, ordinando che dovranno essere ricevute dalle casse pubbliche ed aver corso al cambio per un tempo indeterminato: quanto alle monete d'argento, continueranno ad aver corso a Napoli come per lo passato».

Le popolazioni delle due Sicilie non possono facilmente dimenticare, (comeché il segretario generale Nigra avesse dato ad intendere in una sua relazione a Cavour che mancava il reame di *buona moneta ad uso piemontese*)

(1) È stata dimostrata nel parlamento dal deputato de Luca la durezza, la fiscalità, la ingiustizia di questa legge, infesta per la sua essenza all'amministrazione della giustizia, soprattutto per le liti di tenue valore, che sono nel reame le più numerose, e più interessano il minuto popolo. La Camera di disciplina degli avvocati napoletani ha già esposti in luce gli altri disordini della legge stessa, uno de' quali è di *far pagare per lo stesso ed unico credito quattro volte la tassa nel corso di un giudizio civile, dal dì della sentenza di condanna fino al compimento del giudizio di spropriazione di beni.*

che nel 1860 tenevano depositati al solo Banco *diciannove milioni di ducati* come ha riferito il Sacchi; oltre più di 200 milioni di ducati (de' quali 45 né furono conati nel 1856 rifondendo i pezzi francesi di cinque franchi) che stavano in circolazione per negozi e per le bisogne quotidiane della vita. - La quale enorme quantità di denaro (quasi mille milioni di lire) superava proporzionatamente quella che è in Francia ascendente a 2200 milioni di franchi, giusta il calcolo del ministro Fould.

13. Gravi turbolenze accadono in Napoli, motivate in parte per la repressione del governo contro i primi movimenti garibaldini di Sarnico, con tumultuose dimostrazioni, che invano tentano di infrenare le forze nazionali, militari, e di polizia, nella sera de' 19 maggio, quando il re Vittorio Emmanuele si reca al ballo offertogli dal municipio nel palazzo del marchese del Vasto: - molti gridi si fanno nel rincontro, fuorché quello di *Evviva al re*, il quale affretta, ed anticipa la partenza da Napoli, e subito si restituisce a Torino: seguono per più giorni ad affiggersi cartelli sediziosi. Il *Popolo d Italia* de' 21 maggio nello accennare a codesta imponente dimostrazione, nella quale dice esservi i cittadini d'ogni ceto, e le associazioni d'ogni coolore, si lamenta del noto Odoardo Pancrazi capitano della guardia nazionale, che ordinava a' militi di far fuoco contro il popolo; e lagnasi pure degli altri uffiziali de Cesare, e Martinelli per aver usato modi inconvenienti alla divisa cittadina; per lo che il deputato Nicotera stampa una lettera rimandando il fucile, e la daga al maggiore del 4. battaglione della guardia nazionale, della quale rinunzia di far parte, «avendo la compagnia del detto Pancrazi consumato il più vergognoso delitto, quello cioè di rivolger le baionette contro un popolo inerme».

Reduci da Sicilia, arrivano in Napoli i principi figli del re Vittorio Emmanuele, ed a' 16 luglio visitano il Duomo, ohe rimane deserto al loro apparire.

- Quale fosse in questa occasione lo spirito pubblico vien descritto dal giornale napoletano la *Pietra infernale*: - «Sono arrivati i Principi. Il popolo li ha guardati; ha veduto in uno di essi il futuro reggitore de' destini della nazione. E il popolo ha scosso il capo! È rimasto assorto, inerte, apato. L'*Osanna* suona fievole sul labbro del popolo tradito, Sì, o principi, questo popolo fu tradito; bassamente, turpemente, codardemente tradito. E i traditori, voi lo immaginerete, *furono quei che pretendono governarlo nel nome di Vittorio Emmanuele; e che nel tradire il popolo, tradiscono Vittorio Emmanuele stesso e l'Italia*. Ci si promise di migliorare le spirito del popolo, ci si disse volerci moralizzare. Fu bestemmia questa parola; noi la udimmo, e il sangue ci bolli nelle arterie. Raccapricciammo a tal parola; e quando vedemmo i fatti di seguito, allora, come Ugolino stemmo tutti muti! - Ci si insultò prima; *e poi spogliati, abbandonati, vilipesi, ridotti come un popolo su cui pesi In maledizione di Dio*».

Essendo questo l'universale sentimento nelle provincie meridionali, non dee far meraviglia, se il prefetto Lamarmora abbia fatto consegnare pieghi sigillati in tutti i posti militari da aprirsi ad ogni menoma insurrezione; - se il ministro della guerra nella tornata del parlamento de' 22 novembre abbia fatto comprendere che per frenare le provincie meridionali non bastino ancora i centoventimila soldati, che vi fa stanziare (1); - e se in novembre approdando in Napoli i reali principi d'Inghilterra, e di Prussia, abbiano uditi i veri gridi di dolore di quelle popolazioni (gridi ben diversi da quelli che le fazioni vollero far credere giunti a Torino ne' decorsi anni, per dare un pretesto alle piraterie, ed agli assassini politici),

(1) Risulta da documenti autentici, che sotto l'antico governo Borbonico 60 mila soldati componevano tutto l'esercito, ed erano più che sufficienti a mantenervi l'ordine, e la tranquillità; e sotto l'attuale governo subalpino non ne bastano 120 mila; e stanno per arrivare a Napoli altri 10 mila.

nella quale occasione è presentato alle Altezze Loro un indirizzo, dove è marchevole il seguente tratto:

- «O magnanimo, erede della corona di Prussia! Non attristarti alla vista delle nostre calamità, riversate dalle sette infernali in queste, un di fiorenti contrade. Ma quando farai ritorno presso l'Augusto Genitore, ricordati della nostra desolazione, ricordati di noi! Gli dirai, che Napoli è travolta nel pianto, oppressa da feroce dominazione, avvilita, deserta! Gli dirai, che il reame è retto con verga di ferro da spietati manigoldi in divisa di soldati! Gli dirai, che sono ancora fumanti le rovine di 27 nostre città, bruciate dal furore piemontese; le opulente contrade insanguinate e manomesse; le campagne biancheggianti di ossami di migliaia d'innocenti moschettati; le prigioni stipate di centomila infelici; il reame deserto e squallido, ove miriadi di miseri spogliati d'impiego, senza tetto, senza sicurtà, domandano pane, e pane non hanno! Gli dirai, che per libertà la servitù, per legge l'arbitrio, per prosperità la miseria, per benessere sociale tutte le calamità, ne ha regalate il Piemonte! Gli dirai in somma che siamo orfani senza padre, cittadini senza patria, desolati senza conforto, infelici senza sollievo...».

14. Nella elezione delle individualità alla rappresentanza legislativa nel parlamento molto si è gridato per colpe di corruzione: si è detto, che trafficavano per sé, e per gli altri; si è menato scalpore per l'abuso del privilegio di viaggiare gratuitamente, e molte cose anche peggiori. In una recentissima opera (1) è esposta ne' seguenti termini la opinione che ha il pubblico napoletano sul proposito: - «Era bastante a togliere al parlamento ogni credito, il vedere l'aula parlamentare divenuta una specie di arena, o di circo, dove politici gladiatori si contrastano il potere con incredibile scandalo della nazione spettatrice;

(1) Delle presenti condizioni d'Italia di E. Cenni pag.266.

l'osservare la nessuna serietà delle discussioni, in cui si è disceso a scene indegne, non diremo di uomini politici, ma di uomini ben educati; lo scorgere la niuna ponderazione con cui si sono adottati provvedimenti, e leggi importantissime; ed in K fine la vergogna mille volte rinnovellata, di non essersi potuto andare alla votazione, perché non presenti moltissimi, alla quale non si è pervenuto a mettere argine, ad onta, che si fosse minacciato di far pubblicare nel giornale ufficiale i nomi degli assenti. - Per noi napoletani vi è poi una ragione specialissima. Si è in mille occasioni pubblicamente calpestato nel parlamento il nome napoletano, e non si è alzata una voce a difendere questo nobile popolo; - si sono lanciate filippiche violente, e lo diremo ancora bugiarde, contro la corruzione, la ignoranza, la intemperanza, e la incapacità civile de' napoletani, e non vi è surto alcuno, che abbia raccolto il guanto, e rintuzzato le indegne calunnie. Con qual nome la società civile darebbe qualità ad un figlio, che ascoltasse pubblicamente svergognare sua madre senza difenderla?... Si sono assalite screditandole e deridendole le nostre migliori istituzioni, e da' nostri deputati si sono lasciate combattere, e distruggere senza contesa: - Che più? si è apertamente oltraggiata la religione de' nostri padri e non si è sciolta una lingua per rimbeccare la stessa? E son questi i rappresentanti nel 1862 del popolo napoletano, e del popolo napoletano cattolico? Quali esempi hanno tolto ad imitare i nostri deputati, forse quello de' deputati di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, di Russia?- No, essi hanno il tristo vanto di essere esempio unico, ma non lodevole, nella storia parlamentare de' popoli civili!

15. I due cambiamenti di ministero, in marzo, e dicembre dell'anno 1862, costituiscono un fatto gravissimo, che dimostra il completo disordine governativo. Si veggano i ministri nascere, e morire indipendentemente dal parlamento, *fuori di esso, e senza di esso*;

ciò che ripugna alla essenza ed al meccanismo del governo costituzionale, donde trae argomento il deputato Ferrari, nella tornata del 30 novembre per esclamare: - «*Noi abbiamo un parlamento, giornali e tutto il corredo che fa parere libertà un vano cicaleccio*» - E nella tornata del precedente giorno il medesimo deputato rinfacciava al governo: - «..... voi inteso a guadagnar terre e città, avete posta in non cale la forza del nuovo regno d'Italia *perdendo di divinità per quanto avete cercato di estendervervi in territorio*».

Ecco come il Times parla della caduta di Rattazzi: «Gl'italiani non trovano parole abbastanza forti ad esprimere la loro avversione per il caduto ministero - Rattazzi incoraggiò dapprima, combatté di poi Garibaldi *tutta l'Italia gli rinfaccia questo doppio tradimento*».

E la condizione delle due Sicilie è così compendiate dal *Nomade* degli 8 dicembre. «Intanto in queste misere lotte di partiti, gli uomini si sciupano, ed il paese è condannato ad assistere per parecchi mesi ad una commedia ministeriale, che farebbe ridere se non fosse doloroso questo disprezzo delle nostre istituzioni e te.».

Nel quale sentimento è unisona la *Democrazia* de' 3 del mese stesso: «Lo sfiduciamiento, e, apatia sono succedute alle liete speranze; il commercio è deperito, la sicurezza pubblica è distrutta, i briganti numerosi, e fieri scorrazzano a lor piacimento; le finanze esauste; l'ordinamento (interno incompiuto) le sette agitanti, e cospiranti contro lo Statuto, ed il re; il governo senza vigore. Aggiungasi a tanta rovina la *immoralità* dell'amministrazione interna, lo sprezzo de' diritti anche i più sacri, il disavanzo di settecento e più milioni; e vedrassi se un Farini, ed i notissimi Consorti possono, anche volendo, preservare il paese dalla terribile catastrofe, che lo minaccia. Per tutti i ministeri è una confusione indicibile: il partito de' ministri caduti, che sia ancora negli impieghi, avversa i presenti.

«Sono sparite molte posizioni interessanti nel dicastero dell'interno: Farini sta quasi sempre in letto; per cui si prevedono prossime dimissioni».

Il nuovo gabinetto, non solo non rincuora la pubblica trepidazione, perché lo si designa come un narcotico per la opposizione; ma inspira piuttosto maggiore sfiducia. Il Farini, così si esprime tra i molti giornali, che gridano tutti in un metro, il *Popolo d'Italia* il Farini impiantò quel sistema, che fu la rovina delle provincie meridionali, il disordine nella amministrazione, la speranza negli antichi partiti. Lo Spaventa, di questa fu l'energico, ma abborrito, braccio. Non conosciamo ancora quali uomini di Stato ed amministratori il conte Pasolini, e Michele Amari. Pisanelli venne accusato di aver messa infelice base al personale della magistratura. - Al Manna volgiamo preghiera, che il ministro non ricordi lo autore del regolamento doganale. de' signori Peruzzi, Minghetti, e della Rovere si è a lungo parlato e le tante volte pel passato, e non mai per encomio».

Ed appena nato, già corre voce, che il Farini, ed altri ministri si ritireranno, designandosene finanche i successori: cadano, e si succedano i varii ministeri italiani, sempre più diminuisce nelle popolazioni d'Italia la fiducia ne' lumi de' nuovi padroni, nella stabilità della loro opera, e ne' destini delle popolazioni stesse.

Nella tornata del 15 dicembre il deputato Guerrazzi definisce essere un *musaiico* il nuovo ministero, per la varietà delle opinioni: - chiama Saturnia la maggioranza della camera attuale, e questa *non rappresentante le vere aspirazioni del paese*; per cui consiglia ironicamente a' deputati di tornare a' loro focolari, coperti di allori; notando da ultimo che per le condizioni del napoletano la concordia era un abisso.

Il fatto viene in appoggio di ciò che dice il Guerrazzi; lo si dimostra dalla scarsezza scandalosa, e dal numero infinitesimale di elettori ne' collegi elettorali:

valga per ultimo esempio, che in dicembre nella sezione Mercato in Napoli (di oltre i 180 mila abitanti) per la elezione del deputato al parlamento, il candidato Paolo Cortese s'intende nominato con 43 voti, mentre il suo competitore ne riunisce 41. Questo è dunque il popolo rappresentato da tali rappresentanti!

II. STATO D'ASSEDIO.

1. Il governo subalpino, che vede tutto minaccioso nelle Province meridionali, e che non sa più trovare energia in se stesso nella legge, (come confessa la stessa *Gazzetta di Torino*) la cerca al fine fuori di se stesso e fuori della legge, delegando cioè poteri assoluti ad un generale, e sospendendo le guarentigie costituzionali «osando appellare *efficace provvedimento lo stato d'assedio*: amara derisione, con la quale *si ripagano due anni di sacrificii di sgoverno, e di guerra civile*».

È l'*Opinione* di Torino del 23 settembre osserva: - «ciò non toglie, che si biasimi altamente, e si condanni il ministero che non seppe prevedere, né provvedere a tempo, ed ha lasciato che le cose trasmodassero per guisa, che lo Stato d'assedio divenisse una necessità, e la SOLA ANCORA DI SALVEZZA a provincie travagliate dalle più serie agitazioni».

Al che fa eco l'*Indipendente* di Napoli de' 14 del mese stesso: - «I malumori, che covavano da lungo tempo si sono scatenati alla prima occasione: ma lo stendardo di tutti è uno, la *guerra sociale*, la guerra del povero contro il ricco: colonne mobili percorrono le provincie siciliane in tutti i punti, e si fanno tutto giorno delle fucilazioni».

Il *Corriere Siciliano* da Palermo a' 2 agosto aveva già sentenziato: «Giammai il governo si mostrò più improvvido, e senza tatto come in questa occasione. Gli arruolamenti si fecero in Sicilia da un mese circa così palesemente,

i mezzi si prepararono tanto allo scoperto, che niuno negli ultimi tempi poté più dubitare, che *tutto procedesse con la tolleranza implicita del governo*».

Il pubblico allarme in Sicilia è tale, che la *Mola*, altro giornale palermitano, grida contemporaneamente «Sire, vi hanno ingannato, Sire, voi siete tradito... è tradita l'Italia! I vostri ministri non sanno quel che si facciano; lungi di farvi amare, di tener vivo il sacrosanto fuoco della concordia, essi agitano la fiaccola della discordia, da quella fiamma nascerà la guerra civile che arderà, distruggerà la patria».

Invano il generale Guglia, nuovo prefetta di Palermo, dopo il subitaneo richiamo del Pallavicini, col proclama dei 6 agosto cercherà blandire e mitigare le ire delle sicule popolazioni, tra le quali, egli deplorerà, che «*fatali illusioni abbiano suscitate tremende agitazioni*» - perocché si renderà indispensabile la proclamazione del regio decreto da Torino de' 17 del mese stesso, in questi termini: - «1. La città di Palermo, e tutte le provincie della Sicilia sono dichiarate in istato di assedio - 2. Il generale Efsio Guglia, i prefetto di Palermo comandante militare dell'isola di Sicilia, è nominato nostro commessario straordinario con i più ampi poteri: tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la immediata di lui dipendenza».

E il Guglia in conseguenza, con sua ordinanza del giorno 20 riconosce la esistenza dell'aperta ribellione, *occasionata dalle bande capitanate da Garibaldi*, e dispone: - «1. Il territorio dell'isola di Sicilia è postò in istato d'assedio - 2. I generali comandanti le truppe della divisione di Palermo, e delle sotto divisioni di Messina e di Siracusa riuniranno ne' limiti delle rispettive circoscrizioni i poteri militari, ed i civili - 3. Qualunque banda armata, e qualunque riunione tumultuosa sarà sciolta con la forza - 4. Al generale comandante le truppe di operazione sono conferiti gli stessi poteri nel territorio occupato da questa

- 5. La libertà della stampa è sospesa pe' giornali, ed altri fogli volanti: l'autorità di polizia farà procedere allo arresto di chiunque stampi, o distribuisca simili fogli».

Né bastando queste misure di rigore, altre di maggiore intensità ne adottai il generale Brignone, che ordina - «1. lo immediato generale disarmo nelle provincie di Palermo, ed in tutta la Sicilia; - 2. proibita la esposizione, e vendita di qualunque specie d' arma offensiva; - 3. consegna fra tre giorni di tutte le armi; - 4. i contravventori arrestati, e secondo i casi *fucilati*».

Ciò non di meno Garibaldi (che occupa una gran parte nell'anno 1862) dichiarato ribelle con la riferita ordinanza, nella fine del mese stesso prima di partire da Catania si impadronisce del denaro (25 mila lire) esistente nelle regie casse occorrente pe' più urgenti bisogni di quella comunale amministrazione; e progredisce a dar opera per là totale insurrezione della Sicilia. Una protesta de' 21 detto mese di agosto firmata da' compilatori de' giornali siciliani *La Campana* della Gancia, *l'Unità politica*, *l'Arlecchino*, *la Mola*, *Roma e Venezia*:, è pubblicata contro i rigori dello stato d'assedio, che chiamano la più orribile violazione dello statuto; e contro le perquisizioni domiciliari eseguite nella precedente notte dalla questura nei loro domicili, e presso il maggiore della guardia nazionale di Palermo, principe S. Vincenzo, ed altri; e conchiudono: - «Intanto sappia il governo, che le repressioni non ci spaventano,, e che noi. soldati della democrazia, e sentinelle avanzate del popolo non diserteremo il nostro posto, fermi aspettando, che gli eventi ci diano ragione: perocché al di sopra degli arbitrii governativi, e della forza bruta, vi ha io spirito della nazione nel cui trionfo completo confidiamo».

Di più violento dettato sono i proclami che fa circolare il comitato segreto nazionale con la data del 2 ottobre contro il governo piemontese in Sicilia che possono leggersi nella *Opinione* di Torino n. 282) ne' quali risaltano questi periodi:

- «..... i vili siete voi del governo, e non il popolo di Palermo, che per giusta vendetta contro voi ricorre al pugnale. Lo stato di assedio è inflitto a solo oggetto di soffocare i giusti lamenti della libera stampa, e per per seguitare in tutti i modi, e con tutti i mezzi. A voi, per governare dispotizzando, non basta la legge, e ricorrete allo stato d'assedio!... *Voi ricorrete alle baionette, alle arbitrarie e selvagge fucilazioni....* Tutto prova, che la Sicilia è stata tradita... e nel giorno della lotta, che non è lontana, non dimentichiamo i nostri nemici, trattiamoli come meritano, avanti che fuggano. Il comitato vede prossimo il tempo in cui potrà dire: All'armi! L'ora della giusta e santa vendetta è suonata!...»

2. Simultanei a' movimenti della Sicilia sono i gravi fermenti delle provincie napoletane, dove a' 20 agosto si pubblica un regio decreto all'intutto consimile a quello già imposto alla Sicilia, investendosi il prefetto di Napoli generale Lamarmora degli ampîi poteri; - e questi nel susseguente giorno 25 vi pubblica una ordinanza che essendo di maggior latitudine di quella disposta dal Cugia per la Sicilia, è pregio della opera di qui trascrivere: - «Uomini sovversivi, *associatisi ad una setta fatale all'Italia*, violando lo statuto del regno, sprecando gli ordini del re, e i voti di parlamento, sotto pretesto di affrettare il compimento della patria unita, hanno riuscito (*sic*) ad accendere la guerra civile nella vicina Sicilia: Garibaldi loro duce, dopo aver innalzato lo stendardo della rivolta, compromessa una patriottica, ricca, popolosa città, abbandonati i giovani inesperti ed illusi che seco avea tratti, si è gittato sul continente, e minaccia travolgere nella anarchia anche queste provincie. Il governo ha il sacrosanto dovere di salvare il paese da simile sciagura, di mantenere incolumi i diritti della corona, ed impedire che sieno compromessi i principii consacrati dallo statuto e da' plebisciti: il governo ha quindi il diritto di valersi di mezzi eccezionali per soffocare la rivolta ovunque si manifesta.

In virtù pertanto de' pieni poteri conferitimi, dichiaro 1. Il territorio delle 16 provincie napoletane ed isole dipendenti è posto in istato d'assedio; 2. I generali comandanti le divisioni o zone militari riuniranno ne' limiti delle rispettive circoscrizioni territoriali i poteri politici, e militari; 3. Qualunque attruppamento fazioso, e riunione tumultuante saranno sciolti con la forza; 4. Tanto l'asportazione quanto la detenzione non autorizzata d'armi d'ogni specie sono vietate, sotto pena d'arresto, e i detentori dovranno perciò farne la consegna entro tre giorni della pubblicazione di questa ordinanza al rispettivo o al prossimo comando militare; 5. Nessuna stampa, pubblicazione, distribuzione di giornale, fogli volanti o simili, può aver luogo senza una speciale autorizzazione dell'autorità politica locale, la quale avrà inoltre facoltà di sequestrare,; sospendere, o sopprimere qualsiasi pubblicazione».

3. A comprovare la impressione prodotta dallo stato d'assedio su lo spirito pubblico nel napoletano concorrono i seguenti documenti 1. Lettera del deputato Ricciardi de' 2' settembre pubblicata dal giornale genovese il *Movimento*, nella quale, dopo aver reietto le calunnie che egli dice sparse per cura del governo, si esprime così: «Arrestati in un modo sì mostruosamente incostituzionale i deputati Fabrìzi, Mordini, e Calvini, rinchiusi tuttora nel Castel dell'Ovo, senza che il nostro Bascià generale Lamarmora abbia mai voluto concedere ad alcuno di noi il visitarli; mentre io durante gli otto mesi vissuti in Castello S. Elmo (1834-1835) e senza essere deputato, sotto lo scettro di Ferdinando II e del celebre Delcarretto, ebbi agio, sebbene imputato di cospirazione, di vedere spesso e parenti ed amici. E poiché ho accennato del governo borbonico ricorderò che re Ferdinando, vincitore della sollevazione del 1,5 maggio 1848, non osò pure far sostenere nessuno de' deputati (tra i quali io avevo l'onore di annoverarmi) quantunque la camera non fosse per anco costituita,

ed un comitato rivoluzionario fosse stato eletto nel di lei seno, e parecchi fra i di lei membri avessero apertamente cospirato contro la potestà regia. Gli arresti de' deputati non cominciarono, se non dopo il 14 marzo 1849, giorno, in cui venne sciolta la camera. - Era dunque serbata al governo del re d'Italia, al suo ministero, fu la gloria di fare ciò che Ferdinando II non ardì nel 1848! L'arresto de' miei tre colleghi è l'atto più enorme, che sia stato commesso, non potendo mostrarsi nel caso loro per verun modo la flagranza.. Mostruoso è pure il prolungamento dello stato d'assedio, quindi la sospensione di tutte le guarentigie costituzionali... Né val allegare la necessità di spegnere la *camorra*, e il brigantaggio, che male si spegne la prima piaga co' modi arbitrarii, e il secondo non si supera col terrore, e con le *fuclazioni sommarie e senza giudizio* (spesso di soli sospetti) siccome avvenne pur troppo finora.... Di questo poi soprattutto io vorrei che si persuadessero i governanti di Torino, *di aver cioè perduto affatto il cuore delle 23 provincie italiane, le quali costituiscono l'ex-reame delle due Sicilie; immensi danni avendo elleno ricavato, è nessuna specie di beneficio».*

2. Altra lettera del medesimo deputato Ricciardi de' 13 ottobre fu pubblicata nel *Diritto* di Torino de' 23 del mese stesso, nella quale censura il governo che tiene schiava la stampa in Napoli, durante lo stato d'assedio, fino ad impedire la pervenienza de' giornali esteri per la posta; del che avendo egli creduto scrivere al ministero dell'interno in Torino, dolendosi in pari tempo della prolungata prigionia dei tre, deputati, n'ebbe in risposta: - «*dovere il governo di Torino stare ed giudizio della autorità locale di Napoli*» per cui esso deputato Ricciardi osserva: trovarsi l'ex-reame delle due Sicilie sotto la dittatura del proconsole militare generale Lamarmora;

- in balìa della potestà militare, anzi al capriccio di un uomo solo: ... *né mai colà l'arbitrio governativo* si fece più gravemente sentire, quanto dal 25 agosto, giorno in cui fu bandito quivi lo stato d'assedio».

3. Una terza lettera nel cennato giornale il *Diritto* 29 ottobre fa inserire l'anzidetto deputato nella quale dice, che «con lo *Stato d'assedio* e principalmente a cagione dello *Stato d'assedio* il brigantaggio è così cresciuto, che le popolazioni si veggono spinte alla estrema disperazione; tal che guai all'Italia, ove la guerra venendo a scoppiare in sul Mincio, un pretendente qualsiasi si presentasse in questi paesi con un po' di forza ben ordinata».

4. Apostrofe del deputato Filippo De Boni che nel ripetuto giornale il *Diritto* de' 17 dello stesso mese dice: - «*mezza Italia è governata sempre da legge marziale: fu stabilito per legge, da chi non potrebbe farla, non esservi legge, salvo il fucile e l'arbitrio di alcuni, i quali credono, e fanno supporre all'Europa, che in Italia vi sieno milioni di briganti*».

5. Il giornale napoletano il *Paese*, del 16 settembre dice: «lo *stato d'assedio* non ha prodotto alcun buon effetto: i fatti di guerra civile sono più frequenti di prima. Ricatti, fucilazioni, incendi, distruzioni di greggi, ne accadono alla giornata, ed in tutti i punti. I contadini di molti paesi non possono più andare in campagna per la coltura de' campi, tanti sono i pericoli dell'uscire di propria casa».

6. Petizione al generale Lamarmora direttagli dall'intero ceto commerciale napoletano, e pubblicata ne' giornali: - «Il brigantaggio (essi dicono) non ostante lo *stato d'assedio* prende un carattere così fiero; che colpisce gl'interessi più vitali della società, e precipuamente agl'interessi commerciali. I corrieri arrestati, le valigie bruciate, i viaggiatori assaliti ed assassinati, le vetture, che trasportano le mercanzie nelle provincie, giornalmente svaligate!

Ecco le notizie, che riceviamo da molti punti della provincia. Tutte le relazioni sono interrotte, le città sono isolate fra loro, e gli affari, che erano giù si languenti, sono presentemente come morti».

4. Durante lo stato d'assedio allarmanti telegrammi pervengono a Torino su le progressive turbolenze nelle Provincie meridionali. - Un dispaccio annunzia esservi stata dimostrazione a Palermo nella sera de' 31 agosto sull'imbrunire, ed aver dovuto la truppa occupare varii punti della città. Ai 3 settembre vi si reiterano altri disordini, a' quali porge pretesto, almeno in parte, l'arresto di parecchi individui per cause politiche: vi succedono proteste e proclami sediziosi: i carabinieri accorsi a lacerare i proclami vengono insultati dal popolaccio; - s'impegna una zuffa, nella quale alcuni carabinieri rimangono feriti: si prepara per la sera de' 4 un'altra dimostrazione. - A Canicattì avvengono torbidi tilla stessa data - (*Dispacci della Perseveranza* di Milano). - A Collebuono, a Trapani, a Girgenti, nell'isola di Ustica avvengono serii disordini: si abbassano, e spezzano gli stemmi piemontesi, s'incendiano gli archivi, si abbruciano le corrispondenze della posta, e si organizza presso Ustica una specie di pirateria. (*Politica del Popolo de' 9 settembre*).

Gli arresti aumentano a Napoli in grandi proporzioni. I deputati Nicotera, Miceli, Missori, temendo esservi imprigionati, fanno correr voce di essersi imbarcati per Malta, e si celano. L'arbitrio militare regna da per tutto. Il Sindaco della città di Vasto corre pericolo di essere bastonato da un chirurgo militare del 42.^o reggimento di linea, che gli alza il bastone su la persona in atto di percuoterlo: il Sindaco, e la giunta municipale si dimettono io massa. I Sindaci dei varii comuni del Gargano son tenuti a pane ed acqua; - quello di Serracapriola (Puglia) è battuto; il Sindaco ed il capitano della guardia nazionale di S. Paolo in Capitanata, son ligati da' carabinieri,

e condotti in arresto; altri atti prepotenti si commettono, come chiaramente accenna il deputato Ferrara nella tornata de' 29 novembre. (riportato il discorso nella pagina... ne' primi paragrafi della guerra civile).

Il governo di Torino ne impone al Supremo collegio di Magistratura qual è la Corte di Cassazione per pronunziare sullo avviamento da darsi alla procedura penale a carico di Garibaldi e suoi seguaci. (Vedi sopra art.1. § 4. sui *disordini* e prepotenze governative).

5.º Nel parlamento varii deputati napoletani emettono i seguenti giudizi sullo stato d'assedio.

Il deputato Crispi (tornata de' 20 novembre). «Le guarentigie costituzionali, non solo furono tolte dallo stato d'assedio; ma furono altresì disprezzate indegnamente e conculcate (*applausi dalle tribune, il presidente le ammonisce, minacciando farle sgombrare*). La soppressione della libertà della stampa, e le ordinanze di certi generali, peggiori assai di quelle de' generali borbonici... (*scampanellate del presidente, rumori*)... Si peggiori assai di quelle de' generali borbonici sono state le ordinanze di certi generali piemontesi, e lo provano le minacce di fucilazione che essi fecero nelle medesime. Ora io domando, se dopo tutto ciò non avessi ragione di dire, che le guarentigie costituzionali vennero tolte dallo stato di assedio. Non solo si è impedito dal governo durante codesta misura, di manifestare le opinioni a lui contrarie, ma si è impedito di leggerle finanche in que' fogli provenienti dai luoghi, dove non vi era stato d'assedio. Ripeto, ohe le ordinanze de' generali Ricotti, Arduino, colonnello Eberhart ricordano quelle de' generali tedeschi, e superano quelle de' generali borbonici».

Nella susseguente tornata de' 21 novembre il deputato Massari tra le molte cose, dice; «Lo stato d'assedio è il maggiore insulto, che si avesse potuto fare alle popolazioni delle Provincie meridionali.

- Fra i suoi deplorabili effetti, il più fatale è stato quello di aumentare il caos amministrativo, che era già grandissimo. Basta andare in que' paesi,, e sentir parlare gli stessi funzionari governativi per convincersene più che mai. L'autorità militare, si trova investita di poteri straordinari, l'autorità civile si trova costretta a dipendere dall'autorità militare: ne nascono conflitti d'ogni genere ed imbarazzi... A che è servito lo stato d'assedio? A far proibire tutti i giornali di opposizione, - a molestare gli operai, a far perquisizioni, scioglimenti di guardie nazionali come è accaduto a quella di Trani, sol perché aveva a maggiori due patrioti della società emancipatrice; - un altro patrocinatore di Trani è stato in carcere 45 giorni, senza sapere perché; ed io stesso ho corso pericolo di essere, arrestato,; tanto sono in corso le denunce anonime.... Né si dicea, che queste sono esagerazioni; seggono in questo recinto molti e molti onorandi miei colleghi, che vengono da quelle province, ed essi confermeranno a pieno ciò che dico. Dirò dirò anzi, che se v'è cosa, che offenda l'amor proprio delle nostre popolazioni, è di sentirsi dire e ridere continua«r i mente, che queste sono esagerazioni... No non sono esagerazioni sono fatti, fatti positivi, dolorosissimi, indù. bitabili. Io posso iissieurarvi, che quando ero in provincia, e leggevo i telegrammi, che si pubblicano su Gazzetta ufficiale, intorno al brigantaggio nel napoletano, che vogliono farlo credere distrutto, ci scemato; ve lo dico francamente. o Signori, mi pareva di sognare perché vedevo la realtà in una contraddizione così flagrante, così palpabile con le asserzioni contenute in que' telegrammi. che veramente non mi poteva rassegnarci a credere con quale scopo si divulgassero quelle notizie».

Il deputato de Cesare nella posteriore tornata de' 22 novembre, dopo aver energicamente censurato il governo, soggiunge: - «Lo stato d'assedio ha prodotto nelle provincie meridionali, accuse, denunce e calunnie contro gli onesti,

i quali rimasti disarmati divennero le vittime delle vendette de' tristi: ecco quello che avvenne nell'Italia meridionale: il brigantaggio, a causa dello stato d'assedio è certamente aumentato. Ma io non attristerò la Camera con la descrizione delle scene di sangue, e di orrore, che colà si compiono. La guardia nazionale fa il suo dovere, ma non basta. Il ministro della guerra disse ieri, che vi sono laggiù 90 mila soldati; - oggi il deputato Boggio dice che ve ne sono 102 mila. A chi debbo credere?..... - Guardate la Capitanata (Puglia), questa ha 60 miglia di estensione: vi sono 800 briganti muniti si armi e di ottimi cavalli. Da quanti soldati sono essi inseguiti? Da 120 uomini!».

E nella tornata de' 25 novembre il deputato Nicotera dice: «che con lo stato d'assedio, Reggio di Calabria fu minacciata di bombardamento, e vide postati i cannoni contro la città. - Catanzaro, Cosenza e tutte le altre provincie meridionali messe in istato di assedio e Napoli stessa fu minacciata di essere tratta come un'altra città (Genova) nel 1849.» - l'altro deputato Cairoli nella tornata soggiunge: «Lo stato d'assedio è la ferrea, o forse necessaria armatura della conquista, che passa su di un popolo come una maledizione; ma per un governo, che vuol essere civile, è un marchio di vergogna che va alla storia! - Sospensione di ogni libertà, impero della forza sostituito a quello della legge; calamità che lascia dietro di sé rigagnoli di sangue.; lo stato d'assedio è l'estremo rimedio da cui rifugge anche il dispotismo non usandolo che in caso di estremo pericolo».

6.º Per la riapertura del parlamento a' 18 novembre nella vigilia, vien tolto lo stato d'assedio durato circa tre mesi, su di che il *Diritto* di Torino N. 220 osserva: «Non essendo oggi le condizioni dell'Italia meridionale mutate punto da quel che erano una, due, o più settimane addietro, il togliere stato d'assedio alla vigilia,

materialmente alla vigilia della riapertura del parlamento, non vuol dire altro, se non che il ministero ammette ciò, che l'opposizione va dicendo da mesi; cioè, che quello stato eccezionale, in cui, senza alcun beneficio era stata gettata mezza a Italia, era incompatibile affatto con i principii, e con la K essenza della vita costituzionale. In questo modo il voto di *biasimo su l'operato del ministero comincia a partire, da lui stesso*».

Osservando la imperversante continuazione degli atti governativi nella Sicilia, il *Precursore di Palermo* de' 10 dicembre, dopo averne riportati taluni (che verranno iscritti nelle correlative classificazioni di questo lavoro) esclama.... «Lo stato d'assedio è finito, sì, o no? In carta sì, in fatti no. Parrà incredibile, ma è cosa certa: fu arrestato un uomo, perché parlava male del governo!! Di questo passo dove andiamo?

Fatale alternativa a cui è ridotto il governo subalpino dopo le manifestazioni dianzi esaminate! - O Io stato di assedio più meno o permanente, o il riamicarsi col partito rivoluzionario, il primo non gli dà certamente pegno di doratura esistenza, e condurrebbe in breve i popoli ad una toltà disperata, e il governo stesso ad una rovina inevitabile ed ignominiosa. Il secondo capo della scelta (se pure è più possibile dopo lo spargimento di sangue fraterno e la. prigionia' di Garibaldi) non procaccerebbe al governo, ohe piace effimera pel momento ma gli lascerebbe di sotto un vulcano ardente, che come prima si apra un'uscita, vomiterà' fiamme da incenerirlo. Quale delle due parti si elegga, lo scioglimento della unità italiana sotto lo scettro sabauda non è più un problema; è un evento immancabile.

Ed il giornalismo napoletano esclama: - «Diteci dov'è l'unità d'Italia? - Chi ritorna a tante madri, a tanti padri, a tante mogli, i figliuoli, il marito estinti? Chi ci ricostruisce le nostre città distrutte? - Chi asciuga le lagrime di tanti orfani?

– Chi lava le mani rossegianti del più funesto fratricidio? - chi ridona la ricchezza ai nostri campi devastati? Chi ritorna al nostro paese le sue inesauribili fonti d'oro, nelle quali si sprofondarono gl'ingordi, che ci rigenerarono con lo spogliarci, e col metterci un piede sul collo! - Dove sono le nostre sapienti istituzioni legislative, ed amministrative; i nostri codici patrii, frutto della sapienza, e degli studi de' primarii ingegni napoletani; ammirati in Europa?»

III. ANARCHIA

«Un giornalismo sfrenato perverte lo spirito pubblico: le società emancipatrici stendono le loro radici come erba parassita dalla città al villaggio: - gli uomini del partito d'azione predominano, trionfano alle elezioni, sono preferiti ne' posti lucrosi, collocati negli ufficii i più responsabili, gli uomini del governo li carezzano e ne sono sostenuti nelle lotte parlamentari: è uno scambio di favori, ma è anche una confusione di criteri: non si capisce più nulla, non si va più avanti, gli ordini emanati non sono più eseguiti, vi è incaglio in tutte le ruote della gran macchina: vi è anarchia nelle idee; - anarchia negli atti; - anarchia nell'alto, - anarchia nel basso; - mentre nel palazzo del Signore, come nella capanna del contadino, dal bivacco de' reazionarii, come dalla bottega dell'operaio, non si cospira che ad un'opera sola, di disordine, e di distruzione. Al fondo di questo rimestamento turbinoso, si agita, putrido fecciume, la camorra» (*Gazzetta di Torino* de' ... settembre).

Su lo stato anarchico delle provincie meridionali e su la vantata unione italiana sorge quasi spontanea nella mente dello imparziale osservatore questa antitesi sinottica:

Se l'unione fa la forza,		
Se l'unione e partita datila concordia		
Se la concordia produce pace e letizia	L'Italia	fortissima,
Se la pace è il fine della umana	dovrebbe	concorde,
società e la condizione	essere	tranquilla,
indispensabile, perché questa possa		lieta e nel
attingere il suo bene		colmo della
		beatitudine!

Però, il contrario accade come tutti veggono, ed è inutile pascersi di vento: la realtà salta agli occhi: -

L'Italia non è lieta, - perché e contristata da sangue italiano sparso da mani italiane;

L'Italia non è concorde, - perché non mai si vide, anche ne' tempi di sua maggior miseria, tanta difformità di opinioni;

L'Italia non è unita, - soprattutto nel regno delle due Sicilie, perché la forza e la violenza produsse la precipitosa annessione, e non mai il consenso degli animi: quivi si combatte da due anni una lotta nefanda con la perdita di tante vite e gli animi sono concitatissimi, le passioni faziose sono frementi, la sicurezza individuale è nulla; i commerci spuntii, la ricchezza pubblica e privata è colpita nella radice, - l'avvicinarsi delle amministrazioni non è stato altro, che una seguela di ruine di riputazioni degli uomini, che ne hanno tolto lo indirizzo.

La rassegna di vari fatti nel corso del 1862 confermerà questo argomento.

1. La *società generale operaia napoletana*, si eleva come un altro stato nello stato, e con un indirizzo (riportato dalla *Democrazia* de' 23 gennaio) ringrazia i membri della opposizione nel parlamento, e soprattutto il deputato Ferrari «*per aver difeso i diritti degli operai, disconosciuti in un parlamento dove possono solo entrare i privilegiati del censo*, mentre in Napoli, e Sicilia la opinione pubblica giudica e condanna gli uomini, che hanno conservato il potere a dispetto della universale sfiducia e diffidenza».

2. L'aggravio per le imposte daziarie eccita dovunque il malcontento; in Benevento nel mese di gennaio si fa una dimostrazione popolare contro il municipio pe' nuovi balzelli: la truppa interviene, e per far cessare il clamore ferisce, ed arresta molti.

3. Mazzini grida in una lettera de' 12 febbraio alla gioventù arrollata sotto la bandiera anarchica della *Falange sacra* (*Democrazia* de' 20 di quel mese la pubblica):

«l'Italia è tradita da mani inette; data del primo periodo di sua rigenerazione ad una scuola d'immoralità e di menzogna, d'*opportunismo* ipocrita e codardo, fatale e disonorevole... Bisogna, che, data una iniziativa popolare verso Roma e Venezia, gli elementi particolari d'insurrezione, che abbonda nelle provincie meridionali, sieno a disposizione del moto... Unica via è ora, che Garibaldi ripresentandosi a Napoli, sia rimesso a furia di popolo a capo delle forze vive del paese. - Oggi, o giovani, il vostro nucleo dovrebbe lavorare il terreno in questo senso»

- Intanto aumentano gli arruolamenti della *falange sacra*, e nelle piazze sono in commercio le cartelle del *prestito Mazzini* di 5, 10, 20 franchi, e financo di 1 franco – Nicotera corre a Napoli per organizzare il partito sul serio.

4. I vetturini e conduttori di fiuere in Palermo, malcontenti per la nuova tassa loro imposta, formano una condizione, e si rifiutano tutti al servizio de' cittadini; e per imporle al nuovo governo si radunano, fanno clamori, resistono alle guardie di polizia – (*Precursore di Palermo*, 20 febbraio).

5. Su questo esempio divengono riottose le stesse guardie di pubblica sicurezza, le quali non avendo ricevuto lo stipendio in Castrovillari (Calabria) di ammutinano nel 12 marzo, e ricusano di prestar servizio; - per cui è d'uopo imprigionarle tutte.

6. Negli Abruzzi le idee *unitarie* sono in estremo ribasso; e tale fermento è nella guardia nazionale della città di Sulmona, che bisogna ordinarne lo scioglimento nel suddetto mese di marzo.

7. A Messina il 29 giugno, 400 facchini si radunano per chiedere imperiosamente lo anniento dei prezzi del lavoro. Contemporaneamente in Napoli (3 luglio) centinaia di lavoratrici di sigari della fabbrica dei tabacchi del governo si levano a tumulto per ottenere la mercede eguale alle manifattrici piemontesi, favorite con maggior salario: la guardia nazionale deve accorrere. Nel giorno stesso gli operai dell'arsenale in Napoli, al numero di 1600 si ammutinano levandosi a rumore all'annuncio di dover esser congedati *per trasferimento di ogni officio nel Piemonte* la forza armata deve intervenire: più tardi gli stessi operai riuniti agli altri dello stabilimento di Pietrarsa (fabbrica d'armi che il deputato Ricciardi nella tornata parlamentare del 20 maggio 1861 definì «essere un vero modello una delle bellissime cose fatte dal re Ferdinando II») vengono a tumultuare su la piazza di Castelnuovo, dove la guardia nazionale li disperde, ed arresta quattro dei più riottosi.

8. La *setta dei pugnalatori* nella Sicilia è un'altra piaga che si aggiunge quivi alle tante altre; come per la quarta volta si annunzia nel giornale torinese la *Discussione* del 6 ottobre, dove si riferisce «che nel 1. di questo mese, a Palermo, in pieno giorno, sono state pugnalate da mani ignote ben 13 persone, e quattro mortalmente: la setta ha giurato lo sterminio del partito governativo piemontista» - Il generale disarmamento disposto dal potere militare non riesce a frenarne le ire. - Dal giornale lo *Statuto* si dà la spiegazione dell'organismo e composizione della setta stessa, diretta da tre capi, e servita da 12 esecutori salariati. Il *giornale ufficiale* di Sicilia del 2 dello stesso mese di ottobre pubblica i nomi delle tredici vittime contemporaneamente aggredite, e descrive le ferite tutte di punta e taglio, cagionate da sicarii, vestiti tutti in un solo modo.

9. La insubordinazione degli agenti inferiori verso il ministero di Torino risulta dalla rappresentanza del municipio di Marsala (Sicilia),

il cui Sindaco essendo stato minacciato di destituzione dal presidente de' ministri per aver disposta la pubblicazione di un discorso di Garibaldi nel mese di agosto, il Consiglio civico in una sua deliberazione «solennemente protesta contro l'*arbitrio*, e la *incostituzionalità* della minaccia, dichiarando così' pari solennità, che dal proprio seno nessuno sarà per accettare la rappresentanza del municipio, e che si osteggerà ad ogni operazione tendente a coartare il suffragio del paese e i diritti battezzati dal sangue è dal sacrificio».

10. A' 14 agosto, disgustati pel nuovo appalto della nettezza delle strade si ammutinano più centinaia di spazzatori, e corrono per le vie di Napoli gridando *viva Garibaldi* per far dispetto al governo. - Nel dimani succede nelle principali strade la preconizzata dimostrazione anti-piemontista, in modo clamoroso a' gridi di *viva Garibaldi, morte al bombardatore di Genova*; dimostrazione reiterata in modo più grave nel pomeriggio; precedendo sempre le turbe i numerosi componenti del convitato così detto di *Masaniello*: - Vengono lacerati i proclami affissi su' muri dal prefetto Lamarmora il quale spiega la pompa militare di truppe, ed artiglieria, che dal mattino fino al tardi della sera si fermano schierate in varii punti della città; - mentre da più giorni in permanenza rimangono nel palazzo reale abitato dal medesimo prefetto 4 pezzi d'artiglieria, e tre compagnie d'artiglieria – sono in ciò concordi le relazioni di tutti i diarii.

11. Nella sera de' 2 settembre una pattuglia di guardie nazionali del villaggio Gorga in Salerno, è aggredita, e maltrattata da' propri compaesani, - nel conflitto rimangono uccisi dall'una e dall'altra parte.

12. Con quale anarchico reggimento procedano le perlustrazioni fatte dalle guardie nazionali è comprovato, tra l'altro, da' frequenti conflitti, volontari, o fortuiti che vogliono dirsi: - così, nella notte de' 4 novembre un distaccamento

di quella di Cardito, guidato dal luogotenente Giuseppe Castaldo si azzuffa con un drappello dello stesso comune comandato dal caporale Francesco Nicola, e si contraccambiano vari colpi di fucile, con feriti vicendevoli (*Nomade* num .282): - parimenti nel susseguente giorno 7 alcuni militi delle guardie nazionali di Ostuni, S. Vito, Laviano (Terra d'Otranto) in tutto 160 uomini si recano sopra San Nicola per combattervi i reazionari, spingendo una loro colonna di 25 uomini per altra via per farvi un'imboscata; mentre le due colonne muovono per ricongiungersi si vede da lungi un luccicar d'armi, che sono 120 soldati piemontesi diretti alla stessa volta: nessuna voce si sente, nessun comando: la truppa crede uccidere briganti, e fa una nutrita scarica di fucilate sopra i 160 della guardia nazionale, che si gettano bocconi a terra: - il fuoco incalza, vari morti si hanno a deplorare, finché si riconosce il fatale errore, e cessa il fuoco (*Cittadino Leccese*, 15 novembre).

13. In Napoli continue affissioni nel pubblico di cartelli eccitano apertamente all'anarchia, nella mattina del 25 novembre se ne leggono vari per le cantonate, che conchiudono così: «*sbarazziamoci di tutti i re e del loro sordido codazzo di cortigiani, abbasso le monarchie! Viva la repubblica*» e nel posteriore giorno 28 si reiterano nuovi affissi, che dopo la più violenta apostrofe contro il governo monarchico, conchiudono col grido di viva la repubblica, abbasso la monarchia.

14. La stessa forza pubblica de' carabinieri non ispira più verun rispetto tra le genti tumultuanti, né può quindi tutelare, come è di obbligo civile, i cittadini; ne è che in uno de' giorni dello stesso mese di novembre traducendo in arresto tre infelici contadini di Catanzaro, vengono questi strappati dalle loro mani dalla furia di vari popolani, e massacrati, per equivoco, credendoli rei di un omicidio quivi accaduto vari mesi prima.

15. Nelle pubbliche adunanze, e ne' teatri non si serba più verun civico decoro; schiamazzi, disordini, turbolenze sono all'ordine del giorno: - così nella sera de' 13 dicembre una forte agitazione in senso garibaldino accade nel massimo teatro reale di San Carlo in Napoli, comunque il governo essendone avvertito, avesse gremita la platea, ed i corridoi de' palchi di carabinieri; e di guardie di pubblica sicurezza: i gridi, ed i clamori superano ogni idea; cartellini, e ritratti di Garibaldi piovono da' palchi su gli spettatori: impossibile riesce a' funzionari ivi preposti per l'ordine a far cessare il grave tumulto; ed è necessità far sospendere lo spettacolo: crescono allora le turbolenze: la folla esce dal teatro, gridando, e strepitando per le vie gli *evviva a Garibaldi*, e gli *abbasso a Lamarmora* e finanche *gli abbasso al Re*. - Si minaccia nel dimani la chiusura del teatro (*Monitore* di Napoli de' 17 dicembre).

16. Nella tornata parlamentare de' 15 dicembre, il deputato Ricciardi felicita il nuoto ministero di Torino, tra cui *rivede alcuni de' suoi compagni cospiratori*, e si duole, che niuno di essi abbia ancora fatto parola su l'anarchia delle Province meridionali «*che ora trovansi in condizioni assai a peggiori di quelle, in cui trovavano sotto il governo borbonico, - vedendosi dominare due Re uno costituzionale in Torino, e l'altro dispotico a Napoli; l'uno istituito pel bene, l'altro istituito pel male.*» - E fa osservare nel riscontro «che un cittadino presentandosi per avere giustizia al prefetto Lamarmora, questi risponde aver le mani legate, e doversi quegli dirigere a Torino; e ciò quando deve fare il bene. Quanto al male poi ha le mani liberissime e può far arrestare, può *fare altresì fucilare a sua voglia*».

IV. ATROCITÀ.

Innumerevoli, e quasi incredibili sono i fatti di atrocità consumatisi nel reame delle due Sicilie per opera degl'invasori nel corso dell'anno 1862, nella continuazione progressiva dello anteriore anno 1861.

I piemontesi non contenti di comprimere lo slancio nazionale delle popolazioni per riacquistare la loro autonomia, e la monarchia legittima, e d'imprigionare migliaia e migliaia di cittadini, dopo tanti altri esiliati, e raminghi per tutta l'Europa, hanno stabilito di consolidare il loro dominio unitario col terrore, - quindi essi, ed i loro fautori si sono dati ad esercitare il mestiere *d'incendiarii e di carnefici*.

Rimarranno nella storia come orribile monumento del passaggio della rivoluzione in Italia i nomi di 28 paesi incendiati, le cui rovine sono registrate dalla stampa contemporanea del biennio anzidetto. L'ultimo di essi è stato *Passo d'Orta* (Puglia) tra le città di Foggia e Cerignola: occupato ne' principii di novembre ultimo da una banda di volontari regii, è assalito da un distaccamento di truppe piemontesi, che attesa la forte resistenza, non sa vincerla altramente, che appiccando il fuoco alle due estremità del borgo: davanti all'incendio la banda si ritira, seguita da una parte della popolazione, che riesce a sottrarsi alla vendetta dei vincitori.

In quanto alle *fucilazioni senza giudizio* vi sono stati fatti atrocissimi, che i posteri stenteranno a credere, non per difetto di autenticità, ma per riguardo alla *civiltà che vanta il nostro secolo* il quale mostra ribrezzo ed orrore pei sanguinosi annali francesi del 1793, e pare che miri con indifferenza i palpitanti eccidii del napoletano nel 1862.

Dovunque i così detti *reazionarii* ed anche i *sospetti* e talvolta pure coloro che non han potuto giustificarsi con un ricapito itinerario, caduti nelle mani de' drappelli subalpini, sono stati fucilati all'istante.

- In varii luoghi si son veduti sacrificii umani di trenta a quaranta prigionieri, e pare che la soldatesca, e le salariate guardie mobilitate abbiano versato sangue, pel solo piacere di vederne scorrere e bruciate case, raccolte di cereali, provvisioni, industrie armentizie, ed ogni avere degli abitanti pel solo diletto di ammiserirli.

Riporteremo varii di questi avvenimenti, e saremo imparziali, e brevissimi: su la loro realtà non occorre dire altro, se non che i giornali, le corrispondenze, gli opuscoli nelle due Sicilie li hanno pubblicati, e nel parlamento italiano sono stati sovente manifestati da varii deputati napoletani senza che fossero stati contrastati o smentiti.

Ma ad apparecchiare gli animi su le ferocie degli *esecutori*, bisogna far precedere la lettura delle disposizioni impartite dagli *ordinatori* Fantoni, Fumel de Martino, Gemelli, de Luca. La raccolta delle circolari, e de' bandi di costoro, uniti a quelli de' Pinelli, de' Galateri, de' Virgillii, e de' Gialdini, formerà ne' tempi avvenire «*il Codice delle leggi del terrore nelle due Sicilie sotto il dominio piemontese*», - ed allora sarà altresì difficilmente creduto, che non ostante codesti editti sanguinari, vi sia stata la voce di un deputato napoletano, nel parlamento di Torino, che così abbia gridato.... «*La legalità ci uccide! Io voglio un assoluto governo militare; io voglio misure eccezionali, acciò si reprima, quel brigantaggio, che da 18 mesi non si è potuto ancora domare*» (tornata de' 9 aprile 1862, mozione del deputato Petruccelli-Gattina).

Codeste truci proclamazioni però sono generalmente riprovate, e già quando appena taluna fra esse era nota, né ancora infierivano come nel 1862, il governo imperiale francese ingiungeva al suo rappresentante in Torino «*di far notare al governo italiano la emozione cagionata dalle misure di rigore attribuite a' comandanti militari piemontesi nelle provincia meridionali..... donde la urgenza nel governo subalpino di pensare a' mezzi atti a svincolare la responsabilità dalle giuste accuse, di cui sarebbe oggetto*» (Dispaccio del ministro Thouvenel, 22 luglio 1861 al conte de Rayneval a Torino)

Gioverà riportare i testi originali.

I. BANDO DEL TENENTE COLONNELLO FANTONI

«Comando del distaccamento dell'8 reggimento di linea in Lucera - In seguito ad ordine ricevuto dal signor prefetto di questa provincia, allo scopo di addivenire con ogni mezzo il più efficace alla pronta distruzione del brigantaggio, il sottoscritto NOTIFICA, 1. Nessuna persona d'ora innanzi potrà porre piede ne' boschi di Dragonara, di S. Agata, di Selvanera, del Gargano, di S. Maria, di Pietra, di Molla, di Volturino, di Volturino, di Samnarco la Catola, di Celenza, di Carlantino, nel Macchione di Biccari, nel bosco di Vetruscelle, e Caserotte (1). - 2. Ciascun proprietario, agente, o massaro, dovrà tosto dopo la pubblicazione del presente avviso far ritirare da' detti boschi tutti i lavoratori, pastori, caprari ecc. tutto il bestiame esistentevi, abbattendo le pagliaie e le capanne, da questo, e dalle persone addette alla loro sorveglianza occupate.

(1) Chi non conosce la topografia di questi boschi non potrà mai apprezzare convenevolmente le gravi conseguenze del bando militare in esame. Migliaia e migliaia di abitanti delle concentriche Provincie delle Puglie, degli Abruzzi, e del contado di Molise (quasi la metà del regno) vivono alla *lettera* col frequentare ne' boschi in parola, d'onde ritraggono lo alimento per le loro vaste industrie pastorizie, ed agricole, e pe' quotidiani usi della vita, di legnare, e raccogliere erbe. Il divieto quindi di accedervi equivale alla privazione della esistenza materiale, e civile d'immense famiglie, alla distruzione del principale ramo di ricchezza nazionale nel reame delle due Sicilie. Per quanto siasi vituperata la inumanità dello editto, non si potrà mai abbastanza calcolarne la desolante efficacia! Tutto ciò che potrebbe dirsene è sempre poco. La paura da una parte, e lo spirito di parte dall'altra, chiudono le bocche sul proposito.

3. Nessuno da oggi innanzi potrà asportare dai paesi generi di commestibili ad uso delle masserie; né queste potranno possederne più dei quanto è strettamente necessario al sostentamento di una giornata pel numero delle persone addette alle masserie medesime 4. I contravventori del presente ordine (che avrà pieno effetto due giorni dopo la sua pubblicazione) verranno trattati, senza eccezione di tempo, luogo, e persona, COME BRIGANTI, E COME TALI FUCILATI. Nel pubblicare questo ordine, il sottoscritto intima a' proprietari di darne conoscenza in tempo utile a' loro dipendenti, affinché, evitando il più possibile d'incorrere nelle misure di rigore prestabilite, possano queste ottenere quello scopo che il governo si prefigge, avvertendo in pari tempo, che non si transigerà menomamente nell'applicazione delle misure.

Lucera 9 febbraio 1862.

Il Tenente Colonnello
Firmato = FANTONI

Del merito di questo documento si occupa il parlamento inglese nella camera de' lordi, tornata de' 27 febbraio, ritenendolo non solo come opera del comandante militare Fantoni, ma anche come emanazione governativa, perché fatto d'accordo col capo amministrativo e politico della provincia.

Il conte di Derby osserva, tra le altre cose: - «io presento a voi, ed al mondo in tutta la sua nuda atrocità questo proclama emanato da un governo, che vanta essere stato accettato alla unanimità dal suffragio universale nel paese, al quale si applicano tali provvedimenti; di essere un governo nemico delle oppressioni, e che da molti mesi è occupato a reprimere col sangue le più piccole manifestazioni d'insubordinazione, e di ribellione in quei paesi. Io non esaminerò l'indole di quelle ribellioni, se dipendano da affetto verso la dinastia esiliata... Ma proclami di questo genere sono una offesa alla umanità: non si può pensare senza raccapriccio ad un sistema, che devasta, distrugge, uccide etc.»

Al che risponde il ministro lord Russel, confessando essere pienamente di accordo col preopinante, e «pensare, che non vi possa essere atto più crudele e più barbaro di questo proclama, che confonde gl'innocenti con i colpevoli, sparge la desolazione sopra un vasto tratto di paese, mette impedimenti alla industria, e fa del governo un oggetto di terrore a tutti; aggiungendo, che un tal proclama non è ispirato da una sana politica, perché non pacifica il paese, né riconcilia gli abitanti al governo».

E nella stessa camera il marchese Normanby (tornata dei 17 marzo, e 7 luglio) espone i sentimenti di orrore, che destano i *fatti commessi nel desolato reame delle due Sicilie* per effetto del ripetuto proclama, e per altri posteriori.

II. BANDI DEL MAGGIORE FUMEL

1. = Avviso «Il sottoscritto incaricato della distruzione del brigantaggio diffida, che sarà immantinenti fucilato chiunque dà ricovero, o mezzo qualunque di sussistenza, o difesa a' briganti, o vedendoli, e sapendone il luogo, ove sono rifugiati, non dia tosto avviso alla forza, o alle autorità civili, e militari. Tutte le pagliaje debbono essere abbruciate; le torri, e le case di campagna, che non sono abitate custodite dalla forza, debbono, fra lo spazio di tre giorni venire smantellate, e le aperture murate: scaduto tal termine, saranno bruciate, ed ucciso tutto il bestiame trovato senza la necessaria forza di custodia. — Resta pure proibito di recare pane, viveri fuori l'abitato de' comuni, ed il contravventore sarà trattato come complice de' briganti. L'esecuzione della caccia è provvisoriamente vietata, e perciò non si può sparare, se non per dar avviso a' posti armati della presenza, o fuga de' briganti. - Alcuni proprietarii di Longobucco hanno posto un taglione di 60 mila ducati su la comitiva di Palma.

Il sottoscritto non intende vedere in questa circostanza, che «, due pentiti: briganti e controbriganti; perciò tra i primi è chi voglia tenersi indifferente e contro questi si prenderanno misure energiche perché quando il bisogno lo richiede, è delitto il rifiutarvisi» = Cirò, 12 febbraio 1862.

Il Maggiore
Firmato = FUMEL.

2. = Avviso al pubblico «Il sottoscritto incaricato della distruzione del brigantaggio, promette una mancia di frange chi 100 per ogni brigante vivo, o morto, che si presenterà. Tale mancia sarà pure data a quel brigante, che ucciderà un compagno, oltre di avere salva la vita. Diffida, che sarà immediatamente fucilato chi dia ricovero, o (mezzo qualunque di sussistenza, o di difesa a' briganti, e vedendoli, o sapendone il luogo dove sonosi rifugiati, non (ne dia avviso sollecito alla forza, ed alle autorità civili, e militari. Tutte le pagliaie debbono essere abbruciate; le torri, e le case di campagna, che sono abitate e custodite da forza, debbono essere fra 3 giorni scoperte, e le aperture venire murate. Scaduto tale termine, saranno bruciate, come saranno uccisi gli animali senza la necessaria custodia di forza pubblica. Resta proibito portare pane, e viveri qualunque fuori l'abitato del comune, e sarà tenuto come complice de' briganti il contravventore. L'esercizio della caccia è vietato. La guardia nazionale è responsabile nel territorio del proprio comune. Il sottoscritto non intende vedere in questa circostanza, che *briganti, e controbriganti. Perciò tra i primi terrà chi voglia restare a indifferente f e contro questi prenderà misure energiche, I soldati sbandati che non si presenteranno tra quattro giorni saranno considerati come briganti,i.*

Celico (Calabria) 1 Marzo 1862.

Il Maggiore
Firmato = S. FUMEL.

Nella tornata de' 27 marzo, nella camera de' comuni d'Inghilterra, il deputato sir Bowyer suscitando la quistione su gli eccidii, che si commettono nell'Italia meridionale, interpella il ministero su gli anzidetti proclami del Fumel, che caratterizza come *capilavori d'inumanità*. Ed è tanto consentanea alle mire del governo sardo codesta condotta de' Fantoni, e de' Fumel, che si affretta subito a punire, e rimuovere que' comandanti militari, che non ne imitano le gesta. Gli è così, che nella *Italia* (giornale torinese) de' 21 marzo si riferisce: «Il generale Della Chiesa comandante militare delle Provincie di Salerno, e di Basilicata è stato messo in disponibilità: il generale Doda, comandante militare di Capitanata, per maggior punizione è stato jeri sospeso dalle sue funzioni per ordine di Lamarmora. Questi due generali sono accusati *di non avere mostrata tutta l'energia desiderata allo scopo di impedire le escursioni de' briganti*. Sono rimpiazzati da' generali Avenati, e Regis. - Si estende il raggio territoriale del comando del generale Franzini». - Per la stessa ragione è punito il colonnello Brienzi, comandante nelle Puglie, che nello accomiatarsi dalle truppe, dice: «*I provvedimenti da me presi per diminuire le devastazioni e gli eccidj non sono stati stimati opportuni nelle attuali contingenze dal governo del re d'Italia, che mi e ha posto in disponibilità etc.*» ed altro che sarà riportato sotto l'articolo della guerra civile in seguito.

III. BANDO DEL PREFETTO DI CAPITANATA.

Avviso «Per affrettare la estinzione del brigantaggio, questa Prefettura intende ricorrere all'opera de' guardiani a cavallo delle proprietà private. Disuniti, essi non gioie vano né a se stessi, né a cui servono; ed infatti costretti dal *numero sempre crescente di questi predoni*, essi han dovuto abbandonare il contado, e rinchiudersi nelle città, e Io mi sono persuaso a raccogliarli in squadre; così potranno rendere importanti servigii alla pubblica sicurezza, esperti come sono d'ogni più remoto sentiero. I proprietari, ne vivo sicuro, non mancheranno agi' inviti del governo: - ho interessato il

comandante della provincia colonnello Materazzo a ricevere i nomi degli accorrenti e ad ordinarli in squadre. - I guardiani debbono aver seco armi, e cavallo. - I migliori cittadini hanno volontariamente aperta una sottoscrizione per le diarie di queste nuove milizie, la quale in due giorni, e nella sola città di Foggia è salita a 5 mila ducati. Le altre città imiteranno il patriottico esempio. Così le forze vive del paese aggruppate potranno renderci fra breve la perduta sicurezza interna.

Foggia 18 aprile 1862.

Il Deputato funz. da Prefetto

Firmato = GAETANO DEL GIUDICE (1)

Da questo arrotamento dl Prefetto di Foggia si ve apertamente, che la creazione non è solamente combattuta con i centoventimila soldati piemontesi, come ha confessato nel parlamento il ministro della guerra, e co' feroci proclami de' comandanti militari, ma anche con armare i cittadini contro i cittadini. E mentre per godere libertà e sicurezza e per esserne difeso, si pagano i più gravosi dazii allo Stato, si deve anche esser costretto, o a caricarsi il fucile su le spalle ed azzuffarsi nella guerra civile, o a pagare (con offerte di danaro non sempre volontarie) i mercenarii, che vi si prestano, per procurarsi una difesa alla propria vita.

(1) Non è un pensiero nuovo da farsene merito al ministero di Torino quello di ordinare la sottoscrizione volontaria contro il brigantaggio, che mena ora tanto rumore in Italia; ma una servile imitazione in maggiori proporzioni della misura presa dal prefetto di Foggia, che non ebbe ragione di compiacersene, ed altresì da quello di Lecce, come si leggerà nel costui bando riportato nelle seguenti pagine.

IV. BANDO DEL GENERALE BOYOLO.

«Comando generale delle truppe attive nella provincia r di Capitanata (Puglia).

Manifesto «In base al Proclama dello stato di assedio, io assumo i poteri politici e militari in questa provincia; e f valendomi de' poteri a me conferiti dal proclama anzidetto, ordino quanto appresso: 1. È vietato a chiunque la vendita di armi e munizioni da guerra di qualunque specie. - 2. Tanto la asportazione, quanto la detenzione non autore rizzata di armi e munizioni d'ogni qualità, sono vietate sotto pena d'arresto. - 3. Sarà considerato come connivente al brigantaggio, e come tale punito (con là fucilazione) chiunque sia trovato portatore di armi, munizioni, viveri, vestiario, e di qualunque altra cosa destinata come *ricatto* pe' briganti. - 4. In ciascun paese, o città dalle ore pomeridiane, fino alle 4 del mattino è vietata la uscita per le strade, e dalle città, o paesi, senza un permesso speciale del comando militare, o senza gravi cagioni giustificative: ne' paesi, dove non vi è truppa questi permessi saranno rilasciati da' sindaci. - 5. Qualunque persona viaggi dovrà esser munita della già prescritta carta di passo, se n'è priva sarà arrestata. Le panetterie disperse perle campagne verranno chiuse dal giorno di settembre e d'allora in poi i generi che vi si troveranno verranno sequestrati; e tradotte in arresto le persone inservienti - Confido, che le guardie nazionali uniranno i loro sforzi a quelli della Truppa per ottenere nel più breve tempo possibile lo scopo da tutti tanto desiderato.

Foggia il 29 agosto 1862.

Il Maggior-Generale Comandante
Firmato = BOYOLO

V. BANDO DEL MAGGIORE MARTINI.

Avvino «Tutti i proprietari, fittaiuoli, coloni, pastori, abbandoneranno le loro proprietà, i loro bestiami, campi, e industrie, tutto infine, e si ritireranno tra 24 ore ne' paesi, dove hanno domicilio. Coloro, che non si uniformeranno al presente ordine, saranno arrestati e condotti in prigione».

Montesantangelo (Puglia) 16 settembre 1862.

Il Maggiore Comandante

Firmato = MARTINI

VI. BANDO DEL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI AVELLINO, NICOLA DE LUCA.

Avellino Il ottobre 1862. «Nel fine di porre un termine ne al brigantaggio, ed anche nello scopo d'impedire, che riceva ulteriori alimenti di uomini, di armi, di viveri e di denaro, il sottoscritto invita i signori Sindaci ad osservare, e far osservare le seguenti disposizioni, dando ad esse la maggiore pubblicità: - 1. I sindaci, e i comandanti delle guardie nazionali sono chiamati sotto la loro più stretta responsabilità, a designare fra 6 giorni al Prefetto della provincia tutt' i conniventi, ed i corrispondenti de' briganti del proprio comune. La facoltà di designarli è anche attribuita ad ogni onesto cittadino, quando però possa irrefragabilmente provare, che essi appartengono alla classe di coloro appunto, che avrebbero il dovere di denunciarli. - 2. È richiamata in vigore la circolare di questa prefettura, con la quale si prescriveva a' sindaci di fare l'elenco di tutti gli assenti, indicandone i luoghi di dimora ed il motivo di aste senza. Tale lista dovrà essere ora parimenti compilata fra 5 giorni, mandandosene copia al prefetto, a' sottoprefetti, ed a' comandi militari della provincia, e lasciando una categoria in bianco per segnarvi i nomi di que' che si allontanassero dopo la compilazione della lista medesima; nel qual caso essi dovranno essere immediatamente denunciati alle autorità sudette.

Nella ripetuta lista dovranno comprendersi i nomi de' briganti conosciuti. - 3. Le autorità locali dovranno procedere prontamente allo arresto, e perquisizione de' briganti, e di coloro, che dopo l'assenza non giustificata li ritornassero nel proprio comune. - 4. Le stesse dovranno pure procedere indistintamente allo arresto de' parenti dei briganti e ladri latitanti, fino al terzo grado civile; a meno che alcuno di essi non dia utili indicazioni per lo scovimento ed arresto del congiunto latitante, e che 4 probi cittadini non ne garentissero personalmente la buona condotta. - 5. Le truppe in perlustrazione vorranno prestarsi a perquirere esattamente tutte le case di campagna ed arrestare que' che detenessero oggetti criminosi od armi senza autorizzazione. - 6. Tutti i coloni, che andranno a lavorare in campagna dovranno munirsi di una carta firmata dal Sindaco, in cui sieno espressi in modo non dubbio i proprii connotati, la contrada dove sono posti i campi da coltivarle si, e la specie del lavoro che debbono eseguire; affinché i briganti colti dalla forza legittima non possano impunemente mentire dichiarandosi lavoratori. I contadini medesimi saranno tenuti risponsabili pe' figliuoli minorenni, per le donne pe' garzoni, che si facessero a portare viveri, e munizioni a' malfattori. - 7. Saranno severamente puniti i lavoratori, che nel recarsi alle opere campestri, portassero secoloro viveri oltre la quantità necessaria per un solo pasto. Le stesse pene saranno applicate a' contadini, che, prima di seminare i cereali di qualunque specie, non li unissero alla calce, onde impedire, che servissero di nutrimento a' briganti. 8. Tutte le case di campagna dovranno chiudersi, e murarsi nel termine improrogabile di giorni 15; ed i contadini, che attualmente vi dimorassero, ridursi ne! proprio comune, dove a cura e risponsabilità della giunta municipale dovranno essere provveduti di abitazioni, qualora ne fossero privi.

«Anche in detto termine i contadini medesimi trasporteranno nello abitato tutti i loro effetti, i foraggi, i prodotti raccolti; non che il bestiame, che a seconda della specie e del numero dovrà essere menato w nel paese, o in luogo così prossimo a questo, da tenerlo non solo al sicuro, ma da impedire del tutto, che potesse divenire preda e cibo de' briganti. Ogni proprietario di bestiame si uniformerà strettamente a tale prescrizione. - 9. I sindaci, gli ufficiali, e i militi della guardia nazionale saranno tenuti al ristoro de' danni cagionati da un numero non maggiore di dieci briganti, o quando non accorressero a tempo per impedirli, o quando tali danni avvenissero in prossimità dello abitato, o quando, avvisati, non curassero di purgare il proprio tenimento da numero così breve di malfattori. Ogni esagerazione circa detto numero, intesa a scusare la inosservanza di questa disposizione, sarà severamente punita. - 10. Si procederà immantinenti allo arresto, disarmo, e cancellazione dalla matricola della guardia nazionale, ed alla destituzione da ogni pubblicò ufficio civile ed ecclesiastico di tutti coloro, che si rifiutassero a prestare un servizio richiesto, sia dalle autorità militari, che dalle politiche e municipali. - 11. Saranno adottata misure rigorose, ed eccezionali contro le spie de' malviventi, ed i corrispondenti de' briganti colti in flagranza, o in possesso di oggetti furtivi. - 12. Coloro che senza pruova ineluttabile di essere corrispondenti, manutengoli, e spie de' malviventi, fossero nondimeno reputati tali dalla concorde voce pubblica; dovranno essere attentamente invigilati. - *La stessa vigilanza dovrà portarsi sul clero, spedendosi settimanalmente al Prefetto, sotto-prefetti, e comandi militari un rapporto su la di lui attitudine, e dirigendosi uffizii straordinarii in qualche grave caso che meriti pronte misure. Al tempo stesso saranno designati alla pubblica riconoscenza que' Sacerdoti, che nello esercizio del pio ministero persuaderanno con l'esempio, e con il consiglio la obbedienza al governo,*

e combatteranno con la parola gli eccessi di ogni sorta che possono turbare la pubblica, e la privata tranquillità etc. etc.»

Il Prefetto

Firmato = COMMENDATONE NICOLA DE LUCA.

VII. BANDO DEL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI LECCE SIG. G. GEMELLI.

Provincia di Terra d'Otranto = *Editto* = Lecce 23 ottobre 1862 «È urgente finirla co' briganti. A tal fine dovranno essere osservate le seguenti disposizioni. 1. Saranno formate in ogni comune nel termine di giorni 5 e da' Sindaci, e comandanti le guardie nazionali due elenchi, uno di tutti coloro, che facessero parte delle bande brigantesche, o ne fossero (autori, conniventi, manutengoli, e corrispondenti in qualunque modo; l'altro di tutte le persone assenti dal rispettivo comune, senza uno scopo conosciuto. - Tali elenchi saranno immediatamente trasmessi al Prefetto, a' sotto-prefetti, al comando militare della provincia, ed al maggiore comandante i Reali-Carabinieri in Lecce. - 3. Dopo tale trasmissione saranno tosto messe in movimento tutte le guardie nazionali. Forti drappelli di esse percorreranno, *senza altra formalità*, il territorio di ciascun comune, alternando il servizio a metà giorno, dando la caccia a' briganti e tenendosi in diretta comunicazione tra loro, e col colonnello Marcheti, comandante le colonne mobili di fanteria in Taranto, come è detto con la circolare de' 21 corrente. - 4. Nelle perlustrazioni i comandanti le guardie nazionali potranno passare dal territorio d'un comune all'altro senza preventiva autorizzazione del Prefetto, e le amministrazioni municipali de' comuni più minacciati potranno, sia con mezzi proprii, sia facendo contribuire con sottoscrizioni volontarie i proprietari; sia in altro miglior modo, venire in aiuto a' militi stanchi, o meno agiati.

- 5. Qualora oltre codesto servizio di perlustrazione occorresse il servizio di distaccamento, questo sarà ordinato dal Prefetto, o sottoprefetto, e remunerato dallo stato con le solite competenze. - 6. Accadendo il caso, che più drappelli, o distaccamenti abbiano ad agire uniti, ne assumerà il comando l'uffiziale superiore di grado, ed a parità di gradi il più anziano in età. - - 7. Contemporaneamente sarà proceduto allo arresto, o perquisizione; - 1. de' complici ricettatori, e vagabondi d'ogni genere, 3. de' refrattarii, e sbandati, - 4. de' portatori, e detentori d'armi senza licenza, - 5. *de' parenti de briganti sino al terzo grado civile salvo che 4 probi e cittadini non ne garantissero la buona condotta;* - 6. de' propagatori di falsi allarmi, e di false notizie; - 7. di coloro, che essendosi assentati da' comuni vi ritornassero senza giustificare il motivo dell'assenza - 8. *Potranno essere anche arrestati, e perquisiti tutti coloro, che senza essere fautori, spie provate de' briganti, fossero nondimeno reputati tali dalla concorde opinione pubblica:* - o promuovessero, e consigliassero occultamente la disubbidienza agli ordini, che l'Autorità abbia emanati pel brigantaggio. In tali casi però la misura dello arresto, e della perquisizione dovrà essere, direttamente ordinata dal Prefetto, o deliberata d'accordo tra il sindaco, il comandante nazionale, ed il capo Stazione de' carabinieri. - 9. *Potrà pure essere arrestato, e perquisito il clero regolare o irregolare, che sarà diligentemente sorvegliato.* 10. ne' comuni più minacciati saranno adottati i seguenti provvedimenti: 1. Vietarsi, che massari, coloni, lavoratori, domestici, e simili vadano, o si trattengano alla campagna senza essere muniti d'una carta di sicurezza rilasciata dal Sindaco, e debiti connotati; - 2. *Chiudersi, e murarsi, a spese de' proprietari, le masserie e case di campagna vuotandole d'ogni prodotto, commestibile, e foraggio, e trasportando il bestiame in luoghi, ove sia meno esposto ad essere depredato;* - 3. *con mezzi amministrativi e spediti, astringere i proprietari, che a ciò si rifiutassero.*

- È data ampia facoltà a' comandanti le guardie nazionali *d'infliggere, indipendentemente da' consigli di disciplina agli» ufficiali e militi, che ricusassero di obbedire alla chiamata le pene sancite dall'art,118 legge 4 maggio 1848 oltre la privazione del grado, il disarmo, e la cancellazione dalla matricola etc.* I quali provvedimenti forse ripugnano alla civiltà de' tempi, ma a mali straordinari, straordinarii rimedii».

Il Prefetto

Firmato = G. GEMELLI

Gravi censure sono state fatte generalmente su questo editto sanguinario, notandosi dalla stampa periodica di non avere il prefetto Gemelli la facoltà di emanarlo durante lo *stato d'assedio*. - I suoi effetti sono stati troppo deplorabili nella provincia. Lo spionaggio, le restrizioni al libero transito, i mandati, le deportazioni, le perquisizioni, i sequestri delle lettere, gli arresti, sono stati innumerevoli, e i detenuti sottoposti a gravi rigori: basti dire, che le mogli non potevano parlare con i mariti arrestati senza l'intervento di 2 guardie, e che le vivande particolari eran pria tagliuzzate da' custodi, e poi apprestate loro. E tutto questa pel semplice *sospetto di connivenza co' briganti*, Niun altro risultamento ha prodotto l'editto, se non recrudescenza del brigantaggio, maggiori disordini, nemici, e sempre nuovi nemici al governo. Inoltre lo stesso prefetto con circolare de' 6 novembre è stato costretto a dichiarare, che la forza militare (la quale in Provincia di Lecce somma ad oltre i 20 mila uomini) non basta a comprimere il brigantaggio, e per le spese n non possono sopperire le Casse pubbliche; per cui ordina a tutti i sindaci di raccogliere sottoscrizioni volontarie per organizzare, e mettere in piedi un corpo di 200 volontarii a cavallo». Intanto nella relazione di Lamarmora sviluppata in Torino nella tornata degli 11 dicembre è notato che i briganti della provincia di Lecce si riducono a soli 70!

Per la cui repressione non basterebbero adunque i 20 mila uomini di forza pubblica, e le casse del governo; e s'impongono tasse *volontario-forzose*, ed una cerna di altra milizia a cavallo!....

Premesse codeste *disposizioni*, derivano di conseguenza queste *esecuzioni*:

1. In Sora è fucilato a' 2 gennaio, come reazionario, il nominato Domenico Ferri.

2. Pubblicata appena l'anzidetta ordinanza del Fantoni, e fattala affiggere nella città di Trani, il comandante piemontese colà, fa venire a se il capitano della guardia nazionale, e gli dice in aria minacciosa «*mi bisognano tre briganti almeno, per farli fucilare, onde la proclamata ordinanza non sia presa per una vana minaccia*». Il capitano si ricusa; ma vi sono quivi altri, che per mettersi in grazia del comandante gli presentano tre poveri contadini allora sorpresi col pane nella loro bisaccia pel proprio nutrimento, *donde la presunzione di connivenza col brigantaggio*; per cui sono fucilati all'istante. Bisognava un esempio di terrore su le popolazioni!

3. In uno de' giorni di marzo è fucilato il contadinello Antonio Colucci, di Bajano, presso Nola (Terra di Lavoro), sol perché trovandosi sopra un castagno a reciderne i rami, preso dallo spavento al vedersi tra la truppa piemontese, che giunge, ed i *briganti*, che sono poco lungi da lui, fa segno a costoro di fuggire. Interrogato su questo fatto l'inesperto giovanetto risponde sempre: «perché avevo paura di un conflitto, in mezzo del quale mi sarei trovato in pericolo». Ciò non ostante, è tradotto nella sua patria per esservi fucilato; ma temendosi che i militi nazionali, i quali ben conoscevano la semplicità della vittima, si rifiutassero alla tragica esecuzione, si estraggono a sorte otto fucilatoti, fra i quali esce un tale che è compare del fanciullo; ed obbligandosi i costui genitori ad esser presenti, si dà il segno; - partono gli otto colpi di fucile, che riescono tutti alti dalla mira; la pietà fa tremare le braccia nella esplosione:

allora per non prolungare la scena si ordina a 4 soldati della truppa di farsi innanzi, e fatto fuoco, Antonio Colucci rimane ucciso. A scherno ne vien preso il cappello, e calcato sul capo del costernato genitore, per soprassoma è condotto in carcere, dove i suoi dolori fanno tregua, perché divenuto folle, perduto l'intelletto, chiede con affettuosa ilarità alla moglie Rosa che viene a visitarlo, di aver cura della salute del diletto figliuolo, che nel delirio egli crede trovarsi a casa.

4. Nello stesso mese di marzo sono arrestate nelle Puglie 4 donne, come conniventi de' briganti: se ne fucilano 3, per effetto del proclama di Fantoni; - la 4. essendo incinta e quasi prossima al parto, le si [usa il riguardo di attendere il puerperio, e quindi è fucilata.

5. Luigi Franco, capitano di guardia mobilizzata, di Montescaglioso, distretto di Matera (Basilicata) in uno dei giorni del cessato mese di marzo, perlustrando il bosco di Bernalda, s' incontra con 12 pastori, che guardano i loro armenti, e chiede sapere se avessero notizie della *banda brigantesca*: costoro rispondono negativamente per essere stranieri di que 'luoghi. Procede oltre; s'imbatte co' briganti, e vi si attacca. Pochi giorni dopo, ritorna nello stesso bosco, per vendicarsi de' pastori, da' quali egli crede essere stato ingannato; invece de' medesimi, vi trova 10, o 12 contadini con le loro famiglie, li cattura, li lega mani e piedi, li chiude in un pagliaio; poi fa tirare moschettate da' suoi contro di questo e per giunta vi fa accender fuoco intorno, e così brucia vivi 10, o 12 innocenti, in presenza delle famiglie.

6. Ed anche nel cennato mese di marzo, per effetto della ordinanza di Fumel, sono fucilati quattro contadini, portatori di mezzo pane per cadauno, onde cibarsene lungo il cammino da Policastro (Calabria) fino a Cotrone loro patria: usciti appena dai primo de' detti paesi j incontrano la guardia nazionale,

che perquisitili, li lascia andar via, perché nulla di criminoso vede in quel poco pane. Procedendo oltre, si imbattono in un distaccamento di truppa piemontese, che senza misericordia li uccide.

7. Più tragico è l'avvenimento de' 3 aprile nell'anzidetto comune di Policastro. Vincenzo Minelli, figlio del fu Rosario, di anni 40, agricoltore, di colà, ammogliato, e padre onesto di 12 figli in tenera età, di eccellente riputazione morale, è denunziato con altri tre suoi vicini, di aver regalato del salame a' briganti. Su la denunzia verbale, e nel breve spazio di ore due, Minelli è arrestato e fucilato, con gli altri tre complici, i cui nomi sono:

Domenico Scandale, agnominato Colamatteo, mulattiere, di anni 33.

Domenico Le Rose, agnominato Granpillo, calzolaio, di anni 22.

Francesco Critozzo, mercante, di anni 60.

Il luogo della esecuzione fu il colle s. Francesco in Policastro. Inutili riuscirono le intercessioni della popolazione commossa, per ottenere almeno una sospensione di 24 ore, onde dimostrare la innocenza delle vittime; - inutili le lagrime de' parenti, delle mogli, e de' figli delle medesime.

Codesta atrocità inspira tale orrore, che la gente onesta si risolve lasciare il paese, ed emigrare altrove. Il massacro veniva eseguito d'ordine d'un signor Bigotti, capitano del 17. reggimento di linea, che volle assistere al doloroso spettacolo; e siccome le scariche di moschetteria non arrivavano ad uccidere all'intutto i quattro sventurati, ne compiva egli l'ufficio, e lo si vide avanzarsi verso Minelli con la sciabola alla mano, e fendergli il cranio d'un solo colpo. - Il Bigotti, dopo ciò, s'installa a Policastro con una certa Maria, figliuola di Sante, soprannominata la Polisona, donna crudele, e depravata; e gli si addebitano inoltre le arbitrarie spoliazioni a danno di un d. Bernardo Bevilacqua, di Ottavio Pace, de' figli d'un Pasquale Codetta, e di varii altri.

8. In uno de' giorni di aprile, il maggiore Fumel fa arre stare nove persone a Saracena, comune del distretto di Castrovillari (Calabria), le fa ligare a' pali piantati a terra, ed ordina a' suoi soldati di tirare. I cadaveri delle vittime rimangono quivi esposti per 7 giorni privi di sepoltura, ad esempio e spavento. - In seguito, nello stesso distretto di Castrovillari, fa fucilare nove persone in Bisignano, dopo che si erano presentate spontaneamente; altre due ne fa fucilare nel comune di Acri; - una donna in Corigliano, perché non faceva presentare la figlia, la quale seguiva un brigante; - altri 4 in Longobucco; - altri 6 in Cruscolo; e così in altri paesi, incendiando, e diroccando dovunque le case rurali, le capanne, i ricoveri di animali, e moltiplicando gli arresti delle persone. - Le corrispondenze di varii giornali napoletani descrivono l'allarme dello spirito pubblico in tutti i paesi delle Calabrie percorsi dal Fumel; l'avversione, che di conseguenza si aumenta contro il governo degl'invasori, ed i vantaggi progressivi della reazione.

9. In uno de' giorni di maggio, a Francavilla nel Leccese, è fucilato un soldato sbandato dell'antico esercito delle due Sicilie, *a solo fine d'incutere timore, e ad esempio degli altri sbandati*. - Codesta misura è poi adottata per sistema, e la si vede praticare pe' susseguenti mesi nel comune di Roccamonfina (distretto di Gaeta) dove un giovane soldato sbandato del villaggio Garofali, tenutosi celato da più tempo senza far male ad alcuno, è fucilato nella piazza, e la madre è arrestata: - nella città di s. Germano, dove altri due soldati sbandati, presentatisi sontanei, confidando su la reale amnistia sono trasportati su d'un carretto, e messi tra le file de' soldati sono fucilati; ma uno de' due oppone tale resistenza, da reggere a' tanti replicati colpi di moschetto, fino a che l'uffiziale piemontese, deve finirlo con un colpo del suo revolver.

10. Nel cennato mese di maggio, secondo la costumanza agraria, varie donne sono occupate ad estirpare le erbe nocive da' campi seminati a grano: sopravvengono i soldati piemontesi, e credendole esserci briganti celati fra il folto delle erbe, fanno fuoco, ed uccidono otto di quelle sventurate.: l'uffiziale del distaccamento non riceve né pure un rimprovero da' superiori. Ciò accade a Vico, villaggio di Terra di Lavoro, nel territorio di Tricola, presso S. Maria.

11. Verso la fine dello stesso mese di maggio, in Salerno un poveruomo avanzato in età e finito di forze cade a terra presso il convento de' Cappuccini di colà. Un soldato piemontese, ritenendolo per brigante, lo fucila.

12. Ed anche intorno a detta epoca, accade nel distretto di Matera (Basilicata), che 3 *briganti* imbattutisi in due maestri muratori, i quali si protestano di andare pe' loro affari, e di sperar un riguardo per essere stati un tempo soldati nello esercito borbonico, risparmiano loro la vita, e li invitano a seguirli in una prossima cascina, dove sopraggiunta la guardia nazionale, i tre briganti, come più destri, prendono la fuga; ma i due muratori rimangono, sicuri della loro innocenza, e narrano il fatto a loro discarico. La guardia nazionale se ne persuade, e li conduce a Matera, consegnandoli a' piemontesi, che fanno da padroni. Ma questi, ad pota delle più palpabili prove d'innocenza, e delle testimonianze prodotte da que' due miseri, li fucilano su la piazza dell città, *non di altro rei le non di non essersi fatti ammazzare quando s'incontrarono con i briganti.*

13. Corrispondentemente nella prossima città di Potenza è fucilato un povero uomo, il quale andava vendendo per que' paesi, chiodi, ferri da cavallo, ed altro, su la semplice deposizione di un nemico, che lo denuncia come *spia di briganti.*

14. Nelle ore pomeridiane de' 5 agosto, in mezzo alla piazza di Vallo (Salerno) al cospetto di tutte le autorità amministrative, e giudiziarie, che ne restano indifferenti, è fucilato l'innocente giovane, Vincenzo Gatto, guardia nazionale di s. Biase,

arrestato poche ore prima mentre zappava in campagna con due cartucce in tasca, rimastegli per dimenticanza dal giorno precedente che era stato di servizio; i bersaglieri piemontesi, che lo catturavano, per tutta risposta alle discolpe dell'infelice giovane, gli dicono sul luogo della esecuzione, *voltati le spalle*, ed otto moschettate lo rendono cadavere.

15. A' 4 settembre sono fucilati in Monteleone (Calabria) i soldati sbandati ritenuti come briganti, Benedetto, e Raffaele Scalese, di Castagna, - Vincenzo Pontieri di Carpenzana, e Domenico Ceranda, anche di Carpenzana.

16. A' 7 del mese stesso sono fucilati Antonio Gasparo, di Conca (distretto di Gaeta), - Nicola Martelli, di Vico (Capitanata); - ed un ignoto rinvenuto da un distaccamento di bersaglieri e creduto spia di briganti, nel bosco Vecchio di Rocca Rainola, presso Note (Terra di lavoro).

17. *Il Giornale ufficiale di Napoli* riporta, che a' 23 del suddetto mese un drappello misto di carabinieri, e di soldati del 12. di linea arresta nel territorio di Campoli (Benevento) tre individui armati, e li fucila A' 24, un altro drappello militare arresta il brigante Michele Notarangelo, mimato, e all'istante lo *passa per le armi*. A' 25, un drappello di carabinieri, e di soldati del 29. di linea arresta in una cascina, nel territorio di S. Agata de' Goti, il disertore armato Giovanni de Martino, e lo fucila; ed arresta secolui il manutengolo Agostino Jannotta, e due donne.

18. *Il giornale Ufficiale di Sicilia* de' 27 ottobre annunzia, che Onofrio Santoro Tommaso Sciortino, Gaetano, ed Onofrio Scardina, sorpresi armati al passo di Torremuzza, sono stati nel precedente giorno fucilati in Bagheria.

19. A' 3. novembre, un distaccamento di bersaglieri, e guardie nazionali, presso s. Fele (Basilicata) incontratosi col brigante Cario La Rossa, lo fucila all'istante.

20. Un altro drappello di 59. guardie nazionali mobili, a' 7. ' del mese stesso, fucila quattro porcajuolj, di Pedace (Calabria) nel bosco Colle della Vacca, tenimento di Cosenza, non di altro rei, che di false informazioni date, su talune interrogazioni. - E nel giorno stesso il maggiore piemontese 4yechelburg prende, e fucila nel distretto di Melfi il brigante Frecina di Bisaccia.

21. E nello stesso mese di novembre un distaccamento militare sorprende io un podere pressa Celliano (disretto di Campagna in Salerno) il vecchio settagenario Giuseppe Vecchi, mentre è addormentato, lo conduce in prigione, e nel dimani è fucilato, correo di esserci recato a visitare il figlio aggregato nelle bande.

22. A' 3 del mese anzidetta dieci contadini, abruzzesi (di Aquila) secondo l'antica costumanza agraria si recano a lavorare sul limitrofo stato pontificio, dove entrati appena, e distesi a terra per addormentarsi, sono sorpresi da un drappello di piemontesi, che violando quel territorio, ne arrestano sette (essendone, tre riusciti a fuggire) e ricondottili al di qua della frontiera del regno, un capitano piemontese li fa fucilare, senza né pure imbarazzarsi, a liquidare se fossero reazionarii, o pur no.

23. A' 19 del ripetuto mese il colono Antonio de Luca, capitano della guardia nazionale di s.. Anastasia presso Napoli, concerta, mediante il prillo di 400 franchi, col contadino Saverio Sbarretella, la uccisione di tre soldati sbandati dell'antico esercito nascosti in quelle vicinanze cui il Saverio era solito recare il cibo da parte delle rispettive famiglie. Si riesce con tradimento ad ucciderne due nel loro nascondiglio, ed i cadaveri sono trascinati nel paese, e quivi esposti a ludibrio nella piazza, fino a tutto il giorno 20. Nel dimani si paga il prezzo del sangue al Saverio, che lo spende in un clamoroso banchetto con varii di que' militi, sbevazzando su la facile vittoria.

24. Aggiunge il *Giornale ufficiale di Napoli* de' 12 di novembre: «Annunziamo con piacere, che le operazioni del Colonnello Fumel (*pochi mesi prima era mangiare, ed ora è promosso di due gradi militari*) contro il brigantaggio sono già cominciate - Noi possiamo altresì annunziare, che a S. Fele si è già cominciato a fucilare i ladri occulti ed i corrispondenti de' briganti» - Fra le molte fucilazioni de' cosiddetti *manutengoli di briganti*, se ne notano 4 nel solo 8 dicembre.

A' 7 dicembre la guardia nazionale di Bonefro (Molise) fucila Domenicantonio Verna di S. Elia, preso nel bosco Ficarella, con le armi alla mano.

25. A' 14 del mese stesso i bersaglieri di Palma (Nola) fucilano Biagio Simonetti, agnominato *Capotiello*, soldato sbandato - La guardia nazionale di Faeto uccide due briganti della banda di Carlo Addosio. - In Lanciano è fucilato Domenico Andreoli, arrestato e ferito da quel funzionario di polizia de Michele.

26. Nella tornata del parlamento di Torino de' 25 novembre, il deputato Nicotera, tra le altre cose, dice:..... «A Canicati, non essendo riuscito a quel prefetto di arrestare il Sindaco, creduto garibaldino, fa arrestare il padre di 74 anni. A Noto, l'egregio giovane Mariano Salvo la Rosa, direttore del *Democratia*, un giorno scrisse un articolo contro il prefetto; ebbene, è reputato così grave questo fatto, che l'infelice giovane è posto in una prigione così orribile, che dopo qualche giorno, hanno sbocco di sangue, e muore. - A' 2 ottobre un tal Vincenzo Caferro, di Siculiana pensa di andare a caccia, e tira la fucilata ad un uccello, indi si accorge, che si avvanza la truppa, ed allora questo disgraziato temendo, che la truppa per aver inteso il colpo di fucile lo arrestasse, si rifugia nella casetta vicina d'un contadino cui narra il fatto: questi risponde: *che hai a temere? se viene la truppa io mostrerò l'uccello ucciso, e si persuaderanno; lascia a me il fucile, ci penserò io.* - L'altro acconsente - La truppa arriva, e fa il suo dovere. - Dal momento che v'è il bando di proibizione per le armi, arresta il contadino,

lo porta a Siculiana: si telegrafa al prefetto; e il prefetto ordina la fucilazione. In questo io domando la testimonianza del deputato Cognata.»

Quest'ultimo parla, ed aggiunge: - «L'onorevole Nicotera ha chiamata a testimonianza il mio nome: io sento il dovere di dichiarare, che il fatto da lui narrato, in gran parte vero, merita rettifiche; le quali però aggravano l'orrore che deve ispirare nell'animo degli onesti la fucilazione d'un innocente, e per conseguenza aumentano la responsabilità del ministero. Parve a me, o signori, che in quel fatto, sostituito l'arbitrio alle leggi, la giustizia fosse un nome vano per la mia Sicilia. Sotto l'incubo di questa fatale impressione, io, deputato al parlamento e rappresentante di qual corpo elettorale, scrissi una lettera al presidente del Consiglio, che non si degnò rispondermi: da quell'altezza que' signori stentano a vedere questi piccoli insetti, che si chiamano *rappresentanti del popolo*».

E il Nicotera ripiglia: - «dirò solamente di un fatto avvenuto a Fantina,, che può essere provato da un nostro collega, che sta qui nella camera. Un giorno a Fantina si presentano sette garibaldini, sette uomini vestiti con la camicia rossa. - L'ufficiale, che era a Fantina li crede disertori, ed ordina la fucilazione. Due, di questi disgraziati gridano, protestano, dicono: *noi non siamo disertori*. Ma non si sente ragione, sono fucilati tutti e sette: *dopo la fucilazione si vetrifica, che veramente due non erano disertori...* - Debbo necessariamente discorrere di un bando emanato il 31 agosto dal generale Cialdini in Sicilia. Questo bando, ignori, non ha potuto esser letto dall'Europa civile del 1862 senza rabbrivire per orrore. Né si può egli riparare sotto lo scudo delle circostanze eccezionali di guerra; poiché né meno la prepotenza militare può giustificare quel proclama, che pare dettato da Tamerlano, da Gengis-Kan; anzi si sarebbe meglio attagliato ad *Attila circondato da' suoi Unni, che invase l'Italia*».

E nella susseguente tornata de' 30 l'altro deputato Ferrari dice al governo di Torino: «... voi con la vostra condotta avete prodotto un grandissimo malcontento in Sicilia, ed in Napoli; avete violata la Costituzione con tanti arresti, e col modo atroce di reprimere il brigantaggio, cioè con gli incedi de' paesi, e con le fucilazioni: questa è una giurisprudenza nuova. Quel che è peggio, gli arrestati in Napoli, ed in Sicilia non sono mai liberati, e le *fucilazioni vengono eseguite contro chiunque è colto con le armi in mano*».

27. In vari giornali napoletani sotto là data degli 8 dicembre si legge: - «Nello scorso mese elemosinava per Napoli una infelice donna, lacera delle vesti, sparuta nel volto, con sei infelici bambini figli, il più grande de' quali non oltrepassava l'età di 7 anni. Era là vedova di Pasquale Bugito, di Afragola (grossa borgata a poche miglia da Napoli) *barbaramente fucilato senza formalità di giudizio* senza e senza colto con le armi alla mano, senza aver fatto parte di alcuna comitiva. Abbiamo voluto prendere esatte informazioni della verità, ed abbiamo verificato, che il Bugito non trovando più ad esercitare il mestiere di domestico, si mise ad esercitare quello di facchino, e talvolta recavasi a Benevento a rilevare un po' di tabacco; in una di queste fiate, al di qua di Canello, vedendo la truppa, si tenne nascosto presso un gruppo di tavole, e catturato, non valsero le sue ragioni, e la indicazione della patria, ed invano chiese esser tradotto in giudizio. Dieci palle lo freddarono senza più, ed ei lasciava la moglie incinta, e sei miseri figliuoletti».

Ma le fucilazioni sistematiche, e soprattutto quelle degl'innocenti, non bastano a domare l'avversione, che per gli atti arbitrarii del nuovo governo si aumenta sempre più nelle popolazioni. - E come se fosse poco lo sperperamento, che si fa giornalmente delle umane vite, non si risparmia né pure all'onore,

come si compruova in un ultimo avvenimento del mese di dicembre, riferito da' giornali sotto la data de' 6 nelle corrispondenze della provincia di Cosenza. Ivi è narrato «che un Delegato di Polizia insidiava l'onore di casta giovanetta, contadina di uno di que' villaggi, che ferma a respingere le inoneste lusinghe del medesimo, ha però dovuto soccombere nella vita per una delle tante atrocità in corso; perocché il seduttore, col pretesto di esser colei parente d'un brigante, fattala condurre pochi passi fuori l'abitato, con un vecchio parente, che la consigliava a non cedere alle sollecitazioni, ha disposto di entrambi la fucilazione; ciò che ha destato orrore nel pubblico».

Lo sfogo adunque alle private vendette giunge all'eccesso in ogni punto del reame delle due Sicilie, dove facilissimo è stato agl'invasori il poter distruggere le buone istituzioni amministrative, giudiziarie, e finanziarie che vi erano, ma impossibile riesce loro il ricostruirne migliori.

28. A dì 8 dicembre la guardia nazionale di Bojano (Molise) arresta due briganti, e sul momento li fucila. - Il colonnello Fumel con 3 compagnie di guardie nazionali, e con 20 carabinieri, nella provincia di Cosenza (Calabria) uccide 5 briganti in varii conflitti, - prende 52 prigionieri, de' quali fa fucilare 17.

29. E pochi giorni prima è fucilato in Lanciano (Abruzzo) un vecchio ottagenario pel sospetto di connivenza con i figli, che fanno parte delle bande reazionarie.

Ecco adunque con quali mezzi i piemontesi intendono, che dovesse rigenerarsi, ed unificarsi l'Italia; e sperano di consolidare la loro signoria nel regno di Napoli; dove vorrebbero far credere in Europa esser contenti i popoli, ed i costoro disperati sforzi per sottrarsi al loro giogo si dovessero interpretare come voti, suffragi di amore, e conservazione. Se ne' tempi andati serpeggiò qualche elemento di malumore e di astio in que' paesi (fomentato da occulte istigazioni settarie, ora confessate palesamente),

il governo legittimò, come ognuno sa, provvide con giustizia, e moderazione. E pure, lo scalpore, le lamentazioni, e finanche le straniere intercessioni accorsero a favore de' colpevoli in allora; ma al presente, che in realtà quivi è flagrante l'atrocità degli eccidii, la indifferenza, ed il silenzio regna dovunque!

Sono cose, che appena si crederebbero possibili, se non le avessimo sotto degli occhi! E purè hanno la Idro spiegazione naturalissima dal solo fatto dell'essere il potere sovrano divenuto eredità di que' medesimi cospiratori, i cui supposti strazii si compiangevano da potenti confratelli stranieri, i quali miravano ad ottenere, che tutta la nazione diventasse preda indifesa delle sette. Ottenuto questo, essi non conoscono altri mezzi di governo, che imprigionamenti in massa, e niun altra legge, fuorché quella del *terrore*, a danno ili onesti cittadini, cui si ascrive a grave misfatto solo lamentarsi, protestare. - Così è dimostrato, che una finta ed immaginaria tirannide sopra de' pochi, è stato il mezzo più efficace per arrivare ad esercitare una verissima tirannide sopra i molti; e non è da fare le meraviglie, che quei pochi, afferrato il potere, lo adoprano senza misericordia per reprimere le reazioni, le quali sono una maniera convenientissima, secondo le idee in voga, da esprimere la *unanimità del suffragio troppo sfavorevole* alla fazione che ha afferrato il potete. Intanto è ufficialmente constatato essere *settemila i fucilati nel regno di Napoli*, cioè i soli fucilati per arbitrio del potere militare, non compresi quelli uccisi combattendo, ed altri molti sacrificatr nel folto delle boscaglie, e ne' lontani paeselli. - Il primo risultamento delle indagini della Commissione d'inchiesta parlamentare è stato di conoscere questa ecatombe umana di *settemila fucilati*; numero che là stampa imparziale ripete con raccapriccio, e ne incolpa la setta, che si vanta rigeneratrice d'Italia!

V. GUERRA CIVILE.

Volgendo lo sguardo sul civile consorzio del reame delle due Sicilie, si vede una situazione, che non può essere più trista. Partiti frementi, ed inesorabili, che si imputano a vicenda i mali della patria; i vinti ed i traditi rialzano il capo e minacciano i prepotenti, ed i traditori; da queste ire è generata quella reazione, che come l'idra favolosa riproduce le sue teste, che credevansi troncate; reazione oramai divenuta *guerra civile* per le sue proporzioni, e pel suo innegabile carattere politico: perché il sempre carattere politico quello che muove molti uomini a combattere disperatamente un principio governativo, col quale flagello vanno di conserva le uccisioni, le devastazioni, i depredamenti, che mettono in continuo repentaglio la pubblica, è la privata fortuna. Come conseguenza di questo stato si aggiunge il ristagno delle operazioni commerciali interne; ciò che fa infierire la miseria dovunque, perché da un lato toglie i mezzi di guadagno ad una moltitudine infinita di persone, e dall'altro fa aumentare il prezzo delle materie alimentizie, come tuttodì si verifica. - A' tristi data balia di governarsi a lor talento; a' pacifici cittadini è tolta ogni sicurtà di vita, e di averi. Né basta alfe funzione prevalente opprimere i suoi avversarli politici; essa pretende, che in generale si abbia ad esultare della oppressione, soffocare il crepacuore, accendere luminarie, denunziare da spia per non cadere in sospetto. - Egli è perciò, che quando ne' molti luoghi delle province meridionali, venutosi alle armi, hanno trionfato i cosi detti *borbonici* sì è voluto dire di *essere scoppiata la reazione*, mentre dove pel soverchiante numero, e per la gran copia d'armi hanno avuta la meglio i piemontesi, con il partito loro aderente, si è versato molto sangue, si sono riempite le prigioni, allora si è detto che *l'unità d'Italia si consolidava, e l'ordine era mirabilmente conservato*; ma i vinti od i non pochi perseguitati per sottrarsi alle implacabili ire de' nemici si son dati a battere la campagna.

Il governo subalpino, che sa di aver nemico il mazzinismo, ma lo tollera per paura, ha inventato perciò nel suo linguaggio ufficiale, ed ha fatto adottare il vocabolo di BRIGANTI, per indicare il sentimento a lui ostile delle popolazioni che si sollevano per riacquistare la loro indipendenza; - siccome dal 1849 al 1860 aveva *inventato*, ed aveva fatto *adottare*, anche nel Congresso del 1856, a suo esclusivo profitto, che i *principi italiani erano invisibili perché tiranni, e che i loro governi erano condannabili sotto ogni aspetto*; mentre macchinava per detronizzarli, ed usurpare i domini. - Inventa ora così, e vorrebbe far credere, che sia divenuto felice il reame delle due Sicilie da lui rigenerato con l'annessione; per dar luogo ad interpretazioni diverse su le, resistenze popolari che sperimenta.

Ma in un paese ridotto a tali condizioni, non vi è bisogno di molto esame per conoscere la vera natura delle reazioni. Quando tutti i sentimenti di giustizia sono offesi da chi dovrebbe difenderli; - tutti i più gravi interessi abbandonati al latrocinio de' potenti; - quando le promesse guarentigie di legge rimangono una lettera morta; la libertà individuale non più rispettata; l'arbitrio, il volere d'un ufficiale, ed anche di un caporale divenire il regolatore del borgo, del villaggio, della città; ed intorno alla sciabola; dell'ufficiale ed alla baionetta del caporale stringersi spesso i più malvagi del paese per soddisfare le loro private passioni, - allora il popolo ridotto agli estremi si ricorda, che fu incitato, dal 1848 al 1860 pel segreto lavoro delle sette, a ribellarsi contro i governi paterni che lo reggevano con moderazione, e non saprebbe rassegnarsi a padroni illegittimi, che lo trattano da schiavo: si ricorda, che non sono abbruttiti e corrotti, (come vorrebbero dargli a credere taluni) i discendenti de' Siculi, e degl'Itali, forti razze primitive, d'onde ebbe nome tutta la nazione; i discendenti di que' Sanniti, di que' Marsi di quegli Appuli, che seppero resistere, e talvolta vincere le invitate aquile romane;

i distendenti de' più perdurati fra i longobardi, de' più arditi fra i normanni; - il popolo si ricorda che anche le sue moderne generazioni han saputo risplendere accanto a' lombardi ed a' piemontesi negli eserciti napoleonici; - e che non ha perduta la vigoria con la quale seppe protestare col sangue contro la decennale occupazione di straniero dominatore, - il popolo infine col suo contegno smentisce le calunnie di colono, che vorrebbero attribuire alla corruzione del governo antico, o a subdole influenze lontane, lo stato presente del reame; e dimostra col fatto, che un governo corruttore non avrebbe potuto lasciare tanto affetto e desiderio di sé; che un popolo corrotto non versa il suo sangue per un principio; che se il fuoco non fosse stato per se stesso acceso, sarebbe riuscito inutile il soffiarvi dentro; è che da ultimo la cessazione della reazione non è possibile, se prima non cessa la invasione straniera da cui si ripete l'attuale desolazione. Il movimento popolare adunque, che la fazione al potere chiama per dispregio il *brigantaggio*, è nella pubblica opinione il movimento rigeneratore d'Italia.

Della laconica definizione data dall'Hobbes alla guerra civile *bellum omnium in omnes*, si esamini ora come nel parlamento di Torino ne vien fatta una maestrevole applicazione alle attuali province meridionali: «In che consiste il *brigantaggio*? (si fa a ragionare il deputato Ferrari nella tornata 29 novembre) Consisterebbe nel fatto (come vorrebbe far credere il ministero), che 1500 uomini, capitanati da 2 o 3 malandrini, tengono testa ad un regno, e ad un esercito di centoventimila soldati? - *Ma quei 1500 sono semidei, dunque, sono eroi!* Intanto, mi si risponde, sono esseri illegali, eminentemente incostituzionali, e quindi conviene opporre la violenza alla violenza. Quindi, se per se stesso il brigantaggio si riducesse ad una sciagura, di cui potreste rendervi irresponsabili, *la repressione del brigantaggio diventa un vero caos di guerra interra civile, e causa di nuove repressioni eccezionali.*

– Io mi ricordo, che appena voleste credermi quando vi dissi di aver visitate le provincie meridionali, e di *aver veduta una città di cinquemila abitanti distrutta.. e da chi?* - *Forse dai briganti?* No! Adesso, o, signori sappiamo, che si fucila, che le famiglie sono arrestate, che sono detenuti in massa; che vi sono in quelle provincie degli uomini liberati da' giudici, e ritenuti in carcere in virtù dello stato d'assedio, che era stato proclamato, e che si dice cessato; ma essi sono ancora detenuti! (*Voci di conferma a sinistra*)... Poi si è introdotto il nuovo diritto, sul quale le dichiarazioni del ministero non hanno lasciato alcun dubbio; il DIRITTO, dico, DI FUCILARE UN UOMO PRESO CON ARMI ALLA MANO. QUESTA si chiama GUERRA DI BARBARI, GUERRA SENZA QUARTIERE. Ed all'interno come si chiama? Dateci. voi un nome., io non so darlo. E se il vostro senso morale non vi dice, che camminate nel sangue, io non so come spiegarmi. Molti sindaci ad Gargano sono stati messi a pane ed acqua; e da chi? Non da' briganti, perché non ne avevano tempo. Il sindaco di Serracapriola è stato battuto, da chi? - Io non lo so. In somma è aperta una inchiesta, io non voglio pregiudicarla. Ma vi debito ripetere le parole con le quali finiva un mio discorso, dicendovi, che se noi perseveriamo nella via, in cui ci siamo impegnati, noi entriamo *nell'era degli antichi tiranni italiani...* Io ho visto Pontelandolfo incendiato; a Pontelandolfo si oppone adesso Aspromonte. Dove siamo noi? - Quello che dico del regno di Napoli deve ripetersi per la Sicilia, se non che ivi il clima è diverso, e, gli uomini di opposta natura. Quindi altre scene... quindi le repressioni militari; quindi proclamate leggi terribili: quindi le fucilazioni hanno luogo anche in Sicilia SENZA PROCESSO...».

Nelle provincie meridionali adunque (secondo la espressione del Popolo d'Italia, 21 novembre) «il governo di Torino sparge in copia il sangue, e spessa sangue innocente, ed è finito per porre que' paesi nella terribile condizione di dover tremare, ed avere in orrore più gli *Agenti del nuovo Potere*, che briganti ! Arbitrio, ed impotenza sono le sole armi dei governo, e così non potrà mai distruggere il brigantaggio, ma perdere invece, (come gli è accaduto), l'affetto delle popolazioni.» - Ed arduo sarebbe il voler tutte enunciare le sanguinose lotte della guerra civile quivi fervente nel corso del 1862, maggiore, e più fiera che non sia stata da due anni.

Del numero di stragi, incendi, depredazioni, *fucilazioni* e ruine che essa arreca sarebbe ben ingenuo chi volesse farsene un concetto dalle sole quotidiane relazioni ufficiali, che sono stampate sul *Giornale di Napoli*, o da altri cenni, che ne pubblicano i diarii colà. - Delle relazioni militari, e di polizia, che giungono in Torino al comando generale, ed al ministero, solo centro da cui si potrebbero trarre più esatte notizie, una parte rimane infatti *naturalmente secreta, come materia di alta polizia militare* e da un'altra parte la stampa va ad attingere quello che può e che crede, e così si ha sempre una scarsissima parte del vero. Si è pubblicato che durante il 1861 fossero ammontati a 574 gli scontri tra truppe piemontesi e reazionarii; cifra, che dovrebbe essere di gran lunga maggiore pel 1862: ma chi può assicurarlo con certezza? Basti dire, che nel corso dell'anno stesso sono giunti ogni dì, su tale materia al comando generale militare, da un 60 a 100 fra telegrammi, e relazioni, delle quali i giornali non possono, o non voglio pubblicare più di quelle quattro, o sei, o dieci, che così sole si diffondono poi per la stampa. Inoltre si sa anche per prova, che non mai vengono riferiti in quelle relazioni tutti i fatti che accadono. Parte rimangono ignoti a' carabinieri stessi o a' militari; - parte per molti motivi non vengono riferiti, o per riserbo delle autorità che scrivono,, vengono attenuati.

Non presumiamo perciò di esporre in questo colpo d'occhio una cronaca, esatta e completa della *guerra civile* e delle *fucilazioni* nel periodo annale del 1862; - ma fornire nell'insieme tutti gli elementi che si son potuti raccogliere in un *Sommario cronologico*; certi, che in esso non sarà il minore inconveniente l'aver dovuto empire molte pagine di nomenclature corografiche e topografiche, rattristante da una monotonia di tragici eventi, poco tra loro diversi per la maggiore, o minor violenza del risalto, e della rispondente compressione.

Sommario cronologico della guerra civile nel corso dell'anno 1862

Mese di gennaio.

A dì 2. Attacco nel tenimento di Sora fra truppe piemontesi ed una banda di reazionarii: è preso fra questi un Domenico Ferri ed è fucilato a Sora.

Dal 1 al 3. Attacchi a Trentinara (Abruzzi) è preso e fucilato Daniele Cicchetti, ritenuto come capo-banda. - Da Basilicata giungono notizie di piccoli scontri fra truppe, e *briganti* (*seguiamo in questo vocabolo il linguaggio ufficiale*): Quelli che infestavano l'agro di Palo (Salerno) furono disfatti, lasciando sei morti, le 17 prigionieri. Si ha da Nola, che nella settimana se né sono presentati più di 69 della banda Cipriani;

A dì 4. Sotto il comune di Auletta (confine tra le due province di Salerno e di Basilicata) lungo ed accanito combattimento sostengono i reazionarii ivi riunitisi: la truppa piemontese soffre varie perdite, ma uccide 26 de' primi e mette in fuga gli altri – fa 18 prigionieri.

A di 5. Il *giornale ufficiale di Napoli* annunzia oggi, che il comando militare di Capitanata avendo spedito in perlustrazione un forte pelottone di cavalleria (Lancieri) comandato dal conte Fossati è stato quasi tutto ucciso in una imboscata tesagli da una comitiva di 200 irriganti presso al ponte della Sassela poco lungi dalla città di Foggia.

Si annunzia nell'odierno giornale il *Popolo d'Italia*, un altro scontro presso il comune di Rotello (provincia di Molise) de' briganti con i cavalleggeri di Montebello; - morti 16 de' primi e 5 de' secondi: ed un combattimento presso S. Severo Puglia durato una intera giornata tra truppe regolari, e grosse bande reazionarie armate, senza decisivo risultamento, e con molte vittime da ambo le parti.

A di 6. Si ha da Catanzaro (Calabria) essere stata distrutta, ed uccisa in un attacco la banda di Carbone, composta di sei individui.

A Castellammare in Sicilia si procede militarmente per il grave avvenimento (riferito pagina 35), le cui conseguenze confermano i caratteri, di una guerra civile.

Indirizzo della guardia nazionale di Napoli espresso per organo del suo comandante Tupputi, felicitando quella del piccolo comune di Pietragalla in Basilicata. per la valorosa difesa sostenuta testé contro i briganti.

Da' 7 a' 16. Attacco in Ripacandida; (distretto di Melfi) nel cui bosco è ucciso il capo-banda Michele de Biase - l'altro capo-banda Andrea de Masi, detto il Miseria, presso Benevento, con cinque compagni, si arrendono, al capitano Capanna del 18. bersaglieri; - due altri di essi sostengono il fuoco con la guardia nazionale ed i carabinieri di Colle, nella stessa provincia, e sono fucilati. - La guardia nazionale riunita de' comuni di Calabritto e Senerchia (provincia di Avellino) dopo un conflitto con i *briganti* di Oliveto, ne resta dodici, tra i quali 4 feriti. - Ad Angellara (provincia di Salerno) vi è attacco fra la truppa, e sette briganti, due de' quali rimangono uccisi, gli altri fuggono.

- Nel fare una perlustrazione in una grotta presso Lago Pesole (Basificata) si rinviene una spagnuolo, che si annunzia pel maggiore Agostino Capdivilla: si dice che abbia seco carte rilevanti.

Da' 17 al 33. Da telegrammi ufficiali si ha che una banda di 150 reazionarii a cavallo, presso il fiume Fortone (linea di confine tra le Puglie, e la provincia di Campobasso) attacca una compagnia di truppa piemontese ivi appiattata, la quale si difende valorosamente alla baionetta, ed obbliga gli assalitori a fuggire, lasciando sei morti sul terreno: i fuggitivi s'incontrano con altre due compagnie di truppa che cagionano loro altre perdite. - De' soldati *un solo* morto!

Altro attacco nella masseria Lauria, tenimento di Serracapriola (Capitanata): dove il maggiore Sommasi, col suo battaglione piemontese attacca 100 briganti a cavalla, e dopo aspro conflitto, ne uccide dodici, e mette in fuga gli altri.

Da' 24 a' 31. Nel vasto bosco Petacoiato (che si estende da setto Larino in Molise fin presso Vasto, Abruzzo) scorrazza una forte banda di reazionarii. La truppa muove contro di essa, e la fa fuggire nel contiguo bosco Ramitelli, presso Termoli. La guardia nazionale mobile in Molise attacca e disperde la banda reazionaria comandata da Nicola d'Alessandro ferendone ed uccidendone parecchi.

Altro telegramma ufficiale annunzia che in S. Severo di Puglia sono carcerati 56 reazionarii presentatisi, e molte persone loro conniventi. - Ciò non di meno la stampa esclama esser quivi imperversante più ohe mai la reazione, e vigorosaissima, non ostante le energiche persecuzioni date dalla truppa alle varie bande, le frequenti fucilazioni, gli arresti, e le nevi invernali, che non impediscono le ardite razzie; cosicché il prefetto di Napoli generale Lamarmora si è visto nella necessità di chiedere rinforzi di altre truppe al governo di Torino. - Al quale come se fossero pochi i gravi imbarazzi del *brigantaggio*, si aggiungono i maneggi a favore del principe Murat, annunziando la *Patria* del 13 di questo mese (giornale liberale di Napoli)

«di essere, stato arrestato Gaetano de Peppo, facoltoso possidente della Puglia, attivo agente in questa impresa e detentore di varie lettere convergenti allo scopo».

Mese di febbraio.

A' 2. In Lesina (Capitanata) sono sorpresi e fucilati due reazionarii feriti celati in un pagliaio.

A' 3. Riunite varie guardie nazionali de' comuni della provincia di Campobasso si attaccano con una banda di reazionarii a cavallo, che riesce a rinselvarsi nel bosco S. Agata, al confine verso le Puglie, lasciando 34 cavalli, e varii oggetti.

Da per tutto ingrossano le bande. - Presso Mola, nel distretto di Gaeta, è rinvenuto il teschio del sindaco Francesco Spina ohe dopo essere stato pel passato un devoto del cessato governo si mostrava ora caldo partigiano dei piemontesi.

«I posti avanzati d' volontarii borbonici (dice un giornale napoletano di questa data) si concentrano nel bosco Monticchio presso Melfi, giungono sino a Toppo di Scilla, e son comandate da Coppo; altre bande sono a cavallo. - Ardite manovre compie nel Cilento la banda comandata a dal giovane Giuseppe Tardio, che in varii piccoli comuni, senza arrecar danno ad alcuno, ha ristabilito, fra le popolari acclamazioni, le statue, ed il governo del re Francesco II. - Nella provincia di Molise i reazionarii armati si sono impadroniti di 16 carriaggi appartenenti al governo. - Nel mezzo del mercato di Caserta i popolani sfogano l'animo loro con *evviva* al re Francesco II. Dalla Sicilia notizie oltremodo gravi: per gli angoli dell' strade leggonsi affissi i cartelli eccitanti il popolo alla rivolta: una catastrofe sembra imminente».

Nella notte de' 4 a' 5. presso Bovino una banda arrestra due uffiziali piemontesi, che viaggiano nella messaggeria diretta a Napoli e seco conducendoli, ne fa ignorare il destino.

- Nella città di Reggio (Calabria) il governo allarmato fa eseguire molti arresti, per la scoperta d'un complotto legittimista.

Una nuova squadriglia di 30 briganti si presenta in Basilicata, ed aggredisce una borgata presso Castelvetero. - Un'altra banda di 12 è sorpresa quivi nelle capanne in tenimento di Muro; e tre soli riescono a fuggire: gli altri nove son fatti prigionieri.

Dal 6 al 26. Una comitiva di circa cento soldati borbonici sbandati, comandati da Cipriano La Gala scorre per la provincia di Terra di Lavoro, e s'innoltra quasi a vista di Napoli, impegnandosi in conflitto con la truppa.

Un'altra banda dello stesso numero, a piedi e a cavallo (credonsi quelli comandati da Croce) proveniente dalla Basilicata, è venuta a rinforzare la reazione nella provincia di Bari.

Notte de' 27. Attacco tra una banda di 20 reazionari! con le guardie nazionali del villaggio S. Felice, presso la masseria Castagneto, tenimento di Pietravairano (distretto di Caserta) i primi, secondo la loro strategica, si sparpagliano dopo una breve zuffa.

Sera de' 28. Scoppia, una bomba avanti al real teatro S. Carlo in Napoli.

Nel corso di questo mese le mura di Napoli sono spesso coperte di affissi, su cui si legge alternativamente «*Viva Francesco II - Viva Mazzini - Abbasso il Piemonte - Morte a' piemontesi*».

Il *Moniteur*, e la *Patrie* de' 20 febbraio riferiscono: «una nuova manifestazione in senso mazziniano avrebbe avuto luogo in Napoli: da lungo tempo la città non si è trovata in una simile agitazione: i muri sono coperti di cartelloni, su cui si può leggere a mano a mano *Viva Francesco II - Viva Mazzini!* La gente si accapiglia nelle vie in mezzo ad una confusione, a traverso la quale il governo pena immensamente a far sentire la sua autorità».

Mese di marzo.

A' 2. Il luogotenente Gianinì, e il sergente foriere Verdura della guardia nazionale di S. Giorgio la Molara (Avellino) sono aggrediti da tre reazionari nella strada che mena da Arpaia a Montesarchio.

A' 4. In vicinanza del Bradano (fiume che divide la Basilicata dalla Puglia) una banda di reazionarii impegna un vivo combattimento con la truppa, che vi perde un caporale un soldato uccisi, e sei feriti; de' primi si dicono 26 uccisi, e varii feriti, con la perdita di quattro cavalli bene bardati.

Da' 4 a' 7. La banda reazionaria di Crocco attacca nel bosco S. Tito (Puglia) una compagnia del 50 reggimento di linea, e vi perde 25 individui, come dice il telegramma riportata dal giornale officioso il *Nazionale* di Napoli che non parla della perdita de' soldati.

Da Pescolanciano (provincia di Campobasso) si ha che nel bosco Collemelucci si annida una mano di *briganti* a cavallo, protettavi dalla estensione del bosco, che sfida qualunque assalto di forze militari.

In Palma (distretto di Nola) si organizzano varie piccole bande reazionarie. Nel prossimo tenimento di Avella scorrazza il nucleo di quella comandata dal cosiddetto *Zappatore*. Su' monti di Sarno, e Siano (Salerno) è riapparso con una quindicina di uomini il capo-banda Gavino. - Una comitiva di circa 100 reazionarii, fra cui si notano due donne, tiene in agitazione la provincia di Bari. - Precisamente a' 7 di questo mese la squadriglia di guardie mobili di S. Severo (Puglia) riesce a catturare due reazionarii, che nel domani sono passati per le armi.

A dì 8. Scoppia una bomba nella piazza S. Brigida, punto il più popolato di Napoli; - e la folla se ne scuote; ma siegue una dimostrazione a' gridi di «*Viva Italia, e Garibaldi*».

A di 11. Il giornale ufficiale di Napoli riporta il seguente telegramma: - «Truppe del 49 reggimento inseguono i briganti del Gargano (il più alto moine delle Puglie) e presso ' it comune di S. Marco in Lamis cinque briganti presi con le armi alla mano sono fucilati, tra i quali il nominato Vardella, uno de' capi. - Vengono presi Cavalli, munizioni e ed altri oggetti».

Da' 12 a' 14. Dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino si ha: «Nel mattino de' 12 corrente circa 500 individui vestiti da guardie nazionali si sono presentati armati nella città di Foggia (Puglia) avanti alla caserma de' reali carabinieri, gridando - *Morte a' piemontesi, abbasso i carabinieri.* - Già erano su le mosse di far fuoco, quando quel comandante di piazza signor Materazzo, e il capitano Antonio Cuneddu si sono slanciati con impeto contro i tumultuanti, e tanto hanno fatto, che hanno ritardato l'assalto di que' forsennati, fino a che giunta la truppa regolare sul luogo, li ha dispersi, dopo averne arrestati parecchi, tra i quali il capo di quella banda».

Di Maggior importanza è il tragico avvenimento contemporaneo nella campagna di Corato (popoloso comune di Terra di Bari) di cui sessanta guardie nazionali uscite in perlustrazione, sono interamente uccise in un attacco contro una banda di circa dugento reazionari!.

A' 15. Presso Lacedonia (provincia di Avellino) i reazionarii uccidono un distaccamento di guardie di pubblica sicurezza: la truppa egee dal paese la banda ripiega so Biccari (Puglia) e non avviene scontro.

Da' 16 a' 20. In tenimento di Avella (distretto di Nola) contrada Monte Corvo vi è conflitto tra i piemontesi, che hanno due morti e quattro feriti, ed una banda di 150 reazionarii, tre de' quali son fatti prigionieri, e fucilati all'istante: si assicura che uno di questi sia lombardo o modenese, ufficiale testé disertato dalle file sarde per congiungersi con i *briganti*.

Telegrammi annunziano, che la reazione ingigantisce nelle Puglie, percorse in lungo ed in largo da piccole guerriglie composte per lo più di soldati dell'antico esercito delle due Sicilie, da' 50 a' 150 uomini, quasi tutte a cavallo, comandate da capi soprannominati lo Zambro, Parise Pirozzi, Schiavone, Peluso, il Turco, Crocco e dicesi finanche esservi altre due bande comandate da due ardite donne. Le truppe piemontesi escono dalle varie città delle Puglie in continue esplorazioni e sono stanche d'una guerra, a cui non sono avvezze; d'onde le frequenti diserzioni. - Di fatti, in una banda, che sorprende quattro vetture di viaggiatori nel Vallo di Bovino vengono ravvisati tra i suoi componenti 7 o 8, tuttora vestiti con la divisa del 6. reggimento di linea piemontese. - Verso la catena de' monti di Puglia, denominati le *Murge*, avviene uno scontro tra 400 piemontesi con guardie nazionali in loro sussidio, ed una banda di 200 *briganti*, i quali mercé una imboscata fanno risentire gravi perdite a' primi, che se ne vendicano indi a poco fucilando varii contadini, accusati come conniventi de' *briganti*. - A questi però le popolazioni in generale si mostrano in Puglia molto favorevoli. - Si parla di un altro attacco in tenimento di Minervino (Puglia) dove le truppe avrebbero dovuto ritirarsi con perdite. Contemporaneamente nel giorno 17 avvengono altri due scontri, l'uno a s. Giorgio (Avellino) tra piemontesi con guardie nazionali da una parte, delle quali, molte restano morte, e ferite, - e d'altra parte i briganti che dopo, un vivo fuoco, vi perdono un solo uomo e si salvano con la fuga: un uomo però ritenuto per loro spia è preso, e fucilato: - l'altro scontro è ne' monti della Rocca presso Nola tra la banda dello *Zappatore* con sette uomini, e varie guardie nazionali de' con vicini paesi: 3 de' *briganti* vengono presi, e fucilati per ordine dell'ufficiale piemontese, che ivi comanda.

E nello stesso giorno 17, mentre un distaccamento di truppe si reca in Benevento, è aggredito da' *briganti*, che fanno soffrire gravi perdite a' soldati, e fatto prigioniero il comandante a cavallo, seco loro la traggono ne' monti..

- Su' vasti versanti del Matese, uno degli atti monti Appennini, nel mezzo tra la provincia di Terra di Lavoro, e quella di Campobasso, si aggirano anche numerose bande reazionarie e ve n'è una di 200, alla quale tuttodì si congiungono i varii contadini de' dintorni, non ostante i feroci rigori delle Autorità politiche e militari: è quivi riposta tuttora nella mente d'ognuno la memoria de' sanguinosi eccidii de' paesi di Pontelandolfo, e Casalduni, le cui rovine giacciono appunto in questi. Avvengono frequenti attacchi co' distaccamenti di truppe in perlustrazione, con perdite da ambo le parti.

A' 21. Oltremodo tragico è l'odierno avvenimento. Il capitano Richard con un distaccamento di soldati piemontesi dell'8. reggimento di linea, si attacca presso Bovino con una banda reazionaria; e vi resta ucciso esso Capitano, e 18 soldati.

Il *Pungolo* di Napoli giornale del 26 marzo riporta *l'ordine del giorno* pubblicato nel rincontro dal colonnello Brienzi mandante del detto reggimento messo in disponibilità, forse per don aver vendicato con mezzi feroci questa dolorosa sconfitta «*I provvedimenti (egli dice) che furono presi per diminuire le devastazioni e gli eccidij non sono stati stimati opportuni nelle attuali contingenze dal governo del re d'Italia, che mi ha posto in disponibilità. - Il capitano Richard, e 19 soldati, che furano assassinati combattendo contro 140 briganti fanno fede della nostra annegazione, o soldati; e fra essi quattro erano napoletani. Son felice di tributarvi questo elogio. I soldati della Italia meridionale sono degni di combattere a fianco de' soldati di Palestro. L'animo mio gode di sapervi scevri da spirito municipale; e son certo che risponderete alle cure del nuovo Capo destinato a dirigervi*».

Le corrispondenze di varii giornali asseriscono, che l'anzidetto comandante era a poca distanza dal luogo dell'eccidio con molta forza, la quale mostrava esitazione a spingersi innanzi e che lo sventurato capitano Richard,

seguito dal suo drappello imprudentemente si avventurava a perseguire la biada avversaria, il cui capo Crocco simulando una ritirata, adoprava la strategica di trarli tutti in siti difficili, dove li avvilluppava retrocedendo all'improvviso.

A' 22. , Dura quasi l'intera giornata un attacco su la strada, che mena a s. Marco in Lamia, con perdite vicendevoli: la notte viene a separare i combattenti, rimanendo indeciso l'esito della lotta.

Un corpo di truppe spedito a Bisaccia (Avellino) per disperdere la forte banda che si annida nel bosco Castiglione, partendo per Calitri, d'onde deve salire sul bosco, cade in una imboscata nelle sinuosità di quegli ardui sentieri; l'attacco, durato molte ore, è terribile e sanguinoso. con perdite dalle due parti: i reazionarii sono sussidiati da non pochi malcontenti de' vicini paesi, che prendono parte per essi contro i piemontesi.

Di fatti, nel piccolo comune di Cerva si deviene allo scioglimento della guardia nazionale, perché ligia del capo-brigante Muraca nativo del luogo

23 a 27. Per gl'infelici risuscitamenti negli attacchi tra i reazionarii, e le guardie nazionali, il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro statuisce un fondo per le pensioni alle vedove, ed orfani di queste ultime morte ne' conflitti (1).

La guardia nazionale di Caserta si incontra, con una comitiva, reazionaria, l'attacca, e fa 4 prigionieri: arresta altresì il brigante Pascarella, e tutti quelli di Cervino. - La guardia di s. Maria a Vioo arresta Gennaro di Lucia compagno del capo-banda Cipriano La Gala e lo fucila.

(1) Le truppe, e le guardie nazionali debbono essere pur troppo stanche e svogliate a questa guerra fratricida, se ad aizzarne gli spinti accorrono i prefetti nelle province, i consigli provinciali, e da ultimo il ministero in Torino a fissare larghi compensi, promuovendo a loro incoraggiamento sottoscrizioni pecuniarie. Si comprende da sé, che questi *cruenti premi* mirano a *mercare* affetto per la *causa piemontese* che diversamente non saprebbe aver proseliti.

Tra Puglia, e Basilicata si congiungono le bande reazionarie di Crocco, e di Schiavone. La stampa descrive come organizzate in squadroni, ed anche con un poco di cavalleria, trombe, e tamburi, le comitive di reazionarii. Ve n'è una di circa 150 uomini ne' monti s. Angelo, accampata regolarmente, con bandiera tricolore, trombe, e tamburi, i cui suoni si odono fino nell'abitato.

Non vi è giorno, in cui non accadono scontri con le bande del Gargano, che sminuzzate in piccole frazioni, si congiungono nella opportunità da superare il numero di 400.

Verso la fine del mese si veggono giungere due carri dalle Puglie carichi di vestiarii, e corredi militari; e corre voce che appartenessero a' soldati periti quivi ne' varii attacchi.

Nel bosco Monticchio (Basilicata) in questi giorni, i piemontesi perdono 60 uomini in un attacco con le bande.

Da' 28 a 30. - Il capo-banda Pilone, che si aggira per le falde del Vesuvio entra con 20' de' suoi nel comune' di Terzigno, presso Ottaiano, a poche miglia da Napoli, love disarmo il posto di guardia nazionale, uccide un caporale, ferisce due uffiziali, e va via.

Sul confine tra Molise, ed Abruzzo esce una nuova banda di 70 uomini a cavallo. Ciò che sorprende è la imperturbabilità e pacatezza, con cui richiedono, e ricevono i viveri da' vicini comuni, senza arrecare altre molestie.

Ne' paesi della Puglia non recano tanto spavento i briganti, per quanto ne infondono i proclamai di Fantoni e degli altri comandanti militari, che lo imitano.

Sovrabbondano ne' giornali le notizie di volontari borbonici, che tuttodì nelle provincie corrono ad. ingrossare le file della reazione. - Il Popolo d'Italia de' 30 marzo annunzia: - «Jeri l'altro le quattro bande riunite di Crocco, Schiavone, Coppa, e Caruso si trovavano a Pietratagliata.

Il generale Franzini comandante militare della provincia di Avellino, e de' distretti di Nola (Terra di Lavoro); - di Melfi (Basilicata); e di Bovino (Capitanata) ha intrapreso operazioni militari contro il brigantaggio. Vedremo i risultati».

Varii attacchi accadono in questi ultimi giorni di marzo. - Uno in contrada Mezzanone presso S. Severo di Puglia fra la truppa, ed una banda di 200 uomini, che sul principio ha il sopravvento, è fa sentire gravi perdite a' soldati; ma sopraggiunto a costoro un rinforzo di cavalleria, si dilegua. Due in contrada Vitulano (Avellino), l'uno su la montagna, dove la truppa ha a deplorare soli 8 feriti; l'altro alle sponde del fiume Calore, dove maggiori sono le perdite di questa; essendo i briganti in maggior numero, comandati dall'ardito capo Francesco Bottisani. - Presso il monte Gargano una compagnia del 49. di linea appoggiata dalla guardia nazionale impegna la zuffa con varie piccole bande reazionarie, le quali avendo saputo sceglierle acconce posizioni, come ben pratiche de' luoghi, le cagionano gravi danni col fuoco di moschetteria.

Nel giorno posteriore all'anzidetto attacco la banda del Bottisani, reduce da una escursione in tenimento di Pontelandolfo, con ardita manovra sbaraglia una raccolta di guardie mobili de' varii paesi, che si erano appostate per prenderla.

Altro scontro avviene nelle gole del Macerone tra Isernia, ed Abruzzo, e si dice con perdita delle truppe.

A' 29 la banda di Cipriano La Gala, che scorrazza pei monti di Nola, si attacca con quella guardia nazionale, varii militi della quale rientrano feriti a Nola.

In quella, che si aggira per le boscaglie di Montemale, presso Montecalvo, comandata da un Masiello, s'incontra un distaccamento di guardie mobili, che per la inferiorità di forza non osa attaccarla, e si limita a tirarle da lontano qualche innocua fucilata.

Disgiunte le due bande di Rossi e di Cresoenzi, la 1.a resta su' monti di Palma (distretto di Nola); l'altra passa alle montagne di Prato sopra Sarno (Salerno) dove sostiene con vantaggi due scontri co' militi ivi stanziati.

A' 28 la banda di Cozzolino, sopra i Camaldoli di Torre del Greco; (presso Napoli) costringe, fra Ottaiano, e Boscoreale, un distaccamento di truppe a ripiegare e correre a Napoli per rinforzo.

La voce pubblica attribuisce a' briganti del Taburno (distretto di Caserta) di esser muniti. finanche di piccola artiglieria da montagna. - Il Sindaco di Saviano a' 25 di questo mese alla testa delle guardie nazionali, sostiene un conflitto contro 10 briganti, e ne arresta uno, che nel dimani è fucilato: come è stato praticato ne' precedenti giorni in persona del bandito Pasquale Strozza catturato per opera dello stesso Sindaco.

Nel distretto di Piedimonte (Terra di lavoro) vi sono le bande di Nicola della Guancia di Pietrarroia -del cosiddetto Guitto, e di Mastrofilippo contro le quali non osano avventurarsi le guardie nazionali de' vicini paesi dopo averne fatto qualche doloroso sperimento. Codeste bande ricercano i viveri da' paesi, che pagano esattamente.

Nel. tenimento fra Altamura, e Gravina (Puglia) una forte mano di briganti attacca le truppe: dura il fuoco l'intero giorno con pari accanimento tra le due parti combattenti: le perdite sono gravi; varii i feriti, e d morti una dozzina, tra' quali 4 de' briganti.

Un distaccamento di guardie mobili è messo incompleta rotta presso Minervino dalla banda comandata da Orlando Fraccacreta, antico sotto-uffiziale borbonico.

A' 31 marzo. Si ha a deplorare un'altra perdita per le truppe. Bue squadroni de' cavalleggieri di Lucca sotto gli ordini del tenente colonnello Del Monte, sussidiati da un distaccamento del 17, bersaglieri, si reca di stazione in Ascoli di Puglia.

Appena giunti, ed avvisati di esservi nelle vicinanze una banda reazionaria, senza troppe informarsi del numero, si spedisce contro essa un distaccamento di 50 cavalleggieri, i quali attaccato il conflitto, perdono 14 uomini, e sono costretti a ritirarsi.

Mese di aprile.

Dal 1. al 4. - Il teatro delle gesta reazionarie sembra esser designato per questi giorni su la Basilicata, e le limitrofe Puglie. Frequenti e numerosi passaggi di bande armate di reazionarii veggonsi per quelle direzioni. Una di queste bande s'impegna in un combattimento con le guardie mobili di Vogliano Nuovo, che mette in fuga ne raccoglie le armi, e ne impicca due.

Calvello in Basilicata è in costernazione per la banda di Mirto, che scorrazza per quel tenimento, provocando a battaglia le guardie nazionali.

Al passo di Gualata, comune di Montemilone (Avellino) vi è conflitto fra truppa, e briganti, con fuoco di più ore: questi ultimi si ritirano alla montagna lasciando sul terreno 5 morti, ed un ferito: la truppa ha a deplorare sette morti, ed altrettanti feriti.

Nel bosco Conversano, comune di Ceglie (Puglia) al 1 di questo mese un altro attacco fra truppa, e reazionarii dura dall'alba fino a sera, con la peggio, della prima che riceve perdite significanti.

Tra Lavello, e Cerignola (Basilicata, e Puglia) la banda di Crocco perde 25 uomini in un attacco co' piemontesi, che la mettono in fuga. Nell'altro conflitto sostenuto a Montecarafa la stessa banda perde due uomini, uno de' quali è il famigerato Caruso.

Dal: 5 al 7. - Nella provincia di Leccai. aumentai sempre più le reazioni, che crearono di ardire ed ogni giorno accadono conflitti parziali tra i così detti briganti, e le truppe. - Uno accanito ne succede su la via che mena a Brindisi,

durato oltre sei ore, con perdite scambievoli. Altri scontri nella Capitanata, al ponte di Candelaro, ed al passo idi Civitate, poco lungi dal lago di Lesina, dove la zuffa è stata di maggior rilievo. «La stampa giornalistica afferma, che le truppe non trovano un istante di tregua, e sebbene sieno state aumentate in numero co' nuovi rinforzi spediti da Torino, pure è sempre scarsa in confronto del bisogno».

A' 6 una banda, di reazionarii aggredisce Luco, villaggio d'Avezzano (Abruzzo), dove trovandosi una ventina di soldati piemontesi, le resiste combattendo per tre ore; fino a che sopraggiunge il capitano Galli con forza imponente e la mette in fuga uccidendole tre uomini, e facendo un prigioniero, che vien tosto fucilato.

Nello stesso giorno un'altra banda a cavallo. comparisce nelle vicinanze di Bovino; ma inseguita da' piemontesi, verso s. Marco, arriva a Camerelle. I soldati della legione ungherese accasermati a Lavello, le impediscono il passaggio per cui s'ingolfa ne' boschi seguendo la sinistra, del fiume Ofanto sino a Ponte Venere, dove riesce a guadarle, lasciando feriti 3 cavalli. Ma nel dimani la comitiva di Crocco attacca gli ungheresi, che trovandosi in numero inferiore perdono varii uomini tra Lavello, e Venosa.

Presso Rocca d'Arce (Terra di lavoro) le guardie nazionali attaccano un drappello di reazionarii, e ne hanno la peggio, perché in numero inferiore.

In Carbonara (Avellino) i reazionari capitanati dai Crescenzo Gravina sostengono un vivo fuoco di moschetteria con le guardie mobili, e le nazionali, le quali perdono 15 uomini, e tre i primi, con molti feriti da ambo le parti.

A dì 8. - Alle 5 pomeridiane una banda di circa 200 reazionarii ii è attaccata pressi Torre Fiorentina, tenimento di Lucera (Puglia) da due squadroni di cavalleria, Lancieri, comandati dal maggiore piemontese Municchi, che uccidono 30 reazionarii, e mettono in fuga i rimanenti: vi restano morti 4 lancieri, e 3 soli leggermente feriti, tra i quali il luogotenente Pacealupi e Parelussi.

A Montalbano (nel Leccese) le bande a cavallo corrono pe' greppi irti, è dirupati di que' monti, e pratiche di quei sentieri, fanno riescire fatali alla truppa piemontese i varii attacchi tenuti in questi giorni. E per que' paesi circostanti appena si sparge la voce della presenza di tali bande, i villici diventano «*più reazionarii de' medesimi briganti*» (come si esprimono i diarii officiosi) e si danno a gridare pe' campi è per le vie «*viva il nostro desiderato re Francesco II*» costringendo i viandanti a ripetere queste voci.

Da' 9. a' 11. - Nel bosco di Lagopesole (Basilicata) presso Potenza a dl Il corrente truppa e guardia nazionale attaccano la banda reazionaria, che nel conflitto perde nove individui uccisi; mentre de' primi si hanno a deplorare 4 morti; ed un ferito.

Ne' boschi di Paupisi, tenimento di Vitulano (Avellino, e Benevento) nuovo attacco ha luogo tra i piemontesi, e la banda di Francesco Bottisani viepiù ingrossata, e ohe sembra diretta con abilità e strategica, essendosele aggiunte le due altre minori bande, l'una comandata dal Giannuzzi agnominato *Gobbo*, e l'altra da Francesco De Cristofaro, antico sotto-uffiziale borbonico i piemontesi in numero insufficiente son costretti a ripiegare, lasciando qualche ferito sul terreno.

Dura per più ore un altro accanito conflitto in Paola (Calabria citra) fra i reazionarii, e la truppa, la quale, non ostante il Superiore coraggio mostrato, pure ha a deplorare varii feriti, che giungono in quel porto.

La paura delle popolazioni in generale per questi accresciuti conflitti, consiglia le famiglie più agiate, a lasciare i siti campestri per vivere al sicuro nelle grandi città, dove corrono in gran numero a ricoverarsi. Le varie bande del Gargano (Puglia) si sono fuse insieme, e ne impongono tanto, ohe a' 10 corrente due compagnie di truppe trovatesi loro a fronte, evitano di attaccare ed il comandante fa premura al generale residente in Foggia per avere rinforzi, che tosto gli sono spediti.

Da'12 a'13. - Venti briganti a cavallo assaltano il posto di Torre-Rivoli (Puglia), cassinano la porta del telegrafo e bastonano un doganiere. Indi vanno a congiungersi con la maggior banchi anche a cavallo, nel bosco Maresca, tenimento di Serracapriola.

I dintorni di Napoli sono infestati da piccole bande, che spingono le loro escursioni fin presso le mura della città, dove una di esse imbattutasi in un liberale, l'obbliga a gridare *Viva Francesca II*, ed al rifiuto, lo ferisce gravemente.

Nella sera del 13 due vetture ripiene di uomini che gridano *Viva Francesco II*, obbligano la guardia, che su la via così detta del *Campo* allo ingresso di Napoli, a far loro eco: s'impegna una lotta, e varii fra essi sono malconci, ed arrestati dalla forza.

A' 14. - Le truppe piemontesi, fanteria, e cavalleria sostengono un sanguinoso attacco con numerosa banda reazionaria, fra il Vallo di Bovino, ed Ariano di Puglia: sensibili sono le perdite dall'una parte e dall'altra.

Presso Apricena (Puglia) si vede una nuova banda di circa 200 uomini comandata da Giovanni Coppola ex ufficiale borbonico, che ha seco gli avanzi della comitiva testé disfatta nel bosco Dragonara. Si muove coraggiosamente ad attaccarla il capitano Papp, piemontese col tenente Fannolì, e 43 soldati del 49. di linea, a' quali riesce mettere in fuga la cennata banda, ucciderle due uomini, e ferirne varii.

A' 15. e 16. - Al varco di Cerasale (Basilicata) 45 briganti a cavallo vengono alle mani con una pattuglia di 25 uomini metà di truppa piemontese, e metà guardie mobilizzate in perlustrazione per lo stradale del Melfese; e dopo, tre ore di fuoco, i secondi riportano quattro morti, - ed i primi 7. o 8. i cui cadaveri giusta il solito sono condotti via da' compagni, e bruciati.

I bersaglieri piemontesi stanziati a Rionero, all'annunzio, che una banda di reazionarii accampa su le *coste de' gralli*, bosco di Monticchio (Basilicata), la sorprendono, e fattole una scarica di fucilate addossò, ne uccidono 4, ne feriscono varii, e gli altri prendono la fuga, lasciando sul luogo cavalli, armi, munizioni, animali vaccini, e finanche una donna del loro seguito.

Contemporaneamente altro attacco ha luogo ne' dintorni di Venosa; per la durata di due ore: i reazionarii lasciano 5 uomini uccisi, e varii feriti, e della truppa 3 dei primi, e 7 de' secondi.

A' 17. I distaccamenti di truppa piemontese di Trentinara, Roccaviva, Sora, Balzorano (frontiera degli Abruzzi verso lo Stato Pontificio) percorrono le posizioni di Monte Macchialunga, e di Faggiogrosso, occupate da' reazionarii, i quali in poce scaramucce vi perdono un nomo, - e 4 feriti, e fuggono altrove.

I diarii napoletani dicono, che a' proclami di Fantoni, e di Fumel bisogna aggiungere gli atti del *Sommati*, maggiore comandante un battaglione del 86. reggimento piemontese stanziato in Larino (Molise), che si comporta con estremo rigore.

A 18. Dalle montagne di Castellammare presso Napoli, scende oggi nel comune di Pimonte la banda reazionaria comandata da Pilone, e percorre il paese a' gridi di *viva Francesco II*; il capitano della guardia nazionale prende la fuga, e 'l figlio corre al capo-distretto, per invitare le truppe piemontesi, che giungono troppo tardi; perocché i reazionarii aveano già preso 800 ducati dalla cassa erariale, cominciando ad incendiare le carte della nuova amministrazione comunale, e si erano ritirati su' prossimi monti tra Gragnano, e Lettere.

A' 19. Due attacchi nella provincia di Campobasso, l'uno a Salcito, nel quale la truppa fa prigionieri due reazionarii con 3 cavalli; e l'altro a Caccavone nel quale periscono 4 individui della guardia nazionale.

A' 20. Nel comune il Lettere (presso Napoli) avviene sanguinosa lotta tra i reazionarii, che invadono il paese ed un distaccamento piemontese di rinforzo alla guardia nazionale, il cui capitano viene ucciso con 15 suoi militi nel conflitto, ed è bruciata la casa comunale.

Un drappello piemontese, e 30 guardie mobilitate perlustrano il bosco di Carbonara (provincia di Avellino) dove vengono a conflitto con un numero maggiore di reazionarii, i quali costringono a ripiegare, perdendovi la vita 4 guardie mobili (una delle quali è Battista Marengo, agnominato Ciannella, e l'altro Vito Zuccarini, agnominato Tegara) tre soldati, un sergente, ed il luogotenente piemontese. La banda vincitrice s'imbaldanzisce, e corre fin presso al paese dove il nerbo della truppa e tutta la guardia nazionale: è sotto le armi, per cui retrocede, e si ritira ne' monti.

Altro conflitto fra i reazionarii, e le guardie mobilitate, e nazionali di Fragneto (Benevento) ha luogo nei bosco Montrone, dove varii de' secondi riportano ferite non pericolose.

A' 21. In Corbora, Corbara (distretto di Salerno) una numerosa banda reazionaria viene in conflitto con un distaccamento in numero inferiore di truppa piemontese, e guardie nazionali: sopraffatti quelli della truppa, retrocedono, e rimangono in azione soltanto le guardie nazionali, alle quali i reazionarii non arrecano verun male, dicendo: - «noi non l'abbiamo con voi, perché siete nostri fratelli, ma i nostri nemici sono i piemontesi: vi risparmiamo dunque la vita: solamente lasciate le armi, e partite

Altro attacco nel tenimento di Sora fra truppa e reazionarii.

A' 22. Nella provincia di Campobasso, un distaccamento di, soldati piemontesi del 1. reggimento di linea in perlustrazione a Collemeluccio s'incontra co' reazionarii, ne uccide due, e prende vari cavalli: - altro attacco a Montelongo, tenimento di Salcito, dove però soccombono 12 militi della guardia nazionale

di Caccavone, e 4 di quella di Calcito col loro capitano sig. Pasquale Antonucci.

Nelle Calabrie aumentano le bande reazionarie, soprattutto vati boschi, della Sila; per cui vi si spedisce il maggiore Fumel; ma (giusta la espressione di vari giornali) «la costui ferocia non potrà sradicare que' mali, oramai si rendono insuperabili pel governo di Torino».

23. Telegrammi annunziano, che i *briganti* combattono con le truppe negli Abruzzi presso Campo di Giove, presso Orsogna, e che vari di essi si sono ritirati a Morrone, e verso Ascoli.

Inquietanti sono le notizie per altri attacchi nelle Puglie, nelle contrade Incoronata, e lungo il fiume Fortore. - Le truppe piemontesi quivi riunite si valutano a quattromila soldati: «è tanta forza raccolta in quel punto (osservano i giornali napoletani) attesa la estensione delle bande reazionarie, le quali non sono più in forti comitive, come prima, ma sparpagliate in piccoli drappelli, infeste sempre al nuovo governo».

Presso Sepino (Campobasso) raccolta una comitiva reazionaria, si reca ad attaccarla, un distaccamento di truppa che sopraffatta dal numero è obbligata a retrocedere, lasciando sul terreno qualche vittima, e vari feriti.

Le guardie razionali di Viggiano (Basilicata) uccidono *tre briganti*, tra i quai l'ex-gendarme Angevano.

Mentre una banda reazionaria tende a passare dalle Puglia negli Abruzzi è sorpresa da una compagnia del 35. reggimento piemontese, nel bosco Cantalupo, tra Palena, e Rivisondoli, e dopo lunga resistenza, rimane sconfitta, lasciando 10 morti, e vari feriti. - Non così in Montuori (Avellino) dove i reazionari trovandosi in maggior numero costringono la truppa a retrocedere con perdite; e nelle vicinanze di Foggia dove la banda del Coppola, aumentata da' refrattarii di leva, e da' malcontenti, si attacca co' cavalleggieri di Lucca e bersaglieri, che essendo di numero inferiore debbono ritirarsi, dopo che vari di essi battutisi eoo valore son caduti morti sul terreno.

Le montagne di Monteforte (Avellino) sono di nuovo infestate da' reazionari!, che cagionano molestie ed imbarazzi alla truppa, ed alle guardie nazionali.

Ricomparisce ne' monti di Palma presso Nola la banda di Crescenzo Gravina.

Da' 24 a' 26. La banda reazionaria comandata da Parise sbaraglia nel bosco la guardia nazionale di Corleto (Basilicata), e progredisce alla direzione di Viggiano.

Altri reazionarii disarmano il posto della guardia nazionale di S. Giorgio, e spezzano per circa è miglia di linea telegrafica; e lo stesso vien praticato su l'altra linea di Chieti a Puglia.

A Liveri sanguinoso attacco fra truppa, e reazionari, i quali si sono battuti con accanimento, lasciando molti morti, e feriti, le questi ultimi si finivano tra essi di uccidere a colpi di pistola per non cader vivi nelle mani della truppa.

A' 27. Su l'odierno conflitto giova riportare il proclama pubblicato dal deputato Gaetano del Giudice prefetto di Capitanata in data di domani: - «Foggia 28 aprile 1862, ore 6 pomeridiane. Jeri la colonna spedizionaria comandata dal brigadiere Ferrero, s'incontrò con il maggior nerbo della comitiva Nunzio Tamburrini presso la masseria Barretta. Il Tamburini erasi separato da' suoi, alquanti giorni prima con 5 della banda. I rimanenti erano 18. Caricati da una sezione de' lancieri di Montebello, comandata dal luogotenente Mussi, i briganti si dispersero, lasciando tre uccisi, e 6 prigionieri. Quattro di questi furono *passati per le armi* stamane a S. Leonardo; e due in Foggia testé. - Fra i primi la guardia nazionale di Manfredonia riconosceva Gabriele Galasso e Pasquale Gioffreda, appellato Giordaniello). La truppa continuerà a battere la campagna fino al completo sterminio de' malfattori».

Il Prefetto

Firmato = DEL GIUDICE.

«Ecco ora l'elenco de briganti *fucilati* in Ascoli di Puglia a' 23 di questo mese di aprile:

- «1. Tommaso Melcangi, pagliacciello, di anni 19, di Cerignola.
- «2. Fedele Pesto, di Nicola, di anni 23 di Montecalvo, refrattario della leva militare.
- «3. Michele Marinaccio, di anni 22, fu Michele, di Savignano, refrattario come sopra.
- «4. Matteo Conti, fu Michele, di anni 22, di Deliceto, «refrattario come sopra.
- «5. Antonio Santarelli, fu Luigi, di anni 21, di Casaltrinità, refrattario come sopra.
- «6. Gaetano Macone, fu Domenico, di anni 24, di Montaguto.
- «7. Gaetano d'Amato,... di anni 26, idem.
- «8. Francesco Lena, fu Antonio, di anni 19, di Andretta (Avellino).
- «9. Lorenzo Saporito, fu Gaetano, di anni 25, di Pratola idem.
- «10. Giacomo Giliberti, fu Michele, di anni 33, di Trani.
- «11. Ruggiero Cappeggia, fu Ignazio, di anni 40, di Barletta.
- «12. Felice Bartucci, fu Francesco Paolo, di anni 24, di Trani.
- «13. Donato Volpi, di Giovanni, di anni 25, di Castiglione (Chieti).
- «14. Angelo Valentino, fu Antonio, di anni 29, di Zapponeto.
- «15. Vito Ciottariello, fu Alessandro, di anni 27, di Laviano.
- «16. Pasquale Rafino, fu Ruggiero, di anni 26, di Barletta.
- «17. Ruggiero Boraccino, fu Domenico, di anni 27, -idem;
- «18. Bernardino de Simone, fu Antonio, di anni 19, di Mirabella.

- «19. Beniamino Spinelli, di Giovanni, di anni 21, di Caposele.
- «20. Giuseppe Defurio,... di anni 26, di Ariano.
- «21. Francesco Luiso, fu Domenico, di anni 24, di S. Giorgio.
- «Foggia 28 aprile 1862.

Il Prefetto

Firmato = GAETANO DEL GIUDICE.

«Cui aggiunti i suddetti sei formano un totale di 27 fucilati».

In soli 4 giorni, da' 23 a' 27 aprile, sono stati fucilati ventisette individui d'ordine del prefetto di Foggia, dalle truppe piemontesi, e fra i fucilati si contano giovanetti di 19 e 20 anni; fatti prigionieri in una piccola banda, da una forza militare imponente, comandata dal generale Ferrero! Contemporaneamente si festeggia ufficialmente l'arrivo del re Vittorio-Emmanuele in Napoli.

A' 28. Credendo le truppe piemontesi di trionfare egualmente, come della frazione della banda Tamburrini, anche della banda reazionaria comandata da Codipietro, e conoscendola accampata sul monte Gargano in una svantaggiosa posizione, risolvono di attaccarla, e con manovra militare accerchiarla intorno per farla interamente prigioniera; poca prima dell'alba apertosi il fuoco, nel barlume non si distinguono i vantaggi, che si riportano: la cerchia della truppa semprepiù va restringendosi; i reazionarii ripiegano, cessando dal fuoco, in un contiguo bosco; - ma al sorgere del sole si scorge che una maggior forza di reazionari a piedi, ed a cavallo piomba dalle alture soprastanti, comandata dal Codipietro, e con impeto scagliasi su le troppe, che con la baionetta in canna sono costrette a veder fallito il loro piano, e ritirarsi con qualche perdita a Manfredonia.

Tra le vicinanze di Foggia, e Cerignola il generale Regis co' suoi sostiene altro conflitto con i reazionarii, che erano corsi per catturarlo, ma pel valore de' soldati è scongiurata la disgrazia.

A' 29. La guardia mobile di Calvello (Basilicata) al numero di 40 militi si dà ad inseguire la banda reazionaria di Mirto, che tiene in iscompiglio quel tenimento, e credendo averla sbaragliata, sol perché la vede fuggire, s'innoltra incautamente in un burrone, dove la strategica fa trovare tutta la banda riunita, che uccide la maggior parte delle guardie mobili, delle quali poche possono salvarsi per recare nel paese il tragico annunzio.

Nella contrada Lagopesole, punto detto *Consolo* (Basilicata) vi è attacco, con perdite vicendevoli, tra bersaglieri piemontesi e reazionarii. In vista di questo infruttuoso assalto, il prefetto di Potenza mobilita 100 militi della guardia nazionale di Avigliano per combatterli.

A' 30. Una banda di circa 80 reazionarii, cercando passare per la via de' monti dalle Puglie agli Abruzzi, s'incontra presso Capracotta (Molise) con una trentina di guardie nazionali di questo paese, che perdendo nel conflitto quasi una metà di uomini, son costrette a ripiegare. L'annunzio di questo infausto successo fa mettere in movimento le circostanti forze militari, e le nazionali di altri paesi, che raggiungono nel dimani l'anzidetta banda e le danno una completa rotta; cosicché pochi possono campare con la fuga.

Verso gli ultimi giorni di questo mese scoppia un'altra *bomba* in Napoli, in via nuova della Pace, tra il giardino ed il palazzo del duca di Mignano Nunziante. Il giornale il *Tribuno* del 9 osserva «*esser questo un altro argomento di guerra civile ed opera stolta d'incorreggibili reazionarii*».

Mese di maggio.

Al 1. Una pattuglia del distaccamento di Terzigno villaggio di Ottaiano sostiene lieve scaramuccia con parte della banda comandata da Pilone, che favorito dalla notte, si ritira nel bosco Mauro, in quel tenimento.

- Il comandante militare di Castellammare vi spedisce 200 guardie nazionali per darle la caccia, che torna infruttuosa.

A' 2. Nelle pianure tra Nola e Palma, nuovo incontro avviene contro la banda di Crescenzo: il fuoco dura 5 ore, cadono altre vittime dall'una e dall'altra, parte, senza decisivo risultato.

Per notizia pervenuta da Salerno si ha, che ritornando colà altra truppa piemontese da Eboli, incontra nelle circostanti campagne un contadino, che preso per brigante, è steso morto da varii colpi di fucile. Ma la effettiva banda di *briganti* è nel distretto di Campagna, a poca distanza, dove entrata in uno de' comuni, fa le sue provvisioni, e paga tutto con puntualità.

A' 3. Alle falde del Matese dura per sei ore un attacco tra la banda del Guitto, e la guardia nazionale di Sepino, la quale al tramonto del sole è obbligata a ritirarsi per non essere sorpresa dalla notte in quelle boscaglie impraticabili, e seco trasporta varii feriti de' suoi, ciò che sparge la costernazione nelle famiglie.

Nel tenimento di Cerignola i reazionarii in numero superiore costringono un distaccamento di truppa a retrocedere.

Nel bosco della Grotta, confine tra le Puglie e Molise si è scoperta una nuova banda capitanata da certo Guglielmi, senza che le guardie nazionali avessero potuto distruggerla.

A Ceglie di Ostuni (nel Leccese) molti omicidii si commettono, senza potersene scoprire gli autori, per vendicare gl'insulti, che si fanno di continuo a' sospetti di borbonismo. Una banda reazionaria disarmò la guardia nazionale di Campodimele (distretto di Gaeta) ed invano il generale piemontese Covone spedisce 200 bersaglieri ed artiglieria per rintracciarla.

Scorrazzano altre piccole bande ne' convicini paesi di Pico, e Civita-Pontino: e sul monte laburno si aggirano quattro bande, che fanno sempre echeggiare que' luoghi di inni borbonici, senza che si abbia potuto divenire ad un attacco contro di esse.

Sul Monte Caruso vi è conflitto tra truppe e briganti con gravi perdite di entrambi.

A' 4. Oggi una banda reazionaria è tanto ardita da accostarsi fin presso Catanzaro, a farvi le sue provvisioni.

Da' 5 a 8. Una banda di circa 400 uomini a cavallo si presenta a poca distanza dall'abitato di Savigliano, distretto di Ariano, ed invia un parlamentario al capitano di quella guardia nazionale, chiedendo immantinenti 20 fucili, e la munizione; una provvista di commestibili, frumento, e biada pe' cavalli.

I reazionari comandati dal Sambro sostengono negli ultimi 5 giorni tre combattimenti, uno nel bosco di Ururi (Molise) il secondo nel tenimento di S. Nicandro e S. Marco in Lamis (Puglia), ed il terzo, che è il più importante; nel versante della consolare da Foggia a Manfredonia, lungo il canale di S. Lucia: in quest'ultimo attacco la banda è comandata da Gabriele, e i periscono della truppa 14 lancieri.

È tale lo spavento, che le numerose bande reazionarie incutono nella Basilicata, che il maggiore Petruccelli di quella guardia nazionale corre fino a Torino ad implorare solleciti provvedimenti dal ministro Rattazzi.

A Montemale per lo spazio di 5 ore la guardia mobile sostiene, benché in numero inferiore, il conflitto con la banda reazionaria di Masiello, la quale nel basso della grande fiumara, col dorso alla selva, serba ne' movimenti una precisione tutta militare, in doppio cordone, in ordine aperto, e con fuoco nutrito: nove militi rimangono feriti, e due dei reazionarii morti.

Un aumento di masse armate infesta i tenimenti di Pontelandolfo, Casalduni, Circello, e Cerreto (Molise); di Vaglio, Pietragalla, Cancellara, e dello stesso capoluogo della Basilicata; come pure in altri comuni di quella vasta provincia.

Tutti i pubblici cammini sonosi resi malsicuri e pericolosi: l'audacia delle bande ha sparso lo spavento fra i proseliti del *piemontesismo*.

Da' 9 a' 13. Verso Ripacandida (Basilicata) un distaccamento della 3 compagnia degli Ungheresi attacca il fuoco con alcuni reazionarii a cavallo che sono per averne il sopravvento; ma giungendo un rinforzo di cavalleria a' primi, sono costretti i secondi a retrocedere, con la perdita di varii cavalli.

Altri attacchi si rinnovano nelle montagne, di Vitulano (Avellino) dove le guardie mobili e nazionali sono volte in fuga dalla soverchiante massa reazionaria; ed in Torello, presso Benevento, una delle cui pattuglie s'incontra con 5 briganti, che sostengono il fuoco, e rinforzati dalla sopraggiunta porzione residuale della loro banda, riescono vincitori.

Altre scorrerie nel tenimento di Frasso.

Varii fatti d'anni avvengono nell'Abruzzo Aquilano dal 10 al 13 fra la truppa e le bande, che si aggirano in quella provincia con alternativi vantaggi e perdite.

Uno scontro ha luogo nel bosco Dragonara; e cosi riesce ad evadere un ricco possidente di Colletorto tenuto in sequestro dalla banda.

Sanguinoso conflitto ha luogo in tenimento di Ruvo tra i reazionarii e la compagnia delle guardie mobili a cavallo comandate dal maggiore nazionale Davide Mennuni, di Genzano: le relazioni ufficiali dicono esserne rimasti morti 17 de' primi, ma da speciali corrispondenze sopraluogo si ha, che invece sieno stati 5 de' primi e 12 de' secondi; circostanza tenuta occulta dal Mennuni per non destare scoramento nel suo partito.

Da' 14 a' 24. In tenimento di Frasso (distretto di Caserta) una compagnia piemontese s'imbatte in una forte massa di reazionarii (luogo detto S. Angelo) che raccolti a suono di tromba, piombano su la truppa, ed uccidono sei soldati ferendone una quindicina.

Verso Pizzoferrato (Abruzzo citra) compariscono nuove bande oltre quella già costituitasi lungo il fiume Sangro.

I proclami di Fumel, emanati per circoscrivere il brigantaggio nel solo distretto di Cotrone, hanno invece irritati gli animi nelle Calabrie, facendolo estendere da pertutto.

La provincia di Avellino ha ora pia bande reazionarie, che nel decorso anno. «*L'opera del prefetto de Luca per distruggerle si avvicina al furore (come si esprime la Stampa); ma ciò non ostante si è sempre da capo e peggio*». Nelle campagne di Ricigliano vi è un attacco tra briganti e guardia nazionale.

A vista d'una raccolta di guardie nazionali de' circostanti paesi di Sansossio, Flumeri, Sannicola, Castelbaronia, Santagata, Anzano, e Trevico, si ferma a far colazione per più ore una banda di 42 reazionarii a cavallo su la collina Molara, poco lungi da Zugoli, e da Monteleone, facendo pascolare i cavalli. Questa stessa banda si attacca in seguito con un distaccamento di 57 piemontesi, cui fa sentire la perdita di 22 soldati.

A' 21 una comitiva reazionaria tutta a cavallo di circa 60 individui, alle Serre di Pietragalla (Basilicata) ferma la compagnia della banda musicale di Caposele, e la costringe a suonare una marcia militare, ed i reazionarii ballano e cantano con disinvoltura sul pubblico cammino.

Nella stessa provincia avvengono contemporaneamente tre scontri, uno ad Escalonga presso Avigliano, l'altro a Grottole (distretto di Matera) con la banda di Serravalle con molti morti e feriti da ambo le parti; ma col trionfo della truppa; ed il terzo presso al bosco Monticchio della durata di tre ore, perdendovi questa selle uomini, ed i reazionarii undici.

Altri due attacchi in Puglia: l'uno in lenimento di Ariano, dove prevalgono i reazionarii contro una imponente forza riunita di carabinieri, guardie mobili, nazionali, e di polizia, cadendovi morti 5 de' primi di questa forza, 40 delle seconde, 30 delle terze, e 4 delle ultime, mentre i reazionarii perdono 6 uomini e 12 cavalli.

L'altro attacco è nell'agro di Bovino tra la truppa regolare ed i briganti, in esito del quale ognuna delle parti combattenti ha a deplorare molti estinti.

Al sotto prefetto di Avezzano (Abruzzo) si presentano 36 briganti.

Il capo-banda Pezzi, ferito si presenta volontariamente al sindaco di Catanzaro.

Da' 25 a' 31. Nel contado di Molise le bande. reazionarie scorrono da un paese all'altro, incutendo timore a' devoti del *piemontismo*. Del pari nel prossimo distretto di Vasto (Abruzzo citra) una banda di 220 individui percorre le montagne di Atessa, impedendo la circolazione de' coloni è dei possidenti, che debbono recarsi a' loro poderi, e ne sono impediti.

Un delegato di polizia è catturato da una banda fra Cervinara e S. Martino (Avellino) e sotto pena di morte, gli si chiedono 1000 ducati di riscatto.

I reazionarii di Gelico, Serra, Spezzanopiccolo, e Longobucco (Calabria citeriore) si sono fusi in una sola banda, che scorrazza audacemente la Sila, e i boschi convicini.

Parimente l'altra banda di S. Croce di Magliano (Molise) diretta dall'agnominato Vulpiano si estende fino alla prossima Capitanata.

A' 27 nelle vicinanze di Gragnano (provincia di Napoli) prevale una massa di reazionarii in un attacco contro la truppa.

A' 29 la banda di Pilone alle falde del Vesuvio sostiene due ore di fuoco co' piemontesi, i quali sono impediti poi dallo inseguirla, dopo che quella prendeva la fuga, da una lava del vulcano.

Un fatto d'armi ha luogo nelle vicinanze di Cerreto (Terra di Lavoro); la truppa fa prigionieri due *reazionarii che vengono subito fucilati*.

Riepilogo deprimi venti giorni del mese di maggio, de' fatti d'armi più importanti, secondo i luoghi indicati dai 17 giornali napoletani il Nomade, la Patria, l'Osservatore napoletano, l'Eco di Napoli, il Difensore:

1. *Provincia di Napoli*, sul Vesuvio, Gragnano, vicinanza di Castellammare, S. Anastasia
2. *Provincia di Abruzzo*, sul laburno, nell'aquilano.
3. *Provincia di Avellino*, Montemale, Savignano, Vitulano, Cusano, Torre Cuso;
4. *Provincia di Terra di Lavoro*, Sora, il Garigliano, Cerreto, sul Matese, Caserta, Palma, Pastena, Lenola, Campodimele, Pico, Nola, Cerreto.
5. *Provincia di Molise*, Larino, Sepino, Castellone, Circello.
6. *Provincia di Basilicata*, Montalbano, Melfi, Calvello, Pietragalla, Cancellara, Taglio, Brindisi di Potenza, Venosa, Monticchio, Lavello.
7. *Provincia di Puglia*, Manfredonia, Casamassima, Incoronata, lungo il Fortore, Torremaggiore, Castellaneta, Bovino, presso Foggia, Corato, Martina, Minervino.
8. *Provincia di Salerno*, Angri, Laviano, Campagna, e tenimento di Sarno.

Mese di giugno.

Dal 1. al 12 Una banda di reazionarii a piedi, ed a cavallo occupa il comune di Morra, distante appena 3 miglia da capo distretto di s. Angelo de' Lombardi (Avellino) ed amichevolmente dagli uffiziali di quella guardia nazionale, è fornita di viveri, e foraggi.

A' 13. Ritornando dalla perlustrazione nel confine di S. Bartolomeo. in Caldo (Puglia) un drappello di undici guardie mobili, e 4 carabinieri è aggredito da una banda di 40 reazionarii, che uccide quasi tutto il drappello; anzidetto, non riuscendo a salvarsi, che un solo carabiniere datosi a precipitosa fuga: il conflitto dura circa un ora e mezza.

Da' 14 a' 30 Le bande reazionarie aumentano, ed ingrossano dovunque, soprattutto nelle Puglie, centro il Gargano;

– altro centro Basilicata, che si estendono fino alla destra sponda dell'Ofanto: altre masse distaccate fanno scorrerie pel contado di Molise, pe' distretti di Sora, e di Gaeta. - Le guardie mobilizzate sono nello sgomento, - le truppe non bastano ad occorrere in tutti i punti minacciati: ogni giorno scaramucce, e finte fughe di reazionarii, che ricompariscono tosto in altri punti improvvisamente. La stampa sovrabbonda di notizie sconfortanti per gli annessionisti.

Mese a luglio.

A di 1. e 2. Nel distretto di Melfi un distaccamento di truppa attacca nella masseria di Giuseppe Casella un picchetto delle guardie nazionali di Rapolla, credendolo essere una banda reazionaria; ed a' colpi tirati da' soldati cade morto il nazionale Biagio Casca.

Per lo stesso equivoco una frazione di milizia accorsa su di un battello per circondare i briganti nella marina di Sapri (Salerno) fa fuoco contro una calca di gente affollata al lido, che sono guardie nazionali, e che i soldati per isbaglio credevano essere briganti.

Bene a proposito un foglio di Torino (*La politica del Popolo*, 16 di questo mese) esclama: «Le condizioni d'Italia sono malto gravi, Io si vede nella intemperanza de' partiti, nella conciliazione degli spiriti, nella prepotenza di taluni, nello avvilimento di altri: e nella confusione generale.»

A' 4. - Per telegramma ufficiale si ha: - «pochi briganti sbarcano oggi presso Futani nel Celentano (Salerno) immantinenti la banda ingrossa con altri de' luoghi stessi, ed occupa il comune di Camerata nel vallo Salernitano, dove si barrica: va ad essere attaccata dal 5. battaglione bersaglieri, e da due compagnie granatieri partite da Napoli.»

Altre bande reazionarie si dirigono prima a s. Giovanni a Piro, poi a Celle, Montano, Laurito finalmente ad Alfano.

A' 5. A' confini di Basilicata verso Puglia sul tenimento del distretto di Melfi la banda reazionaria di Crocco tende una imboscata ad una colonna di 200 uomini fra truppa, e guardie mobili, e queste ne rimangono vittime per la maggior parte: que' della banda inseguono ed uccidono fin presso le mura di Melfi tre guardie nubi, che erano riuscite a fuggire.

Da'6 a' 10. - Nella Puglia si ha un conflitto fra reazionari, e la 6. compagnia dell'8. reggimento piemontese, che riporta vari morti, e feriti, perché non ben pratica de' siti, come lo sono i primi. - A Celenza, Valfortore (Capitanata) un distaccamento di truppa è circondato da una banda, e risente gravi perdite. -

Presso il Volturmo altro sanguinoso attacco. Nelle vicinanze di Stigliano (Basilicata) la banda a cavallo comandata da un tale Cavalcanti scorrazza liberamente, senza che finora sia venuta alcuna truppa a molestarla. -

La costiera di Amalfi è infestata da bande armate; una delle quali penetra nel comune di Agerola, vi disarmo la guardia nazionale; libera i detenuti dalle prigioni; e minaccia assalire la vicina città di Amalfi.

Presso Foggia un accanito scontro si verifica, nel quale i reazionarii vedendo ferito un loro compagno, sono presi da tanto furore, che si battono con vantaggioso successo contro una compagnia del 49. reggimento. Dagli 11 a 20 Nella sera de' 15 una banda di 50 reazionaria combatte con truppe e guardie nazionali di Atessa (Abruzzo citra).

L'Espero (giornale piemontese) de' 19 corrente reca la notizia: - «Un recente dispaccio da Napoli assicura, che i briganti spedirono al prefetto Lamarmora in un centellino la testa, e le mani di un ufficiale della nostra armata al quale il generale era affezionatissimo.»

La Basilicata è dominata interamente dalle bande di Crocco, di Coppa, di Ninco — Nanco, di Serravalle, di Cavalcante.

La provincia di Salerno non lo è meno infestata, soprattutto nelle montagne di Corbara, Tramonti, Ravello, Positano, Agerola.

Orribile è la condizione in cui si vive, in tutta la costiera di Amalfi da oltre due mesi, a segno, che i sindaci di Furore, di Praiano, Tramonti, Conca *hanno dovuto abbandonare le loro amministrazioni per mancanza di tutela.*

E' così generalmente diffusa la reazione, che deputato napoletano Lazzaro, nella tornata parlamentare di Torino de' 17 di questo mese muove urgente interpellanza al presidente de' ministri Rattazzi *«su' pericoli della sicurezza pubblica, e sul brigantaggio che in questi giorni va aumentando nelle provincie meridionali... e protesta voler far conoscere la costoro condizione economica, credendo egli poter dimostrare la necessità di mutare il sistema fin qui usato per rimediare a' mali di quelle province».*

A' 21. Oggi una banda di 150 reazionarii occupa il comune di Scanzano, e vi è ricevuta da quegli abitanti con la massima cordialità, siccome si esprimono i giornali napoletani.

Contemporaneamente vi è conflitto tra le truppe, e le band reazionarie in due luoghi separati.

Da Solopaca (Benevento) si ha notizia di un attacco ivi avvenuto ira piemontesi, e reazionarii, nel quale questi ultimi occupando miglior posizione, riportano vantaci.

A' 22. Regna oggi la costernazione fra i liberali di Andria, |e lo scoramento per esserne stata ritirata la truppa che deve recarsi altrove a combattere una invasione reazionaria. Facendo essa truppa una perlustrazione per le campagne, disertano sei soldati armati, ed invano si diramano ordini circolari pel loro arresto.

Una colonna di 60 uomini, tra guardie mobili di Lucera e Volturara, e pochi carabinieri, perlustrando il tenimento di Lacera,

vede 4 reazionari, e comincia ad inseguirli: 20 de' mobili distaccarsi dagli altri, ed uccidono uno de' 4; proseguendo accanitamente gli altri tre, i quali s' innoltrano nel sito, dov'è celata tutta la banda, che sortendo, circonda i 20 persecutori, e li fa tutti cader morti sotto i suoi colpi.

Da' 23. a' 31. Per telegramma ufficiale si ha, che la legione ungherese abbia valorosamente battuta la banda di Tortora, uccidendole 12 uomini.

Il comune di Ginestra (Basilicata) è invaso da una banda di 150 reazionarii: il capitano della guardia nazionale fa suonare le campane a stormo; ma appena gli riesce riunire una quindicina di uomini, co' quali non può resistere; ed invano spedisce per soccorsi nel prossimo comune di Castelfranco d'onde la truppa non intende muoversi. I reazionarii vogliono far cantare il *Te Deum* dall'Arciprete, che vi si ricusa per cui vien preso con un altro sacerdote, ed un certo Martucci, ufficiale di quella guardia nazionale; ma indi a poco son rilasciati immuni da ogni oltraggio; con che i reazionarii (secondo la espressione del giornalismo) danno un esempio di tolleranza a' *piemontisti*, che imprigionano, condannano, e fanno anche di peggio agli ecclesiastici, che si ricusano cantare *Te Deum* per conto del loro partito.

Al cadere di questo mese ingagliardiscono i conflitti reazionarii; e sene contano in Ariano, in Piazzano, presso Benevento, presso Potenza, a Pietragalla, a Campomaggiore (Basilicata) dove da una banda di 80 reazionarii è disarmata la guardia nazionale, che chiusasi per timore nelle case porge le armi dalle finestre, e son rotte le statue di Vittorio Enunar nude, e di Garibaldi; ne' tenimenti di Valva, di Nola, di Amalfi, di Carpineto, di S. Marco la Catola, di Macchiagodena, di Pietrapertosa (Basilicata) dove tre bande armate provocano la truppa in quel picco quasi inaccessibile.

Mese di agosto.

A' di 1. e 2. Pe' tenimenti di Montalbano (Lecce), e di San Lupo (Molise) bande armate di reazionarii occupano le case rurali.

A Piaggine Soprani altra banda percorre i dintorni; ed accenna ad altri paesi.

Nel circondario di Matera la guardia nazionale in un conflitto uccide 15 reazionarii, e ne ferisce molti altri.

Una banda di reazionarii invade il comune di Gesualdo.

Le truppe fucilano un contadino, creduto spia de' briganti; ed un altro ne fucila nelle vicinanze del comune di Felitto (Abruzzo citra) mentre quell'infelice andava in cerca per la campagna d'un suo bocale disperso.

E la smania di fucilare è tale, che i giornali riportano il lepido avvenimento di un asino fucilato in Orsogna, (Abruzzo) perché carico di erba si avanzava *senza rispondere* ad una sentinella che posta all'ingresso del paese intimava il *chi va là?* per 3 volte, e dopo scaricava il fucile.

L'intero circondario di Ariano (Puglia) è infestato da varie bande a cavallo, il cui totale dicesi giungere a' 400.

A' 3. Sanguinose scene di guerra civile avvengono oggi nel comune di Guilmi (distretto di Vasto, Abruzzo citra), invaso da una banda di oltre duecento reazionarii, i quali dopo aver disarmata la guardia nazionale, ed incendiato l'archivio delle carte comunali del vicino comune di Carpineto, mettono in istato d'assedio il cennato paese di Guilmi, di circa 3 mila abitanti, con la intelligenza e cooperazione di varii di questi, ed uccidono il sindaco Giovanni Ruggiero il costui parente Carmineantonio Ruggieri, e i due costui figli; non che Nicola de Bisio, e il tenente della guardia nazionale Alessandro Lancia, essi avendo spedito nel prossimo capoluogo di Atessa ad invitare le truppe, si erano trincerati sul campanile tirando fucilate contro i reazionarii.

- I quali passano dipoi li Villa Alfonsina, dove incendiano il palazzo del signor Salerno e quindi percorrono i paesi di Rolo Colledimezzo, e Pennadomo.

Altre bande reazionarie si annidano tra le gole del monte Maiella (uno de' più alti Appennini) alle cui pendici trovano i popolosi comuni di Palena, di Lama, di Fara S. Martino, e Palombara, un tempo floridi per manifatture di pannilana, ed ora ridotti alla mendicITÀ per le nuove leggi piemontesi.

A' 5. In Casalnuovo di Capitanata (Puglia) nel pomeriggio armeggiano tra loro alcuni delle bande reazionarie ivi in discordia. Credono di trarne vantaggio le guardie nazionali per sorprenderli, e vi accorrono con 4 carabinieri; ma i reazionarii cessando di rissare fra loro, si riuniscono per combattere que' militi, co' quali sostengono un fuoco di 5 ore, con qualche loro vantaggio che sarebbe stato decisivo se non fosse accorso in ajuto de' nazionali un rinforzo della 14. compagnia dell'8. di linea.

A. 6. Una banda invade i comuni di Altino, e Roccascalegna (Abruzzo citeriore) dove prende armi, e fai requisizioni di denaro; e di oggetti preziosi.

A' 7. Attacchi fra la truppa ed i reazionari presso Sora; e nel tenimento di Acerenza (Basilicata) dove il capo banda Agatiello riporta vantaggio. - La banda, che percorre l'agro di Montesarchio (Avellino) è comandata da un tale Giuliano, che sul monte Taburno è attaccata con veemenza dalla truppa, alla quale non riesce di sbaragliarla.

Nell'ago di Ostuni (Lecce) accadono varii omicidii per cagione di odii politici: il guardia nazionale Riccardo Tanzarella, che giorni dietro arrestava un soldato sbandato, è ucciso con 5 fucilale, e seviziato anche il cadavere da' reazionarii nella decorsa notte, in un suo giardino di cocomeri fuori l'abitato; e contemporaneamente sono uccisi in quel dintorno padre, e figlio *Mirancilo*, sol perché in voce di *liberali*.

Nella così detta Pianella, presso Martina vi è un conflitto fra truppa, e pochi reazionari a cavallo.

Non poche fucilazioni avvengono in questi giorni su le persone de' così detti *briganti arrestati*, come a Cerignola, a Guardia lombarda, a Ripalda, nel distretto di Sora, ma ne' diarii se ne accenna la notizia in termini generali, senza dare altra indicazione sul numero, e su' nomi delle disgraziate, vittime.

Dagli 8. a' 10. - Appariscono per la prima volta le bande reazionarie nel distretto di Penne (Abruzzo), e sequestrano il Cancelliere comunale, che viene subito liberate per protezione generosa di uno de' reazionarii; consegnandogli denaro per darlo al Curato-prevosto del paese, con la preghiera di celebrarne messe in suffragio de' defunti. - Indi hanno un attacco nella contrada Celiera, in quel tenimento, con la truppa piemontese, la quale trovando» in una sfavorevole posizione, perde sette soldati.

Nel giorno 11 una banda di 200 ricade, in Foggia cavalli per somministrarli a' suoi volontari accresciutisi in due giorni di altri cento.

Le guardie nazionali da S. Giorgio la montagna (Avellino) sono obbligate, di stare in armi notte e giorno; perché la numerosa banda reazionaria accampata sul Montemale ha intimato quasi ufficialmente di dover fra giorni invadere il paese, e che operava non incontrare resistenza; protestando, che la sua dimora colà sarebbe unicamente per eseguire alcune operazioni strategiche di accordo con altre bande delle limitrofe provincie, per un gran colpo da tentarsi.

Varii conflitti avvengono fra te truppe, e le diverse comitive ne' tenimenti di Teora (Avellino); - nella Basilicata, nelle Calabrie, dove accanitissimo è l'attacco sostenuto dalle guardie nazionali di Miglierina, ed Amato nel Catanzarese; - alla *Castellana di Cafarelli* presso Manfredonia (Puglia); e Terra di Lavoro, distretti di Gaeta, e di Sora.

Crescono le fucilazioni; ed in proporzione di queste si aumenta il *briganteggio*. - A Rotondella (Basilicata) è fucilato un brigante, che travasasi in una capanna a curarsi le ferite riportate in un precedente attacco con la truppa; son fucilati due altri presi con le armi alla mano; al un terzo a nome Agatiello fatto prigioniero nel conflitto. Uno della banda vesuviana di Pione, preso con le armi alla mano è fucilato a Boscotrecase; - a' 15 di questo mese ne soli fucilati 4. in Montesarchio «*fatti prigionieri mezz'ora prima in un cespuglio, indicati da una spia*» come si esprimono i giornali l'*Indipendente* e l'*Omnibus*. Parimenti sono fucilati nella provincia di Avellino i quattro soldati romagnuoli disertati dal 34. di linea per *congiungersi a' reazionarii*, e presi dalla truppa sotto Frigento.

In tenimento di Carditello (presso Capua) la truppa procede a perquisizioni, e rinviene celata in un pagliaio Pasquale Capozzo, Pietro Panella, Luigi di Lauro, Pasquale Cipolla, e Vincenzo Mola: fucila i primi tre per aver fatta resistenza; e conduce i 2 altri in carcere. - Nel comune di Rocchella è altresì fucilato un brigante, e nello stesso giorno uno di que' naturali va ad arruolarsi tra le bande: così pure in S. Agata ne vengono fucilati due, e nel dimani uno di que' naturali va a rimpiazzare il loro posto nella comitiva reazionaria. - L'atrocità e la ingiustizia della pena adottata da' piemontesi, non solo non incute soggezione tra i popoli, ma invece ne irrita ed esaspera gli animi; d'onde le varie sanguinose vendette contro i denunzianti, ed i persecutori de' così detti briganti. - In Santa Sofia (Calabria citra) sono catturati da' briganti i due liberali Raffaele Monto, e Basilio Cardamone, ad ognuno de' quali è reciso un orecchio e si liberano, previo pagamento di denari. Nella montagna Parata, tenimento di Cerreto, sono uccise 550 pecore del signor Vara;- al Tufo di Pietraroia 16 animali vaccini del signor Amato; sul monte Matese 30 di Achille del Giudice ed incendiano un bosco ad Alessandro, fratelli del prefetto di Foggia autore delle fucilazioni riportate sotto la p. 179.

e varii animali porcini a danno del patriottico capitano della guardia nazionale di Rotello in Molise.

Il comune di Campodigiove (Abruzzo) è invaso a' 14 di questo mese da una banda di 60 reazionarii, i cui due capi restano uccisi, ed altri sono feriti pel coraggio. mostralo dalla famiglia Ricciardi.

A' di 16 la decimasesta compagnia del 34. reggimento di linea, comandata dal capitano Berardi, nella contrada Scampitella, presso Anzano (Avellino) attacca 56 reazionarii a ca vallo, che retrocedono nel bosco S. Pietro, dove sopraggiunta la notte non può la truppa raggiungerli, e non se ne ha verun risultamento.

Varii comuni della provincia di Foggia, e quelli della costa d'Amalfi lamentano la incapacità, e la stravaganza del Governo nella persecuzione del brigantaggio, oscillando sempre in un'altalena di eccessi contrari, e passando dalla più accidiosa incuria, alla più fiera crudeltà.

Da' 17. A' 25. Nella provincia di Foggia si aggiunge una nuova banda alle preesistenti, che ha per capo un Michele Azzarone, agnominato il *Cassonaro*; - ed un altro di 180 si tiene celata nel vasto bosco Dragonara. - Nell'Abruzzo Aquilano, nella provincia di Benevento altresì sorgono novelle bande, che giornalmente si attaccano con le truppe e le guardie nazionali. - I clamori delle popolazioni del reame per tanti disordini, confusioni, e sangue sparso sono immensi, ma non uditi da alcuno.

A' 17. - In Penna-piedimonte (Abruzzo) celebrandosi la festa di Santa Brigida, una banda reazionaria si attacca nel vicino bosco Catania con distaccamento di guardie mobili che trovandosi di numero inferiore vi perde 4. individui uccisi, e 2 feriti, tra' quali il tenente. giovane di gran coraggio.

A' 18. Un distaccamento di bersaglieri con guardie nazionali in tenimento di Ruvo (Puglia) si batte con una banda di 20 realizzatori, che perdono 3 uomini uccisi, nel torrente Lianto; mentre un solo della truppa vi resta morto.

Contemporaneamente il Maggiore Maurizia del 24 reggimento, con una colonna mobile, in tenimento di Bari, arresta 12 uomini sospetti di brigantaggio, e *per la prima volta si sente, che sieno stati posti a disposizione del Potere giudiziario, senza essere fucilati all'istante.*

In Bitonto (provincia di Bari) è pubblicamente affisso un cartello che annunzia *come sicura la restaurazione del Be legittimo*, ed eccita il popolo a ribellarsi contro l'attuale governo: il Sindaco lo toglie, e lo consegna all'Autorità giudiziaria.

A' 19. In Tiriolo (Calabria) vi è conflitto fra truppa e reazionarii, uno di questi rimane ucciso, e l'altro è preso, e fucilato. - Nello stesso giorno i carabinieri, e la guardia nazionale di Scanno (Abruzzo) ammazzano un brigante in una imboscata.

E nell'altro comune di Puzzoli (Abruzzo) è arrestato il ricercatissimo capo-reazionario Daniele Hordant-Cicchetti, che nel 1860 fece fuoco contro il generale Pinelli, e sarebbe anche fuggito dalle mani della truppa, se non lo avesse raggiunto il sergente Andreoli nel bosco.

Altri due attacchi vi sono nei giorni susseguenti nel bosco di Migliano, presse S. Angelo de' Lombardi (Avellino) dove le truppe piemontesi lasciano sul campo 4, soldati morti, e riportano un loro sergente feriti.

Il capitano della guardia nazionale di Bisaccia (Avellino) arresta un *brigante* e lo consegna al maggiore comandarne il 33 reggimento, che senza altra formalità lo fa fucilare.

Nella notte de' 20, un drappello di sbandati reazionarii disarmò il posto della guardia nazionale di Fragagnano (Terra di Bari); e vi prende 16 fucili. E nel dimani si pratica la stesso nel comune di Montaquila (distretto d' Isernia).

In questi giorni si osserva lungo la linea occupata dalle bande un gran movimento: quelle di Basilicata passano nelle Puglie, alcune di queste si trasportano in Molise e quelle di Molise trasmigrano in Abruzzo.

A' 22. - Una compagnia di bersaglieri esce da Troja (Paglia) e sostiene un combattimento nel punto detto Visciglito, tra Foggia e Lucera con le bande riunite di Pirro, Varanelli, Petrozzi, e Schiavone, circa 130 individui, e li obbliga a ritrarsi. - Questi per altro aveano già sostenuto un precedente attacco nel pomeriggio de' 18. sul così detto Monte Santo, tenimento di Troja, con un distaccamento dell'8. di fanteria, perdendovi soltanto 3 cavalli.

Altri parziali conflitti avvengono in que' tenimenti ne' giorni posteriori: un distaccamento da Apricena esce in perlustrazione, attacca dieci reazionari a cavallo, ne uccide uno, ne ferisce tre, che non gli è possibile di rinvenire, ma i 4 loro cavalli cadono in potere della truppa: - un altro distaccamento della guarnigione di Lucera combatte presso la masseria *Reggente* con un drappello di reazionari, due de' quali cadono morti, uno è ferito nella fronte; due carabinieri restano uccisi: nel contempo altra colonna di truppa si porta nella contrada Pavoni proprietà del Marchese Nicastro, dove attacca un'altra banda di circa 50 reazionari, né uccide 3, ne ferisce molti; e perseguita i rimanenti fino a Montearatro. - Quivi il capitano Baralis dell'8. reggimento piemontese postosi in agguato presso la masseria del marchese De Luca nella notte de' 18. a 19. arresta il capobanda Antonio Campanozzi, e tradottolo a Serracapriola lo fucila.

Nel villaggio Zapponeto (Capitanata) una banda di 80 reazionari vi disarmo la guardia nazionale, impone varie tasse a' proprietarii fautori del Piemonte, e stabilisce un governo provvisorio.

Nella notte de' 24. una banda reazionaria di 130 individui invade il comune di Castelluccio in Terra di Lavoro, e vi sfoga vendette; mentre per lo corso di 4 ore la guardia nazionale fa fuoco trinceratasi in una torre.

A' 25. Il capitano del distaccamento de' bersaglieri stanziati in Carbonara (Avellino) va ad incontrare una banda di 32 individui, che dopo una prima scarica, si dà in fuga:

vi sono feriti dall'una e dall'altra parte, ma nessuno lo è gravemente; e non si ha altro risultamento.

Il governo è in grave apprensione per complotti reazionarii ne' cosiddetti casali di Cosenza (Calabria) soprattutto nei popolosi comuni di Celico, e Spezzano grande, dove i sintomi si manifestano nelle occasioni con radunanze armate.

Da' 26. a'31. Una comitiva di 90 *briganti* tenta invadere il comune di Motta nel giorno 26; ma è respinta.

Una scaramuccia ha luogo nello stesso giorno in Latronico (Basilicata) fra reazionarii e carabinieri.

Il proprietario Vito Angelini, di Noci (Puglia) è catturato per Vendette politiche da un drappello reazionario, e trucidato nel bosco. - Nel dimani (27.) la stessa tragica sorte incontra Andrea Mondella di Bojano (Molise) catturato, insieme co 'conterranei Gennaro Orlandi, e Francesco Piciocchi da una comitiva di briganti, che rilasciano gli altri due con riscatto pecuniario. In Cervinara (Avellino) a' 28. è catturato da sette briganti il nominato Pasquale Valente, né può riuscire a' carabinieri di ripigliarlo. - Contemporaneamente 5. altri paesani sono catturati nell'agro di Guardia Lombarda (Avellino) punto denominato Casazzo di Bisaccia, e si chiedono da' briganti armi, e denaro per loro riscatto. Fiere vendette si fanno contro coloro, che si ricusano alle requisizioni fatte da parte de' briganti: così, è bruciata la masseria di Michele di Nicola nel tenimento di Calitri, per aver rifiutato un cavallo: - in Ricigliano (Salerno) è trucidato il proprietario Nicola Buonavoglia, mentre passeggiava col fratello presso l'abitato: - A S. Massimo (Molise) depredano 400 pecore a quel capitano nazionale, e minacciano i briganti di aggredire il paese, ma le guardie nazionali de' vicini comuni di Bojano, e Roccamandolfi li respingono, ripigliando loro gli animali predati.

A '26. - Il capitano Mondino del 45. reggimento alla testa di un distaccamento di 30 soldati, a Castelfranco, presso Benevento batte, e sbaraglia una banda di 70 uomini, uccidendone sei.

A' 27. - Tra Marsiconuovo, e Marsicovetere (Basilicata) in un conflitto fra alcuni di que' borghesi, ed una piccola banda condotta da Angelantonio Masini questi, ed un altro compagno restano gravemente feriti.

A' 28. Un distaccamento del 21 reggimento. di linea, e varii carabinieri della stazione di Bovino attaccano e pongono in fuga nel comune di Facto una banda di 80 briganti, ed arrestano varii costoro conniventi.

Nello stesso giorno un drappello di sei briganti a cavallo, chiede all'arciprete D. Luigi De Simone, di Guardia Lombarda, sessanta razioni di viveri per la intera banda idi circa 70; - la quale è immantinente attaccata dal sottotenente Zerbi con un distaccamento. del 34. di linea: la banda a cavallo prende la fuga, le si vendica sull'istante uccidendo 4 animali vaccini a danno dell'arciprete.

A' 29 la nona compagnia del 22. reggimento comandata dal capitano Bologna, coadiuvata dalla guardia nazionale di Grottaminarda (Avellino) con agnato sorprende la banda reazionaria al ponte di Medito, che sostiene accanito conflitto, e vi cadono morti il capobanda Andreozzi, e 4 de' suoi rimanendone altri 6. feriti; con perdita di 6. cavalli, fucili e munizioni.

A' 30. Una banda di 30 briganti aggredisce una osteria in Sicignano.

Nello stesso giorno il tenente Benevelli con un distaccamento del 22. reggimento di fanteria attacca una comitiva di circa 50 reazionarii, in tenimento di Ariano che informati. a tempo, prendono la fuga: - ma la truppa arresta, e fucila alcuni contadini, ohe aveano data informazione delle sue mosse a' reazionarii.

A' 31. - Una banda di 80 individui tenta sorprendere il distaccamento di bersaglieri acquartierato in Castronuovo presso Avezzano (Abruzzo); ma è obbligata a retrocedere pel vivo fuoco fatto da' bersaglieri, uno de' quali però a nome Giuseppe Pelimonte, vi rifilane deciso.

Nello stesso giorno celebrandosi una rinomata fiera nel comune di Montefusco (Avellino) si presentano non più che 20 briganti, annunziandosi fintamente come avanguardia di maggior banda: tutti fuggono; ed anche la guardia nazionale si atterrisce: gli aggressori restano liberi a prendersi da' generi esposti al mercato tuttociò che loro aggrada.

Mese di settembre.

A dì 1. Una compagnia del 18. bersaglieri comandata dal capitano Filippo Cartocci a due miglia dal comune di Apice s'impegna in un vivo combattimento con 45 reazionarii, che sono messi in rotta, e lasciano 14 morti sul terreno, 1 cavallo, 11 fucili, 4 pistole.

Nello stesso giorno una comitiva di circa 80 degli stessi reazionarii nell'Abruzzo citeriore, cerca assalire la vettura di trasporto del pubblico denaro, che una scorta militare, ben che in iscarso numero, difende coraggiosamente.

In altro plinto il capitano Mangiaracina con un drappello di 45 soldati mette in fuga una banda di 150 briganti, a' quali uccide due uomini, e secondo il giornale di Napoli, sequestra armi, munizioni, e medaglie.

Castelsaraceno (Basilicata) è invaso da una banda reazionaria di' cento individui comandati dal Cavalcante; che disarmano la guardia nazionale; e fanno molto soffrire alle case de' fautori del Piemonte; e quindi si ritirano tranquillamente. In questo giorno il distaccamento militare avea lasciato Castelsaraceno per assistere alla festività di S. Egidio nel prossimo comune di Latronico. Questo avvenimento mette in costernazione i *piemontesisti* dell'altro comune di Lauria, che temendo l'eguale invasione restano in armi tutta la notte.

A' 2. Una banda reazionaria aggredisce il comune di S. Sossio (Calabria), che comunque respinta da quella guardia nazionale, pure si accampa a due miglia dall'abitato.

In Avellino sono fucilati quattro de' briganti, che giorni indietro aggredivano la vettura corriera: il sindaco ripartisce tra le guardie nazionali, che li hanno arrestati, i ducati 38 répertati presso i medesimi.

Una pattuglia mista di carabinieri, e bersaglieri nel lenimento di S. Fele (Basilicata) si attacca con 17 briganti a cavallo comandati da Coppa, 4 de' quali benché feriti, fuggono con gli altri, ma perdono 2 cavalli.

Nei corso di questa notte una comitiva di 80 individui aggredisce la casa di Donato Ceree, in Biccari (Puglia), che dà I! allarme al paese con un colpo d'arma a fuoco; - accorrono i carabinieri, che inseguendo gli aggressori, ne uccidono uno.

A' 3. Altra numerosa comitiva minaccia d'invadere Flumeri (Avellino); ma n'è impettita da' bersaglieri di Roccaminarda.

Ne' villaggi di Cave, e Catailli, presso Conca (distretto di Gaeta) è disarmato il posto della guardia nazionale; - e devastata la casa di Angelo Masi. I carabinieri arrestano come: complice di questo attentato il tenente della guardia nazionale Antonio Galdieri.

Nella notte tre carabinieri hanno uno scontro con 10 briganti nel tenimento di Serrastretta (Calabria) e riescono a catturarne uno, che fucilano; - altri 4 ne sono presi e fucilati poco dopo dalla guardia nazionale dello stesso comune.

Nella contrada Piletta, tenimento di Carpineto (Abruzzo) una banda di 18 uomini uccide i due contadini Carmine Dascani ed Eligio Mastronardi.

In Pescopennataro (Molise) i reazionarii. fanno una scorreria nel podere di Domenico Palumbo, e gli uccidono 200 animali pecorini.

A' 5. Due briganti in questa notte si. recano nel villaggio di Tuoro-Funaro, comune di Marzano di Gaeta, ed aggredita la casa di Luigi Cipolla con intenzione di ucciderlo; non avendolo rinvenuto feriscono invece mortalmente la moglie.

La banda d'un tal Nerone, composta di 30 uomini, saccheggia, e disarmo i villaggi di S. Pietro, di Pòlocia e di Campinola, provincia di Salerno.

Un distaccamento della guardia nazionale di S. Martino (Basilicata) co' carabinieri, insegue una banda di 60 individui, ne ferisce due, e ne uccide uno.

Nelle ore pomeridiane si mostra fino ad un miglio dall'abitato di S. Severo (Puglia) una banda di 100 reazionarii; togliendo da quelle campagne tutti i cavalli per po terne montare: è spedita ad incontrarla una compagnia di soldati di linea.

A' 6. In questa notte un drappello di bersaglieri, e guardie nazionali di Cicciano (Terra di Lavora) in perlustrazione, giunti al punto denominato S. Martino, cadono in un agguato teso da' reazionarii, che facendo una scarica d'armi, uccidono il sergente nazionale Sebastiano Caliendo, e profittando del buio della notte, sfuggono ad ogni ricerca.

A' 7. Mostratasi mia banda reazionaria di 200 individui nella contrada Canestrelle, tenimento del comune di Candela (Puglia) è attaccata dal colonnello piemontese Balzani con 40 bersaglieri, e 40 cavalleggieri di Lucca, che uccide 15 della banda, ne ferisce molti, e prende 19 cavalli, e varie armi, e munizioni.

Presso S. Paolo (anche Puglia) un distaccamento di 60 guardie nazionali della vicina città di Severo comandata dal tenente Tommaso La Cicilia attacca il fuoco con una banda di 90 individui, che resiste per 5 ore, e si ritira con tre feriti; essendo però rimasto ferito esso La Cicilia.

Nel dimani d'ordine del comando militare della provincia i carabinieri. arrestano il sindaco, ed il capitano della guardia nazionale del suddetto comune di S. Paolo,

che traducono ignominiosamente in carcere, come incolpati di aver impedito a' pochi volenterosi del paese di prendere le armi contro i reazionarii, che si battevano a 100 passi dal paese.

Dopo un attacco di qualche ora un drappello militare insegue nella montagna di Cesima, tra Conca, e Galluccio (Terra di Lavoro) una banda di circa 50 individui, uno de' quali è preso, e fucilato all'istante, riconosciuto per abitante del primo de' detti paesi.

Identico caso avviene contemporaneamente nel tenimento di Scanno (Abruzzo) con la fucilazione di altro individuo.

A' 8. Minacciosa è la banda che scorre le montagne di Moro, e S. Gregorio (Basilicata) dove a' proprietari, che sono reputati favorevoli a' piemontesi, usano le rappresaglie di uccidere gli animali caprini e pecorini.

A' 9. Il distaccamento di Sora (Terra di Lavoro) del 46. reggimento si attacca co' reazionarii, che fuggono con la perdita di un morto, e di vari feriti.

I reazionarii comandati da Tristany, verso Rendinara (Abruzzo) si attaccano con un distaccamento di bersaglieri piemontesi, uno de' quali rimane ucciso, e l'uffiziale leggermente ferito: sono feriti parimenti due de' primi, che si curano a Polleparto presso il convento di Trisulti.

Un piccolo drappello reazionario assale e ferisce un carabiniere, che si recava per servizio da Torchiara a Salerno.

Il distretto di Vasto (Abruzzo) è infestato da un'audace banda di circa 200 reazionarii, aumentata tuttogiorno dalla gioventù de' luoghi, che mette lo scompiglio tra i proprietari favorevoli al nuovo ordine di cose introdotto colà da' piemontesi.

A' 10. Il distaccamento militare di Torricella (Abruzzo) arretra, dopo accanita resistenza, il reazionario Nicola d'Ulisse, già soldato del 55. reggimento, e sull'istante lo fucila.

Una banda reazionaria minaccia d'invadere nelle ore pomeridiane il comune di Casalbore,

la cui guardia nazionale resiste con due ore di fuoco; in esito del quale la banda si ritira con due feriti. Allo avviso accorre da Ariano nella notte stessa il capitano Gloag con truppa ed artiglieria; ma i reazionarii dopo poche fucilate, dalle quali rimane ucciso un artigliere si ritirano.

Di un distaccamento militare di 20 bersaglieri comandato dal sotto-tenente Paolo Pizzi, lombarda, giovane di 21 anni, due soli riescono a salvarsi in m conflitti contro i reazionarii al numero di circa 200 al ponte di S. Venere presso Lacedonia (Avellino) comunque il cennato ufficiale avesse cercato fortificarsi nella prossima masseria S. Antonio, che i nemici davano alle fiamme; per cui uscendone disperatamente col sergente, e con sette de' suoi, vengono tutti uccisi a colpi di baionette.

A' di 11. Nuovi combattimenti fra truppa, e reazionarii alle Corcelle, pressa Agevola; presso Melfi (Basilicata) durato due ore, - altri su le alture di Torciero, - a Montecalvo, - nel comune di S. Gregorio a Taverna S. Felice; - e presso Roccarasa (Abruzzo).

A' 12. Le province del napoletano si trovano sotto un doppio stato di assedio, l'uno imposto dal nuovo governo; - e l'altro dalle bande reazionarie, alle quali molto meno si può resistere, dopo il generale disarmamento eseguito dal primo. Le seconde entrano nell'abitato del comune di S. Bartolomeo in Galdo (grossa borgata nel Beneventano). dove per 4 ore sostengono un vivo fuoco con la truppa e dopo si ritirano.

Le bande stesse dimorano poi per duo giorni nel prossimo comune di Montefalcione, dove non ostante te atroci repressioni e incendi cagionati nel decorso anno: dal Prefetto de Luca, e dagli ungheresi, sono sempre più pronunziate le simpatie reazionarie; e le bande anzidette rompono ivi le statue, ed emblemi del governo invasore.

Da 13 a' 22. Piccole bande reazionarie scorrazzano a vista di Napoli, ed una n'è inseguita a Chiaiano villaggio della Capitale. In questa l'allarme è tale, che nella sera de 13 vari distaccamenti delle guardie nazionali del 5.6. 7.8. battaglione, sotto il comando del generale Carrano, e 40 carabinieri, fanno una escursione nel tenimento di Capodimonte, dove si diceva aggirarsi una comitiva di 80 reazionarii.

Ed un'altra, di 50 a cavallo da 4 mesi domina ne' vari paesi del Beneventano, e della provincia di Avellino, taglieggiando su' comuni a danno de' possidenti più facoltosi, e devoti al governo subalpino; come sperimentano i comuni di Buonalbergo, S. Giorgio, Ginestra, e Montecalvo.

A' 23. Parte dello abitato, di Pescopagano (capo luogo mandamentale in Basilicata) è oggi assalito da una banda reazionaria, che si vendica delle sofferte persecuzioni contro i poderi de' liberali più noti e de' deputati.

Da' 24 a' 30. Da notizie riferite per l'organo di persone imparziali, reduci dalle Puglie, si ha, che ne' boschi di Monticchio il Crocco comanda oltre i 500 uomini, sparpagliati in piccole bande da' 15 a' 30 individui, in varie direzioni, che si concentrano a feconda delle imprese che tuttogiorno tentano; godendo sempre le simpatie, ed i favori delle popolazioni agricole, che cordialmente avversano i piemontesi.

Le bande poi del Matese (Appennino), che possono padroneggiare per varie direzioni le provincie di Terra di lavoro, di Avellino, di Benevento, di Molise e comunicare agevolmente con le Puglie, e gli Abruzzi (oltre la metà del reame) sembrano fatte più audaci dalla stessa loro poca forza numerica; e diventano, più feroci vedendo ringagliardirsi la persecuzione loro mossa con lo stato d'assedio. La truppa ogni giorno, or qua o là, ha dei scontri, senza però nessun frutto; *«perché i briganti (secondo la espressione della stampa ufficiale, ed officiosa) non impegnano mai serio combattimento, sono velocissimi nella fuga; ben informazioni de' luoghi; e godono le simpatie delle popolazioni»*.

Mese di ottobre.

A di 1. Da una relazione ufficiale del generale piemontese conte *Masé de la Roche*, comandante territoriale nelle Paglie (pubblicata in vari giornali di Torino) si ha, *che nella sola provincia di Foggia negli ultimi undici giorni inclusivamente fino ad oggi, vi sono statila combattimenti fra truppa, e reazionari, e 4 fucilazioni di questi ultimi; così distinte: - «a' 21 settembre, attacco con 31 briganti; - a' 22 con 30 briganti: - a' 23 con 70; - a' 24 con uno; a' 26 due scontri; - a' 27 uno scontro; - a' 29 due scontri; - a' 30 due scontri, - ed anche due nel 1 ottobre. - Si sono fucilati senza processo a' 24 un brigante; un altro a' 26; - un nitro a' 29; - un altro al 1 ottobre».*

Come documento di questa flagrante guerra civile, è utile riportare interamente il testo di un Ordine del giorno, anche in data di oggi, in via confidenziale, comunicato dal medesimo generale alla truppa da lui comandata; -

«COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE ATTIVE NELLA CAPITANATA E DELLO STATO D'ASSEDIO.

«*Confidenziale.* A' signori comandanti di corpo e distaccamenti.

«Il sottoscritto ha qualche ragione di credere, che non tutti i militari da esso dipendenti sieno penetrati della missione, che ha l'esercito in queste provincie, la quale missione, per quanto esiga pur troppo l'applicazione di misure di rigore, - non esclude tuttavia che si debba procurare, per quanto è possibile di rialzare lo spirito delle popolazioni, e specialmente della classe più misera, e tenuta più abbietta, voglio dire i coltivatori e pastori. È questa missione civilizzatrice, che ha il soldato d'un libero governo, di mostrare, cioè,

anche alla infima classe per la cordialità del tratto come un riflesso della paterna cura, che ha Io Stato per tutti i cittadini, indistintamente eguale: con ciò, ripeto, non si esclude punto il più fermo contegno per attenere quanto spetta al soldato, o quanto può essere utile alle operazioni per la sicurezza pubblica: - ciò non esclude punto, come più sopra ho detto, l'applicazione delle più severe, *e dicasi pure anche delle estreme misure di rigore*; ma però senza mai abbandonarsi ad ingiuriose e degradanti qualificazioni allusive ad una intera popolazione o ad una intera classe, di cittadini; né tanto meno a mali trattamenti ecc, provocati talvolta *dal solo non intendersi il dialetto degli abitanti; mentre a ben più forte ragione non intendono essi il nostro; né tampoco la lingua italiana.* - I signori comandanti. de' corpi tutti dipendenti da questo comando, vengono perciò invitati ad inculcare bene a' loro dipendenti di qualunque grado a volersi strettamente uniformare alle intenzioni del sottoscritto, che in certo qual modo ne li terrà responsabili, dovendo essi aver mezzi di far loro intendere, che non già si esige da essi un contegno d'imbelle mansuetudine, ma solo si vuole escludere, la inutile ed insultante durezza.

Giacciono. nelle carceri in gran numero *carcerati* sul di cui conto non si sa qual misura prendere, *per non avere assolutamente alcun dato su la loro carcerazione, tranne la imputazione vaga di connivenza col brigantaggio.*

Non di rado si vede anche, che persone così arrestate dimostrano con evidenti pruove, essere state invece vittime esse stesse de' briganti prima, e poscia di denunzie per private vendette; oltre lo smacco che ne viene ad avere l'Autorità col doverle mettere in libertà, a memo di ostinarsi in un evidente diniego di giustizia, *si fanno con ciò nuovi nemici al governo, del quale si veggono trattati così arbitrariamente.* - Meschina è poi la figura, che fa l'autorità stessa superiore col non aver nessun dato in mano per provare la loro colpeabilità;

e talvolta non l'ignorare neanche per lunghi giorni il motivo dell'arresto fondato o infondato che sia. - I signori comandanti di corpi, o di distaccamenti sono perciò invitati ad accompagnare sempre l'atto degli arresti che facessero, di succinto rapporto fondato su' fatti, che diano almeno una probabilità di provare la colpabilità bell'arrestato: beninteso, che poi briganti colti con l'armi alla mano, o in flagrante delitto di ricatto, di spionaggio, di ricettazione di malfattori, si continuerà sempre, come per lo passato, *alle estreme misure*, assumendone la responsabilità il comandante della forza che operò l'arresto, o la cattura, senza altro bisogno di chiedere autorizzazioni.

Infine consta pure al sottoscritto, ohe nel perlustrare, od occupare le masserie, si permettono *i soldati di appropriarsi pollami, o altri generi di mangiativa, furtivamente* dando così poca buona opinione di se agli abitanti, che in tali atti di prepotenza possono quasi vedere ripetuti i fatti di rapina, che siamo invece chiamati a reprimere. Anche su di ciò ricbiamo l'attenzione de' Comandanti dei corpi, de' distaccamenti, o delle colonne mobili, che chiamerò pure pecuniariamente responsabili de' danni fondatamente reclamati. È ovvio, che quando la truppa abbisogna di cibo, si prende dov'è, ma deve essere il comandante che fa regolarmente la requisizione dell'occorrente, e non mai il soldato arbitrariamente».

Foggia 1 ottobre 1862.

Il Brigadiere Comandante
firmato = CONTE MAZÈ DE LA ROCHE.

Da'4 a' 12. Lagrimevole è la descrizione dell'attuale stato delle Provincie del napoletano; e soprattutto delle Puglie. - Dalle lettere di alcuni deputati parlamentari di colà, pubblicate dal *Diritto* di Torino N.310, si notano tra le altre cose, le seguenti confessioni:

- «Lo stato di queste provincie è pessimo: i briganti hanno consumato forse la metà del raccolto con incendi, devastazioni, e ricatti; si sono poi ingigantiti a segno da venire ad insultare i grossi centri delle popolazioni, sino a due chilometri dalle mura i delle città. I proprietari non possono uscire dalle loro case: i coloni, o non coltivano le terre pel nuovo raccolto, o lo fanno malissimo, i braccianti non trovano lavoro, perché gli agricoltori non possono darne, né mandare gli animali in campagna. Si è gridato, e pregata per aver forza, ma nulla si è mai ottenuto. Ora vi è stata una presentazione di circa 120 briganti, ma ci stanno tuttavia grandi masse, fino 200 a cavallo. Questo stato di cose, non esagerato al certo, porta un terribile tracollo alla finanza particolare e generale, un grave intoppo all'amministrazione della giustizia, un grandissimo incaglio al commercio, un discredito immenso al governo e ciò che è più tristo, mette un dubbio funesto nell'animo di tutti su le nostre future sorti.... *Insomma qui siamo in un generale scoramento, soverchiati in tutti i modi, senza più rispetto alle leggi, abbandonati all'arbitrio di quanti sono impiegati, impiegatuzzi, comandanti militari ufficiali, caporali, soldati, si arresta a capriccio, si vessano gli onesti, si proteggono i malvagi... Diresti, che gli Agenti del governo si affatichino a renderlo odioso, e rovesciarlo».*

A' 5 corrente il distaccamento militare di Andretta (Avellino) accompagnando varii prigionieri, è attaccato da 20 briganti presso Guardia Lombarda, che vorrebbero far fuggire i detenuti; ma i soldati sostengono con valore il conflitto, e fanno retrocedere gli aggressori, che vi perdono un cavallo, un cappotto, ed una giberna.

A' 13. Il comandante Fumel è nel comune di S. Fili (Calabria) in procinto di muovere contro i briganti, il giornale di quella provincia il *Calabrese* «*aspetta con sicurezza i fatti, che saranno al solito degni dello egregio maggiore Fumel*».

Da' 14 a'26. La Gazzetta de' comuni, giornale dell'Abruzzo citeriore, scrive «che colà il brigantaggio si ride dello stato

d'assedio; il mandamento di Torricella è travagliato dalla banda di Domenico Fanti: in Gessopalena i *ricatti* sono giornalieri; ed è sommamente pericoloso di uscire fuori dell'abitato: molte famiglie sono costrette a riscattare figli e nipoti con parecchie centinaia di lire; e non ha guari veniva massacrato un tale Emilio Sambuco: un gentiluomo dello stesso comune, signor Garzia Pellicciotti, richiesto con viglietto di ricatto per vistosa somma di denaro, si uccideva con un colpo di pistola».

E il deputato Ricciardi, da Napoli, con lettera de' 24, pubblicata nel giornale il *Diritto* osserva, tra l'altro «che il brigantaggio sia cresciuto con lo stato d'assedio, e principalmente a *cagione* dello stato d'assedio, e narra, che non ha guari 37 reazionarii pervenuti in Apricena (Puglia), dopo essere sbarcati *comodissimamente*, cioè, senza molestia alcuna in quella spiaggia di Lesina, sebbene giunti senza armi e senza munizioni, hanno subito trovato, sì le une che le altre, ed ora ingrossano le varie bande, che scorrazzano la infelice provincia».

Ricomparisce una banda reazionaria su' monti di Amalfi, e si presenta nel giorno 26 a Ravello (Salerno) dove gli s'imbandisce lauto banchetto, celebrandosi la festa del B. Bonaventura, e quindi dà fuoco ad un deposito di fascine; richiede 500 ducati a D. Alessio Manzi, che non glieli dà; e ritorna a tutto agio a' suoi covi. Ben tardi sopraggiunge la guardia nazionale di Amalfi; essendo quella costiera sfornita di truppa, che ha dovuto accorrere in luoghi più minacciati.

A' 27. I giornali pubblicano la lettera di un pubblico funzionario residente nelle Puglie, diretta ad un deputato, nella quale è notevole il seguente periodo: - «È tempo che si ponga un confine agli arbitrii militari; è che si determinino le facoltà competenti, anche in questo stato eccezionale, all'autorità de' comandanti di truppe.

A' 27 ottobre questa città fu per trovarsi in preda al disordine stante un conflitto fra l'autorità militare ed il consiglio municipale. Intanto il brigantaggio continua a devastare le campagne. I briganti, respinti da' punti vicini, ripiegano su questi paesi. Il prefetto fa appello alla guardia nazionale. Ma chi risponde? Dopo il disastro di Aspromonte, la sfiducia è ingigantita, la prostrazione è generale».

Da' 28 a' 31. E su lo stesso tenore esclamano i diarii, anche quelli che hanno per mestiere di soffiare nel fuoco delle discordie intestine de' popoli. Così il giornale *Le Temps* accennando alla insufficienza de' 120 mila soldati che il governo di Torino adopra per contenere un popolo, che egli spacciò essersi dato volonterosamente a portare il giogo del «Piemonte, si dichiara, stomacato della impudenza con cui si vorrebbe far credere esser rimaste appena poche reliquie della reazione» e conchiude: «A Torino si è fermato il proposito, e si mantiene, d'ingannare l'Europa su lo stato degli Abruzzi, e specialmente delle Puglie. Le pretese vittorie delle truppe non esistono che su la carta; la strada da Foggia a Napoli è impraticabile: le vetture ed i trasporti di merci derubati ad ogni momento: le circolari de' prefetti, e persino quella del prefetto di Lecce, *si orribile da far drizzare i capelli in fronte*, non sono che inefficaci e ridicole minacce».

Mese di novembre.

Dal 1 al 5. Da S. Croce di Magliano (provincia di Molise) muove nel mattino de' 5 il capitano Rota, col luogotenente Perrino, comandando un distaccamento di soldati del 36 reggimento piemontese per attaccare la banda reazionaria ne' boschi contigui, che dividono quella provincia dalle Puglie; ma nel conflitto in contrada Melanico vi rimangono uccisi i due ufficiali, ed è distrutto quasi tutto il distaccamento, e soK undici prigionieri in mano a' briganti.

- A prevenire ogni scossa, che il fatale annunzio potrebbe eccitare 213 nelle popolazioni accorre una colonna da Caserta (distanza di circa 80 miglia) di fanteria e cavalleria, comandata dal capitano Berti; ed ha un primo scontro con altra banda nel bosco Petacciato (tra Molise ed Abruzzo citra) fa prigionieri tre briganti, e li fa subito fucilare nel vicino comune di Termoli.

Del disastro accaduto al cennato distaccamento del 36 reggimento, ecco l'ufficiale rendiconto pubblicato dall'Italia militare:

«Individui di cui si sono rinvenuti i cadaveri

«1. Giuseppe Rota - capitano comandante la 13 compagnia del 36 reggimento di linea.

«2. Vincenzo Ferrino - luogotenente.

«3. Temistocle Cassini - sergente.

«4. Gaetano Basilio - caporale.

«5. Rocco Brusa - id.

«6. Dario Cocci - scelto.

«7. Secondo Surra - id.

«8. Marco Capelli - soldato.

«9. Bartolomeo Bertone - id.

«10. Nicola Boniello - id.

«11. Pietro Clerici - id.

«12. Pietro Cuzzetti - id.

«13. Guisi Roffo - id.

«14. Clemente Ambrogi id.

«15. Pietro Micone - id.

«16. Pietro Garbarino - id.

«Individui i cui cadaveri furono sotterrati da' villici

«17. Giuseppe Seghezza - soldato scelto.

« 18. Gaspare Pasero - soldato.

«19. Ferd. Senise - id.

- «20. Pietro Gapatto - soldato.
- «21. Angelo Jardella - id.
- «22. Pietro Facchiiretti id.

Individui dispersi

- « 23. Francesco Sista - sergente.
- « 24. Luigi Trivisonno - caporal-foriere.
- «25. Natale Michelucci - caporale.
- «26. Pasquale Fratangelo - soldato scelto.
- «27. Lorenzo Miroglio - soldato.
- «28. Nunzio Cerfoglio - id.
- «29. Domenico Alise - id.
- « 30. Pasquale Mucerino - id.
- «31. Michele Bartolini - id.
- « 32. Sebastiano Mecca - id..
- «33. Luigi Annibali - id.

Individui salvati.

- «34. Lorenzo Didier - caporale.
- «35. Guglielmo Palmieri - soldato scelto.
- «36. Giuseppe Tozzuolo - id..
- «37. Cherubino Galli - soldato.
- « 38. Davide Ghioldi - id.

Da' 6 agli 8. La *Gazzetta di Torino* riferisce, che per notizie pervenute da Foggia i lancieri di Montebello attaccati da una banda reazionaria ne avevano uccisi venti, ed avevano fugato il resto della banda stessa.

Una compagnia del 55 reggimento comandata dal capitano Rossi, con un distaccamento di guardia nazionale, e due carabinieri si scontra a di 8 con un numero superiore di reazionarii a cavallo, nel tenimento di S. Severo di Puglia.

Per guadagnare una buona posizione, ordina alla sua truppa il capitano di concentrarsi nel sito detto Focicchia: nello eseguirsi questo movimento, quattro guardie nazionali prese da timor panico si danno a fuggire, ma raggiunte da' reazionarii sono uccise, unitamente ad uno de' carabinieri rimasto alla coda della colonna: Ja truppa, guadagnata che ebbe la posizione indicatale dal capitano Rossi, si sostiene con valore contro i nemici, i quali manovrano pure con tutte le regole strategiche, ciò che fa ritenere essere tutti antichi soldati dello esercito napoletano, ed i loro capi vecchi militari: al cadere della notte questi ultimi si ritirano, e scompariscono.

Da' 9 a' 13. La *Gazzetta ufficiale* di Torino annunzia «che nel mattino de' 10 le regie truppe comandate dal generale Franzini attaccano in regolare ordine di battaglia le bande Pio, e Andreotti, nel bosco Monticchio, al luogo detto Fiumara d'Atella (Basilicata): il 6 squadrone dei cavalleggieri di Lucca carica a gran carriera. Poco dopo ce i briganti sono sopraggiunti alla corsa dalla 1. compagnia del 13 bersaglieri, che li segue per più miglia. Alla fucilata accorre la 13 compagnia del 33 di linea. I briganti perdono 23 cavalli bardati, molti viveri, e munizioni, ed utensili da cucina. Non si hanno notizie del maggiore Brera del 33 di linea, che perlustra il lato opposto del bosco».

Il tenimento di Taranto (Terra d'Otranto) è infestato interamente da reazionarii; alla vicinanza di sole 5 miglia si sono accampate le bande: ne' vicinissimi villaggi di Staiti e di Crispiani sono padroni assoluti del terreno.

A' 14 e 15, Secondo il giornale ufficiale di Napoli «dal 7 settembre fino ad oggi (14 novembre) il governo rigeneratore ha fatti fucilare più di novanta briganti, o sospetti di complicità con i briganti, oltre quelli caduti negli attacchi con le truppe».

A' 16. Oggi si fa firmare dal re in Torino il decreto con cui termina lo stato d'assedio, conservandosi però a' prefetti di Napoli e di Palermo gli *amplissimi poteri politici*, onde li avevano investiti i decreti de' 12 e 15 agosto.

Il giornale torinese il *Diritto* osserva sul proposito: «Non essendo oggi le condizioni delle provincie meridionali mutate punto da quel che erano, una, due, o più settimane addietro, il togliere lo stato d'assedio precisamente alla vigilia della riapertura del parlamento, non può voler dir altro, se non che il ministero ammette ciò che la opposizione va dicendo da mesi, cioè, *che quello stato eccezionale, in cui da più mesi senza alcun beneficio, è stata gettata mezza Italia, è incompatibile affatto con i principii e con la essenza della vita costituzionale: in questo modo, il voto di biasimo su l'operato del ministero comincia a partire da lui stesso*».

A' 17. Una banda reazionaria invade in questa sera il comune di Grottaglie (provincia di Lecce) a' gridi di Evviva al re Francesco II; s'impadronisce delle armi al posto di guardia nazionale, che abbandonatolo, è fuggita; libera i detenuti dal carcere, e si vendica delle sofferte persecuzioni su le case de' liberali, i quali fuggono spaventati, e si nascondono: la maggior parte della popolazione è a favore de' reazionarii che vi restano fino al dimani; e' si trovano partiti quando sopraggiungono le truppe, e le autorità superiori da Taranto. È arrestato il sindaco, per ordine di queste, come sospetto di aver favorito quel movimento. Uno de' reazionarii a nome Francesco Monaco rimane ucciso nel rincontro da Alfonso Pignatelli, la cui casa era stata aggredita.

Su questo avvenimento è data lettura nel parlamento del telegramma del deputato Castromediano diretto dalla Puglia. «Briganti entrati a Grottaglie commettendo soliti «danni. Paese reativo li ha ricevuti con luminarie. Sindaco «ed assessori conniventi, guardia nazionale pure. Il caso (è grave. Sindaco, ed assessori arrestati. Il Consiglio comunale apertamente ostile. Indispensabile immediato scioglimento, e destinare alla amministrazione commissario provvisorio.

Domando autorizzazione per urgenza».

A' 18. Nel comune di Francavilla, prossimo a quello di Grottaglie, si teme oggi la stessa sorte toccata jeri a questo: i liberali, e la guardia nazionale sono tutti in armi, e ne impongono al minuto popolo, che aspetterebbe con giubilo le bande reazionarie, che si sono fatte vedere fino a due miglia dal paese.

Da 19 a' 24. Nella notte de' 21 i reazionarii comandati da Errico Romano di Gioia, e da un tale La Veneziana entrano in Carovigno (Lecco) tra le acclamazioni, e le luminarie della popolazione co' gridi di *Evviva il re Francesco II*; disarmano il corpo di guardia nazionale; - spezzano i busti del re Vittorio Emmanuele, e di Garibaldi e non commettono la menoma intemperanza contro niuno degli abitanti. Il delegato di polizia Giuseppe Calò, contro il quale si proferisce qualche minaccia, si nasconde. Nel mattino la banda con la popolazione si recano fuori il paese a celebrare la festività religiosa nella chiesa della Madonna di Belvedere. In questo mentre sopraggiungono le forze maggiori dal capo-luogo distrettuale; e procedono a misure di rigore, ma la banda si è già allontanata. Il contegno moderato serbato da questa in Carovigno è attribuito dalla stampa liberale a' *sentimenti reazionarii che generalmente ivi prevalgono*, meno pochi devoti al Piemonte; e la stessa *Perseveranza* di Milano aggiunge sotto la data de' 25 «*che questa visita della banda non è giunta, né inaspettata, né sgradita a' Carovignesi*».

Nello stesso giorno (come pubblica la *Gazzetta ufficiale* di Torino) la guardia nazionale di Melito (distretto di Ariano) comandata dal suo capitano Catugno si batte con una banda di 20 reazionarii, per 3 ore, ferendo uno di questi, e prendendo 3 cavalli. - Nel domani altro conflitto tra altri reazionarii, e la guardia nazionale di Villanova (Avellino) sussidiata da' notabili, e finanche da' preti del paese.

Ben a ragione quindi nelle correnti tornate parlamentari il deputato pugliese Castromediano assicura: «di aver vedute parecchie guardie nazionali di un comune chiamato Cellino (Puglia), le quali per isfregio avevano avuto da' briganti le orecchie mozzate».

E altro deputato Massari aggiunge, che «nel distretto di Taranto, i briganti se ne vanno pacificamente ad assistere a' fuochi di artificio ne' paesi.» - Alla interpellanza dell'altro deputato Ara, sul contegno degli abitanti - il primo risponde «che gli abitanti sono disarmati; e se non sono briganti, sono però loro affezionati».

E il *Popolo d'Italia* sotto questa stessa data conchiude; «Il brigantaggio a piedi e a cavallo infesta le 3 Puglie, le (province di Avellino, di Benevento, e Campobasso; non escluso il Salernitano, l'Abruzzo chietino, e l'Aquilano. Ed a sentire i *giornali dello stato d'assedio*, questo orribile flagello dell'Italia meridionale deve presto sparire, e per sempre!»

A' 20. La guardia nazionale di Manduria (Lecce) si attacca con una banda a cavallo di 50 reazionarii, in S. Pietro a Bevagna.

A' 22. Nelle ore pomeridiane oggi arriva in Manduria per rinforzo io squadrone de' cavalleggieri di Lucca. A carico del costui comandante, muove lamento il deputato Nicola Schiavone con lettera inserita nel giornale il *Cittadino leccese* dal perché non curava mettere in movimento tutta la sua forza, anzi *marciava per opposta posizione*, allo annunzio, che una banda di 150 reazionarii a cavallo si aggirava a' 23 nel tenimento del paese.

A' 23. Il generale Franzini alla testa di 75 cavalleggieri di Lucca insegue senza posa e pel tratto di 35 miglia un' altra banda di 150 reazionarii a cavallo, dalla masseria Cisternosa, tenimento di Bovino, fino albi sponde dell'Ofanto, e non cessa, che pel sopraggiungere della notte, e per la spossatezza de' cavalli, de' quali quattro ne muoiono.

Diciotto reazionarii cadono sotto i colpi di sciabola di 5 cavalleggieri condotti dal capitano Maglia, che precede tutti, e ne uccide tre di sua mano.

A' 25. La stampa è costernata pel ritardo di sette giorni della posta di Napoli, in Lecce, le cui strade consolari sono tutte ingombre da bande reazionarie a piedi, ed a cavallo, che interdicono ogni transita; comunque imponenti forze militari si fossero ivi raccolte, ed operassero razzie ad ogni istante: sfoga quindi il suo malumore contro il prefetto, e i sottoprefetti, che non sanno provvedere alla libera comunicazione delle corrispondenze postali.

Oggi il delegato di polizia della città di Lanciano (Abruzzo) dopo aver superato la più accanita resistenza per parte del vecchio reazionario Domenico Andreoli, di colà, lo arresta, ferito, e dopo poche ore lo fa fucilare in piazza.

Uno de' capitani della 4. compagnia di guardi nazionale di Rionero, con la sua forza, e due carabinieri, perlustra il bosco Monticchio, si. attacca con una banda, le uccide un uomo, ne ferisce altri, prende 4 cavalli, ed alcuni viveri.

A' 26. Nella odierna tornata parlamentare in Torino il deputato Ricciardi dichiara, che l'altro deputato napoletano Leopolda Cannavina non ha potuto recarsi colà da Campobasso perché comunque ne fosse partito scortato da 150 soldati; pure appena fatte poche miglia, è stato costretto a retrocedere essendosi imbattuto in una banda di oltre 300 briganti.

E nella stessa tornata il presidente de' ministri Battazzi rispondendo alla interpellanza del deputato Dc; Cesare dice, che «una forte banda di briganti delle Puglie aveva promesso di arrendersi, a condizione di godere la grazia Sovrana, la quale grazia non fu loro negata, *ma che i briganti stessi, mutato parere, la rifiutarono*»

A' 27. Una forte banda reazionaria si spinge a poca distanza di S. Vito (Lecce) con intenzione di penetrarvi, ma la ferma attitudine della forza pubblica, manda a vuoto il tentativo.

La banda nel retrocedere si vendica incendiando varie masserie.

A' 28 e 29. La stampa italiana, e straniera e concorde nello affermare «non essere più solamente bande irregolari, e indisciplinate, che percorrono il napoletano; - ma colonne di gente a cavallo bene armate, ed equipaggiate.

In luogo di 20, o 30 insorti, che si erano scelto un capo all'azzardo, s'incontra adesso un vero corpo di 400, e 500 uomini. Il governo di Torino spedisce ordini per punire le località colpevoli di non voler combattere i briganti, fa minacciare le autorità locali; invia deputati su i punti più pericolosi. Sforzi inutili! - Il generale Lamarmora vorrebbe come una volta il Manhès mettersi alla testa delle sue truppe; ma è necessario che tenga Napoli occupata, e circondata da 50 mila uomini. Quanto alle autorità civili si ha un bel cambiarle; esse nulla più valgono. Il contagio della paura, e la persuasione che il male è senza rimedio rende tutti inutili i loro sforzi».

A' 28. Una forte banda a cavallo intercetta ogni comunicazione tra Napoli, e Puglia; perocché messasi alla metà del cammino, nel punto detto Giardinetto, ferma 36 carri, che dalle Puglie marciavano carichi di svariati generi verso Napoli, e li obbliga a retrocedere; - altrettanto pratica nel dimani con altri 40 carri carichi di mercanzie, che da Napoli dirigevansi alle Puglie.

A' 30. Il generale Franzini scrive al sindaco di Flumeri una lettera, che comincia con queste parole: - «In mezzo alla continua apprensione, ed allo spavento, da cui sono dominate queste popolazioni sotto il flagello del brigantaggio, che, ridotto all'agonia pochi mesi fa, tenta ora di rialzare il capo etc.».

Un telegramma ufficiale da S. Angelo de' Lombardi (Avellino), riferisce «che il suddetto generale abbia intanto compiuta con importanti successi una perlustrazione generale co' distaccamenti de' due reggimenti 28. e 33. a Vallo,

Bovino, Formicoso, e Matera, attaccando, e disperdendo i briganti, 23 de' quali sono rimasti morti, altri molti prigionieri, e prese armi e munizioni ».

Non vi può essere nella vita umana più penosa contraddizione di quella, cui soggiacciono i possidenti nello Abruzzo, esposti alle continue requisizioni di viveri e denaro fatte loro sotto le più fiere minacce da' briganti, ed alle effettive fucilazioni imposte da' piemontesi contro chiunque esegue gl'invii pretesi dal brigantaggio.

Alla famiglia Placidi vengono uccisi 40 animali vaccini per vendetta. Le famiglie Mozzetti, Martelli, Maeli, Ghiavelli, Antonini, Silvi, Jacobelli, Ortenzi non osano uscire più di casa, ed hanno abbandonato i poderi, e le industrie armentizie. Un povero prete è stato in procinto di esser fucilato per aver riscattato con denaro una greggia pecorina sequestratagli da' briganti, ed ha transatto con 40 giorni di duro carcere in Aquila.

Perquisizioni ed arresti in tutta la provincia esegue la polizia piemontese; ed in un piccolo convento di cappuccini, tuttocchè nulla avesse rinvenuto di attendibile, pure ha arrestati i frati, e ridotto il convento a caserma militare.

Passando a rassegna gli avvenimenti compiutisi nel corso di questo mese, il giornalismo francese (soprattutto il *Pays*) si compiace accennare alla relazione ufficiale sul brigantaggio presentata dal prefetto Lamarmora, il quale vorrebbe far credere, che lo si riduce a poche centinaia; ed osserva ironicamente, che con 120 mila soldati, quanti ne ha confessati il ministro della guerra nella tornata parlamentare de' 22 di questo mese di trovarsene ora nel reame delle due Sicilie, bastò alla Francia ne suoi più tristi giorni domare molti milioni di Arabi da' confini del gran deserto fino alle frontiere del Marocco, e sopra un terreno ben altramente difficile, che il regno di Napoli.

- E l'altro giornale la France aggiunge, che «*questo non è annesso al Piemonte, ma è semplicemente conquistato; e che il gabinetto di Torino è così impensierito da una simile condizione di cose da voler adottare per colà un' autonomia amministrativa; ciò che potrebbe esser foriero di ALTRA PIU' IMPORTANTE MISURA reclamata dalla opinione pubblica, e dallo intero paese.*» - E conchiude «essere giunto a Torino da Napoli un dispaccio, che termina con queste parole: - *le popolazioni napoletane ci sono tutte contrarie; noi non possediamo nel mezzogiorno che il terreno occupato materialmente dalle nostre truppe.*».

Deplorando, come dopo tre anni di fucilazioni, di stragi, con 28 paesi bruciati, dopo tre o quattro mesi di stato d'assedio, dopo la energia de' Fantoni, de' Fumel, de' Pinelli, de' De Luca, il brigantaggio ingigantisca sempre più, il deputato Ricciardi in una delle ultime tornate parlamentari dice: «Fino a che non si avranno contentate le province napoletane, noi non avremo l'unità italiana. Io non amo, né odio il generale Lamarmora; ma io credo, che egli sia la causa principale del malcontento generale pel suo dispotismo, e poi pel suo militarismo».

Il *Popolo d'Italia* diffidando della esattezza delle cifre ufficiali troppo minime sul numero totale de' briganti, esclama: «se queste cifre fossero effettivamente tali, se il fatto fosse vero, noi saremmo i primi a consigliare a' nostri ufficiali dello esercito di spezzare le loro spade!»

Mese di dicembre.

Dal di 1. al 3. La Gazzetta ufficiale di Torino riferisce: «Circa 150 briganti comandati dal loro capo, soprannominato il Sergente Romano, fortificatisi nella masseria de' Monaci di S. Domenico, fra Alberobello, e Noci, circondario di Altamura (Terra di Bari) sono oggi 1. dicembre attaccati alle 3 pomeridiane dalla 16. compagnia del 10. reggimento,

che prende d'assalto la masseria uccidendo 4. briganti, e facendone prigionieri altri. Cadono in potere della truppa 70 cavalli bardati: altri 10 sono tra gli uccisi, e i feriti: i briganti lasciano pure armi ed altri oggetti: il resto della banda si è dispersa fuggendo. Tra i feriti sono due de' capi, Valente, e Pizzichicchio: da parte della truppa due soldati sono feriti».

I giornali napoletani, aggiungono, che i 10 prigionieri sono stati subito fucilati; e che il residuo della banda ricostituitosi subite in armi ha mandato una sfida alla truppa; anzi si è suddivisa in altre bande, l'una comandata da Capraro si versa su la Basilicata; e l'altra dal Gioja percorre la provincia di Bari, senza che le guardie nazionali riescano ad incontrarla.

Altra banda si ferma a poca distanza del comune di Montrone (Bari), e fa precedere quattro suoi esploratori, che fattisi riconoscere dal pacifico corpo di guardia nazionale, ed assicuratisi di non aver a temere ostilità, passano oltre senza molestia, e nel giorno dopo la si vede a poca distanza dalla città di Bari nel luogo detto Mangiavacche.

Il capitano Jannarelli della guardia nazionale mobilizzata di Potenza attacca la banda di Antonio Franco su la montagna Pallino; la disperde; - fa prigioniero un brigante, e lo fucila.

A' 4. - La banda di D'Elia, perseguitata da due giorni dalle truppe di Ariano, e Camporeale, è oggi raggiunta nel bosco di Magliano da una parte del distaccamento di Orsara, cui si sono riuniti alcuni carabinieri, e guardie nazionali: il risultato del conflitto è 3 briganti uccisi, fra i quali il noto Abruzzese decorato della medaglia di Sicilia del 1849; altri feriti; rimasti in potere della truppa 6 cavalli bardati, armi, munizioni, ed abiti.

Diverso è l'esito dello attacco presso Canosa (Puglia), dove l'impeto de' reazionarii costringe le truppe a ritirarsi.

A' 5. Il capo-banda Baronelli, con 20 seguaci invade la masseria di Francesco Paolucci di Castelnuovo (Puglia), e non potendo ottenere, cibi, e vestiarii ammazza 5 vacche.

A' 9 A danno del medesimi Paolucci sono uccisi 28 bufali da 80 individui della banda di Caruso.

A' 13. Circolare del Ministro dell'interno da Torino che crea battaglioni di guardia nazionale. per ogni mandamento, onde semprepiù aggiungere forza a forza per la persecuzione del brigantaggio, insufficienti ritenendosi i 120 uomini di truppe piemontesi.

Si crea pure un *Ispettorato* generale di guardia nazionale.

Nello stesso giorno è preso e fucilato in Gioja di Calabria dalla truppa un Uomo ignoto sospetto di far parte della banda di Antonio Pellegrino.

A' 17. In Conca presso Amalfi una banda di 16. reazionarii disarmo il posto di guardia nazionale, e prende 30 fucili con le munizioni.

La stampa osserva, che l'antagonismo tra il Prefetto di Foggia, e quel Comandante militare riesce di grave detrimento al pubblico servizio.

Presso Palata (in Molise) il capitano Fersa co' bersaglieri del 26. e guardie nazionali batte la banda Giorgi, e gli uccide 5 uomini.

18 a'20. La guardia nazionale di Migliano (Terra di Lavoro) arresta, e fucila Alessio Puoco brigante della banda di Monte-Cesima.

Dopo varie sedute segretissime della Camera de 'deputati e serbando mistero, per non far trapelare e diffondere l'allarmante stato delle provincie meridionali, è nominata la così detta *Commissione d'inchiesta* pel brigantaggio comporta da' deputati Sirtori, Romeo Stefano; Castagnola, Ciccone; Massari; Morelli Donato; Ricasoli, e Bixio; supplenti Imbriani, e Crispi. Questa Commissione si dirige a Napoli con apparato e seguito.

Oggi 18 esce da Torre Maggiore (Puglia) il Delegato di Leva col segretario Gaetano Giampietro, scortati da 80 bersaglieri piemontesi:

fatti appena pochi passi s'imbattono con forte banda a cavallo; a' primi colpi cade ucciso il capitano piemontese, ed sottotenente prende il comando della truppa. Dura il conflitto; ed il Segretario del Delegato di Leva gittatosi in un fosso; per la paura n'esce carponi, e va a chiedere soccorso al vicino paese: accorre la guardia nazionale; - sopraggiungono 100 soldati che si erano recati a tagliare il vicino ponte di Civitate, per privare i reazionarii d'un punto di sfuggita: a fronte delle forze riunite, la banda si ritira. E nel domani rinnova i danni al Paoluc; i uccidendogli 17. bufale, e 26. vaccine, valutate ducati, settemila.

All'alba la compagnia di guardie nazionali di Vallata si scontra con la banda Andreotti sul Formicoso, catturando uno de' briganti lo fucila: il buio impedisce ottenere, risultamenti maggiori.

Si scrive dalla Puglia, che varii de' capi banda già presentatisi, tra' quali un Galardi, promettendo fare le guide alle truppe, invece hanno usato questo stratagemma per ingrossare per ingrossare le loro bande, ed associarle altre reclute.

21 a 23. - Un distaccamento di cavalleria, e guardie nazionali assalta, ed incendia la cascina Barcana presso Venosa in Basilicata dove si è rifugiata la banda di Carbone: quattro de' seguaci di costui cadono morti nel conflitto; - 15 periscono bruciati nella cascina: sono presi 11. cavalli. - La perdita del distaccamento, è di un soldato morto, ed un caporale ferito.

Infierisce talmente la guerra civile nelle campagne della Provincia di Campobasso, che in molti paesi, dove il principale prodotto è l'olio, i cittadini lasciano marcire le olivo su gli 'alberi per paura di recarsi in campagna, temendo i reazionarii da una parte, e la truppa dall'altra.

Nella masseria di Nicastro, tenimento di Lucera una forte banda prende 50 cavalli e vuole pure 4. mila ducati: al rifiuto uccide 21. buoi.

Nella notte de' 22. nel bosco di Brienza in Basilicata i carabinieri piemontesi, con guardie nazionali si attaccano con 4 briganti nella masseria Paternostro, ne uccidono tre, e catturano il 4. per fucilarlo nel paese.

24. a 27. - Il governo di Torino è allarmato pel brigantaggio e ricorre a straordinarii e più crescenti rigori per iscongiurare l'imminente pericolo.

I diarii spiegano la causa della inesattezza della relazione di Lamarmora su l'infimo numero de' briganti, come derivante dal foglio di un costui ufficiale subalterno, e noti da lui direttamente.

Nelle vicinanze di Vallo (Salerno) vivo fuoco s'impegna tra carabinieri, e reazionarii armati, i quali resistono, ed uccidono varii deprimi. - Altro attacco in Ariano con un distaccamento della banda Petrozzi. - A Ceglie (Puglia) un buon numero di reazionarii si è raggranellato in armi e sfida gli attacchi della truppa, innalzando bandiera borbonica. - Presso Orsara altro conflitto. - Non passa giorno nel tenimento di Bari senza combattimenti fra la truppa ed i briganti. - Terribili sono le notizie di Foggia per l'accanimento de' reazionarii contro i fautori della invasione piemontese.

Come ultimo rimedio il governo medesimo risolve (con una circolare del ministro dello interno de' 29 dicembre) facultare i prefetti delle province napoletane a sciogliere tutti i municipii, e tutte le guardie nazionali che non sappiano o non vogliano contribuire alla distruzione delle bande armate.

Il prefetto di Foggia (Puglia) pubblica l'elenco nominativo di 509 individui datsi al brigantaggio in quella sola provincia.

Il prefetto di Lecce ne pubblica un altro di 41. sfuggiti alla disfatta della masseria de' Monaci (accennata di sopra al 1. corrente) e promette un premio di 500 lire a chi arresta un capobanda e di 200 per un brigante, sbandato, disertore.

A Grottaglie è fucilato il brigante Nicola de Morni.

A' 27. - Verso Finelli (Chieti) un distaccamento del 48. di linea ha un attacco co' reazionarii; prende 14. cavalli, e 5 individui, che fucila immantinenti: due altri cadono morti sul luogo del combattimento.

28. - La guardia nazionale di Messina è nella necessità di caricare alla baionetta, e con la esplosione di 4. o 5. fucilate, contro una immensa calca di popolo, che si mostra risoluta tumultuare col pretesto di far suonare l'inno di Garibaldi dalla banda musicale di quella milizia cittadina, elle vi si ricusa. Restano feriti di baionetta 4. o 5. cittadini; ed altrettanti vengono arrestati.

La chiusura dell'anno è rimarchevole per le copiose circolari del Ministero di Torino, in una delle quali è significativo il periodo: - «Il brigantaggio, che travaglia le provincie meridionali è danno generale d'Italia, perché leva il vigore a tutto il corpo, col fame ammalare le membra, e macula la purezza di questo moto nazionale». - Implicitamente con la circolare del ministro dell'interno si rivela che 120 mila soldati non bastano a sostenere nel regno di Napoli il governo piemontese il quale *«richiede il concorso del denaro, e delle braccia de' privati cittadini per difendersi da briganti, e si appiglia al detestabile mezzo di assegnare premii e denaro allo spionaggio, al tradimento alla calunnia, e sono questi gli atti di coraggio, che intende premiare»*.

L'insieme delle circolari stesse, che dà ampia facoltà a' prefetti delle provincie di mutare il personale ne' municipii, nella polizia, ne' giudici, nelle guardie nazionali, inspira generalmente la persuasione che vi sieno briganti ne' rappresentanti de' comuni, i quali danno ricetto e protezioni a' reazionarii) briganti tra gl'impiegati di polizia che li favoriscono; briganti tra i giudici, che li assolvono; - e quindi briganti nell'esercito che si logora per le diserzioni; brigante il popolo che ha fratelli, padri, figliuoli, amici, e parenti nelle file reazionarie;

briganti il clero, i frati, le monache pe' sentimenti di pietà, che ispirano nelle popolazioni alla vista delle loro miserie, e delle persecuzioni che soffrono; brigante infine lo stesso plebiscito che da tutti questi fatti riceve una mentita la più splendida, e convincente.

VI. L'INESTINGUIBILE SENTIMENTO POPOLARE PER L'AUTONOMIA.

1. Si vede abbastanza dal rapido progetto dianzi esposto cosa sia divenuto in due anni il reame delle due Sicilie sotto il governo invasore. - I partiti si agitano, e sconvolgono il paese; la discordia divide tutti gli animi; gli uni scavalcano gli altri per montare al potere e scorticare i popoli, che nutrono odio irreconciliabile contro i piemontesi; l'amministrazione interna è un caos; - le finanze sono esauste, è sopraccaricate da ingente debito pubblico, che ne obbliga contrarre altro smisuratissimo - le tasse decuplicate; - rincarito oltremodo il prezzo de viveri; resa impossibile l'agricoltura: e la pastorizia nelle più fertili provincie; sterilito e ridotto a nulla il commerciò; sostituito il capriccio delle soldatesche al giudizio de' Magistrati, ed al reggimento delle leggi; arresti arbitrarii d'innocenti a migliaia; incendi, e devastazioni di città e borgate; fucilazioni innumerevoli senza processi, senza giudizio contro individui non di altro rei, per la maggior parte, se non di aver voluto difendere i loro focolari, la loro religione,, la patria autonomia dinastica; ed in tanta confusione si fa anche correre la voce dell'abdicazione del re Vittorio Emmanuele.

Al quale, mentre nel 1860 facevasi dire di aver intesi *i gridi di dolore dell'Italia*, ora che le esorbitanze e gli eccessi di coloro che governano nelle provincie meridionali in suo nome formano l'onta della umanità, e dell'onore delle nazioni, si rende, così ottuso l'udito, da fargli scrivere da Napoli a' 3. maggio in una lettera all'Imperatore de' francesi, queste parole cotanto in contraddizione co' fatti flagranti:

- *«L'ordine, che regna in queste provincie meridionali e le fervide dimostrazioni di affetto, che ricevo da tutte le parti rispondono vittoriosamente alle calunnie de nostri nemici, e convinceranno, spero, l'Europa, che la idea della Unità riposa su solide basi e si trova profondamente impressa nel cuore di tutti gl'italiani».*

Ma come antitesi di codeste assertive il deputato napoletano Petruccelli nella tornata parlamentare de' 28 novembre affermava: - *«La unità italiana è minacciata a Roma, è minacciata a Napoli; ed io son certo, che se il presidente del consiglio avesse presentati tutti i rapporti della vigilante Autorità di Napoli, l'Europa rimarrebbe scandalizzata da' tentativi fatti dal partito Murattiano. Ma l'Imperatore Napoleone dovrebbe sapere, che se i napoletani avessero a scegliere tra un Borbone, ed un Bonaparte, non esiterebbero a scegliere un Borbone!»*

2. Ed è nello stesso ordine naturale degli avvenimenti, che le popolazioni del reame nutrano inestinguibile e perenne il sentimento per l'autonomia dinastica; e che le loro tendenze, a costo di tanti sacrificii sieno convergenti a tale: supremo scopo.

Le masse, che non veggono migliorate, ed invece sempre più pervertite le loro condizioni di benessere materiale, divengono oramai intolleranti del presente, e desiderano un passato che loro ricorda le più prosperanti condizioni della civile esistenza, di un pacifico, mite, e paterno ordinamento, e elle ora alimenta le loro speranze di restaurazione. Il merito, e lo stesso patriottismo il più disinteressato, feriti dalla ingratitudine, dal disprezzo, e da' più oppressivi atti del governo, rifiutano l'opera loro al paese; d'onde le frequenti domande di dimissione al posto di deputato e la continuata assenza di altri dal parlamento. I proprietari, che non veggono garentite le loro proprietà imprecano, e maledicono gl'invasori subalpini, e rimpiangono uniformemente l'antico governo, il quale, secondo la espressiva confessione del deputato napoletano Nicotera nella tornata de' 15 dicembre,

aveva il gran merito di far tutelare le vite, e le sostanze de' cittadini: e, secondo l'altro deputato Ricciardi nella stessa tornata, *«era così scrupolosamente osservante delle leggi, e della giustizia, che comunque vincitore dopo il 15 maggio 1848, non faceva arti restare niuno di que deputati, che apertamente ribelli, ed acerrimi nemici del Sovrano, ne aveano attentato alla Suprema Autorità»*.

I commercianti, che veggono i loro fondi in ristagno, si rivoltano contro lo attuale stato di cose, e rammentano i vantaggiosi cambii marittimi, la sicurezza de' pubblici cammini, il corso della rendita pubblica alla elevata cifra del 120; beni tutti, che si godevano sotto la Dinastia Borbonica. - Gl'impiegati civili; l'Esercito; la magistratura dell'antico indipendente reame delle Due Sicilie, dopo essere stati così iniquamente maltrattati, quale attaccamento possono nutrire pei governanti piemontesi? - I quali trovano quivi in ogni individuo un avversario, ed in ogni classe una sorgente di odio contro di loro, ed una reminiscenza affettuosa per gli antichi suoi sovrani; la quale è tenuta in freno da 120 mila bajonette, dalla fazione armata de' fautori del Piemonte, dalle rigurgitanti prigioni, e dalle sovrabbondanti fucilazioni.

Egli era in vista di queste manifestazioni, e delle altre ufficiali, ed autentiche fatte da molti deputati, già accennate nel corso di questo lavoro, che uno de' popolari giornali di Napoli stampava la seguente apostrofe: *«Vengano ora i diarii officiosi a smentire gl'incendii de' villaggi, le carnificine dei contadi, lo spoglio, il saccheggio de' casali, e de' sobborghi (c del napoletano! - Vittime di Pontelandolfo, di Casalduni, innocenti periti tra le fiamme di 28 paesi; madri vaganti pe' boschi in cerca de' figli periti tra gli orrori della più cruda morte, - voi siete oramai ben vendicate; e vendicate per opera de' medesimi vostri nemici»*.

3. Vi è pure chi dice essere inevitabili i dissesti, e le perturbazioni in ogni mutamento politico, ancorché buono, e non doversi perciò meravigliare pe' disordini nel napoletano, che col tempo saranno sedati.

Ma quivi i fatti hanno dimostrata esservi grande differenza tra que' sconci, che accompagnano le mutazioni politiche anche migliori (ed una di queste fu quando Carlo III elevò a florido e ben governato reame le due Sicilie un tempo misere provincie di lontano dominatore); e que' disordini, che nascono dacché si opera contro la natura, le tendenze, il sentimento delle popolazioni, (come ha ora agito il Piemonte soggiogando, e riducendo a Provincie infelici un regno prospero, e indipendente): i primi sconci sono parziali e col volgere del tempo cessano del tutto; - i secondi per l'opposto sono generali, ingagliardiscono col tempo, e più si va innanzi, più cresce la confusione, e l'orrore.

Di questo incontrastabile sillogismo fortificano il loro ragionare autorevoli scrittori napoletani che nel corso del 1862 hanno pubblicato opere convincenti su la necessità della restaurazione autonoma nelle travagliate provincie meridionali.

Essi han dimostrato, che «avendo forzosamente imposto il principio della *unificazione* i governanti subalpini sono stati necessitati a straripare da ogni linea di, condotta assennata, ed equabile; ad essere poco scrupolosi in su i mezzi purché il fine si raggiungesse: divenne per essi una necessità, violare lo statuto, tradire il plebiscito, battere francamente la via della *rivoluzione anarchica*, annullando ordinamenti che prosperavano da secoli, sperimentati e vigorosi; abbattendo senza distinzione quello che poteva e doveva conservarsi; distruggendo parimenti il buono ed il mediocre; e per conseguente *contraddicendo alla storia, alla natura, alla vita del popolo delle due Sicilie, nel quale non può estinguersi il sentimento della sua autonomia.* - Ed è singolare, che mentre il Cavour dichiarava in parlamento chiusa l'epoca delle rivolture, la sua azione governativa era tanto rivoluzionaria, quanto più si può immaginare, se *rivoluzione vuol dire rovina totale degli ordini antichi*, sforzo di edificare tutto da nuovo.

I Montagnards della Convenzione Nazionale avevano appena osato altrettanto.»

4. A suggello delle esposte cose soccorrono le teoriche di un antico politico italiano, la cui autorità è spesso invocata da' moderni riformatori travolgendola secondo i loro gusti. Egli raccomanda come regola di prudente condotta politica di serbare ad ogni stato italiano il proprio ordinamento «*impossibile essendo riunirli in uno Stato solo, perché gli uomini sono tenaci delle consuetudini; né per lunghezza di tempo, né per beneficii possono mai scordarsi de' loro modi antichi (1).*».

Che questi sieno i sentimenti innati dell'universale nel reame, se ne hanno argomenti incontrastabili ne' quotidiani avvenimenti; La pompa funebre, con cui il clero, e il popolo di Napoli accompagna nella gran via Toledo in uno de' giorni di dicembre il feretro dello arcivescovo Naselli della principesca stirpe siciliana de' Signori di Aragona, antico Cappellano-maggiore del re Francesco II è riguardata generalmente come uno splendido trionfo de' legittimisti. Il *Diritto* di Torino n.357 se ne mostra irritato, e per l'organo del suo corrispondente napoletano si duole «per essersi fatta impunemente questa dimostrazione, che un anno dietro né pure sarebbesi potuta tentare: insomma, senza tema di esagerare, si può dire, che nelle due Sicilie *l'elemento separatista va innanzi, molto innanzi*, ed è audace, beffardo, provocatore...».

5. Se facesse il computo di quelli, che ivi sostengono le così dette *reazioni*, che le approvano, e né desiderano il buon riuscimento, si troverebbe esserne così sterminato il numero da sorgerne spontanea nel pensiero questa conseguenza, che, se, cioè, vi ha in quelle provincie *unanimità di suffragio* essa sta appunto nel voto di essere liberati dal giogo subalpino,

(1) Macchiavelli, in varii luoghi de Discorsi, e del Principe,

e di esser lasciati vivere in pace, nella propria patria, e con la loro legittima autonomia.

Ad onta de' rigori fiscali il giornalismo napoletano ha accennato in varii rincontri «che nelle provincie, ove più ferve la reazione non si possono dimenticare i beneficii loro impartiti dalla Dinastia passata; ed esservi spesso occasione di vedere, non solo nelle classi agiate, ma anche nel minuto popolo, chi conserva come reliquia affettuosa una moneta con la effigie del re Francesco II, e mostrarla con tenerezza. Ed è come un talismano per la propria salvezza, che i viandanti di ogni condizione, e finanche gli ecclesiastici, recano una di tali monete nelle loro tasche per esibirle alle bande de' così detti briganti su' pubblici sentieri».

6. Non ignora che ad attenuare la forza di questi fatti, e di queste reazioni, vi è chi parla della influenza degli esuli in Roma; ma la calunniosa assertiva rimane smentita dalla «stessa natura dette cose; e dalla considerazione, che i movimenti reazionarii, disgregati fra loro, sono sforniti di direzione e d'impulso, mancanti di unità e d'indirizzo; e soprattutto di unico Capo eminente, risoluto, esperto; - ciò per altro ne aumenta il merito, sia per la spontaneità; sia per la scarsezza dei mezzi con che si resiste ad un poderoso esercito di oltre 220 mila uomini, ed a misure governative di una ferocia elle non trova riscontro nella storia.

Ma codesta agitazione reazionaria si rende quasi invincibile, perché mette appunto radice *nello inestinguibile sentimento popolare per l'autonomia.*

V° POLITICA

1. RICONOSCIMENTI.
2. MANCANZA DI RIGUARDI DIPLOMATICI
3. CONTEGNO DE' REGI RAPPRESENTANTI
DEL NUOVO REGNO ITALICO NELLO
ESTERO.

I. RICONOSCIMENTI.

Di tutti i modi con i quali può mascherarsi una disfatta, il più sicuro è quello di trasformarla in vittoria, come ha pensato di fare il governo subalpino nel menare in trionfo i riconoscimenti del nuovo regno italico da parte di alcuni gabinetti europei, È pregio dell'opera meditare sul proposito con quale elevatezza di vedute diplomatiche se ne sia giudicato nelle Camere del Belgio. Datasi quivi lettura del dispaccio *«con il quale, si dice, non essersi fatto altro, che riconoscere nel nuovo regno d'Italia uno stato di possesso senza costituirsi giudice degli avvenimenti, che l'hanno stabilito e riserbarsi la libertà di estimazione rispetto alle eventualità che potrebbero modificare questo stato di fatto)»*, - il ministro degli affari esteri conferma oralmente *«di riconoscere il semplice fatto, così richiedendo l'interesse del Belgio, e i doveri di neutralità; - e protesta di non avere con ciò riconosciuta l'Italia siccome posseduta da un solo Sovrano in tutta la sua ampiezza; né le aspirazioni d'una nazione novella in tutta la loro estensione»*: - e ad attenuare l'effetto prodotto dagli eloquenti oratori della opposizione, aggiunge *«noi riconosciamo soltanto uno stato di fatto di possesso, senza costituirci giudici, né solidarii»*.

Ed il ministro delle finanze signor Frère spiega «*che non solo questo riconoscimento non conferisce verun diritto, ma se i governi caduti in Italia saranno restaurati, noi li riconosceremo*».

Il deputato Vilain XIII osserva nel rincontro: «.... voi «non avreste dovuto riconoscere il nuovo regno d'Italia, *poiché non è fatto; anzi sta su la via di disfarsi...* ohimè! forse questo titolo di re d'Italia sarà di grave peso in futuro per la casa di Savoia, e si congiungerà agli altri titoli, di cui è insignita, di re di Cipro, e di Gerusalemme, e di duca di Savoia, che assume tuttora».

Il deputato Overloop analogamente discorre, e produce una notevole comparazione storica dicendo: «*La condotta de' piemontesi in Napoli è identicamente la stessa, che i rivoluzionarii di uno stato vicino seguirono nel Belgio nel 1792, 1793, e 1794: spedizione di emissarii incaricati a suscitare tumulti in nome della libertà, spedizione di bande sotto pretesto di rovesciare un governo tirannico, soppressione di qualsivoglia stampa ostile sotto pretesto di ordine pubblico; VOTO UNIVERSALE DI ANNESSIONE, IN GRAZIA DELLE MINACCE E DELLE BAIONETTE; PARTITANTI DELLA INDIPENDENZA TRATTATI DA BRIGANTI E FUCILATI IN MASSA; confisca della nazionalità e dispotismo nello interno sotto nome della libertà*».

Ed a questo quadro così naturale delle condizioni del napoletano, l'altro deputato Dumortier ne aggiunge un altro non men vivo con le seguenti espressioni: - «La rivoluzione della Italia è la storia di tutte le turpitudini, di tutti i tradimenti, di tutte le corruzioni, di tutte le vergogne! Nel mondo politico non hanno che due cose: la *forza*, ed il *diritto*. Le piccole nazionalità hanno il solo diritto, che è stato conculcato dalla forza.... Il Piemonte a si è impadronito DA TRADITORE del regno di Napoli. Nulla di sacro ci riconosce, né il diritto delle genti, né la osservanza de' trattati, né i vincoli di sangue,

né la fede giurata, né l'onore, né la virtù... Si mena tanto rumore de' Drusi, che assassinarono i Maroniti; e voi, o liberali, da' sentimenti si pieni di umanità, non avete una parola pe' generosi abitanti del regno di Napoli trucidati dal ferro dei carnefici piemontesi! Tante città messe a ferro e fuoco; tutti i prigionieri barbaramente uccisi; in Napoli e nel regno 25 mila persone rinchiusse nette prigioni senza condanna e senza forma veruna di processo; la libertà individuale surrogata dal governo del ferro, la libertà civile dalla dittatura..... chiamasi questo, o miei signori, uno stato di cose che meriti la nostra approvazione?»

Il deputato Thibaut dopo aver severamente riprovata la politica dei Piemonte, e il contegno di alcune potenze conchiude Il re Vittorio Emmanuele ha violato il diritto pubblico, chi lo viola così, al dire di un celebre pubblicista, È FUORI DELLA LEGGE: egli è il grande anarchista della società internazionale, egli è l'insorto contro la civilizzazione. Maledizione sul re, sul popolo, o sul conquistatore, che non riconosce il diritto pubblico; sia egli scomunicato dalla civilizzazione!»

Un più grave giudizio di censura politica si esprime su lo stesso proposito nel senato belga nella tornata de' 2 maggio: vani senatori parlano contro il riconoscimento del nuovo regno d'Italia; ma il discorso più meritevole di attenzione è quello del senatore conte di Robiano: - «Le annessioni (egli dice) sono fatte in Italia per la corruzione degli uni, e la vigliaccheria degli altri. Garibaldi entrò in Napoli: era egli con napoletani? Niente affatto: egli entrò a Napoli con individui appartenenti a tutte le nazioni, e che io mi asterrò dal qualificare. Che fece allora il re di Napoli? Volendo risparmiare gravi disastri alla sua capitale, si ritirò in Gaeta, d'onde combatté i garibaldini, e gl'inglesi, che andavano a fare il colpo di fucile con armi perfezionate,

e ritornavano quindi a pranzare, vantandosi del numero de' napoletani che avevano ucciso. - I napolitani si sono forse rivoltati contro il loro re? Niente affatto. Essi invece hanno dato di loro re un appoggio così efficace che fu per un momento sul punto di riportare la vittoria, poiché i garibaldini, senza il soccorso de' piemontesi erano battuti» - E qui l'oratore afferma che il *plebiscito*, o suffragio universale, non si effettuò., che in un modo illusorio, avendo avuto luogo alla presenza di soldati, che con la spada impugnata minacciavano coloro che avessero votato pel no ed applaudivano a quelli che avessero votato pel sì. - Indi soggiunge: - Gl'insorti napoletani sono chiamati *briganti*: ma dopo il 1830 ancor no) eravamo *briganti*: l'onorevole ministro degli affari esteri era un *brigante*: quelli che combattevano nella Vandea contro la Convenzione del terrore erano pure *briganti*. Voi vedete che i briganti di Napoli si trovano in assai buona compagnia. - Veramente i filantropi inglesi trovavano al tempo de' Borboni, che i prigionieri politici non erano ben trattati: essi s'informavano de' minimi particolari, andavano finanche a gustare la loro minestra per vedere, se fosse ben condita. - Oggidì non si tratta più di tutte queste prevenzioni; si fucilano le persone, ed a quel che pare almeno, *si fa bene, perché i morti non alzano più alcun reclamo; né per essi si alza reclamo da altri*; si fucilano partigiani, e sedicenti partigiani, quelli che danno loro da mangiare quelli che sono sospetti di darne loro, donne, vecchi, fanciulli, e *dopo ciò s'incendiano i paesi*. - Vorrei sapere se i miei avversarii in questa camera approvino codesti atti; per me io li trovo tutt'al più degni *degl'irochesi e de' cannibali*... L'unità d'Italia non ha mai esistito, a se non sotto il regime della dominazione romana, quando cioè l'Italia era schiava: la sua unità adunque, almeno quanto al passato è un sogno. Si è detto che la rivoluzione italiana è simile a quella del Belgio; io respingo questa somiglianza; noi abbiamo espulsi dal paese quelli che non erano belgi:

in Italia al contrario i piemontesi, che hanno voluto usurpare gli stati altrui, non sono considerati come italiani. - Io non v'intratterò di più intorno e a' mezzi adoperati per unificare l'Italia: si conoscono gli e atti di crudeltà, di corruzione, le fucilazioni che si posero in opera, e che debbono ripugnare a tutti. - Si parla delle potenze che riconobbero l'Italia; ma io nego il fatto...

In quanto alla Francia, essa non l'ha riconosciuta che sotto condizione: essa si è sempre attenuta al trattato di Villafranca, senza voler riconoscere pienamente il regime attuale: la Francia è contraria alla unificazione d'Italia....

Io sarei lieto che mi si dicesse quello che avverrebbe a Napoli se i piemontesi lasciassero quella città?... Io oso affermare che essi sarebbero completamente espulsi da questa parte d'Italia»

Continuando la discussione su lo stesso soggetto, prende la parola il senatore della Faille, e, tra l'altro, dice «che la rivoluzione italiana non ha altro movente, che l'ambizione d'uno stato secondario qual è il Piemonte, che vuol divenire una sesta grande potenza con la soppressione di altre nazionalità più antiche e legittime della sua. La Francia non solamente ha protestato contro gli avvenimenti, che produssero la formazione del nuovo regno d'Italia; ma di più ha mantenuto, e mantiene ancora in tutta la loro forza le stipulazioni di Villa-franca, ed i trattati di Zurigo: essa ha dichiarato di riconoscere semplicemente un fatto; essa ne ha determinato il valore (1), e si è riservata una perfetta libertà di azione».

(1) Nel dispaccio de' 18 giugno 1861 diretto da Parigi dal ministro degli affari esteri agl'imperiali Agenti diplomatici all'estero sul riconoscimento del nuovo regno d'Italia è detto tra l'altro “che le truppe francesi continueranno ad occupar Roma; e che con questo riconoscimento non si deve supporre in nessun modo l'approvazione di una politica di cui in altro tempo abbiamo biasimato gli atti. Non si appartiene, che all'avvenire di giudicare, su l'ordinamento più atto a fissare i destini della penisola”.

- L'oratore conchiude tessendo la storia del nuovo regno d'Italia, che egli dice «*essersi formato col mezzo del tradimento, della perfidia e della violenza; non trovarvisi né ordine, né libertà; e soprattutto l'antico reame delle due Sicilie essere in preda a sanguinose esecuzioni, i cui autori, come i Cialdini, e i Pinelli, sono grandemente ricompensati*». -

Nella susseguente tornata del 3 maggio il senatore de Ribaucourt dice, che se le parole pronunciate in questa occasione nel Senato del Belgio fossero disapprovate dal nuovo governo italiano, egli ne sarebbe lieto; invece si spaventerebbe se sapesse di poter meritare lode dal medesimo.

Il barone d'Anethan, altro senatore conchiude così la discussione: - «Il governo di Torino a Napoli non è incontestato. Altro è un paese, che modifica la sua costituzione interna; - altro un paese, che è vittima della conquista. In questo ultimo caso si turba l'equilibrio europeo - *Non sono napoletani quelli, che hanno fatta la rivoluzione di Napoli: sono stranieri, che hanno imposto al reame di Napoli una dominazione, che esso riprova. È questo uno stato di cose, che mi si può riconoscere soprattutto invocando il diritto delle genti.*»

I riconoscimenti da parte della Prussia, e della Russia, secondo l'opinione generale in Europa, sono una sconfitta, anziché un trionfo pel Piemonte.

Giova riandarne i documenti -

Per Prussia - A'4 luglio - il ministro degli affari esteri di Prussia signor Bernstorff indirizza al sig. Brassier de Saint-Simon ambasciatore prussiano a Torino un dispaccio, con cui ricordate le istanze fattegli dal governo del re Vittorio Emanuele per essere riconosciuto, ed i motivi perciò allegati, e le promesse di far prevalere i grandi principii dell'ordine morale, e sociale, senza spingersi a violente pretensioni territoriali per Roma, e per Venezia, - dice che il governo prussiano ha esitato finora a tale riconoscimento per

non voler pregiudicare i diritti de' terzi che si trovano lesi pe' fatti che hanno avuto luogo nella penisola; e conchiude con queste parole: - «Ma se il governo di Torino vuol darci sopra le sue intenzioni in quanto a Roma e Venezia, assicurazioni che noi possiamo riguardare come guarentigie sufficienti per noi; e che siano nello stesso tempo di natura da rassicurare i nostri Confederati, e la parte della nostra popolazione che potrebbe vedere nel nostro riconoscimento ciò che non è, cioè un riconoscimento anticipato di avvenimenti futuri che essa prevede; - io sono autorizzato d'incaricarla a dichiarare al governo di Torino, che sua Maestà il Re N. S. è pronto a riconoscere il titolo di re d'Italia etc.

Il tenore di questo dispaccio viene generalmente valutato come significante, sia per la insistenza nel riservare *i diritti de' terzi lesi dalle annessioni*, e per l'obbligo di non molestare Roma e Venezia; - sia per una certa diffidenza, ohe mostra verso il governo piemontese.

A' del *detto* mese di luglio. Il ministro Durando risponde da Torino, facendo pompa della moderazione adoperata dal suo governo nel condurre le pratiche per l'unità italiana; ribadisce la promessa d'impedire ogni tentativo rivoluzionario contro Roma e Venezia; e conchiude doversi risolvere tali quistioni con mezzi morali, e diplomatici.

A' 21 dello anzidetto mese, da Berlino il ministro Berustorff spedisce al sig. Brassier de Saint-Simon un altro dispaccio, nel quale così espressamente si pronunzia: - «Noi prendiamo atto di queste dichiarazioni del governo del re Vittorio Emmanuele sopra le sue intenzioni pacifiche, rispetto a Roma, e Venezia. Dopo aver ricevuto queste *formali, assicurazioni* del gabinetto di Torino, il re nostro angusto signore ha risoluto di riconoscere il *titolo del re d'Italia*; ma prendendo questa decisione, importa che il nostro riconoscimento non sia interpretato in modo inesatto. Il governo del re in nessuna circostanza. ha celato le sue

opinioni su gli avvenimenti consumati nella penisola (1). Il riconoscimento dello stato di cose che ne risulta potrebbe adunque essere la guarentigia, nello stesso modo, che non saprebbe implicare una sanzione retrospettiva della politica, che il gabinetto di Torino ha tenuta. *Molto meno intendiamo pregiudicare le questioni, che interessano i terzi, e rinunciare ad una intera libertà di giudizio rispetto alle eventualità, che potrebbero modificare lo stato presente delle cose etc.»*

A' 22 detto mese. Quando il deputato Reicheusperger nel parlamento di Berlino muove interpellanza su tale riconoscimento, il ministro Bernstorff si fa a rispondere: - «quanto al principio *delle nazionalità*, noi con questo atto non intendiamo riconoscerlo.... Il regno d'Italia non è stato riconosciuto, se non nella sua attuale esistenza, e non riconosceremo le conseguenze, che ne potessero essere inferite. Abbiamo, all'opposto, fatte espresse riserve su questo punto. *Tutti i diritti de' terzi sono accuratamente riservati; e noi nulla abbiamo fatto con questo atto, che potesse pregiudicare simili diritti.* In quanto alle pretese su Roma e Venezia il governo di Torino ha espressamente promesso, che egli non cercherà di effettuarle, se non per via pacifica, e con pacifici mezzi».

A' 26 detto mese: dispaccio del conte Rechberg ministro degli affari esteri dell'impero austriaco, cui essendo stata data comunicazione dello anzidetto riconoscimento dal gabinetto di Prussia, risponde da parte dello Imperatore, con parole cortesi di ringraziamento verso il re di Prussia «per la resistenza opposta finora alle istanze fatteglisi per

(1) Con la nota, de' 18 ottobre 1860 da Coblenz il governo prussiano protestò, ne' termini più energici contro la invasione del regno delle due Sicilie *invaso dal Piemonte per favorire la rivoluzione, ciò che deplorò profondamente, esprimendo nel modo il più esplicito la sua riprovazione per una così flagrante infrazione de' trattati, e del diritto interazionale etc.*

riconoscere ciò che chiamano Regno d'Italia; e si augura che la Prussia non abbia mai a pentirsi nel proprio interesse della risoluzione, che ciò non ostante ha presa, di *riconoscere il trionfo della più violenta rivoluzione, e della violazione più flagrante del diritto, e de' trattati*» - : e conchiude di non doversi spendere né pure una parola alle pretese *guarentigie* promesse da Torino; *le quali non hanno nemmeno il valore della carta su la quale sono scritte*: «Noi crediamo anzi, che su questo punto il generale Durando ministro degli affari esteri in Torino, la pensi esattamente come noi (1)».

Per la Russia = A' 18 agosto. Dispaccio del ministro degli affari esteri di Pietroburgo principe Gortschakoff, col quale dichiara essersi risoluto il gabinetto imperiale di Russia «*di ristabilire le già interrotte relazioni diplomatiche col re Vittorio Emmanuele, come Re d'Italia, in considerazione delle costui assicurazioni di aver forza a reprimere ogni conato rivoluzionario ne' suoi domini che potesse turbare lo stato attuale delle relazioni esistenti: e posto, mente, di non discutersi ora questioni di diritto; ma doversi salvare il principio monarchico e l'ordine sociale, che trovansi alle prese con l'anarchia rivoluzionaria, di cui l'Italia è il focolare, e che minaccia riversarsi sul resto dell'Europa*». - Accenna al precedente dispaccio del 28 settembre (10 ottobre 1860) «nel quale si manifestò il giudizio portato dallo Imperatore di Russia su gli avvenimenti compiutisi in Italia, ed i motivi che lo indussero a richiamare la sua legazione da Torino (2).

(1) Per comprendere la forza di questa frase grammatica è d'uopo ricordare, che al generale Durando si attribuisce averla profferita accennando alle promesse da lui fatte al gabinetto prussiano col dispaccio anzidetto de' 9 luglio.

(2) È oramai nel demanio della storia questo Importante dispaccio della Russia de' 23 settembre (10 ottobre) 1860 per la, serietà e rigore con cui giudicò gli atti del Piemonte nella invasione

Protesta infine «*che con questa determinazione l'Imperatore non intende, ne sollevare né risolvere alcuna quistione di diritto*».

È da premettersi, che con dispaccio anteriore de' 16 giugno l'anzidetto ministro Durando scriveva al rappresentante del nuovo regno italico a Parigi «di ringraziare l'Imperatore Napoleone III di ciò che aveva fatto per ottenere il riconoscimento della Russia; lo informava delle misure repressive adottate per tenere a freno ogni esorbitanza rivoluzionaria; ed a sgombrare ogni preoccupazione dall'animo del gabinetto di Pietroburgo su la permanenza della emigrazione polacca nel Piemonte, si obbligava di rinunciare alla formazione della legione polacca, di sciogliere, e mandar via la scuola de' giovani della Polonia, stabilita prima a Genova, e poi a Cuneo».

La stampa rende di pubblica ragione le condizioni sotto le quali si sarebbero subordinati i riconoscimenti della Prussia, e della Russia «1. lo scioglimento del collegio militare polacco in Piemonte; - 2. licenziamento de' volontari polacchi, ungheresi etc. arruolati dal governa italiano; - 3. mantenimento del potere temporale del Papa: - 4. dominio assoluto dello Czar in Oriente: - 5. stazione per una flotta russa nell'Adriatico, come aveva già a Villafranca presso a Nizza».

A di 1 luglio da Roma il re Francesco II protesta formalmente per la salvezza de' suoi diritti, contro i cennati due riconoscimenti della Prussia, e della Russia con atti dichiarativi a que' gabinetti, facendo rilevare che la posizione dell'Italia,

del reame delle due Sicilie «*dove patteggiando apertamente con la rivoluzione e con l'opera delle truppe ed altri funzionari sardi, che stavano al servizio di Vittorio Emmanuele, in mezzo ad una pace profonda, senza dichiarazione di guerra, si consumava una serie di violazioni di diritto, con iniquità, che l'Imperatore delle Russie nella sua coscienza, e nella sua convinzione u altamente disapprova*».

dall'epoca delle precedenti noie di riprovazione spedite da' gabinetti di Berlino, e di Pietroburgo al governo di Torino, non è punto cambiata, e l'opera della rivoluzione non apparisce da ieri: da per tutto malcontento e miseria; partiti estremi che si minacciano, e si fanno la guerra l'un l'altro; la guerra civile, che da due anni desola le provincie napoletane; il sangue versato a torrenti; la strage del popolo inerme; non esser certamente motivi da indurre i gabinetti anzidetti a trovare oggi conveniente e giusto ciò che ritenevano jeri condannabile, ed ingiusto».

Il giornalismo grida contro il governo di Torino «che dopo aver sacrificata la dignità del paese a riconoscimenti che lo umiliano, ha dovuto adempire agl'impegni, che aveva assunti per ottenere questi riconoscimenti».

La *Stampa* di Torino, giornale del nuovo ministero (28 dicembre) dice: «*Le ricognizioni della Russia, e della Prussia avrebbero dovuto migliorare la posizione diplomatica dell'Italia; ma esse ottenute per un malinteso, per opera del governo francese, che ci compromise, sono servite a legare, anziché ad assicurare il governo italiano*».

E la *Discussione* aggiunge: «la Francia che dispettosamente ci vieta andare a Roma, proibisce negoziare a Parigi i titoli del nuovo prestito italiano, e finanche di quotare alla Borsa i valori italiani».

Con quale irritazione parli il Garibaldi de' riconoscimenti in parola, può leggersi nell'*Unità politica di Palermo*, è nella *Opinione* di Torino num.191. «Il riconoscimento della Russia (egli esclama) è una doppia vergogna per l'Italia: 1. perché quel riconoscimento ottenuto dal Bonaparte, costituisce sopra l'Italia il protettorato dell'Uomo del 2 dicembre, macchialo di sangue del popolo di Parigi... - 2. perché quel riconoscimento si è ottenuto con una codarda condiscendenza, cioè, sciogliendo la scuola polacca; e quindi obbligando que' generosi giovani ad esulare dall'Italia, dove avevano trovato asilo».

Nel parlamento di Torino, discutendosi la interpellanza su le condizioni del nuovo regno d'Italia in faccia alle potenze estere, nella tornata de' 20 luglio, il deputato napoletano Petrucelli, tra le altre cose dice: - «In due anni non è stata ancora riconosciuta l'Italia da tutte le potenze d'Europa. Per la Baviera, e per la Spagna noi siamo un lutto di famiglia. - Per la Germania noi siamo uno scandalo. La Francia ci riconobbe, ma con molte condizioni. - Altri Stati ci riconobbero, ma presso a poco nello stesso modo. - Qual è il valore di que' tali riconoscimenti? - Io lo domanderò alla stessa natura delle potenze, che ci riconobbero.» - E qui l'oratore si diffonde a dimostrare di quanto danno alla Italia riescano riconoscimenti subordinati a condizioni umilianti, e quanto gravosa le sia l'alleanza col governo imperiale francese, la cui politica egli sviluppa a modo suo, e soprattutto se ne lamenta per riguardo a Roma: - quindi ripiglia: - «Ma questo stato di cose non può durare! Noi dobbiamo smettere questa alleanza con la Francia, e tutto invece ci porta all'alleanza con l'Austria; ciò che ci produrrà molti vantaggi: questa ha da essere la nostra futura politica» e termina lodando la solidità e fortezza dell'impero austriaco.

In modo più amaro giudicano de' riconoscimenti in parola, nella sussecutiva tornata de' 27 i deputati Mordini, e Crispi. Il primo di essi dice: - «La politica estera del gabinetto non mi rassicura, perché la via da lui tenuta è contraria agl'interessi della nazione. Io deploro la debolezza nello interno; ma non so comprenderla allo estero: intendo parlare dello scioglimento della scuola polacca di Cuneo, il quale si effettuò per assicurarsi il riconoscimento della Russia... Ma io credo giunto il momento di giudicare su la politica del governo francese verso di noi.

- La Francia, o signori, non è favorevole alla Italia. Essa a Villafranca ha tentato arrestarci, ognuno sa in qual modo. Io non so credere, che l'Imperatore abbia avventurato il suo trono, e la sua corona pel solo amore d'Italia.» - L'oratore chiama indi pericolosa a questa ogni alleanza che eserciti pressione sopra di lei, e conchiude, che *l'Italia deve mettersi in istato di guerra*.

L'altro deputato Crispi dice «di rallegrarsi de' ricouoscimenti della Prussia, e della Russia; ma avrebbe amato meglio, che si fossero verificati quando l'Italia potesse farsi temere. - La Russia paventava, che l'Italia le mettesse il fuoco in casa; ecco perché la riconobbe; ma dopo averne avute le necessarie guarentigie. Quanto alla Prussia, essa è la figlia primogenita del dispotismo russo, e perciò ci riconobbe ancor essa; ma dopo aver avuta l'assicurazione, che non si sarebbe andato mai né a Roma, né a Venezia».

A' 10 settembre, il generale Durando ministro degli affari esteri in Torino, dopo che Garibaldi fu ferito e fatto prigioniero in Aspromonte per impedirgli di aggredire Roma, pubblica una circolare diplomatica per ottenere ciò che si è impedito a Garibaldi. - I gabinetti di Parigi, di Pietroburgo, e di Berlino fanno serie avvertenze al nuovo governo italiano, ricordandogli *le condizioni sotto le quali ebbe luogo il loro riconoscimento*, di dover, cioè, rispettare Roma e Venezia: soprattutto nella nota del gabinetto di Prussia si fa la recriminazione al ministro Durando di trovarsi contraddittorio col suo precedente dispaccio de' 9 luglio, dianzi accennato; e si conchiude nel modo il più esplicito «che la Prussia considera la situazione religiosa e politica del Sommo Pontefice come intangibile, e vuole che non venga attaccata in modo alcuno con atti successivi».

E la *France*, organo officioso del governo imperiale francese pronunzia definitivamente, *che la unità italiana, almeno pel regno delle due Sicilie, è una unità falsa, ed impossibile*».

Il *Constitutionnel* in tuono minaccioso aggiunge: «il governo di Torino per varie colpe.... ha dato alimento alle speranze ostili all'Italia; ed ha reso possibile, che *si proponga sul serio il ristabilimento del regno di Napoli*».

II. MANCANZA DI RIGUARDI DIPLOMATICI.

1. Ad ingannare la pubblica opinione, il ministero di Torino, nel mese di aprile, fa trombare da tutti i suoi giornali, il grande onore che in occasione del viaggio per Napoli del nuovo Re d'Italia, farebbero i governi di Francia, e d'Inghilterra inviando le loro flotte ad accompagnarlo colà. Ma la flotta inglese vi giunge prima del re, ed in tutto il tempo della costui dimora in Napoli, non dà segno di vita. Per la francese, con un avviso ufficiale del *Moniteur* vien dichiarato, che se giunse insieme con il re, fu per effetto di nebbie, di oscurità, di coincidenza casuale insomma, e non di proposito deliberato.

A parare questo scacco il ministero adopra nuova arte, e fa scrivere dal re all'imperatore de' francesi la lettera di ringraziamento, che contro ogni uso della diplomazia rende di pubblica ragione pria che giunga al suo destino. Il *Moniteur* però nel riprodurla ili Parigi omette il periodo (riportato dianzi, p. 228. 229. sotto l'articolo della guerra civile) che parla *dell'ordine ristabilito, delle calde testimonianze d'affetto, e della unità che riposa sopra solide basi*; - con che dimostra di non ammettere la verità di tali asserzioni, e rivolge quell'arte tutta a danno di chi avevala escogitata.

2. Del discredito governativo, e nel tempo stesso diplomatico, si ha una confessione esplicita nella tornata del parlamento di Torino de' 24 novembre, dove il ministro Pepoli fa nuove rivelazioni circa il modo come si sono compiute le annessioni Italia, ed in quale sfiducia finanziaria si versò: - Il governo del Re (egli dice) ha sussidiato l'Emilia (Legazione di Bologna tolta allo Stato Pontificio), oltre al prestito, di cui facevasi mallevadore;

le anticipava 4. milioni; - e senza questa anticipazione ci sarebbe stato malagevolissimo proseguire negli armamenti... Il giorno dopo la pace di Villafranca, io medesimo ho portato a Bologna dugentomila franchi, che il ministro di Finanze del Piemonte mi aveva in quel tempo con larghezza concessi. Aggiungerò un fatto ancora. Il prestito delle Romagne incontrava grandi difficoltà, ed *io non avevo trovato banchiere, che volesse assicurare questo prestito*: venni a Torino, esposi le cose quali erano re, che vedendo le angustie in cui versavamo, mi guarentiva, con atto che sommaraente l'onora, per ben cinquecentomila franchi....; ma niuno de' banchieri si mostrò disposto a scontare questi titoli che noi loro offrivamo... Ecco perché ho detto che *senza che il sussidio del Piemonte, io non avrei potuto in nessun modo*».... (qui è interrotto da varie parti; ma s'intende da se il rimanente del concetto). Il presidente della camera rimedia a questa confessione, asserendo che allora non erano ancora succedute le annessioni, e che «*i sussidi di quel tempo non si concedevano dal re di Sardegna col carattere di re*».

Né sola questa, ma altre più interessanti particolarità il medesimo ministro rivelava nella tornata precedente de' 22 novembre (*atti ufficiali* n. 906. pag. 3523.).

Ad ammaestramento, ed a rettificazione della storia contemporanea, il ministro Pepoli nel parlamento di Torino nel 1862 smentisce le *inesattezze* del proclama reale diretto dal re Vittorio Emmanuele a' popoli dell'Italia meridionale a' 9 Ottobre 1860 da Ancona.

Gioverà fare un confronto fra le assertive dell'uno, e le smentite dell'altro.

Parole del re Vittorio Emanuele
nel proclama de' 9 ottobre 1860

Dopo la pace di Villafranca, quelle provincie italiane (tra cui le Romagne) dimandarono la mia protezione contro il minacciato ristauero degli antichi governi, Se i fatti: della Italia centrale erano la conseguenza della guerra alla quale noi aveva mo invitati i popoli se il sistema delle intervencioni straniere doveva essere per sempre sbandito dall'Italia, io dovevo conoscere e difendere in quei popoli il diritto di legalmente e liberamente manifestare i loro voti.

Ritirai il mio governo, ed essi fecero un governo ordina- io: ritirai le mie truppe, ed essi ordinarono forte regolari; ed a gara di concordia e di civili virtù vennero in tanta riputazione e forza che solo per violenza di armi straniere avrebbero potuto esser vinti.

Grazie al senno de' i popoli ... la Italia crebbe nella estimazione delle genti civili , e fu manifesto all'Europa, come gli italiani sieno acconci a governar se stessi

Parole del ministro Pepoli 22
novembre 1862.

Dopo la pace di Villafranca il moto italiano si fermava, e senza la persistente volontà de' ministri di Torino, Farini, e Ricasoli, L'UNITA' ITALIANA AVREBBE MISERAMENTE NAUFRAGATO. Io era in que' tempi ministro degli affari esteri nelle Romagne: avevo partecipato a que' moti e cooperato per la liberazione del mio paese. Noi ci trovavamo adunque , dopo Villafranca, in dolorose condizioni: la giunta di governo in Bologna era sprovvista di denaro e senza soldati per difendere il paese: trovò forte ed efficace ajuto nel ministero di Torino presieduto da Lamarmora, di cui era parte precipua Rattazzi, i QUALI DIEDERO GAGLIARDO APPOGGIO ALLE ROMAGNE, senza del quale non si avrebbe potuto tutelare l'ordine, e tenere in rispetto i nemici (s'intendono per tali i molti che desideravano il restauro dell'antico governo Pontificio): ora, come avremmo potuto mai difenderci da costoro, se non avessimo avuto que' potenti aiuti del ministero di Torino? stava allora un reggimento di soldati piemontesi a nostra difesa nella Emilia in Bologna: il governo francese aveva richiesto, che queste milizie fossero subitamente ritirate secondo i patti di Villafranca.

Il ministro Rattazzi si adoperò in modo che le milizie stesse continuarono a stanziare fra noi, e così riuscimmo a mantenere l'ordine. Il nostro erario era in dissesto; mancavamo di tutto: i banchieri ci rifiutarono ogni aiuto di credito e di denaro; ma il ministero di Torino fu largo al governo provvisorio delle Romagne di que' sussidi senza i quali saremmo stati rovinati; di più il governo del re Vittorio Emanuele garantì un cospicuo prestito a quelle provincie.

Non occorre far osservare che de' fatti in quistione il Pepoli è fissai meglio informato, e sa indicarli con precisione; donde i popoli dell'Italia meridionale, cui fu diretto. il proclama reale anzidetto, potranno profittare per la estimazione di quant'altro ivi si contiene.

3. A'4. novembre centrano nel porto di Napoli il principe ereditario di Prussia con la consorte, ed il principe di Galles; e prima loro cura è di mandar avviso a' consoli della loro rispettiva nazione di rifiutare ogni maniera di visite, e ricevimenti ufficiali. Ricusano la ospitalità ne' reali Palazzi, loro offerta in nome del prefetto generale Lamarmora. Si recano privatamente ad osservare tutte le rarità, è meraviglie di quella Capitale, e dintorni, un dì sì felice, ed ora oppressa, dalla tirannide rivoluzionaria; sgradevolmente colpiti dalla necessità in cui si trova l'autorità militare, di perlustrare con due battaglioni armati in guerra la via, che da' reali viaggiatori deve percorrersi per salire al Vesuvio; ciò che dà loro una tristissima idea della sicurezza pubblica in quelle provincie, dove i piemontesi millantano esser venuti a *restaurare l'ordine morale*.

Egli è perciò, che il principedi Prussia dice afd una deputazione napoletana presentatigli in Roma. - «Sono 10. anni, che io venni a visitare Napoli: allora volli vedere il Vesuvio. S. M. il re Ferdinando II. mi diede una guida sicura, e mi fece accompagnare da due gentiluomini della sua corte. Jeri ho desiderato rivedere il Vesuvio, ed il generale Lamarmora non ha creduto, che io potessi fare con sicurezza questa corsa senza essere accompagnato da due battaglioni di soldati!»

L'augusto principe in questo viaggio evita di passare per Torino; - di transito a Milano rifiuta il pranzo offertogli dal principe ereditario del Piemonte; - e diretto per Verona, si reca a Vienna, dove è cordialmente festeggiato. - Il conte Brassier de Saint-Simon rappresentante della Prussia a Torino è richiamato dal suo posto, e tramutato altrove, asserendo la stampa piemontese esser ciò derivato, sia per essersi mostrato troppo *italianissimo*; sia per aver osato di fare qualche osservazione su questo contegno del Reale viaggiale. - In rimpiazzo viene destinato il generale Williesn. Sul proposito i giornali osservano che la Prussia richiamando Brassier de Saint-Simonn, non solo ha voluto togliere a Torino un amico troppo dichiarato; ma ha voluto invece mandarvi un avversario». Di fatto, gli stessi fogli ministeriali annunziano con rancore ohe il Willisen sia quel medesimo, che nel 1849 trovavasi al campo di Radetzky durante la battaglia di Novara in cui fu battuto l'esercito piemontese.

Si parla anche del richiamo di quello di Russia per lo stesso motivo che ha indotto la Prussia a richiamare il suo.

Si afferma, che il governo imperiale Francese vada ad apportare una mutazione nel personale de' Consoli della penisola italiana, sostituendovi persone, che' non abbiano tendenze favorevoli al Piemonte; e sieno d'accordo pel consolidamento del potere temporale Pontificio, e per la ristorazione de' Borboni a Napoli (Dal giornale il *Diritto de'... Dicembre*).

III. CONTEGNO DE' REGII RAPPRESENTANTI DEL NUOVO REGNO ITALICO ALL'ESTERO.

I giornali di Torino annunziano «che contro quel governo si mostra in modo straordinario irritata ed ostile la Prussia, per avere scoperto, che fino ad un certo punto il conte di Launay ministro italiano a Berlino segua gli esempi de' Boncompagni, de' Migliorati, ed altri agenti diplomatici, che hanno procurata la rovina de' regni dov'erano accreditati».

Varii giornali della Prussia, e dell'Alemagna affermano ohe il conte de Launay, come uno de' segreti corrispondenti della *Gazzetta di Colonia*, si diletta a procurare imbarazzi al governo prussiano censurandone gli atti, ed a morderlo in varii modi. Da ciò si teme una rottura tra i due gabinetti».

2. Nell'ultima rivoluzione di Grecia si riconosce da' diarii europei la sistematica ingerenza della diplomazia di Torino, attuata con i maneggi del suo ministro colà conte Mamiani.

3. La Porta Ottomana domanda il richiamo del nuovo ambasciatore italiana in Costantinopoli, marchese Camillo Caracciolo di Bella per aver parlato pubblicamente su la imminente caduta dell'impero turco.

4. Della degradazione politica del nuovo regno italiano parla il deputato Ferrari, quando nella tornata de' 29 novembre rinfaccia al governo... «Il Piemonte nel 1848 voleva l'ajuto del re di Napoli in Lombardia, nell'atto stesso *in cui gli toglieva la Sicilia!* Io non vi avrei trattenuto della necessità di conservare la vostra dignità, se le confidenze indecorose e le umili preghiere, non ci riconducessero allo antico dominio dei Cesari. Noi, ci rivolgiamo a Napoleone III come gli antichi italiani si rivolgevano ad Arrigo VII, a Ludovico il Bavaro, ed a Carlo V; gli chiediamo soccorso, lo diciamo liberatore; nelle stesse nostre collere gli trasmettiamo

l'antico dovere e il correlativo diritto di provvedere alla nostra salvezza. Voi compromettete la idea della indipendenza del regno. E l'imperatore francese, che vi resiste, e poi cede, quasi fosse nostro re costituzionale, vi abitua a riverirlo, ad inchinarlo, e se continuate in questo modo, verrà giorno al fine, che voi avrete compromessa la vostra dignità a tal punto, che mal vi separerete dagli antichi italiani da voi derisi come Cesarei.

«*E la nostra diplomazia trovasi appunto in questa via; e pur troppo si inaugurava il nuovo regno con la cessione di Nizza, e Savoia*».

Su l'attitudine delle Potenze estere verso il Piemonte, non si può far meglio, che trascrivere il giudizio d'una recente pubblicazione officiosa ispirata in regione eminente: - Ora il grande scopo è di consolidare l'ordine europeo, conciliando i diritti riconosciuti, con le legittime aspirazioni nazionali, e con i principi di libertà» (opuscolo *Unità politica nel governo*).

Generalmente adunque la politica verso il regno italiano è l'abbandono morale di tutte le Potenze. La pubblica opinione profondamente commossa ha reso giustizia alla *forzata unità italica* con definirla: - «un controsenso sotto tutti gli aspetti, al punto di vista storico, al punto di vista geografico, al punto di vista delle differenze radicali, che separano naturalmente i varii Stati autonomi della penisola, i quali richiedono ordinamenti distinti, e separati, come la esperienza di tre anni ha dimostrato. È oramai certo, che la unità s'infranga, perché ogni giorno mette sempre più in chiaro la sua intrinseca impossibilità, non meno, che i suoi esteriori i pericoli. La unità italiana è adunque religiosamente impossibile; geograficamente impossibile; politicamente, tradizionalmente, storicamente impossibile: la logica comanda di evitarla» (1).

(1) *L'union italienne* nuovo opuscolo francese.

CONCHIUSIONE

Nel dar termine a questa quale che siasi rassegna gioverà riportare la ipotiposi su lo stato generale d'Italia al cadere dell'anno 1862: - «Non uniti né concordi i cittadini, ma promosse sottoscrizioni per premiare il fratello che ucciderà il fratello (1); - non raggiunta la indipendenza nazionale; ma servi gli italiani di ogni potente straniero; - non bene speso il pubblico denaro, né sollevato il popolo, ma sopraccaricato d'imposte, vuoto l'erario, immensi i debiti, difficili, e sempre rovinosi i prestiti; - non favoriti gli studii, ma corrotti i cuori ed oscurate le menti con false ed empie dottrine; - non floridi i commerci, né arricchite le città, ma frequenti i morti di fame nella stessa Torino. Tristissimo il presente, peggiore l'avvenire, incerti i nuovi possessi, perduti gli antichi!».

«Il 1862 nacque come i due suoi predecessori dallo incesto del tradimento con la menzogna, e morì fornicando con la ipocrisia e con la rapina.

«Danzò e s'inebriò su i cadaveri; insultò codardamente agli esuli; - penetrò ne' segreti della coscienza, della fede, della gratitudine, e li calpestò forsennato; a' segreti del postribolo e del lupanare educò la generazione crescente de' suoi satelliti. Popolò gli ergastoli, stipendiò carnefici, nobilitò spie, i delatori, i birri; eresse templi a bugiardi dei; - il vero tempio di Dio vero fé profanare da apostati. Sedusse la innocenza, carpi firme ed indirizzi a' deboli ed ignoranti, innalzò cattedre alla seduzione; il libertinaggio, e la industria meretricia fece soggetto di pubblica rendita e di favore. Per lui non vi è casa senza una vedova, non famiglia senza un orfano,

(1) Circolare dell'interno 29 dicembre, accennata nel corso di questo lavoro, pag.226. e 227.

non popolo senza pastore, non chiesa senza levita, non eremo senza dolori. - Spogliò i monti, distrusse i frutti de' campi, inaridì i commerci, uccise le industrie; disse al padre di tradire il figlio; ordinò al figlio di ammanettare il padre (1); i fratelli per lui denno spiare i fratelli, e le spose a' carnefici denno consegnare gli sposi, Giudici, e magistrati incontaminati gettò alla elemosina, disonorò probi impiegati, sollevò in alto una turba di protervi, di ebeti, di gozzovigliatori. - Salutiamo concordi l'aurora del 1863, che si avvanza. Salutiamolo foriero di pace al travagliato Pontefice, alla sua Chiesa, a' suoi ministri, all'orbe cattolico universo. Il diritto eterno, e la eterna giustizia trionfi su la terra. I voti legittimi de 'popoli sieno esauditi».

(1) Vedi i bandi, le circolari, il sommario cronologico della guerra civile, pag.128. e seguenti.

INDICE

Prefazione	Pag. III	—
I. Religione	» 1	—
— <i>Oltraggi, e persecuzioni al clero – Empietà</i>		
— <i>Spogli a danno della Chiesa – Perdita di forza morale del nuovo regno subalpino</i>	» 1 a 19	
II. Finanze	» 20 a	—
— <i>Dissesti forieri di bancarotta – Aumento di imposizioni – Malcontento – Perdita economica</i>	» 20 a 30	
III. Esercito	» 31 a 52	
— <i>Sue tristi condizioni – Perdita di forza materiale</i>	ivi	—
— <i>Avversione popolare</i>	» 31 a 34	
— <i>Ripugnanza alla leva militare</i>	» 35	—
— <i>Diserzioni, ed insubordinazioni</i>	» 41	—
— <i>Esorbitanze ne' provvedimenti repressivi</i>	» 48	—
IV. GIUSTIZIA	» 53 a 79	
— <i>Mancanza assoluta di libertà, e di sicurezza</i>	»	
— <i>1. per lo pensiero</i>	» 55	—
— <i>2. per la vita e per la proprietà</i>	» 57	—
— <i>Prigioni, trattamento e numero de' detenuti</i>	» 69	—
V. Governo	» 80	—
— <i>Prospetto</i>	» 81	—
— <i>Disordini e prepotenze governative</i>	» 83	—
— <i>Stato d'assedio</i>	» 107	—
— <i>Anarchia</i>	» 119	—
— <i>Atrocità</i>	» 126	—
<i>bando di Fantoni</i>	» 128	—
<i>bandi di Fumel</i>	» 130	—
<i>bando del prefetto di Capitanata</i>	» 132	—

<i>bando del generale Boyolo</i>	pag. 134	—
<i>bando del Maggiore Martini</i>	» 135	—
<i>bando del prefetto di Avellino</i>	» 135	—
<i>bando di quelle di Lecce</i>	» 138	—
— <i>Fucilazioni</i>	» 141	—
— <i>Guerra civile</i>	» 153	—
<i>Sommario cronologico della guerra civile</i>	» 158	—
<i>mese di gennaio</i>	» ivi	—
<i>mese di febbraio</i>	» 161	—
<i>mese di marzo</i>	» 163	—
<i>mese di aprile</i>	» 171	—
<i>mese di maggio</i>	» 181	—
<i>mese di giugno</i>	» 187	—
<i>mese di luglio</i>	» 188	—
<i>mese di agosto</i>	» 192	—
<i>mese di settembre</i>	» 201	—
<i>mese di ottobre</i>	» 207	—
<i>mese di novembre</i>	» 212	—
<i>mese di dicembre</i>	» 222	—
— <i>Inestinguibile sentimento popolare per l'autonomia</i>	» 228	—
VI. POLITICA	» 234	—
— <i>Riconoscimenti</i>	» ivi	—
1. <i>del Belgio</i>	» 235	—
2. <i>della Prussia</i>	» 239	—
3. <i>della Russia</i>	» 242	—
— <i>Giudizii su tali riconoscimenti</i>	243 a 246	—
— <i>Mancanza di riguardi diplomatici</i>	247	—
— <i>Contegno de' rappresentanti del nuovo regno italico all'estero</i>	252	—
CONCHIUSIONE	254	—